









dec. 2419

I







A

A

Avvertimenti politici dati al Cardinale

Guidisio da Gregorio XV. ~

Caro figlio ~

I.

Prima d'ogni altra cosa vi ricordiamo, anzi  
se l'esortazione non basta instantemente  
vi preghiamo, che la vostra dottrina politi-  
ca, e i precetti di ragione di Stato, e gli intimi  
consigliery siano il timore, e l'amor di Dio,  
perde il timore, che esclude la carità, come  
basso, e vile, non e degno di buon' Christiana.  
Con le bilancie di questi voi dovete andare  
regolando i vostri pensieri, ponderando le  
vostre parole, e misurando le vostre operazio-  
ni: perche niuna felicità, ne grandezza, ne ric-  
cha, ne buona fortuna possono vanamente mode-  
rarsi, o reggersi senza questi firmi sostegni.  
Onde a ragione quel tempestoso Oceano di guerra  
misera vita denoniamare, e due polj, ai  
quali da da tenere il continuo fa mira l'ani-  
ma nostra, per fuggire i naufragij, e condursi  
al porto della salute.

Ricor:





2.º

2.

Ricordateuſi, de eſſendo uoi in grado piu ſublime  
e piu riguardando di ogni altro, douete procu-  
rare d'eſſer guida eſemplare, et edificazione  
a tutti, poi che gl'occhi di ciaſcuno ſono in uoi  
riuolti, & cenſurare rigorosamente le uoſtre  
operationi, per bilanciare ogni (bene) mi-  
nima parola, e per uentilare curioſamente  
le uoſtre penſieri, affetti, et inclinationi, et  
anco per imitare il uoſtro eſempio. Eſſi e' ue-  
ro, come e' ueſſimo, che lo ſtato di Verouo, e'  
ſeu perfetto di quello del religioſo, deſa Dio con  
tutti uoſtri ſolenni ſi e' dedicato, poi che per  
carere l'oſſio ſuo da meſtieri di maggior perfe-  
zione di carita, e' da Dio uien poſto in alto, co-  
me lucerna, o lume nella ſua Chieſa: Voi che  
non ſolo ſete Verouo, ma Arcieueſcouo, e Car-  
dinale, e' che tenete tanti carichi, quanto  
ſarete piu obligato con la luce della carita,  
con la chiezza de' coſumi, con lo ſplendore  
della uirtu, ad illuminare tutti gli altri. Per  
madateuſi pure, de queſto ſia per uſcire con  
ogni





I.

ogni tempo da noi, e douerebbono essere, come uine  
uoci, de albam: insegnassero ai popoli gli am:  
maestramenti loro, perche le uirtu' di quelato  
eminente, quale noi sono, debbono essere in:  
dirizzate, non a beneficio uiccolo, o da noi piu  
cari, o de compatiti, o de diocesani solamente,  
ma di tutto il mondo.

3.<sup>o</sup> Noi in tanto ci prendiamo gran piacere di ue:  
dere, che noi non siate oppresso dal leargo, che  
uole occupare le menti di tutti li nepoti dei  
Papi, li quali sciocamente se persuadono, che  
la felicità dello stato presente sia eterna, e  
non mutabile, e poi che il tenere alla for:  
tuna mutabile il pensiero uolto, ugiara  
sempre un stimolo efficace, al bene operare, et  
al gouernare in maniera, che nel uariar  
di fortuna, le congiure dei maleuoli inui:  
diosi, non ugi possano opprimere. Non di  
meno ci pare molto necessaria di porger:  
ui alcuno auersimento così intorno all'  
elezione dei Papi, come al modo di trattare  
con



4.

concesso loro, di poi desideranno esser. Quando dunque sarà il tempo, de necessariamente doverete applicare l'animo all'elezione et al negozio del Conclave, subito rassegnate in tutto, et in tutto la vostra volontà a Dio Benedetto, pregando di tutti gli interessi, quietare tutti gli animi, sena che gli orecchi a tutti i Consigli non siano, ne l'abbiate altro oggetto, altro fine, che la gloria di Dio in servizio di Santa Chiesa col beneficio universale del mondo, poi de con vostro fondamento di ottima intenzione, ogni cosa vi succedera con prosperità, et reputazione, et tutti quelli, desideranno esser. Papi, Iddio permettera, desiderano sempre vostri protettori, et benefattori. Quando anco per occulto suo giudizio, non permettesse, non lascera il vostro merito senza gran premio. Per la qual ragione tanto più e da stimarsi grande la grazia di coloro, de preten: dono con gli artifizij, et con le forze humane, con



S.

con la loro discrezione, e per la Dio, e in un  
 certo modo contrariare con la divina pro:  
 videnza, e volendo accommodare lo spirito san:  
 to a' loro particolari in bisogni, e desiderij. Ma  
 se confidiamo nella divina bontà, poi de  
 ella e il respiro, e lenare gli abusi introdotti  
 in negotij, de contraria. Tanto si debbo:  
 no trattare, e a maneggiare a far la pol:  
 itica d'elezione, e così le cose andranno in  
 altra maniera nell'avvenire. E potrebbero  
 farsi cose, che si vogliono fare arbitrij  
 di Conclaves, gloriarj d'averne la congru:  
 gatione, e i Consigli, e le parti de loro viene  
 di loro, ma all'istintu, ne primavano de:  
 lusi. Per ciò non ugi prendiate pensiero de  
 gli andamenti d'alcuni, e de non danno per  
 ancora conosciuto, e prova la forza della Cons:  
 tituzione, ma come noi l'abbiamo ante:  
 posto il consiglio di Dio a quello d'istinto. An:  
 que e il publico al privato: ne possiamo com:  
 mendare a sufficienza, de non solo l'abbiate  
 tenuto



6.

tenuo di persuadere, ma vaghian:  
do ogni nostro interesse alla gloria di  
vra divina maestà, et al bene di que:  
sta santa sede, ci habbiamo fatto cono:  
noscere, et adente istanza per la predizio:  
ne di essa, così in incaricando, e con:  
fortiamo, e persuadiamo di procurare  
l'osservanza con ogni nostro sforzo, op:  
erando in quanto più potere a quel:  
che, de ardesse di pensare a perseguitare  
questo, e per incominciare a guardare  
con principal custodia della dignità di  
Signore: ma trattandosi all'ingrosso, non  
meno della gloria divina, che della digni:  
tà, e libertà del Collegio dei Cardinali ci  
promettiamo, che sarà osservata inviola:  
bilmente, et al fine ci habbiamo detto inco:  
no all'elezione.

7.

Quanto alla maniera di trattare con i laici  
come saranno eletti, conosciamo, che non  
vi è cosa più difficile, ne più pericolosa di  
quello



4

2.

di quello dei nepoti dei Papi, doppo la  
morte dei loro zii, daverdone vedu-  
ta l'esperienza in molti. I quali  
ancor de in altri tempi furono bi-  
marj prudenti, et accorti, non di-  
mano quello scendere questo gra-  
di loro duciclati pericolando.  
Per ciò se' accaderia, de sia eletto  
nostro successore un nostro amo-  
rendo, e confidente, portato da  
noi, o da noi beneficiato, siate  
avversario di non voler divider  
seco il Pontificato di non inge-  
rirci nel governo, se non sia  
mato, ne più di quello si con-  
viene, ne volere perpetuarlo  
nei carichi, de si costuma di  
darlo dalli Papi a parenti, ne  
di emularsi nel dominio, quella  
grandezza, et in altre cose simi-  
li, de sogliono esser molto odiose.  
ma



ma gouernare in maniera,  
 de la modestia, u' conserui quel  
 autorità, de la moderazione  
 nel preender grazie u' liberi  
 dal pericolo, de l'abbiano da es:  
 senij con disquisito uoto deue:  
 gase, e finalmente si conosa,  
 de l'Amore ustezza, e confidenza  
 sparsa, non u' la diminuita  
 quella reuerenza, e rispetto, de  
 si deue alla superiorità presen:  
 te. Ma se il contrario accadesse,  
 l'elezione d'un Papa, de fusse uos:  
 tro poco amore uste, non uogliate  
 esser tanto audito, de si cada, de  
 l'abbiate un animo di contrastar  
 seco, e con suoi pari ne meno tan:  
 to timido, de subito u' mettiate in  
 fuga, e de ogni cosa di foglia u'  
 annilisce, ma con un temperam:  
 to di mezzo destreggiate con pauden:  
 za



9.  
za, dissimulare l'offesa, non fiare  
il ricovero de' disgustati, non cen-  
surare il governo presente, fuggi-  
re i trattenimenti, le macchine, le gelo-  
sie, e l'ambizione medesima, e gover-  
nare con tanta circospezione,  
che i nostri poco amorosi, non  
possino pigliare giusto pretesto di  
lacerarui; benchè se in tutte l'occa-  
sioni, vi farete conoscere di animo  
grande, e non curante, farete più  
stimato, e meno offeso. E già se la  
divina provvidenza, vi ha destinato  
al governo della Chiesa di Bologna  
vostre Patria, non potrete far più  
santa risoluzione, che di andavene  
alla residenza, il che non solo dou-  
ria valervi per scario della vostra  
coscienza, soddisfacendo all'obbligo che  
portate, ma ancora dare un  
poco di luogo all'invidia, e alla for-  
tuna



tuna Contraria.

8.<sup>o</sup>

Oggi i Vostri, in ragioneremo ancora  
dei Cardinali. Con le nostre crea-  
ture procurate sempre, di man-  
tenere l'amore, il rispetto, la gra-  
titudine più con beneficij, con  
piacere, e con la Confidenza,  
che con la superiorità, e rigore. Non  
uolte didiciare di amare, di stimare,  
e di uolere promuovere più l'uno  
l'altro, ne fare alcuna distinzio-  
ne da figliolo, a figliolo. Ne segui-  
rete giammai l'esempio di alcu-  
ni, che si sono studiati, con rap-  
porti, e con mali offesi, di man-  
tenere fra di loro disio, e domi-  
nati più facilmente, che d'altro  
che di dilungare dalla pietà,  
scoprendo il peccato, e con es-  
seguendo, non li unissero contro  
di uoi. Pensate più tosto, e com-  
patite



ii

partire qualche loro imbarcamento, o  
qualche impiego, e se alcuno  
in Conclauo, o in altra simile oc-  
casione, non ci corrispondesse,  
con quella gratitudine, che non  
si reputa come dovuta, non  
questo siate subito a chiamarlo,  
in bando, o a chiamarlo ingrato,  
come ne faueuole d'altro l'esercizio  
indolente, ma procurate in cambio  
di perderlo affatto, di guadagnare  
un amoreuolmente. Con li Cardina-  
li del Collegio usate ogni termine  
di rispetto, e congiungete al ris-  
petto la cortesia. Nonate sempre  
stringere, e mantenere confiden-  
za più particolare, con quei sog-  
getti, li quali dauendo loro capo  
di fazione, e fauore, il merito, la  
reputazione, e la uirtu propria,  
sono più facili di ascendere a qsto  
uomo



12.

nonno supremo grado. non d'aria:  
pate alcuno vostro inimico, an-  
zi quanto più scoprite in qualche:  
danno invidia, persecuzioni, o ma-  
lignità, controdanza, tanto più  
generoso sarete. Dobbete temeraria-  
mente vendicando sempre col rendere:  
o bene, o male. (ne uidera fas-  
tidio, che essendo ciascun Cardina-  
le, beneficato da noi in sedes in gi-  
onni, de da alleanza, sedes in gi-  
onni, si dimostriamo per alcuni così  
ingrati, per de tale e la proppi-  
età di questo Cielo, tanto amico all'  
Intemperante presente, e tanto contrario  
alla gravitudine di passato, de la-  
rebbe più tosto da maravigliarsi,  
se facessero il contrario.

60

Cercate ancora di man tenervi i  
Principi Amorevoli, non tanto,  
perde vi fauoriranno, quanto  
de



13.

ade, non ui puocano, et accio da  
 la buona corrispondenza, con  
 esso loro ui accresca la reputa:  
 zione, cio' conseguire in due  
 modi. La prima maniera si  
 diede, de incominciare al' ge:  
 sente a' seuiti, mentre l'are  
 il modo, e a' mostrauu pieno  
 di pensiero, e d' affetto, nelle co:  
 se, de loro premonio, onde di quel:  
 le, de li premonio ai medesimi  
 concedere, non pur siate diffici:  
 le nella p'dizione; ma rappre:  
 sentassu egualmente interces:  
 sori, e sollecitatori, preuenendo  
 alle uolontades la diligenza de  
 loro ambasciatori, e residenti,  
 ma que tempi futuri, conserva:  
 re la medesima disposizione, e  
 uolontà, con alcuna industria, ac:  
 cio de mancando in uoi l'auto:  
 rità



città, non cedano, de' timor, & timo:  
 re, o' di debolezza d' animo rallen:  
 tava, la passata prontezza nel  
 servirli. O' però in difetto dell' au:  
 torità supplirete con gl' offizii a:  
 quisiti, & col tenere una perpetua  
 Intelligenza, con loro Ambascia:  
 tori, & residenti, senza però dar  
 ombra a quell' i, che reggono l'eco:  
 se di Roma di tempo in tempo, &  
 senza operar mai cosa, de' timor  
 men', de' grave, & degna di voi,  
 & men' de' conveniente al' servi:  
 gio d'ella sede Apostolica. (Auaer:  
 tite) (Ancora), de' lo' stringervi trop:  
 po con alcunj, o' dimostrarvi trop:  
 po loro parziale, non vi renda  
 sospetto a' gl' altri. Onde trattate:  
 se sempre con affettuosa confi:  
 denza. Ma non incendiate mai già  
 di uicerani, de' con i Principi, con  
 i quali



15.

i quali, l'avevo più antica, e' più  
forse ragione di Amicizia, o' di  
semità, o' d'obbligo, o' d'interesse, non  
si stringa alquanto più de' con  
gl' altri, quindi mentre ne appariran:  
quali scagioni honeste, piano lo' do:  
uella acieue a nostra parzialit:  
tà. Quanto poi alla seconda manie:  
ra, che è di farsi timare da loro, vi  
uella ciò fatto, se vi conosceranno  
di animo costante, e' prudente, e'  
sincero, e' glorioso, e' anco fuori  
di tempo di nostro Conficato indi:  
cato a' maneggi. Dunque l'avevo  
po' il procedere con auiezza, il trat:  
tar con libertà, e' candore di ani:  
mo, il ricue' magnificamente,  
e' l'essere non solo atto, ma inten:  
to a' negozi, e' specialmente a' gran:  
di, et a' quelli di stato, e' procurar  
d'essere ben auisato de' accidenti  
di



16.

Al mondo; e sopra tutto la fama  
della vostra virtù, appaionan:  
no la reputazione in tutte le  
Corti, e non in questa solo, la  
quale sarà di tanto maggior  
momento, quanto de l'accorgersi  
ognuno, che la fama, e questo de:  
pendevano più da voi, e dal vo:  
stro Animo grande, che dall'esterna  
fortuna de conseguito fallace.

7.<sup>o</sup>

Con i vostri parenti, procurate sem:  
pre di rubricare Amore, e unione, e  
in particolare con gl' Aldobrandini,  
i quali per Congiunzione di sangue,  
e obbligazioni, de ci tengono, e con la  
corrispondenza de li Interessi Comu:  
ni, speriamo, che debbano esserci  
sempre amorevoli, e grati. E perche  
in progresso di tempo egli e quasi  
impossibile, che non nascano varie  
occasioni di disgiunti, sarà più sano  
Consiglio



17.

Consiglio d'opporli de'ramente, an-  
 zi de' presentene ragione, o bi-  
 ma regola. Stimiamo, de' sia il  
 tener diuisi più de' si più gli  
 interessi proprii da quelli de'  
 suoi parenti, e constatare la  
 Concordia, e de' la Congiunzione  
 quantunque. Restissima proce-  
 da d' continuo con una dimes-  
 sione e rispettosa. Con vostro  
 fratello, già de' la disqualità  
 dell'età, e tutti gli altri rispetti  
 uelo costituiscono più tosto  
 figlio, de' fratello, trattate  
 con padre in amore, non solo  
 con proteggerlo, e beneficiarlo, quan-  
 to potrete, ma ancora di quello,  
 de' più importa nel procurare,  
 de' impieghi la durezza d'uso  
 ingegno, e la diuacità de' suoi  
 spiriti, in una santa, e virtuosa  
 educatione.



Educazione.

9.<sup>o</sup> Aggiungeremo Ancora alcuni Criteri:  
 de intorno a' scuitori, & sapere  
 bene reggere la sua famiglia,  
 e l'ultima laude d'li Duomo Gu:  
 denza, venendosj a' fuggire  
 mille molestie, et oltre a' ciò  
 la buona, o mala fama d'li  
 padrone, esset principalmente  
 de' Testimonij d' Casa, a' qua:  
 li da gl'alor si presta maggior  
 fede, e massimamte quel male,  
 onde si conviene fare il suo  
 riguardo nell' eleggere i scuitori:  
 e, se sono onorati, e utili,  
 et il secondo a' impiegarli, e  
 trattarli bene. Amate dunque  
 la vostra famiglia, prestama:  
 mente, e tenetela con discreta  
 maniera occupata, e senza  
 lasciarla di manerarla in bi:  
 more



timore, trattarla con amorevolezza<sup>19.</sup>  
 za, nelle parole non solo, e nel:  
 le cose a loro dante; ma in  
 quelle che dependono dall'affetto,  
 e liberalità a' uomini, perche ti  
 fa più conto di un picciolo ser-  
 guale di cortesia, che una dalla  
 spontanea volontà di padrone,  
 de di quanto si dia di termine  
 di buon trattamento. E perche  
 l'amizizia di leuita di cate  
 e probata principalmente co:  
 ma l'interesse, studiata di quan-  
 to lo stato nostro comporta  
 di sodisfarli alle loro brame  
 senson, che finalmente in  
 mano del leuita, ha la di-  
 ra, la proba, e la più uolta la  
 fama di padrone. La giusti-  
 zia distributiva richiede, che  
 quelli di maggior grado, e più  
 meritevoli



meriteuoli, siano riconosciuti  
 maggiormente da uoi, et lau-  
 uo più cari. Si adagezzerò,  
 come da prezioso Consiglio  
 di tener mai alcuno, che sia  
 stimato dal mondo il uostro  
 Idolo, e favorito, ricordandovi  
 li esempi de Greci, e de Roman-  
 i di Liberti, senza i moderni,  
 che stanno di uanti agli  
 occhi, che se alor di male,  
 non u'auerete, uero  
 stimato dalla Corte, uero  
 che si lascia dominare da lui:  
 che, ne sia atto a regger se  
 stesso, e ognuno li uolerebbe  
 più al favorito, che al uoi me-  
 desimo. Onde de tener la  
 famiglia quieta, e sodisfatta,  
 e uoi ben seruito, conueniente che  
 ognuno sappia, che non ui è  
 altro



21  
aloro favore apprese di uero, de  
quello di proprio merito.

9.<sup>o</sup> Quanto poi appartiene al trattar  
con tutte l'altre sortj di perso:  
ne, ualenti più di una af:  
fabilità piacevole, e di una  
modestia giante, e di una gra:  
uità cometa, procurando sem:  
pre di mantenersi con l'Amo:  
re il rispetto, e col rispetto l'  
Amore. Siate buoni nel pro:  
mettere, liberale nell'ossequare,  
e sopra il tutto, non permettete  
mai, de auenga de, de altri  
nessuno burlarj dalle uostre  
parole, et ingannarj dalla uos:  
tra fedeltà. Nelle Conuersazioni  
non ammettere mai, se non  
persone, de lettere, e costumi,  
e di eminenza di uirtù siano ri:  
guardandoli, per de loro all'utile  
de



22.

di dalle loro pratiche varie, & si:  
procedete, uene assultera' anco  
appresso di tutti lode, e requi-  
sitione. Non siate facile nel re-  
gistrare alcuno nel numero de'  
nostri amici, po' che non u-  
e' cosa, che piu' di leggieri possa  
ingannarui, ma quando gli-  
ma ne haueete fatta buona  
esperienza, corrispondeate loro  
con una perpetua fede; ne  
mai in alcun luogo, ne in  
alcun tempo, ne in qual-  
uoglia occasione gli abban-  
donate, po' che in questa ma-  
niera, soddisfarete alle leggi  
della buona amicizia, e u-  
ri conseruarete gli animi di  
molti, li quali in questo esem-  
pio piu' uolentieri credranno  
di stringersi con uoi, & di seguir-  
vi



(23.)

ta e la nostra fortuna.

10. Ma non basta, che col trattare con-  
uenevolmente con ogni sorte di  
persona, cerchiate di lodare  
a tutti, e con prudenza non  
vi si pariate dalle voci, e dagli  
andamenti di molti, che vi po-  
rebbono perturbare la quiete  
dell'animo, imperò che essendo stato  
un Religioso, eletto, posto quasi  
sempre in persone di grande età,  
l'appoggio di continuo la Corte  
alle speranze delle mutazioni,  
e tenendola sopra i pronostici,  
e discorsi della natura, e delle  
pratiche del Pontificato, e pur l'  
vede che anticamente, benché l'  
Imperator fusse Dionan, Roma  
era involta in simili pensieri,  
onde o sia la natura delle  
cose, o sia quella del Cielo, non  
Li



27.

Si può fuggire, da la Corte moder-  
na, non ti aggiri intorno, e' ciò  
quasi intorno ad' oggetto, e' fine  
de' tuoi pensieri, al quale tutti  
gl' altri pensieri vengono indi-  
rizzati, e' oltre a questo vi si usa  
artificio da' molti, perchè men-  
tre si sparge l'opinione della  
breve vita di colui che muore  
il quale si cambia lo stato di  
tutte le cose, manca verso di  
esso, e' de' suoi principii il pro-  
prio, e' la prima: si scema l'  
autorità, s'intorbidano il gover-  
no, e' negozi pubblici si prei-  
piano, e' sene vanno alienan-  
do li Amici. Et accrescendo agli  
emuli il vigore, e' ciò quasi  
consuetudine, e' massimamente  
nel Principato di essi si spargono  
volentieri simili voci, da chi  
volentieri.



25.

volentieri, non uede la crescen:  
 za fortuna di una buona fa:  
 miglia, & del l'auuidia eser:  
 cizio maggiormente, contro  
 le li fatte, & contro le stabili:  
 re, essendo ancora troppo fres:  
 ca la memoria d'ella preceden:  
 te condizione loro, perciò quel:  
 lo, de' negl' andati secoli, s'è suc:  
 cessivamente veduto, non ui  
 fa da peccar noia, se oggi si  
 faccia il medesimo, poi de al:  
 la fine tali uoci si maniscono,  
 e gl'anni tutta uia corrente ren:  
 dono tempo, via uana talau:  
 opione, e solamente con li  
 opere bugiarde si apportano cre:  
 dito le predizioni. Ma quanto  
 alla nostra vita, facendola  
 noi raccomandata alla di:  
 uina Providence, ne per al:  
 tro







(22.)

fare auidia di cose nuove, q<sup>do</sup>  
 non uittiano le pirona, e  
 parloise i mormorij, et  
 i sinisij capperij, contro  
 li quali un solo riparo e  
 neapario, io dico il dispreggio,  
 e massimamente quando non  
 son fondati nel uero, perche  
 niuna cosa e piu atta a  
 moltiplicarli, de il dar segno  
 di sentirsene, e querelarsene,  
 e uolere entrare con gl'ami-  
 ci, e con gl'altri in giustifica-  
 zione, e d<sup>esse</sup>. L'ultimo scudo,  
 e l'innocenza non curante,  
 o la grandezza d'animo, de  
 esser fatte cose tieue, a uide, o  
 non mostra di sentirle, e  
 non, come farebbe un elefante  
 le punture de moschi, e l'a-  
 nimo fermo contro quelle, e cos-  
 tante



20.

sante, e fa maniere più di leg-  
gieri, de qualunqu' forza,  
de per ciò fare uoj ad opera:  
e non neghiamo però de  
non abbiate d' continuo a  
procacciare bene senza tropp:  
prossimo, o affezione la tua:  
ma fama. ma crediamo,  
de l' integrità, et innocenza,  
e costumi degni d' gran  
persona ecclesiastica, siano  
lingue, de senza de uoi, o  
niuno de uoi fratelli, par-  
levanno uoi da te med.

XII. Dopo l'averci spiegato tutti i  
già d' ricord, de riguardano al  
trattar uoi con gl' altri, e degl' al-  
tri con de uoi, ci resta d' mag-  
giore argomento dell' amor,  
de uoi possiamo d' soggiunger:  
uoi alcuna cosa intorno all'  
entrate



29.

entrate & desiderate, importan:  
 do grandemente questo capo, et  
 alla salute, et alla reputazio:  
 ne nostra. Abbiamo nel'pro:  
 vedermene considerato egual:  
 mente, et la condizione della  
 persona, de' appresso di vo:  
 benere di presente, et tutto  
 quello u' sopra soprastare  
 nell'auuenire, et la religio:  
 e benefica inclinazione nos:  
 tra. Onde tali entrate han:  
 no da essere pero', in uoi tut:  
 ti in uoi, et tutti obblighi di ser:  
 uire al' publico, di soddisfare  
 al' privato, et di corrispondere  
 a uoi medesimo, non tolleran:  
 do, de' in uoi rimangano oziosi  
 i donj, che Dio, et la natura  
 u' hanno dato, se u' abbiamo  
 dunque aiuto, et servizio pu:  
 blico



felice, esaltato al grado sublime  
 e' daboy il modo di manere:  
 nullo, sorcendolo con decoro,  
 e' con nobiltà, che non s'allon-  
 tani da una magnifica mo-  
 derata, o da una moderata  
 magnificenza. Rimediato con  
 esso in altri tempi alle ne-  
 cessità di ogni avversa fortu-  
 na, che fusse molestata,  
 all'offesa, che alla dignità  
 nostra. Apparecchiato, e  
 se non potete impedire le  
 lingue, legate almeno le  
 mani altrui, poi che se legate  
 all'ira e invidia, che non vi  
 ferisca, non vi rimane al-  
 tra più sicura via, che il disci-  
 olerle, e assai le a voi me-  
 desimo con prudente sagge-  
 za, e cristiana liberalità

Prova



34.

Probatte ancora i peti, de non  
 meno sprinabe, de peti,  
 publiche cagioni, dalla di-  
 gnita', e fede nostra depen-  
 densi, in soprastanno, peti:  
 de a' uoi toccherà d'j proue:  
 de ad alcune creature  
 nostre, de rimannanno po-  
 tere, posendoti parè uolte  
 alluare, et accomodare  
 con entrare gli ultimi  
 parè, et alore ancora nei  
 loro bisogni, saueranno  
 rifugio l'amore uolte uos-  
 tra. A' uoi apparerà l'es-  
 se d' appoggio de' seruitori  
 nostri, e uostri, e simili.  
 Degl' Amici di Casa nostra,  
 ne rimneranno molte di  
 loro, i nostri buoni ofizii  
 se ne loro bisogni, li trouer-  
 ranno



32.

hanno la Carità nelle parole, e  
non egualmente nelle mani.  
Ove a' ciò s'avesse alcune pro:  
porzioni di opere pie, de' cui ap:  
portano gran spese, e' allora  
venendo so'raggiungeranno, che  
non potrebbe, o' non douebee  
recusare, e' bastera' l'averle  
accettate, & spese loro perpetua:  
mente tenuto, e' vendere questi,  
et altri somiglianti casi, non  
dependino da' essersi obblighi,  
ci muove non di meno più,  
o' l'altra ragionevole Confiden:  
za, o' la nostra uolontaria  
generosità, de' le private Con:  
venzioni. ma per non an:  
dar' ricercando a' minuto tut:  
to quello, che si so'na, ne  
stringeremo la somma in poche  
parole. I ben' cedenti  
riescono



33.

riescono d'insopportabile peso, a chi  
 male sene serve, perde oltre  
 modo li aggrava la coscienza,  
 dovendosi rendere a' suo  
 strettissimo Conso, ma d'gran-  
 de alleggerimento, sono nelle  
 humane gravetze, e conforto  
 nelle tribolazioni, a chi reli-  
 giosamente l'adopra. Sono  
 vero patrimonio de' poveri,  
 et eccomi la più giusta, et  
 aperta via da dispensare  
 gli auanzi. Sono prezzo del  
 cielo, che Iddio ci presta per  
 comprarlo, e quindi apparis-  
 ce la grandezza della bontà  
 divina, che non solo ci addi-  
 ta l'eterna felicità, ma  
 ci porge il modo di farne  
 acquisto col suo proprio de-  
 naro; contentandosi ancora



de la nostra Christiana dis-  
 pensa sia ad'ogn'ora mezzo,  
 e' restrizione. Dunque ci  
 confidiamo, de non ci fare:  
 de uenir' meno la fede e au-  
 uta in uoi, e' de non inua:  
 ne pompe, ne indugi, e'  
 piaceri; ma in tutto ciò de  
 allo stato nostro di (triuersano,  
 e' Cardinale, sara' conueniente,  
 lo spendere. ne pensare  
 per' d'accumulare Tesori,  
 leuandoli all' Erario di Chris-  
 to, e ingrandire i nostri, o'  
 farne degl' Aquiri per' uoi  
 sepo con spezioni titoli di  
 douerme uoi disporre alla  
 fine in beneficio delle Chie:  
 se, o' di poueri, perche sono  
 inganni, de ci mette in:  
 nanzi la nostra occulta  
 cupidita'



35.

cupidita', ma essendo Dio, che  
 mal uolentieri li ferma nel:  
 le mani di alcuno, parà che  
 si goda di pagar' solamente  
 & quelle de' miseri, de' tene  
 a iubino de' misericordiosi,  
 de' lagamente ne paragono  
 a' pro' de' bisognosi, e' uoghi  
 ppij. E' uoi douete fare il me:  
 desimo, e' rammentauvi, da  
 cui habbiamo dato le Abbacie  
 in Commenda, non perche  
 debbano, con li beni loro da:  
 uer' raccomandati gli uos:  
 triggussj, ma perche siano a  
 uoi ueramente raccoman:  
 date le chiese di quelle,  
 almeno secondo l'obbligo im:  
 postouo nelle bolle. E' pero'  
 non habbiamo potuto dar'  
 lode ad alcuno, de' mentre  
 alcuni



36.

alcuni fabricauano gran tem-  
pi in Roma, forse & celebrato  
d' nome proprio, lasciavano  
rouinare a bena li Conuen-  
ti, e le Chiese delle loro Badie.  
Non diamo biasimo al fon-  
dar di Chiese, e Collegij, e luo-  
ghi pii, anzi ne lodiamo il  
gelo della religione, e d' Cal-  
do diuino, e l'animo magni-  
fico d' fondatore, ma diamo  
maggior lode a quelle Opere  
che lontane da ogn' ombra  
di uanità, fanno l'eco più  
congiunta, et esprimono  
maggiormente la Carità. Per  
ciò non deu' il Relato, at-  
tender troppo alla fabrica  
di pietre morte, mettersi a  
pericolo di trascurar le fab-  
briche uiuenti de' poveri, con  
religiosi



32.

religiosi, come secolari, provano  
 le più d' loro sopportano patien:  
 semenza le miserie di questa  
 vita, et fanno eletto volunta:  
 ria povertà, sono veri semi:  
 pi dello spirito santo, e me:  
 ritano di esser con giuntelli  
 di limosine sostenuti, accio'  
 de la debolezza humana non  
 sene cadino.







Preso e Confino  
di

20

Cosimo di Giovanni di Bicci de

h

Medici.

Cavata da un Istoriotto di quei tempi

Manuscripto dell' Anno 1433. oue si

narrano le Nouità di quei tempi, e

le cagioni della Carcerazione di

Cosimo e suo Confino.

Allora che la Città nostra di Firenze uineua libera, e sotto l' Impero de suoi medesimi Cittadini, mediante la forma di un gouerno uniuersale; trouauasi in quella l' Anno 1433. in assai buon stato, tra gl' altri Cittadini di essa, e molto stimato e reputato la Famiglia de Medici, e tra essi assai preualeua l' autorità di Giovanni de Medici, e molto più doppo la di lui Morte, quella di Cosimo suo figliuolo, amato non solo per la sua gran Ricchezza dalla Plebe, ma ancora molto favorito nella Republica, da quella generazione di Cittadini, che non poco in essa poteuano. il qual fauore cominciato già in Giovanni suo Padre, egli studiava continuamente d'acrescere, con ogni specie di Liberalità; onde per queste larghezze, che usaua con tutti, e particolarmente con il Popolo basso, uenne alla fine in sospizione di quei Cittadini, che gouernauano, e di poi consequentemente in odio a molti, e massime alla



alla Parte di quei, che più erano desiderosi della libertà; parendoli che, con tale autorità dall' or. fino a quell' ora, fuisse sempre stata in diminutione dello stato libero. Non di meno, si per le Guerre, che erano continuamente corse, e si perche non conosceuano, a nouità alcuna potersi metter mano, senza grandissimo pericolo, e si per l'autorità e consiglio di tanti Vomo, e per la Guerra, che era ancora in piedi non si procedeuano a nouità alcuna, contra la persona di Cosimo, essendo d'opinione, non si douesse procedere contro di lui, che per uia straordinaria. —

Ma cessata la Guerra, e uolta la Città di Soldati di dentro, e di fuori, senza paura trouandosi, e senza freno, e quasi liberi a far ciò, che più la ueniua in cuore non ritardarono più, a fare delle nouità. —

Tra tutti quelli a cui la potenza di Cosimo dispiaueua il più principale, anzi il Capo di tutti era Rinaldo de gl' Albizi; si perche uedeua andarne con quella sorte di governo, che era nelle loro mani la libertà in rovina, hauendone anco per le cose passate, e per gli esempi domestici legittima cagione di temere: Conosceua egli, che se quella sorgente grandezza, non si abbatteua, non altrimenti poter auuenire a lui, di quel che a Piero de gl' Albizi, zio di suo Padre auuenne, il quale non solo fu cacciato dalla Republica per opera di Salvestro de Medici nel 70. ma indi a non molto tempo gli fu miseramente mozza la Testa. Non potiuo per questo posare con la mente ne di di  
ne



ne di notte, considerando in che maniera, e con qual  
 arti, a quella piena, che uedeua uenirsi a dosso po-  
 tesse trouar riparo. Conosceua esser Cosimo ricco di de-  
 nari, e di quelli esserne liberalissimo, per il che gran-  
 dissime amicitie, e fauori, e dalla Plebe, e da una  
 gran parte de Cittadini si haueua acquistato. Sa-  
 pèua di quanta natural grandezza, et accorgimen-  
 to era dotato, onde non uedeua modo di poterlo ad-  
 dormentare. Vedeuali intorno per Ministri princi-  
 pali, a farlo salire fino anco in Cielo. Auerardo  
 de Medici, e Puccio Puccio e di costui (benche an-  
 dasse per l'Arte Menore) era sì grande il senno, e  
 marauigliosa la prudenza, e perciò grandemen-  
 te stimato da molti il Consiglio, e giuditio suo, che  
 la fazione di Cosimo per lo più, non dal suo no-  
 me, ma da quella di Puccio era guidata.  
 Auerardo poi era huomo sincero, audace, pronto  
 di lingua, e di mano, tal che per quest' altrouia  
 ueniva Cosimo ad acquistare, sempre uia più  
 maggiormente autorità. Vedendo dunque ma-  
 nifestamente, il pericolo esser grande, si radu-  
 naua spesso, con quelli della sua fazione, cio è  
 con Niccolò da Uzzano, e Niccolò Barbadori  
 Capi principali di essa alli quali una per una  
 tutte queste cose raccontando, et altre molte uere,  
 e non uere aggiungendone, non finiva mai di  
 confortarli, a uoler pigliare, a così gran peri-  
 colo, opportuna prouisione, cacciandosi di senno quel  
 serpe



serpe che haueua ad essere, il veleno, e la rouina di tut-  
ti: Considerando adunque Rinaldo, che Bernardo sua  
dagni, di cui egli, e tutta la fazione si fidauano as-  
sai, poteva essere quando si trouasse non hauer de-  
bito con la Republica, fatto Gonfaloniere; subitamen-  
te, andò a pagare le sue grauezze, perche uenendo  
l'occasione, non si fosse dal publico debito impedito  
quel grado; e fu gli in questo la fortuna fauorevole  
se bene fu cio poi della sua rouina la cagione;  
Per cio che uenuto l'Anno 1433. fu tratto per il me-  
se di Setteb.<sup>re</sup>, e d'Ottob.<sup>re</sup> Gonfaloniere, il Guadagnis,  
senza perder tempo incontenente andò Rinaldo a  
trouarlo rappresentandoli la cosa con quelle piu ac-  
comodate parole, e piu ardenti che egli sapesse, et  
infiammollo all'opera, dimostrandoli, esser uenu-  
to allora il tempo, che leuando via Cosimo, la Pa-  
tria sarebbe dalla di lui seruitù rimasta libera  
Appartener a lui, che era buon Cittadino, a tor-  
uia questo Sette; poi che si conosceua molto bene  
camminar Cosimo per strada, che leggiermente  
sarebbe per condurlo al Principato della Patria  
Loro; la qual impresa in tal modo andò poi, fa-  
cilitando col discorso al Gonfaloniere, che rimou-  
uendoli dall'animo tutti i sospetti, e le paure, fe-  
che non ui fu in lui per suolgerlo di molti con-  
forti bisogno, onde si per l'odio antico, contro la de-  
ta Casa de' Medici (ancor che egli ne auessi riceu-  
ti molti benefizj) come ancora per trouarsi a Rinaldo  
molto



molto obbligato, la rispose esser lui pronto ad esegui-  
 re quanto gli rappresentaua, conoscendo così  
 esser necessario; e per questo poi che la qualità  
 del negozio haueua più mestieri di fatti che  
 di parole, lo persuase che attendesse a prouedersi  
 di gente, ed Amici accio che persuaso, che egli  
 hauesse dal canto suo i compagni, le cose si ritro-  
 uassero in ordine. Ne in questo Bernardo per-  
 de momento di tempo, perciò che non più tardi  
 che il Settimo giorno del suo Magistrato, diede di  
 mano, al Negozio; perche disposto che ebbe i com-  
 pagni, fu subito Cosimo, sotto uarij pretesti, e diuer-  
 si sospetti accusato, e querelato d'auanti alla Signo-  
 ria, la quale lo fece citare auanti a se. Fu egli  
 (conosciuta molto bene l'importanza della cosa) da  
 gl'Amici, e Parenti confortato, a non uoler com-  
 parire, ma confidando più nella sua Innocenza  
 che nella misericordia, o pietà de' Signori, uolse  
 non ostante andare in Palazzo, doue comparso-  
 senza dirli altro, incontinento nel Alberghettino  
 d'ordine della Signoria, per gelosia della Libertà,  
 fu imprigionato. Questo luogo così allora detto, è  
 una Stanza che nasce nel uoto della Torre del  
 Palazzo, assai forte, e sicura: Non era appena ar-  
 riuato, che Rinato de gl'Albizi, uscito con molti  
 Armati di Casa, e da tutta la sua Fazione segui-  
 to, ne uenne in Piazza, doue fatto da Signori chi-  
 amare, il Popolo, subitamente furono creati 200. uomi-  
 ni



mino di Balia per riformare lo stato della Città, nel  
qual Consiglio, quanto prima si potè l'incominciò à tra-  
tare, e della Riforma, et insieme, del Confino, o della  
Morte di Cosimo. ~

Per la Prigionia di tant' uomo, fu subitamente tutta la Città  
solleuata, e per tal nouità ne nacque mouimento, e dis-  
turbo grandissimo, tra la Plebe, e tra i Cittadini, e non  
solo tra quelli della sua fazione, ma ancora tra qu-  
elli medesimi Cittadini, che erano stati da cordo alla  
sua Prigionia, mostrandosi allora compunti, di ciò, a  
che haueuano condesceso contro la di lui Persona, rin-  
crescendoli molto de suoi mali. Strepitauano grandemente  
ancora quelli, che essendosi suoi Nemici dichiarati,  
non gli pareua restar sicuri, se del tutto non lo uedeua-  
no rouinato, e spento. Ma tal confusione, e disturbo,  
(credo però io) che auuenisse, perche' così 'ddio uolse;  
poi che, come dice il nostro Proverbio (che chi 'ddio  
uole aiutare, non puole mai perire). ~

Staua in questo mentre Cosimo, rinchiuso nella forte Tor-  
re, e già tra l'vniuersità de Cittadini, mediante i  
sospetti che di lui si haueuano, uariamente si disputa-  
ua tra essi, della sua Liberazione, o della sua Mor-  
te; e si come erano diuariati le Persone, erano an-  
cora diuariati i uoleri, e diuerse le condizioni di mor-  
te, che uenivano proposte. Cosimo insino dalla Prigi-  
one sentendo i romori, e lo strepito dell'Armi, che si  
faceuano in Piazza, et il sonare continuo della Cam-  
pana à Balia, fu più uolte in dubbio, et in sospetto  
grandissimo.



grandissimo che per uie straordinarie, per la potenza de  
suoi Auxerarij, o per uia di sentenza, non gli fosse tolta.  
La uita, o per auuentura, quando da ciò si uolesero astene-  
re, come di cosa troppo apertamente ingiusta, temea  
con qualche veleno, non se lo uolessero torre d'auanti, on-  
de dal cibo astenendosi, non haueua in quattro giorni, ma:  
beuuto, e solo per pura necessità, haueua mangiato un  
poco di Pane, con gran timore, lasciando da parte ogni altro  
minando, che per il suo uitto le ueniua nella Prigione som-  
ministrato.

Era stato dato Cosimo, sotto la cura, di Federigo Ma-  
lauolti nobil Senese, dal quale era guardato, e custo-  
dito, con molta accuratezza, sì perche ciò comporta-  
ua la natura del Negozio di Stato, quanto anco-  
ra, perche, da Cittadini, e da Nemici, et Amici di  
lui, che dell' una, e dell' altra fazione, erano mol-  
tissimi, non fosse forzata la Torre. Anzi fu un  
giorno il medesimo Federigo Malauolti, da Mariotto  
Baldouinetti, ancor egli era i Capì, della setta con-  
traria a Cosimo, et inimicissimo del medesimo, doman-  
dato, ciò che in Prigione facesse Cosimo, e quello che  
de fatti suoi andaua egli pensando. Alle quali di-  
mando Federigo come Uomo accorto, e giusto, et  
anco ben affetto a Cosimo, credendolo Innocente, fa-  
ce auueduta risposta, dicendoli. Cosimo sta con  
molte pensieri, e non cerca di cibarsi, anzi dice  
che non è l'ora sua, e che l'appetito non gli cale,  
e niente



e mientre domanda: Allora soggiunse il Maluagio uomo di  
Mariotto Baldovinetti. Anzi la paura, di non essere an  
velenato, lo tengono così cattivo, e pensieroso: Quando in  
quel mentre, che di ciò discorrevano, essendomi arrivato  
Giovanni di Matteo dello sceltis, altro Nemico di Co  
simo, a sì fatti ragionamenti, espone ancor egli, il pensie  
ro suo, dicendo. Il uolere, o non uolere mangiare po  
co importa; imperciò che, metterà la Cenere nel Brodo  
et il Brodo nella Cenere, faccia pur quello che vuole, egli  
ha da morire ad ogni modo. E Mariotto Baldovinetti  
ripresero le parole, e disse. O Federigo, vorrei che tu  
fussi quell' uomo, che ponessi fine a i nostri pericoli, et  
a i suoi sospetti, facendoti certo, che tutto il Reggimen  
to, e la Signoria medesima, ti adorerà, a giunta mani,  
e nullo tuo uolere, passerà mai in vano. Noi deside  
riamo, che tu dia attonicato Boecione a Cosimo, e per  
questa via, cavi la Città, et i suoi Cittadini di pericolo  
e Cosimo, una volta di pensieri, e di pene. Federigo al  
la crudeltà della disonesta domanda, la sua au  
dacia, per lo giusto Degno, di così sfacciata richiesta,  
raddoppio, e dine. Niuna altra differenza Signori  
mio, vi è dal Gentile, al Plebeo, se non il vivere  
con azioni, e costumi onorati: perchè il gentile ha  
in odio la Vergogna, et il Plebeo, non solo non l'odi  
a, ma ne meno la conosce; Adunque i buoni Costu  
mi de i miei Maggiore, che uisero sempre honorati  
simi, e lontani, da ogni vergogna, e vituperio, che  
la



La loro nobiltà potesse ~~diventare~~ macchiare, de i  
quali io sono Successore, et Erede, mi fanno conosce-  
re, che cosa sia, l'esser Gentile, e quali siano le  
Azioni nobili, e quali le Vergognose; che però cono-  
cendo quanto questa, che da voi mi vien proposta sia  
maluagia, e vituperosa azione, per non perderla  
mia antica Eredità, io giustamente uel la nego, ne  
mai sono per eseguire così ingiusta operazione, e uer-  
gognandomi per voi medesimi, e perche ui stimola-  
ti nobili, tacerò per uostro honore, non palesando una  
così ingiusta, e vituperosa proposizione.

Finito il discorso, e partiti di sieme, perche di con-  
tinuo il Malauolti era cercato, dall'una, e dall'  
altra Parte Amica, o Nemica di Cosimo, li uennero  
a parlare due de Signori de gl' Otto, e doppo hauerli  
fatte uarie, e diuerse domande, intorno allo sta-  
to di Cosimo, palesarono alla fine, i loro malua-  
gi pensieri dicendo; Federigo, noi non uogliamo che  
le tue mani, s'imbrattino, nell' obbrobrio delli ini-  
qui Cittadini; ma però noi uorremmo, che tu fussi  
contento di cacciare il nostro pensiero, e di tenere gl' oc-  
chi alla nostra opera, la quale, sarebbe, che tu  
lasciassi entrare quattro Persone mascherate di not-  
te tempo, la doue Cosimo, si adagia, più con la  
pena de suoi pensieri, che con comodo alcuno, e  
quindi tu lasciassi, che lo strangolassero, e poi à ter-  
ra della Torre lo buttassero, con lasciare attac-  
cata



cata una fune rotta nel mezzo al Balcone, et un al-  
tro pezzo rotta in terra, perche il Popolo allora crede-  
rebbe, che tentato la fuga da Cosimo, nel uoler calar-  
si per fuggire, quella si fosse causalmente rotta, e lui  
si fosse per ciò precipitato, e morto; e per così fatto modo  
saremmo del nostro stato sicuri. Alle quali parole, e  
crudeleà, il Gentiluomo de Malauolti, generosamente  
disdisse, e rampognandoli quanto mai seppe, con aspre  
e pungenti parole, da lui li fece partire, et andato-  
sene di subito a Cosimo, il quale stava sempre dubi-  
tando, che col Veleno, non li fosse tolta la vita, si  
asteneua tutta via da che era stato fatto Prigione  
d'alcuna cosa mangiare, e uetto che un poco di Pane  
di che essendosi già accorto Federigo, per non gl'ac-  
crescere più paura di quella si hauesse, con allegro-  
sembiante gli fece motto, dicendoli. Cosimo come puoi  
essere, che in cotanti giorni, che tu sei stato qui, che  
il gusto non ti habbia richiesto di cibo? per certo io mi  
son pensato, che tu abbia sospetto, che io non sia au-  
tore della tua Morte, e che io non ti attorrichi; ma  
io ti ricordo, che io sono de Malauolti, e che mai farei  
Azione, che non fusse degna della mia nascita; et  
che di nulla ciò temo, e sia pur qualsisia cosa pro-  
posta, mai acconsentirò ad Azioni uituperose, per non  
perdere così honoreuol nome della Casa mia, il quale  
per niun altro modo, più uituperosamente, lo potrei  
perdere, che acconsentendo a i Tradimenti, et alle  
Azioni



Azioni maligne, et abomineuoli, e nessuna ne cono-  
 sco, che fusse più degna d'infamia, quanto questa, che  
 tu, sotto la mia fede, e custodia, fosse attorcato; e  
 però uiui sicuro, e non temere: E di così lo confortò, e  
 non dubitare, perciò che, non credea che per la  
 moltitudine de gl' Amici, che egli haueua, per ques-  
 ta o per altra uia, douesse patire, nella Persona  
 danno alcuno; e quando pure i suoi Auersarij, a tan-  
 ta ribatteria fare si conuecessero, non temesse, che  
 questo hauesse ad essere per mezzo suo; il quale non  
 uso ad imbrattarsi le mani del sangue di alcuno, me-  
 no uoleua macchiarle, del suo, che non l'haueua mai  
 offeso, e stesse sicuro, che mai sarebbe, o mezzano, o  
 instrumento dell' altrui sceleraggini; per questo io ti  
 prego, che tu mangi, e che tu sopra di me ti atti-  
 cari, et io come figliuolo di gentil Qualiero, e nepote  
 di mess: Orlando, che tu ben conosci, ti prometto che  
 niun cibo ti lascerò toccare, se non di quello, che con  
 le mie mani, hauerò io prima ordinato. —

Questa si Todeuole Azione proferta a Cosimo, da Fe-  
 derigo Malauolti, diede animo al medesimo Cosimo,  
 il quale tutto dall' allegrezza si rinuigori, e guardan-  
 do Federigo in viso, con abbondanza di lacrime lo  
 abbracciò, e baciò, dicendoli grazie a rendo; Dio per  
 me te ne renda il premio, già che per ora altro non  
 posso; ma se Dio si compiacerà liberarmi da tan-  
 to pericolo, te ne sarò gratissimo; Et assicurato di  
 nuovo



nuovo da Federigo di tutto ciò che le haueua promesso si po-  
tò tutto da mangiare, et acciò più sicuramente potesse qu-  
esto fare, egli stesso si pose a mangiar con lui, e mangio-  
rono insieme, laonde Cosimo allora restò fuori di tanti  
mortalì sospetti, e di così stando più giorni insieme  
accadde, che certi Amici di Federigo da Colle, gli  
presentarono da Cento cinquanta Becafichi, freschi  
grassi, e belli, e la maggior parte pelati; di questi  
tolse Federigo la metà, e li portò a presentare a  
Signori, e con gentil motto li disse. Magnifici Signo-  
ri, noi usiamo un motto, quando noi ucelliamo, il-  
quale dice, Di dua l'uno in sul Vergello, così adun-  
que, se di dua, io dò a loro Signori uno, ~~a lui~~, e au-  
uenuto appunto il nostro pregio. Io li ho arrecato la  
metà di questi ucelli, e gl'altri gl'ho serbati per  
me, e per la Compagnia che mi haueu data. A Si-  
gnori, con lieta cera gli ricaueruo, e gle ne rendero-  
no grazie; Et essendoni allora presente, uno che ha-  
ueua molta amicitia, e familiarità con Bernardo  
Sabadagnis, il Gonfaloniere, il quale haueua nome  
il Ferganaccio; costui s'invitò da se stesso a Ce-  
na con Federigo, et egli l'acettò uolentieri, per me-  
narlo, a Cena con Cosimo, perche conoscendo questo  
tal Uomo molto piaceuole, et arguto; egli che non  
haueua altra mira, che di render consolato Cosimo,  
per gli scherzi, e burle di costui si credette di dar  
qualche diuerbimento al medesimo. Ordinata dal  
Malauoli



Malauolti la Cena, e fattone motto prima a Cosimo  
chi doueua essere con loro, cenarono tutti insieme  
ad una Tavola: Cosimo il quale conosceua benissimo le  
qualità del Gonfaloniere, per hauerli altra uolta al-  
cuni suoi debiti pagati, considerando, che si come  
si era alla rouina di lui lasciato condurre per  
qualche prezzo, così per nuouo prezzo alla salu-  
ta sua si fosse per riuoltare; penso pertanto  
ualersi dell' occasione che Dio per mezzo del  
Malauolti gli haueua mandato, col seruir-  
si di quest' Uomo, per la sua liberazione, e pe-  
rò quando furono presso che alle frutte, Cosi-  
mo toccò il piede a Federigo, e con l'occhio,  
quando non era osservato, gl' accennò che si  
partisse. Federigo come Uomo esperto, et auue-  
duto, compresane la cagione, si rizzò da Tavo-  
la, e fingendo di andare per alcuna cosa che  
manesse alla Mensa, tosto si partì; et in  
quel tempo Cosimo parlò al Ferganaccio, et  
usandoli parole amoreuoli, procurò prima di  
disporlo, a uolerlo fauorire, appresso al Gonfa-  
loniere, e poi dandoli un Contrasegno, le sog-  
giunse, che con quello douesse andare, dallo spe-  
dalingo di S. Maria Nuova, dal quale si doues-  
se far pagare ducati Mille cento, de quali  
Mille ne douesse dare per sua parte allora al  
Gonfaloniere, e cento se ne douesse seruire per  
se



se ne suoi bisogni, dicendoli che pregar uolese la sua  
Signoria, che sotto, qual che onesta Occasione si de-  
gnasse di uenire da lui, per poterli un poco fauella-  
re, e discorre sopra cose assai importanti; e tal occasi-  
one mandata da Dio a Cosimo per mezzo di Federigo  
fu in effetto lo scampo suo; Tornò, il Malauoli  
quando si accorse che era fornito il discorso, e termi-  
nata la Cena si parti dalla mensa, e da loro il Fir-  
ganaccio, et in quella Notte, egli espose al Sonfalo-  
niere la proposta di Cosimo. Venuto il giorno, i de-  
nari furono pagati, onde il Sonfaloniere, resto in-  
guisa dalla uista della pecunia mitigato, che pro-  
curò d'abboccarsi ben tosto con Cosimo, e dopo hauerli  
parlato a lungo, rimoue tosto il pensiero contra di  
lui di Morte, e ne parlò la Mattina istessa con i  
Signori, e sua Colleghe, e consiglioli, e fu di parere  
di douere concorrere, et aderire, al parere, de Priori  
e de Collegi, quali diceuano, che Cosimo si douesse  
con alcuni altri della Casa de Medici confinare,  
Lontano dalla Città, e suo Dominio, come che in quella  
non si riconoscesse ~~in~~ errore alcuno fatto alla  
Republica, che fosse degno di gastigo di Morte; E per  
che queste cose fossero piu scabili, e per che a  
coloro a quali di questa nouità molto rincresceua  
non auessero occasione di tumultuare, fu sonato il  
Parlamento, hauendo prima fatto armare tutti i  
Confidenti della Signoria, e gran numero di fanti  
de quali



De quali incontanente fu tutta la Piazza ripiena,  
perche scandolo, o turbamento alcuno non seguis-  
se. Scesi il Nono di, di quel mese i signori in  
Ringhiera, e fatta per lo Notaio delle Reformagi-  
oni, la proposta al Popolo, cio è, che per i gravi ac-  
cidenti della Repubblica, e i sospetti, Balia dar-  
si dovesse, e quella pienamente, si ottenesse, simile  
à quella del 93. quando furono cacciati gl' Alber-  
ti, concedendo che per quei Cittadini in detta Balia  
compresi il numero de quali passava dugento, tutto  
quello far si potesse, che poteua fare insieme tutto  
il Popolo fiorentino, salvo che di toccare il Ca-  
tasto, o uero ardere le Borse de gl' offizj; la qual  
Balìa dovesse per tutto il fine di quell' Anno du-  
rare. Presa la Balia, et atteso per molti gior-  
ni a deliberare le cose opportune, à gl' undici  
del mese, essendo tutti insieme radunati pubbli-  
corono questa Sentenzia. —

Che Cosimo de Medici per cinque Anni a Padova  
fosse confinato, e Lorenzo suo fratello a Venezia  
per due Anni; Auerardo de Medici a Napoli  
per dieci Anni, e Giuliano suo figliuolo a Roma  
per dua fossero ancor essi confinati, e così pari-  
mente, per alcuni altri Anni fure confinato a  
Roma Orlando loro consorte. Posero poi a sede-  
re per Dieci Anni tutta la Famiglia de Me-  
dici, eccetto i Descendenti di Vieri de Medici; Dop-



Dopo alcuni giorni fecero gl' Otto di guardia, a  
mano, e come che il termine à confinati prefisso pare-  
se loro breue, quello raddoppiarono, à ciascuno, et à Confi-  
nati aggiunsero Bernardo, e Nannone ambedue de me-  
dici, quelli figliuolo di Alamanno, e questi di Andrea.  
Molte altre cose per fortezza, e sicurezza di quel gouerno  
ordinarono, le quali, in cotal modo anettate furono da  
poi esattamente obseruate. ~

Fu Cosimo il terzo giorno d' ottobre da Signori chiamato, et  
il suo Confine dichiaratoli, et ad obbedire confortato do-  
ue non uolse, che contra la persona, e contra le sue  
faculta piu seueramente si procedesse. Cosimo <sup>conobbe</sup> esser tem-  
po, di cedere alla Potenza de suoi Nemici, et alla mal-  
uagità della Fortuna dar luogo, tollerando con forte An-  
imo l' asprezza della riceuuta ingiuria, accettò con lie-  
to uiso il Confine, e professe, le sue Ricchezze, e la sua  
opera prontissima in seruizio della sua Republica, in  
qualunque luogo oue egli si trouasse; Ben pregaua  
le Signorie loro, ad esser contente, poi che per loro beni-  
gnità, gl' haueuano la vita conservata, a uolergliela  
ancora difendere, poi che sentiuo in Piazza molti  
di quelli Cittadini, che minacciavano di Ammazzarlo.  
Confortollo il Bonfaloniere, à non dubitare d' alcuno in-  
conueniente, e ritenutolo, in Palazzo, in sin che la  
Notte uenisse, seco à Casa sua, a cenare lo menò, e  
poi con presidio, di molta gente Armata, in fino à  
Confine lo fece accompagnare. In premio della qual  
opera



opera, come che si fosse da un gran pericolo la Patria  
 Liberata, furono il Gonfaloniere, et i Priori diversamen-  
 te remunerati; perciò che al Gonfaloniere, le fu da-  
 to per un Anno il Capitanato di Pisa, e ordinato che  
 la Polizza sue, de suoi figliuoli, e Nepoti, che per essere, o  
 specchio, erano stato stracciato, nelle Borse si rimettes-  
 sero. Corso Corsi, che si trouò ad euer proposto, quando Co-  
 simo fu confinato, fu per due Anni fatto Promedi-  
 tore della Camera. Bartolomeo Spini ottenne, che  
 a suo nome si togliesse il Bando, ad Antonio dell'An-  
 cella. Giovanni dello Scelto, fece leuar del Bando  
 Filippo suo fratello, il quale haueru hauuto bando  
 per Ladro. Donato Lannini, hebbe l'offizio della  
 Le per due Anni; A mariotto Batdoni netti li  
 furono restituiti ducenti Cinquecento soldi per una  
 Condennagione. Jacopo Luti ebbe la Potestaria di  
 Vinci per un Anno. Piero Marchis, benché egli non  
 consentisse, le fu data la Rocca di Livorno per un  
 Anno. Solo a Jacopo Berlinghieri, o perché egli  
 la rifiutasse, o perché gli fosse denegata non ha-  
 uendo aneor egli acconsentito, cosa alcuna non gli  
 superò, a lui conceduta. —

Mostro Cosimo, in fino nell' Esilio la grandezza dell' Ani-  
 mo suo, perciò che menato seco da Venezia Michelozzo  
 chiaro, e famoso Scultore, et Architetto di quei tempi, gli  
 fece fare a sue spese, nel Monasterio di San Giorgio Mag-  
 giore, luogo de monaci scesi di Santa ~~Giustina~~ <sup>una</sup>  
 bell' <sup>ma</sup> <sup>ma</sup>



bellissima Libreria, la quale non ~~era~~ solo ornò di muraglie  
ma la dotò, ma la dotò di molti di Banchi, scalfali, e di  
simili cose, a tal occasione appartenenti, ma la dotò di  
moltissimi, buonissimi et ottimi libri, stimando che quella  
fosse una gloria la quale andasse congiunta, con la  
pietà della Religione, con l'ornamento delle Lettere  
e con prestar commodità a gli studiosi di divenire tutta  
via più eccellenti, e più scienziati. —

Non essendo terminato l'Anno della Cavata di Cosimo,  
e per il Settembre, et Ottobre del 1433. essendo tratto son-  
faloniere Niccolò di Ceco suo amicissimo doppo vari con-  
trasti suscitati da Niccolò Albizi con Donato Velluti  
Vecchio sonfaloniere, che dovea allora uscire non-  
ostante il Ceco, prese l'ufficio, e trovati i Compagni dis-  
posti, senza molta tardanza di far ritornar Cosimo.  
Dal Confino deliberò, e per sbrigar ciascuno, <sup>cioè</sup> l'Albizi, il  
Battorinetti, e Ridolfo Peruzzi, come capi della Parte  
avversa, fece citare avanti la Signoria. Ma questi, as-  
mati, e con molta séguela di Soldati, et Amici, fecero  
forza alla Signoria, la quale sbrigata, non sapendo  
che partito pigliarsi, chiuse il Palazzo; dal che si diede  
occasione ad alcuni, che erano di mezzo, a poter tratta-  
re accordo, tra li detti Capi, e la Signoria; tra quali prenti-  
simo instrumento fu il Pontefice Eugenio IV. il quale  
trovandosi allora in Firenze, et alla sua autorità et of-  
fizio, parendoli appartenere, che cotanti tumulti si ac-  
quiescerò, persuase Renato degl' Albizi in guisa, che  
si contentò



si contentò, andatolo a trovare, di rimettere in lui  
 ogni differenza, e posar l'Arma, e quietamente procu-  
 rare di impetrare dalla Signoria il suo intento. I Si-  
 gnori mentr' per mezzo del Papa di praticar l'accordo  
 dimostravano, e quasi di non far tornar Cosimo promet-  
 tevano; mandato segretamente, nelle Montagne di Pisto-  
 ia, per de la fanterie, e quelle di Notte tempo, in Fi-  
 renze introdotte essendoni molto bene assicurati, creata  
 nuova Balia Cosimo, alla Città di Firenze restitui-  
 rono, et i detti già Tre Capi principali della parte con-  
 traria, insieme, con Mess: Palla Strozzi confinorono  
 e con quelli molti altri Cittadini ancora, che furono  
 in tanto guancia, che non fu quasi terra in Italia,  
 e molto ancora fuori, ove alcun Cittadino fiorentino non  
 fosse confinato; onde Cosimo saputo, et avuto certezza  
 della sua liberazione, tornò, non come persona, che  
 venisse dall'Esilio, ma a guisa di trionfante, e con qu-  
 ella pompa, che nelle antiche storie de' Romani, si di-  
 ce, essere intervenuto ad alcuno de' suoi più precla-  
 ri, e vittoriosi Cittadini tornò alla Patria: perciò che egli  
 fu ricevuto con onori grandissimi, per tutti i luoghi, dove  
 egli da Venezia, a Firenze ebbe a passare; et in Firen-  
 ze giunto, fu ricevuto con tanti segni di benevolenza  
 volentariamente da Craschino, che fu salutato bene-  
 fattore del Popolo, e Padre della Patria. Giunto nella  
 Città, e poi in Piazza de' Signori, scalse con Lorenzo suo  
 fratello, al Palazzo della Signoria, ove da medesimi egli  
 et il



et il fratello, furono qui tenuti a cena, e la notte nell'istesso Palazzo della Signoria uoltero che albergassero. La mattina seguente, da quasi tutta la Città furono accompagnati, prima a ringraziare il vescovo di Recanati, e poi da lui furono condotti alla presenza della Santità di Papa Eugenio IV., da cui poterono riconoscere in buona parte questa loro restituzione alla Patria. Reassunto, al Governo della Città, attese con grandissima prudenza, e quasi con assoluta autorità, a reggere la patria sua, et in memoria del titolo ricevuto dal Popolo di Padre della Patria, fece fare, più tosto a somiglianza de gl' Antichi, che secondo il costume dell' Imprese moderne, una medaglia, nella quale uideua scolpito sotto Abito di una Donna, la Città di Firenze sua Patria, che sedeva sopra di una Pedica, calpestando con i piedi un Giglio, per concorrere forse in questa parte con Cicerone, il quale ancor egli Bandito, essendo poi stato richiamato a Roma, e da tutto il Popolo Romano chiamato Padre della Patria / si come Cosmo di quella di Firenze disse quelle gloriose, e superbe / ma però al suo grado conuenienti, e meriteuoli parole.

Roma Patrem Patrie Ciceronem liberum dixit. —  
D'alche torno a dire, e più mi confermo, nel nostro comun proverbio. Che chi Dedito, vuol aiutare,  
non puole mai perire —



Lettera scritta da Sin Apponio a . . . nella scuola  
 rione di Firenze da Michel di Sandro Bonfalonieri  
 de Compis Anno ~~1310~~ 1310 =

La uendo i sig. sino a di 10. del mese di lug. 1310. sentiro come  
 certi capi della gente minura si uennero a tutta gente sotto  
 porta all'arte della lana, et ad altri arte di gente che stan-  
 no a giornate per caruano di far ragunata da loro uen-  
 nendola notte parato il di 19. alle tre ore, ragunando  
 i collegi e quindi di sono cio che uenerano sentiro et  
 di loro cio che era, parsono partiti che le signorie an-  
 darono la notte a prenderli e corifeidono et furono  
 quattro e parsi et menonli al tormento et confessione  
 suoro origine uenerano dar et a cui caldo lo faceua  
 alle chi. uenera mena al punto a g. et che et come  
 forse uelo dirò nella fine di questa

La matrina sequenro che fu ad i corinnanz senza un poco uenire  
 suoi i soldati armati, sulla piazza un bullichio piccolo in  
 leuo in su quella et io che uero non so dire ne che ne come  
 ma un sera sera si gridaua fuggendo ciascuno et poco  
 ranse in camaldoli comincio a sonar la campana a  
 martello et cori a. . . Siergato fin et a. . . Giorgio e di qua d. . .  
 il simile a alcuna di quelle chiese in uia di. . . Gallo a. . .  
 gio et in di molo luoghi et a questi sono tutti si ragun



et così ragunati mandarono à dire l'una brigata all'altra  
ciascuna uadia alla pialla, et così feciono, et giunti quivi  
dixano che uoleuano quelli che gl'aueruono presso la notte  
et non essendo darsi loro subito si missono et andarono alla  
sa del Gonfaloniere di Giustitia che era Luigi di m. Piero  
Guicciardini per arsoni la casa con ciò che uisaua  
senza nessuna ruberia, et fatto questo si tornarono in pialla  
domandando di nuoue piazze et furono loro dati e di questo  
e di quelli che mancavano uoltono uedere chi gl'aueruono  
o il cap. o l'esecutore del Dore. et riauano che gl'ebbono  
tutti tornano à casa l'esecutore et domandarono li  
il Gonfalone della Giustitia, et non lo uolendo dare  
lo tolsero per forza, et l'auero che l'ebbono. auuicino  
à casa di Alessandro e Bartolomeo degli Albili et quivi  
arsono le loro case, ~~xxx~~ ciò che uiera. senza ruberia  
et chi toccaua nulla se non per ardere, era in pericolo  
di morte, ancora arsono la casa di Simone di Linieri  
Senelli.

Daruto di qui andorno à Tommaso di Piero Golin, et  
di Vanni Caselli, et feciono il simile per Antonio di  
colò e Bartolomeo suo fratello, e à m. Filippo Corini, et à m.  
Cypri, et Bernardo di Filippo di Fione del Cane, et Andrea di  
Gnino Baldei, che era Gonfaloniere di Compagnia, et à  
Bernardo Beccamughi à ~~quasi~~ arsono la casa di suo  
figliolo uolendo defendere Andrea di Segnino, feriscot  
che teneua il Gonfalon di Giustitia e tutti questo  
sono senza alcuna ruberia, e senza nessun male  
nella persona. Ancora andorno à casa di Buonaccorso  
di Lupo Giovanni, et à preghi de uicini non farono ma  
uolsono che la casa fusse disfatta il che feciono, e uicini



acciò che non uiti metendo il fuoco y tema d'ello loro.  
 mentre che gr̃e arsigni si faceuano y una parte  
 di cortoro con alora parte andò y saluestro di m. Ma-  
 manno, et menor ondo in su la pialla, et quivi lo  
 feco far cavalier quale era de' Medici, appo uol-  
 no furi fatto il figlio, et Tomm. di mares di che si sa-  
 uano et dicono che riposara la terra y festa  
 d'ella. La pace insieme con molti altri cittadini si fa-  
 rebbono, di che y un poco si accherono, saluestro fu  
 fatto y mè cavalier, m. Corro de' Ricci li cinse la pa-  
 da et m. Arigo facigli mene li spron fatto che fu  
 egli uolte rimanere in prigione apoi in Salagio  
 co. fig. di che il popolo tutto a uoce gridò che non uoleua  
 ma che lo uoleuano mettere a casa sua di che subito  
 fu messo a cavallo e con parte di cortoro andò a casa  
 e cori in y che ui era la brigata con il Gonfalone che  
 accendeva a ardere y leuarli di quivi non giouò nulla  
 y che era forniero. Ancora andarono al Salagio dell'  
 arce d'ella fana et di quivi uoltono tutti i libri che  
 erano all'ufficiale d'ella gracia, et anche Arsono.  
 Appo tutte gr̃e cose fra la nona et il uespas furo  
 fatte, tornat i parte di cortoro alla pialla di cortoro  
 gridarono a uoce che uoleuano gl'ora della guerra  
 furino fatti cavalier, et così conuenne fare et in-  
 ieme con loro si fecero molti altri et in tutto sono  
 quelli che sono stati fatti n. 61. si feciono y pau-  
 ra che il furor non andau' loro alle case, et uno  
 faceva cono all'altro, e fu il più nouo gioco che



si uederij mai et ragionare che tutti gli amonisti  
che si lasciorno trouare di punto di nome di comu  
ne uicchi furono presi e fatti cauallieri, durato q<sup>to</sup>  
trastullo in uino a sera q<sup>to</sup> brigata presano cam  
po al palagio di m. stefano in belleri da s. bernabè  
e un'altra brigata a cal camatol, ma quelli del  
Donfalone erano al Salagio di m. stefano e così  
stando la notte mandorono al loro della guerra  
e i sindaci del l. tre e quini presono consiglio  
e deliberorono infra di loro che li facessino una  
petitione e domandauino q<sup>to</sup> loro si uolente  
e che la si porgeu a R. che si unirebbe e  
cosi feciono et uidiarone in l. for. e. da uenir  
in tenore di quella brigata con alcuni de sinda  
chi del l. tre e la maggior parte di cominciarono  
a acconciare q<sup>to</sup> petitione e q<sup>to</sup> ripensò a fare in  
nona parte terza

La brigata a cui era uimeno il Donfalone della furoria  
andorno al palagio del Dotserrà per uolendo entrar d<sup>in</sup>  
to y pauer tutti i libri quelli del palagio si comin  
ciarono a difendere, di che si presono il campanile  
di Badia et altre case intorno et breuemente il Do  
tterra si arende saluo le persone et così loro  
ueirono nel palagio et l. l. et libri che uirto  
uorno arzonze cosi feciono di tutte le mauerie  
del Dotserrà et d'altri che uir trouano senza pa  
bar cosa nessuna app. andorno al Salagio del  
cap. e dell'arcuescove, et feciono il simile d'ardere  
cioche



ciò che vi trouorno dentro fatto g<sup>ra</sup> la concordia che  
gl'ebbono in. l. forenza cò Andachidell'arz. e con  
alor come si dice à diero sopra i capitoli della  
petitione uennano à casa. e d. alcuni et p<sup>re</sup>  
sono la d. petitione la q<sup>te</sup> mena à par<sup>re</sup> sub  
to quince et così ragunato il consiglio del popolo  
si fece in g<sup>te</sup> il comune, biogno aspettare sal  
ro di ademer ualida, in quel mello p<sup>re</sup>ano il Palagio  
del Soderà e quivi p<sup>re</sup>arsi il Gonfalone della Jus  
ticia et quelli delle arti secono la notte senza  
alcun romore et uero che al tardi uenne una uoce  
che alle p<sup>re</sup> era giunto il quiglione con 4 fanti  
di Waldinri uoler il p<sup>re</sup> che, et uol con le chiane d<sup>elle</sup>  
di ni uoler <sup>chiane d<sup>elle</sup></sup> ~~anzi~~ della p<sup>re</sup> et ebbono et mandorno  
à quell' p<sup>re</sup> saper chi u<sup>is</sup> fin et trouorno che non era  
uero di che tornari al Palagio secono senza nouità  
in uino alla mattina come s'è detto ~

Sequente la mattina à di 22. deo sono à consiglio di  
t<sup>te</sup> in casa è. l. q<sup>te</sup> et breuem<sup>te</sup> penando i no p<sup>re</sup> à ragu  
nare di uano che uoler uano il palagio de. d. di che ue  
dendo così uno de. Priori cioè Guerriano Marig  
noli uolte uescir fuori et uenne giù à loro et u  
soni non p<sup>re</sup>auer potuto far quello che uoler uano  
et raccomandari loro di che lo feciono accomp<sup>re</sup>  
nare in uino alla casa sua et p<sup>re</sup>ono il Palagio  
et mandorno fuori tutto il resto de. Priori et en  
trao. uo feciono un gonfalonier di Justitia de  
loro il quale ha nome Michel di Jando di Mi  
ca gnolo dicono che la donna madre ne l'arce



di pifficagnolo e lui, e lauorante di lana d'era  
d'anni 35: in circa che in casa è. <sup>le</sup>fig: et tiene  
il luogo del Donfalonier, et p'ancora non ha  
nessuno compagno et è bardi che uanno  
gl'la terra uanno da parte sua e del arse  
Hyp: a tutte queste cose insino a qui andorno  
cercando di s. Huro da fira di Arvello il gte  
e diceua che la brigata di m. <sup>14</sup>gato da casel  
lonchio ci <sup>14</sup>fareua fatto uenire p' farlo Bargello  
di che auuenne loro alle man, un tuo fanese  
e domandato lo insegno loro et in ultimo lo poe  
sono et <sup>lo</sup>porono in un paio di foreche, che gl' <sup>14</sup>ta  
ueuano fatto in su la spalla de piori, e morto  
che sebbono, strationno a gara, come s. Arigo  
fei che lo impiccorno p' piedi et ch'ine porta  
un bianco, ch' un altro, e vana furono a torne  
che in un punto non rimase nel capresso altro che  
un pied, e la gamba infino al ginocchio, Anora  
mandorono un bando che nessun de grandi  
lana trouare alla spalla acotanto a pena  
e' ener tagliato a pelli, et cosi mandorno molti  
altri bandi, Anora alla pena dell' <sup>14</sup>saue e  
della persona che nessuno arda in nessuna  
parte ne faccia alcuna ruberia, anora ando  
bando del d. Donfalonier, et vinda chi dell  
aise, che nessuno (lettore) ne nessuno soldato  
di m. Bernardo, ne di nessun altro non porta  
ne debba esser offeso, conecioia con <sup>14</sup>le gl'  
fanno







Guido machiavelli  
 Hollo di Vanni manco  
 Bened. di Ricc. degl. Albizzi  
 Antonio di m. Ricc. degl. Albizzi  
 Simonè di Vinier Serulli  
 Lionardo di Tomm. Serulli  
 Vinier di fuigi Serulli  
 Beronio buon  
 forese. Aluicari  
 Jacopo saccheri  
 filippo di filippo Magalotti  
 Gio. di m. fraz. Vinuccini  
 Piero di Bindo Benini  
 Niccolò d'Aleno Baldovinetti  
 Donato d'Jacopo Acciajol  
 Egidio Bonciani  
 Guccio di fino Bartolini  
 Bartol. per buoni  
 Salmer. Stroueri  
 Giorgio scali  
 Tomm. di marco ston  
 fraz. di Vieri spini  
 Cristof. d'Anfione spini  
 Guccio di finoucci otto di Guina  
 Meococchi  
 Bonciani di bingerr. oricelli  
 Phirgore di Dagnello Tornaguini  
 Phino di Bernardo Anselmi  
 Vanni Vecchiarelli

fuigi di Lippo  
 Auberto di Piero } Aldobrandi  
 And. di fippolzo Mangione  
 Jacopo del Biado  
 frosino di fraz. Spinelli  
 Matteo d'Jacopo Arrighi  
 Gio. Zari  
 Bartol. di fazzo Barberi  
 Gio. di dom. Biadaiolo o di Piero  
 Mario di federigo d'igi. P. Gio. fedi  
 Gio. di m. Vgo della stufa  
 Biagio Quarconi  
 Vieri di cambio de d'edri  
 Tomm. di Vieri di fazzo d'Alaghi  
 Arnaldo Mannelli  
 fuligno di Gino de medici  
 fraz. d'Antonio Lanagl  
 Bernardo di firiari. di m. de  
 filippo di Arnaldo Condinelli  
 Simonè di Baldo della Tora  
 Affigli di fraz. uigorasi  
 Affigli d'uno . . . non so il nome  
 Qui finisce il n. de. ad.  
 Et alcuni ce ne manca  
 ma pochi  
 Questi sono i signori  
 che si congregano  
 nella perorazione  
 per se



perche il popolo minuro <sup>li</sup> et uenisse in oggi  
consiglio a di ca: di fa: et app: uinto a che fu il  
popolo gli trane del Salagio <sup>gli</sup> de pose <sup>del</sup> del Mag:  
deci <sup>li</sup>

Primo capitolo

- Re l'arce della fara non habbia off: forestieri  
da qui innanzi, e che le portioni si ponghino  
come stavano prima
- Re chiunque ha da hauere dal Re lo habbia in la: ann: und: p:do
- Re nel off: de R: sia dua di quelli minuri <sup>m</sup>: dua  
degl' arcefui minuri et il rimanente come toca  
alle sette arce magg: et agli scioperari
- Re all' off: de la: buon <sup>li</sup> uomini ui habbia tre di  
quei minuri fuor d' arce et che dell' off: del Gon-  
falonier della compagnia ui habb: quattro et che  
di loro si debba fare squitino da perze
- Re il Gonfalonier di giustizia sia com' accio che possa  
toccare anco a loro
- Re ne uno possa hauere piu che un off: y uolta sul-  
uo che possa un consolo
- Re di: minuri <sup>m</sup>: debbino <sup>li</sup> hauere una casa di 500 do:  
uer si possino ragunare il loro consolo
- Re tutti i banditi meno ribanditi, eccetti i libelli  
o falsari condannati non siano in nessun mo-  
do ribanditi, et la cancellatura loro y uno al mo-  
taio e non piu
- Re la poestanza non si possa present: da sei  
mesi innanzi ma facci: <sup>li</sup> istimo e chi a pres:



tanza da scudo uno a scudi quattro ponis pag. 72  
gl'uenti soldi 33 scudo ~

Re m saluatore habbia la cendita del ponte vecchio  
a uera ~

Re m ho: di mone biadaiole degl'otto della quera  
habbia sopra senaara di mercato vecchio a uera 300-

Re m Guido bandiera habbia sopra i beni de' ci-  
begli la ualura di 3<sup>m</sup>

Re gl'ufficiali dell'abbondanza della carne si  
leuino e non si facciano più ~

Re nessuno possa ener pueri debitor di qui a dua  
anni

Re chi facen a leun maleficio non possa ener con-  
dannato in membro ma nella pena usata ~

Re e quaranta di que minutis: habbino la pre-  
minenza che ebb: gl'ottanta del p. romore

Re m ~~uqueione~~ rosso et uqueione de  
uice meno restorueri ne gl'uffizi d'le

Re ser. Siero delle riformag. figli e consorzi  
sieno priuari de gl'uffizi semp.

Re al consiglio del comune si arroi x di que-  
si minutissimi

Re chi non ha uffizio di comune non possa haer  
di quelli della paroe quella ~

Re spinello della camera s. stefano e s. marco  
habb: la prestantia che ebb: gl'ottanta

Re m un reator o alora pona d'le d'fir: non si  
possa conoscere di niuna cuberia o arione fatta  
dall'10 di lug: innanz

Re nessun



Re nessuno arso di fatto y furon di popolo non possa  
 haueu' uffizio mai eccetto Luigi di M. Dier. Picciardin

Re il Bonfalone della parte quella sia in casa R. er  
 mai non si dia a capitanij y niuna cagione

Re il Bonfalone ~~capitan~~ no. di si sia restituito negli uffizij  
 et al p. n. e rimano dell'istesso della guerra a far  
 uff. con li alor' uffiziali

Re il diuerso porto a gl'admoniti et lor' conuoz. et res-  
 tituiti y l'adietro si leui et a quell' che y lo in-  
 nanz. saranno infuorati anco. intendendo che  
 non habb. diuerso nessuno

Re al amanno acciaio. uadiant in ual di uiccole  
 con iuor' uff. d. And. Capponi che ui debbe an-  
 dare tornato miglior guadagno

Re giorgio e l'her. cal. et gl'ered. d. Alessandro Ba-  
 nui et And. di feola sciacolo et Niccolò d. Am-  
 mannato et Marco funaiolo, el malla grallacio  
 et Diero farsegli et girardo di Dagolo galigacio  
 e fraz. Martinian restituiti senza alcundi-  
 uero

Re Lod. di baneo et Dier. Panigiani siano admoniti degl'  
 uffizij y dieci anni

Re Niccolò di landro de' Bardis sia fatto sopra grande

Re la famiglia de' Seragliati faccia de' grandi

L'iu. p. n. 10. degl'uff. et ~~prae~~ ~~re~~ ~~funis~~ ~~trai~~  
 Simone di M. Bardo. Alouini

L'iu. p. n. 10. degl'uff. et ~~prae~~ ~~re~~ ~~funis~~ ~~trai~~  
 Sera del Sera. Baldouinetti



Dietero di Filippo }  
Maso di Luca } degl. Albilly.

Barolomeo rimineri

Piccolo Loderini

Carlo Strolli — } confinati dalle 30  
miglia in la dove e st. uoranno

Masao di Nicciardo priuato degl.  
offitij 72 anni e stacciato

Girardo di Sagola e }  
Simbaldo } degl. Strolli.

fatti de grandi et

Masao e }  
Hannis } dello sceltor priuato

72 sempre e confinati

Alexandrino e }  
Barolomeo } degl. Alexandrin

fatti de grandi

Alexandrino de Bardi fatto di popolo era otto di guer-  
ra non di meno facin sufficio che gl'ammonei  
che hanno a ener resirquir iuinea il pario loro  
72 da pare de pend.

Petrino di M. Bindaccio da Chiasoli

Beracchino fereobaldi

fatti de grandi

Bernardo di Filippo di fione del cane priuato 72 sempre  
che nessuno de grandi possa essere del con-  
glio del Re et in lor luogo sono e dice qua.

a dietro



a diero scuro cioè y pargoy ~~in~~ de minus  
Questo è cio che si fece y pargoy rumore, e y l'altro che fu l'  
ultimo ad iro: di lug.  
Di poi hanno restituito tutti quelli ammoniti qual  
non si riuono sciti in uniuo hto di parte, e  
piu altre cose hanno fatto le quali non scrivero  
che alora uolta ne sia auuista  
Quando arde luigi di m. Piero Pucciardi. Arde la  
sa di Lomm? dei y che uera diumpetto non y che  
ui andati furon di popolo ma appiccato y ardet.  
finisce la tra.

Questo qui a pie fu il primo priorato de Compis 1370  
X Michel di Lando. Cardanier. Confalonerio di Pisa.  
S. Spirito

Sio: d. Agnolo Capponi y la Maggiore  
Lioneino francini popolo minuto

S. Rocco

Spinello di Simone popolo minuto  
Salvestro di Jacopo Compromber. Fornaciaio  
S. Maria Nouella

Salvestro di Sio. Pintore popolo minuto  
Buonaccorso petrinatore o uero seard. pp. minuto  
S. Sio.

Benedetto Sondi di Carlone prianel. pp. minuto  
S. Puccio di fra. d. And. Novais

Horina di Sio di dei Capponi vecchio che uino innanzi  
al 1400 - e di poi un tempo. Nel anno 1370. in uenerdi



à di uo. di Purg. emendo nell'uffo della signoria il  
priorato di mesio occor. cioè y maggio e y  
Purg. e cittadini in pie e in contro

L. Spinetta  
frat. di feduccio appon  
duciolo di filippo Albera

L. Rocco  
Ghero di fionee fanaiole  
frat. di spinella

Maria Houella

lorenzo di Matteo Buoninsegna  
Simone di Benedetto Herardi

L. Giovanni

Ghero di Enni Spadaio

~~Simone di Benedetto Herardi~~

L. Giovanni

Ghero di Enni Spadaio

Simone di Barroline calzolaio

Salvestro di M. Alamanno de' Medici Gonfalonier  
er di Purovicia

Quando il d. di Lorenzo Sheposo il d. Salvestro Gon  
falonier fecero adunare il Con. di Sopolo et  
mentre che il consiglio si ragunava enen  
do e d. Prior chiese con loro audienza et e  
loro collegi insieme il d. Salvestro propose  
Gonfaloniere cauo fuori una petizione nella  
quale



38  
37

quale si consenteua gl'ordini della giustizia di ui-  
porgli addosso à grandi Impero l'era d. per d. er  
meccendoti indra collegi, et non si uincendo  
ui si usaua parole superchierali, et non honeste  
il che d. l'auero y uenire alla sua intensione  
solo si parlò d' l'udienza, et nessuno de' suoi com-  
pagni sae cora doue uoleu andare. Andonene  
nella sala del cons. che era d. ragunato dicendo  
queste parole,

Tauo del cons. io uoleuo oggi sanare questa città dalle  
maluagie tirannie de' grandi et potenti huomini,  
e non sono la ciato fare che i miei compagni e col-  
legi non lo consentano, che saria bene e buono stato  
de' cittadini e di d. la nostra città et non sono credu-  
to ne uoleuo udire, come l'onfalonier di iudo. et  
tanto io me ne uoglio andare a casa mia, fare un  
aloro l'onfalonier in mio luogo et fare u. con d. io.  
Per queste parole d. quelli d' cons. uoleuono più rumoreg-  
giando y sala ueggendo che il l'onfalonier l'andaua  
fuor d'la sala, e giu y la sala di che loro ri-  
teneuano et non lo la uolano andare, e i men non  
drento nella sala ricomincio forte a romoreggiare  
et un calzolaio chiamato Bened. di Carlone prese far  
lo soro xij y il petto dicendo Carlo le cose andranno  
alorim. che tu non pensi et le uozze maggioranza  
conueniene che al tutto si spenghino, et Carlo come  
sauo non gli ripose, Bened. nel collo de' l'Alber  
che era nel pinto cons. si stava nella finestra della  
sala, et comincio a gridare uia il pop. il che si leuo  
il romore y la città et uenon le botteghe, e stando



proceder hora il romore aachero d' Salagio ma non  
dimeno la gente comincio a pigliare l'arme  
Flauerano in quel med. di e capitani di parte quella  
nel loro palagio ragunar molti cittadini di n. 300-  
santo grandi gnto popolarj et quelli suoi richies  
ti pche sapessero quello che in palagio si ordi-  
naua. contro grandi e con tutto come sentir-  
no il romore non fecero nulla mouita se non  
alcun sentendo il romore uenirno fuori d' pala-  
gio della parte et domandorno che romore egli  
era e gnto seppono quello che era e che il con-  
silio era uinto che a grandi si fussero uijozzi  
gl'ordini dlla fust. aggrauanno e non ppiu  
ciase. si torno a casa e seccano a uedere e  
uindire quello che seguine e la notte ciaseun  
cittad. sua da di guardare uaxi p la tena d'one  
ramente la seguente mattina cioe il la-  
faro non si amene le notte che e con  
seccano serate tutto quel di d' Sabar  
in quella notte si tenne guardia p  
quella fust.

La dom. ca. tutte l'aree furono insieme alle loro  
videnze e ciase. l'aree fecero poi alle loro por-  
te e feciono certi indach in parte  
et il fust. di mattina i collegi di buon  
hora furono tutti a Salagio e li dero in  
dach seccano tutto quel di di loro e  
collegi appaite e per a dare ordine  
a d'are



a d. core, et in quel di non si poteva far nulla che non  
 erod d'accordo, il y che il maresca di l'arte si comin-  
 cionno a ragunare come era dato l'ordine y a l'uni  
 citadin di entro alle loro botteghe d'arte et que-  
 gorno e loro Gonfalonier, Questo uenne a notizia  
 a R. e Collegi, e subito fecero sonare a con. e  
 radre e nouantra se cio leuare il romore et si  
 insegne d'arte in sulla piazza, guidando uia il  
 popo, allora si deo y con. Italia qnto a piori  
 et a collegi e cap. d'la pace et a x di libertà et  
 a loro di guardia da pred. Linda chi in quel tempo  
 il popolo et i Gonfalonier d'arte gran parte di  
 eni erano in nola piazza armati guidando fore ui-  
 ua il popo, il y che quelli Gonfalonier qd de l'ia  
 e pelliccia, corrono alla casa di Milano da consiglio  
 nolo et de sua conuoi, et auono e me fono qd  
 e o et di poi corrono alla casa de Suondelmont, et  
 feciono il simile, et arsono le case di m. Lorenzo  
 Suondelmont, et la loggia che era di d'impetosa  
 quello, e di poi si andono in mercato nuovo et  
 rubono et metton fuoco nella casa di Bartolo  
 Simiper, e poi senandono a casa Carlo noli, et  
 quella rubono et arsono tutta, et poi arsono e  
 rubono il palagio de Bassi, e la casa di Miglior Gua-  
 dagni, nella quale meno fuoco un suo genero de  
 Couri, y che si tenne che Migliore fusi con-  
 inuenne all'ammunizione de Couri qnto fun-  
 na ammuni, di poi arsono le case de gl'Abili  
 che rubono ancora parono albranno, et arsono



la casa di Diero canigian, et dicesi furno e man-  
nell; loro vicini che m' uisero feto di Diero a-  
nigian si trouo ap. di Diero gnd e mannelli  
furno ammonit el simile andorno alla casa  
di Nicolo e Tommaso Loderin et quelle rubo-  
nono et arsono et ruborno la casa di buonaiu-  
to siraghi et di m' cyprio di laio di fione dellane  
e de flacelli.

Et face le pred. ruberie et arsigni il pop. minuro  
andorno e nuppono le carcere del re, et cauor-  
nona fuori tutti i prigionj per ordinatione di  
Barbo di gughelmo alrouer impero che ci ha-  
ueua dua sua figlie; nuppo carnali fi-  
glioli d'una sua sorella suno era Aleo bal-  
douineo; e l'altro figlio d'And. d'le boer; et  
il med. di uno che haueua nome cecco d'ac-  
po da Soggiornu con insegna d'arme della h.  
bera; la qte li fu data paleu ciad. dell'uf-  
ficio dell'oro di guerra il nome del qte al pnto di io-  
taccio, feto di grandin. d'anni; e ruberie insieme  
con gl'altri sopra nominati; tutti qti senan-  
dono insieme al luogo de romit de gl' Angiol.  
et y forza entro no dentro et feciono grand.  
danno e ruberie e di robe e di fiorell. e di con.  
stimati piu di 100. e impero che moltri ciad.  
haueuano sgombrato in d. luogo gran parte  
di cio che qti haueuano di marte uirg. e robe  
sotile, et ui fu morto uno o uer dua flari di loro  
ordine.

simil.



Similm<sup>te</sup> nel med. di sileno certi del Dop. minuro nel  
 de d'oltrarno da camaldoli et di s. franser di s.  
 Dier gattolin, et andorono a spo et quiu i entro  
 noff forza dentro alla chiesa y rubare, et rubano  
 anco robe di citad. che mauenono gomberare  
 et uerant. <sup>uo</sup> uiu<sup>uo</sup> haueno fatto danno qua se non  
 che sopravenne m. Dier de fion, il qle era de  
 prior, a cavallo armato con molti armati in  
 compagnia y modo che q<sup>uo</sup> tali minuro. <sup>mi</sup> <sup>mi</sup>  
 aranno dal luogo de fion, et alcuni di quelli che n<sup>o</sup>  
 portaua le robe che erano re gli fece impiccare  
 y la gola e poi uirno di qua dal ponte a anno  
 et sent<sup>o</sup> che d. ribald di grand. n. andauano  
 alla camera del coe y uolendo rubare et arder  
 et ripararou y modo che la d. camera non  
 fu rotta e d. genoe ripart<sup>o</sup> et in tanto uenne  
 la sera e uera notte i fe solennid. <sup>me</sup> guardie  
 y li gonfalon<sup>o</sup> delle compagnie di poi la mar-  
 tina la uigilia dlla festa di s. dion. ba. o. h. di  
 or<sup>o</sup> uen<sup>o</sup> il mercole di con il loro collegi<sup>o</sup> uen<sup>o</sup> Tonfa  
 lonier<sup>o</sup> e dodie e cap<sup>o</sup>. dlla pace et alor citad.  
 in s. n. o. feciono qualunque notaro o ammo-  
 nit<sup>o</sup> y ribellino, o uero sospetto a pace quella dal  
 1355. in qua douen<sup>o</sup> e poter<sup>o</sup> ener ammonito  
 y le due parti del n. delle faue, et chi faueni  
 le d. due parti del n. delle faue vintendere es-  
 ser monito, et douerano comineiare a quelli



che erano stati ammoniti d'essere di tre giorni  
parato 1355. sino a quel di si uera<sup>re</sup> che chi fus-  
se ~~munito~~ <sup>per</sup> ~~hauerli~~ <sup>le</sup> fare non poteri ha-  
uerne ne egli ne sua consorte ufficio se non  
parato tre anni et se caso auuenissi furi  
trato a niuno uffo. ~~hauerli~~ di uero quelli tre  
anni, e furi rimesso a quel tal uffo a che fus-  
si stato trato et doue non li do. ammoniti  
porgere la loro pena. alli cinque. Quor et nar-  
rare che ~~capo~~ <sup>ne</sup> furi no. stati ammoniti et  
significare a cap. <sup>ne</sup> come quel tale ammonito  
~~hauerli~~ <sup>ne</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> la sua ~~ammonito~~ <sup>ne</sup> ~~capo~~ <sup>ne</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> et  
e cap. <sup>ne</sup> ~~un~~ <sup>ne</sup> ~~di~~ <sup>ne</sup> ~~nanzi~~ <sup>ne</sup> ~~doue~~ <sup>ne</sup> ~~uano~~ <sup>ne</sup> ~~contradire~~ <sup>ne</sup>  
appone al contradetto, e poi metter a partito  
infra li 100. come ~~ed.~~ <sup>ne</sup> di sopra  
Et oltre a ciò quei tali citati. Alla Balia che uen-  
chiamano gli 100. feciono certe altre legge  
che in tutto annullano et guastano le leggi  
della fortificaz. <sup>ne</sup> Alla parte che ~~hauerli~~ <sup>ne</sup> ~~uano~~ <sup>ne</sup> ~~fat~~ <sup>ne</sup>  
Barolo, et et sua compagnia ~~quod~~ <sup>ne</sup> ~~furo~~ <sup>ne</sup> ~~duo~~ <sup>ne</sup>  
et la qual legge era fortissima in fauore di  
parte quella et feciono de grandi popolari,  
et de popolari de grandi. ~~Quinam~~ <sup>ne</sup> feciono d  
popolo di uieri. ~~quarcialupi~~ <sup>ne</sup> et affugello di  
m. Alamanno de Medie, fatto di aluerno e  
Barolo. ~~Lanciatich~~ <sup>ne</sup> do ~~Dioria~~ <sup>ne</sup> et feciono  
m. ~~fapio~~ <sup>ne</sup>







Stam. Novella

L. G. 20

& Hypocrito di difug. e sopra. Priori entrano in Sala  
 senza sonar campane sendo l'usanza che mai più si  
 dice, che quando i Priori entrano, e non si sona a ma-  
 stello, et in ciò la ringhiera del palazzo dare e man-  
 e pigliare il giuram. altro che quella uolta ma nella  
 sala del con. si feciono tutte qtte solennità che  
 si fanno di fuori, et ancora in quest'anno non si  
 fece la festa di S. Gio. e non si corse il palio come  
 e Priori furono entrati di subito persona deliberata  
 et parve infra loro di voler pacificare la città, e  
 mandorno un bando che ogni persona ponessi  
 giù l'arme, et che i contradii sgombrassino la fi-  
 sta a pena della vita, e che le botteghe si apprimino  
 e che ciare si facessero farina, et accendessero alle  
 sue mercantorie et alle sua arti, et che si facessero  
 tornare a fare tutti i negozi e vecchie  
 vie della città, et delle parti, et di tutta la signoria  
 fu ubbidita, et in pochi giorni difu fatto, et parve  
 che Firenze non fusse stata nouita noua, et  
 ciascuno commendaua e Priori, et loro collegi.

David's



hauer dato suoi consigli e la sua ogni di parana di be-  
ne in meglio e ~~se~~ con quere et in riposo et liera senza  
aleun momorio diei di et l'area senza degl'ammor-  
niz volera spurare aleun ueleno che era loro rimaso  
in corpo tuce l'area si ragunono alla mercuria et  
con furia e iudach di quella et i guano propoz di  
area et e propoz di delli no- della balia che erano alor  
4: uenno e propozono una perid: a pueri pare delli  
area et degl'area fieri nella gte concernua che qualunq  
ciad: fu uisato duore & collegio d'cap: di pare quella  
o haueu haueo ale: uff: & consolato dal 1300. in qua  
non possen ener in aleun modo ad monitoz d'bellino  
o sospetto so haueu haueo a sospetto a pare quella  
et molgi alor ciad: intorno fauoriano et porgeua  
no quel med: credendo che si annullari tutti sacchi e  
borse che erano fatti de cap: et maximam: quello che  
m'fapo da p'cellonechio et sua compagni haueuano  
fatto il marzo et che di p'nto d' fusino ariz et rifari  
lo equitino e riformare la pare.

Haueuano l'area e d'rior uechia nequi di potere monire  
tuo gl'ammoriz et quelli non fusino ammoniz p'loro  
che uiderano pochi impero che e uechi p'riori gl' uechie  
facende et si p'loro p'riori che ebbono non ne munirne  
et non se: erano aneora a munire 130. o p'rior et p'rior  
in carea fu meno nella p'ed: p'rior l'area et p'rior l'area  
fieri che gte nequi p'rior fusino in gte conforme delli no  
et haueuano tutti que parilegi, honor et preminenza  
che haueuano e gli no che erano anai p'rior bell et honor



si che furono 99: della comoreria et così chiamavano  
Dona y parte e y li areefi la d. p. d. fu mena y li prior  
innanzi a collegi e di p. d. uinta e di p. d. sonaro a con.  
fu uinta y propria paura impero che gl areefi erano alle  
arti ouer a m. et haueuano già p. d. e don f. l. d. della  
re y comoreggiare di ciò sapendo che la d. p. d. era uinta  
nel con. del pop. furono forte contenti et si leuono dallor  
La sequene matina si fece al con. del p. d. et ogni  
che si mine si uine et gl areefi rimaron conolati  
di p. d. e di ordine di rifare lo squirino della parte  
fu ordinato che i cap. adentano a ciò et così fu fatto  
et di si ord. che si facen alla ora de xij y più larghezza  
cioè alla casa de frati che p. lo gran caldo non si uen  
pouuto fare alla casa della parte et per non a fare se  
di et così fu riformata di buon huomini e quelli  
fatto questo e p. d. che sempre dall'onorata loro a quel  
giorno haueuano a uero a pacificare la f. d. et far  
quelle cose che f. bene et buono stato di quella et  
pre seguito il con. de lor collegi non credendo ne pen  
sando che più scandol. douerino uenire di nuovo fu ch  
le are. mormorauano et uoleuono che più innanz  
facen a muore molti cioe di confin. e far de grandi co  
re a sedere a leu. citad. delli uff. come che parte no  
lo addomandauano, ma uoleuano li facenno da loro y no  
haueu e ghino alcun carico. y che e p. d. e bono le  
p. d. di tutte una matina et i libro de h. d. a. h. y et  
garond. et comandano loro che non douerino più re  
comeggiare et se nulla cosa udiseno che p. d. a. h. y  
guieram. addimandanno e tutto quello che f. di questo  
comenit



conueniente <sup>se</sup> ~~lietam.~~ <sup>si</sup> ~~mederebbe~~ a parire, allora li capi: ca  
pitani, et sindachi loro furono contenti del comandam<sup>to</sup>. de  
Signor e delle proferre et diedi ord. di p<sup>re</sup> che dua de  
Gonfalonier, et dua de Collegi et dua de R. di liberta dua  
de ap<sup>re</sup>. de parte quella et dua de gl'atto della guerra ~~hauer~~  
sino a praticare co sindachi d'Alari, gl'atti uogliono  
che sfaccia et pratica et referire a prior, e cosi fu ordi  
nato e dato il luogo dove g<sup>ra</sup> pratica si haue in a  
re, cioe nella sala del Con<sup>re</sup>. et cosi ~~se~~ non piu di che  
g<sup>ra</sup> pratica e g<sup>ra</sup> citad<sup>ni</sup>. non furono d'accordo et men  
te che g<sup>ra</sup> pratica si faceua, seguirono il quarant<sup>o</sup>. e  
la distruzione della nostra g<sup>ra</sup> in g<sup>ra</sup> modo  
Per ~~il~~ peccato commesso contro alla Santa Chiesa di Dio  
che non rimanesse in punire et essendo gli malicio  
sadin fatto iniquita contro a quella di far ribellare  
tante cit<sup>a</sup> e castella cioe Perugia, cit<sup>a</sup> di Castello,  
Bologna, che furono le p<sup>te</sup> tutta la Romagna et il patri  
monio et gran parte della marca con l'aiuto e sforzo  
del coe di fir. et con grand<sup>mo</sup>. spendio et di poi subeguentem<sup>te</sup>  
di uendere le porien<sup>ni</sup>. di benj ecclesiastice, tanti danari  
g<sup>no</sup> se ne ritrauono, et gl'obrobri et uiruperi et l'in  
giurie che s<sup>o</sup>. di si faceuano nelle p<sup>re</sup> ecclesiastice  
per mene g<sup>no</sup> di dar g<sup>ra</sup> disciplina alla m<sup>a</sup> cit<sup>a</sup>  
Prendendo et arso fatto le arsoni et le ruberie in a buon g<sup>ra</sup>.  
et ne luoghi ecclesiastice come fu a gl' Angiolia. ~~g<sup>ra</sup>~~  
gli ribaldi et gente minua et di uili cond<sup>ni</sup>. dubitiamo



che eglino di <sup>giu</sup>te cose face no ener <sup>ma</sup> p<sup>a</sup> t<sup>mpo</sup> pu-  
nir se gastigar; furono molto in. De loro insieme  
era a guno <sup>si</sup> fuori della porta a. Dier gatto  
lin in un luogo che si chiama il lonce, et quii  
con gran <sup>si</sup> sacram<sup>ti</sup>. et <sup>giun</sup> gli si legorno insieme,  
e si baciorno in bocca d'ener ~~et~~ alla morte et  
alla vita sempre luno con l'altro, et defender-  
si cono a chi gli uol<sup>ti</sup> offender, et diero or-  
dine d'and. a sua i lor pair, p<sup>a</sup> li luoghi con-  
trade doue dimorauano, et dare il sacram<sup>to</sup>; et  
reuer<sup>ni</sup>er p<sup>a</sup> nome; et feciono certi. in dachiche  
gr<sup>a</sup>o fusino et scanno auuisa; et a uen<sup>ti</sup> che  
se ~~ne~~ fu u<sup>i</sup> fatto uillania d'inguria d'ge  
fuer<sup>ti</sup> uoi in difesa di quel tale di che eglino. tauano  
in grande riguardo.

Li ammonir<sup>ti</sup> li gl<sup>i</sup> molti di loro non erano maniti  
ancora et eria di quelli che erano immunit;  
et haueuano il diuerso di tre anni qual p<sup>a</sup> ener  
piu rosso immunit; p<sup>a</sup> che il n. delle seanta fue  
steman<sup>ti</sup>; et p<sup>a</sup> che fue leuato il diuerso di tre an-  
ni, molto in. Di quelli andorono et di di, et di notte  
commouendo et soccaendo quelli del pop<sup>o</sup> minuto  
dicendo loro ca<sup>ti</sup>ue genti uoi sarete tutti impie-  
cati p<sup>a</sup> la gola p<sup>a</sup> le ruberie che hauete fatto  
a giras; et alle chiese, imperoche e prior fanno  
ordinato di far uenire difensori et bargelli  
p<sup>a</sup> questa



pp<sup>re</sup> g<sup>ra</sup> coral cap<sup>re</sup>; et diuenano a fine che altra uol-  
ta si numoreggiane, pp<sup>re</sup> haue<sup>re</sup> in tenam<sup>re</sup>. loro in sen-  
tione, et mettenano loro g<sup>ra</sup> paura in capo, per fus-  
si fatto che g<sup>ra</sup> peccato fuisse stato punito d<sup>re</sup> haue<sup>re</sup>  
gastrigato coloro che haueuano fatto coral ruberie  
che di tutto se furino stati puniti non si tariano  
di poi leuati in superbia, ma dio lo permenegge la su-  
tira che fu spensata, che non si esercitò contro a  
aubatori  
di tutto g<sup>ra</sup> ragionam<sup>re</sup>, et sacram<sup>re</sup>: che si tennono pp<sup>re</sup>  
g<sup>ra</sup> minus, et similm<sup>re</sup>: pp<sup>re</sup> li modi che si teneuano  
pp<sup>re</sup> g<sup>ra</sup> ammoniti. i duoi non essendo loro uenuti  
a dire nulla, ma <sup>non feciono alcuna promissione</sup> solam<sup>re</sup>: pensauano a pacificar la  
citta, et dentro e di fuora, imperoche grand<sup>re</sup> solle-  
citudine, haueuano in cio men<sup>re</sup>, et uedeu<sup>re</sup> pp<sup>re</sup>pe-  
rationi, pp<sup>re</sup>che si scrissono alli ambasciatori a roma  
che la pace si fermari<sup>re</sup> <sup>tra</sup> la frisa, e noi  
il meglio che si poteri<sup>re</sup> e cosi fu fatto la qua<sup>re</sup> di dio  
et uenne tre dalli ambasciatori di roma come la po-  
ce era fatta <sup>tra</sup> la chiera, e noi con cost<sup>re</sup> di n<sup>ro</sup> a  
pagare <sup>tra</sup> i. Ad i. d'ag<sup>ro</sup> et <sup>tra</sup> 15. a mello zote, et <sup>tra</sup> 15. pp<sup>re</sup>  
x. urbe prou<sup>re</sup>: a uenire, et deg<sup>re</sup> la lor termin<sup>re</sup> quat<sup>re</sup> an-  
ni pagando ogni anno pp<sup>re</sup> rata, et altri pat<sup>re</sup> et conuen-  
tion<sup>re</sup> come ne capitol<sup>re</sup> ~  
Venne le tre et sono a parlam<sup>re</sup>, e prior<sup>re</sup> restano in uia la  
vinghiera della pia<sup>re</sup>lla, et al por<sup>re</sup>: si lesse non le tre  
che il pop<sup>re</sup>: ne prese gran conuolaz<sup>re</sup>, et prior<sup>re</sup> ne  
fecion<sup>re</sup> grand<sup>re</sup> allegr<sup>re</sup>ella, et gran luminare la sera



tutta la fitta, si uede, come poi tornati in amaro: grande  
di lunedì mattina a Buon ora e collegi furono al pa-  
lagio et gl'oro della guerra come che alcuno  
di loro <sup>hauu</sup> la conferma come e demostro di poi  
et menendo tutti nell'audienza cioè nel cerchio dell'  
audienza a piede prior uno degl'oro cioè fu <sup>bono</sup>  
di m. fran. aluiar. Andò insu la ringhiera et pro-  
pose <sup>pp</sup> parole sua e de compagni come la pace  
era fatta e ferma <sup>pp</sup> gra di dio bella et <sup>h</sup>onoreuole  
<sup>pp</sup> il coe et <sup>h</sup>oradma non bisognaua far più off.  
di oro di guerra supplicando <sup>h</sup>rior deuotissimam.  
che fusino licenzia et remon dall'uff. d. i. che  
potessino andare a far loro cheraua i tempo  
era non <sup>h</sup>aueruano potuto fare, et che gl'erano  
diseri et affannati et che <sup>pp</sup> dio <sup>h</sup>aueru. misericordia  
e compassione a loro et alle loro famiglie; <sup>h</sup>nd  
<sup>h</sup>ebbe d. <sup>pp</sup> parole il d. And. <sup>pp</sup>rese il suggello et  
le chiari dell'uff. degl'oro et <sup>pp</sup>resentò <sup>h</sup> di nari  
al proposito de prior, di che il proposito non uol-  
le uenire, anzi si <sup>h</sup>uo su e diue agl'oro <sup>h</sup>che  
bea <sup>h</sup> la pace e fatta con la chiesa era pur bisogno che  
loro esercitassino il loro uff. più impero che <sup>h</sup>lino  
<sup>h</sup>aueruano nel capo le cose delle forme de soldati  
et delle leghe delle prouincie, et che hora bi-  
sognaua facerino come <sup>pp</sup> l'addio <sup>h</sup>aueru  
no fatto et operato, offerendo loro tutto il potere  
dell'uff. loro et che non uolano <sup>pp</sup> un poco di  
sempre lasciare imperfetto il bene, et che <sup>h</sup>uff. co-  
mandaua loro che più parole di <sup>h</sup>sto non facerino  
ma <sup>h</sup>ancam.



ma fiancam<sup>te</sup> facessino q<sup>to</sup> ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> a fare et che  
se ne andassino al luogo loro et cori ~~facevano~~ <sup>facevano</sup> et meglio  
aria stato ~~haverli~~ <sup>facevano</sup> de' porci dell'uffo alle cose che  
inseruennono di porci et che y paueruatura non arie  
no inseruennose, ma alor non sa qual sia il meglio  
et fu il meglio far cori, dico dellasciarli nell'uffo  
In quel med<sup>o</sup> di del lunedì in uelora di nona risent<sup>o</sup>  
li priori d'ale<sup>o</sup> il q<sup>to</sup> ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> nome è  
et come y quelli ammoniti il martedì in dove  
ua rumoreggiare et leuare la seua a romore et  
che si facen<sup>o</sup> d'haue<sup>o</sup> uno che ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> nome  
Simone uno chiamato fugigato dalla porta d'at.  
Dier garolin<sup>o</sup> et Paolo d'Alodda et for<sup>o</sup> Queioman  
ni a<sup>o</sup> fiano q<sup>to</sup> uoi ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> di q<sup>to</sup> ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> uo  
dianno tutto il trattaro y ord<sup>o</sup> che è come e q<sup>to</sup>  
sia fatto senza indugio il q<sup>to</sup> e priori subito  
feciono uenire q<sup>to</sup> Simone uno e come e fu dinan  
zi all'priori il pa<sup>o</sup> possenando con lui nella  
cappella et innanzi all'altare et domandogli  
di q<sup>to</sup> trattaro come saua diche il d<sup>o</sup> Simone gli di  
ce<sup>o</sup> y q<sup>to</sup> e come di uero e d'ira  
fig<sup>o</sup> mio uoi mi domandate ch'io uidi ch' il uero di q<sup>to</sup>  
fatto come sa et io uelo dirò e q<sup>to</sup> è uero che y una  
delle ruberie che io et gl'altri ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> face dubitan  
do dle uosre y non ci riamo molte uolte ragu  
nati insieme in diueri luoghi y pigliar partito dle  
scampo nostro iensendo come y uoi B<sup>o</sup> li ordina  
ua di face<sup>o</sup> impiccare et come ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> face uenir  
li ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> da fiera di ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup> e farolo ~~hauerano~~ <sup>facevano</sup>



impiccarej & ylla gola e goro gia fu aua che io er li  
mia compagnia <sup>habb.</sup> entro del che y riparar dal  
no. campo <sup>habb.</sup> hauro & et ordinato goro ragio  
nam: et dato u opera come uoi udiress. Hier in  
quel di ioe pagolo del Biada, filippoda. Giorgio  
froneinodi Bragino, Bienzo Riccomanni, Rando  
di Amalcol, Luca del Melana meo del Rano fac  
ciolo, ~~et~~ Guido Bandiera, aluestro da. Giorgio  
el Brianda di Eualfonda, et il Rano, et furno  
in. s. dodie i che cene andammo nello spital de  
Grez in uia di. Gallo, et gnd fummo quiui uen  
nono a nra chiamata de Belleran, et alor diui  
Gallo, et quiui i decenminò di leuare il humore  
in su l'ora di terza, et co uera dato l'ord. p. certi  
sindachi che noi facemmo nel cono fuor della  
porta di. Grengato lin più di sono et sapprise  
h. g. mio che noi siamo ben congiunt, in me me et  
<sup>uio</sup> ~~et~~ bene infra noi degl'artefici aua, et de bu  
ni et sono con noi grandin. <sup>ma</sup> parte degl'ammoni  
ti, i quali ci si sono molti offeri. Il Proposito il di  
mandò quella gente si uuo leuare, che uuo ella  
dalla signoria disse che gli scardaueri, Serinatti  
ri, uirghepai, ~~et~~ Pinzori, Onciatori, Arda iol, Ser  
rinagnoli, lauoranti, et altri che sono sotto  
posti all. h. e della fana non ui uogliono eue  
più sottoposti e che sono maltrattati dall'offe  
che pogni piccola cosa ci marriare non  
uogliono



uogliano più <sup>h</sup>auer à far con lui et si da maestri  
 fanaioi che gli pagano molto male il lauro che  
 di quello ne ueni dodici ne danno otto il che g<sup>to</sup>  
 talidie on che uogliono <sup>h</sup>auer parte nel reg<sup>to</sup>  
 della f<sup>to</sup> et uogliono che di nessuna ruberia et  
 azione fatta nella f<sup>to</sup> non se ne possa cono-  
 cere per nessun tempo fu di mandargli il d<sup>to</sup> proposito  
 se alcun f<sup>to</sup> no. popolano è grande fu in lor capo  
 diue che erano ammoriti e capi fu domanda-  
 to se ne sapeua uerun g<sup>to</sup> nome diue di Gio. di  
 spetiale di Guglielmo et ind<sup>to</sup> l'artaiol et diue  
 di maso fanaioi et di molti altri che non si ri-  
 cordaua così al p<sup>to</sup> ma reme di cerro. P<sup>to</sup> mio  
 che da molti ammoriti sono stati sollecitati  
 di farli commouere a g<sup>to</sup> facti et che hora no  
 uolle dir più nuino f<sup>to</sup> no. il che al d<sup>to</sup> pro-  
 lo fece guardare et raguno i compagni et dis-  
 se cio che corru <sup>h</sup>auerua confessato p<sup>to</sup> di p<sup>to</sup>  
 no. di h<sup>to</sup> P<sup>to</sup> di p<sup>to</sup> udiro dire g<sup>to</sup> corru  
 seppero lo f<sup>to</sup> no. male et subito lo dicono a  
 dua de' gonfalonieri che erano in Salagio a pra-  
 riar e o sindachi dell'arc<sup>to</sup> quello che era loro  
 impo<sup>to</sup> et similm<sup>to</sup>. lo dissero a quelli della  
 guerra il che prese p<sup>to</sup> partito che doppo cena  
 si mandau<sup>to</sup> p<sup>to</sup> tue gonfalonieri che fu not-  
 te auanti si potessero <sup>h</sup>auer et di p<sup>to</sup> si  
 deliberò di far ragunare e dodici e gli otto della  
 guerra et sindachi dell'arc<sup>to</sup> cioe e quattro  
 propositi dell'arc<sup>to</sup> e g<sup>to</sup> uno era semigio con-  
 dinelli dom<sup>to</sup> di filippo cori, fapaccino del loro



Sanacolo et Bened. di Carbone pianellaio, et raggu-  
nari i mini e loro uomini, quello che g'era Simon-  
cino Hauera d. a. diuor, et che piaceri loro di consi-  
gliare, in tanto fecion fare lettere alle comunanze  
cioe a' conti Guidi e nell'alpe, a. Miniato, a. di-  
mignano a. Sesto, a. Siroia, in Valdinievole a.  
Sangaland, et in molti altri luoghi, che manda-  
rino gente piu che possi: venire e suggillare le  
tre fuoro subito date al fante che li doueri subito  
mandare e cosi fu fatto. <sup>li</sup> ~~Conte~~ Consiglieri per col-  
legi e per gli otto della guerra che g'era si faceuono sen-  
za all'arte di subito mandonno e concol. Il Mar-  
te gli indachi et <sup>piu</sup> ~~subito~~ uennano nella p'za de di-  
uor, et da capo la signoria propose loro quello che si  
moneino Hauera d. il che <sup>fu consigliere e del berato</sup> tutto corrono che ~~si~~  
libero di d. Simoneino fu messo nelle forze del app.  
et che fu tanto collato che diceu il vero, di g'ero  
trattato, et cosi fu fatto che si mandò <sup>capo</sup> ~~capo~~ il  
app. et gliue dettono nelle mani et mandonno a  
farde l'aminare Temperano di Manno Bonfalonie-  
re, et Bernardo Vellari de xii et neie di Pice di  
Gherardino Piani de gli otto della guerra.  
Dopo Simoneino alla corda et Hauera qualche  
tratto confeno appunto quello che Hauera detto  
al proposito de R. ma arago che capo e guida  
di g'ero trattato era saluato di M. Alamanno  
de Medie, et che g'ero sapeua Paolo di Rodda  
et filippo da. di. diuor g'ero lin, et che loro sape-  
uano



[illegible]



Sturo Bargello in Salagio amareu i cattiva gente  
se non che tutti sareu mori et andonene nella  
chiesa del Carmine per un Harco di camaldoli so-  
naua la campana a marello di che la gente si  
comincio a damare et auuio i doue era dato  
l'ord. et cosi di campana in campana si fir-  
sona a marello e la gente darme forte so-  
lance erano uenute la mattina in tu la piazza  
et tutte erano con le barbe in terra et tutti a  
pie in tu la mella senza ecco il romore tutto le-  
uato et i Bonfalonieri non ueniuan et non si  
mo con que <sup>mi</sup> del pop. che andono in tu la piaz-  
za furono gth di <sup>re</sup> Diez mag. et furono forte 150. e non  
piu et li soldat non si mo non uenue anzi  
so auano a uedere niuno de Bonfalonieri ui uen-  
ne in soccorso de R. come era ordinato et il pop.  
comincio a gridare uero il palagio uendere i gl'ha-  
mini che uoi haueu corra uisemur et comin-  
cio uo a sacrare uenere et uedendo i uine i  
della piazza una ppe uenando di la danno et muon  
fuoco nella casa del Bonfaloniere di Gudo. et ppe  
che gl'andauano qth che erano suoi uisemur  
la notte furono lasciat subit <sup>re</sup> et p uacche  
cia uenne o. di 150. gridando uia il pop. et li  
soldat so auano pure a uedere et ane che tra  
priori funi di gth che diceu. i. ro. na. rilasciar in  
due parti ma il Bonfalonieri uolle <sup>no</sup> fu. rilasciar  
suo



tutti et così furono ~

Innanzi che si levassero il cuore <sup>li</sup> Hauuano mandato  
 e prior la notte y saluesmodi M. Alamanno de Medi-  
 cker de' ogli come erano ~~et~~ informati che era  
 nominato lui da Simone inge et yli suoi compagni  
 che e sapuano ~~gto~~ trattato e tenuto a mano et era  
 ne capi che se consideraua il uero merito a grand-  
 punid. et il diuote fu Ho. Lambi, Gonfaloniere  
 di campagna, il che saluesmo non seppa di dire  
 ma si bene lo confesso dicendo che piu di erano  
 stati che ~~gto~~ admoniti erano ~~et~~ a lui et  
 de' ogli ~~gto~~ loro pensieri di che gl' Hauuano uis-  
 uo loro che non ui uoleua attendere pero che  
 erano periculose allo stato di che e gli mi diuo-  
 no che ne Hauuano <sup>li</sup> lauro ragionam. con al-  
 bita. e gli <sup>li</sup> Hauuano consigliati douer-  
~~gto~~ cose addimandare, ~~et~~ erano stati bona  
 valor di che ~~fig.~~ ben conoseo che io fallai a non ueni-  
 ruelo a uileneare e di ueloma considerato che gente  
 son ~~gto~~ da farne poca mendo. alla potenza della  
 v. ~~fig.~~ ~~son~~ ~~gto~~ e non mi cura di significauelo.  
 Priori misericordiosi come che alcuni parlau. al-  
 tris. non dimeno honestam. <sup>se</sup> lo ripresono et y donon-  
 no di che poi ne furono molto ripentiti e forse fu  
 lo meglio di non far ~~gto~~ che merita uas ~  
 Quando aruo la casa del Gonfaloniere et li Priori  
 sacrar dal por. di fuori et stati lasciati tutti ~~gto~~  
 che erano lo. ~~riuenuti~~ ueggendo che la gente dell



arme, la q<sup>te</sup> douera enire secondo il dire degli or-  
della guerra 1000 lance e non uen era se non us-  
et e Gonfalonier ch<sup>i</sup> douerua uenire con i lor  
Gonfalon, et li frad<sup>i</sup> e sindachi dell' arte che  
haueruano p<sup>o</sup> comeno di menar soccoro al Salagio  
et tale che bastauo molto fu mandaro a dire a  
soldati p<sup>o</sup> li p<sup>o</sup>rior che percoreuino quelli che erano  
in su la piazza et eglino non ne uollono far nulla  
ma diceuano darei le uorte in regne, et de uoti  
frad<sup>i</sup> et noi lo faremo mandoli i mallier, et di  
molto messaggi a Gonfalonier che douerino ue-  
nire con loro Gonfalon in piazza tuu uenne a nul-  
la il q<sup>te</sup> che q<sup>nd</sup>o quelli minus ueddano che alla dife-  
sa de d<sup>o</sup>rior non ueniua p<sup>o</sup>rona multiplicorno  
in grandid<sup>o</sup> ma p<sup>o</sup>ntia allora fu mandaro a salues-  
tro di m. Alamanno de meij, & Benedeto de gl  
Albenz, & Benedeto di Carlone et al caleagnino  
sauernacio a sapere la uolonta di q<sup>te</sup> p<sup>o</sup>rior mi-  
nus, et olon a q<sup>te</sup> uisando unde p<sup>o</sup>rior che fu  
Guerriano Marignoli et essendo andati fuora  
p<sup>o</sup> uisender la uolonta di q<sup>te</sup> minus ueddono  
che lo esecutore hauerua portato fuora il Gonfalone  
della iusticia alle finestre p<sup>o</sup> difesa sua di che egli  
no sen andorno in casa dello d<sup>o</sup>rior et tolsono  
Gonfalone et dicero eglino non uisauano ir  
drento che e saria loro costato tanto p<sup>o</sup>rie  
p<sup>o</sup>riueuano di casa e p<sup>o</sup>rior, ma dubitando q<sup>te</sup>  
del Salagio



del Salagio di non dare a guerriante, male si risen-  
 nono di non gettare il yche gnd e gli ebbono gnto  
 Donfalone uno d. il Ranget, un Simone Ratz  
 zai, con quel Donfalone in mano feciono gran-  
 di danno et male con consentim. di quelli  
 che erano xai mandati a far concordia.  
 Per imprimam<sup>te</sup> doppo che il popolo minuto hebbe questo  
 Donfalone in mano andorno et arsono le case di  
~~Don~~ <sup>col</sup> ~~di~~ <sup>apri</sup> Berro ugolini fanaiole, e poi la  
 casa di Biocolo de gl. ~~st~~ <sup>st</sup> ~~bi~~ <sup>bi</sup> ~~de~~ <sup>de</sup> et di poi il Salagio  
 dell' are della fana et ruborno et cacciono luf-  
 ficiale, et poi la casa di Michele di uanni et  
 Simone di Biagio corallais u. menono fuoco an-  
 anti che nessuno rubari e poi sen andorno nel  
 di. ~~st~~ <sup>st</sup> ~~de~~ <sup>de</sup> et arsono le case di Antonio et Bartolomeo  
 di Biocolo di lippo del fano poi ritornano di qua  
 dall' acqua et arsono le case di And. di Legnino  
 Baldei et un figlio di Bernardo Beccanughi  
 le uolse difendere y che non arden. et uenne  
 a parola con un di quelli minuti, et il figlio di  
 Bernardo Beccanughi che haueua nome, fuigi  
 chiamaro morecone gli dette con una spada el  
 uccise, il y che gl' altri minuti corono alla casa  
 del d. et del padre, et menono fuoco et arson  
 le case et ueram<sup>te</sup> quelle di And. di Legnino fu-  
 no arse y che gl' era Donfaloniere di compagnia  
 del fion bianco et gnd la marina ti luo il no-  
 more al gl. Donfaloniere d. ~~st~~ <sup>st</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> Maria Bonel  
 la da qua gli cal et p. <sup>ma</sup> dalla foggia de Tor-  
 na guine, et consigliu y gl' uomini de Don-



210  
falonier che si douerj andare alla piazza alla  
difesa de priorj come era loro raro comandato  
ma Tommaso di Marco Strolli degl'oro della guer-  
ra, et Giorgio Scali lo uidero e non gli san-  
no ire il che se ne perde lo raro et. And. di le-  
grino allora disse che uoleua ubbidire a B.  
et hebbe parole con Tommaso Strolli et Tomm.  
fu gito che li mandò il fuore a casa il che B.  
si parti et andouene a casa con gran marireonia  
per gito miquel arzonole case di Simone di Linieri  
Serulli che era degl'oro della guerra et feci on<sup>lo</sup> fare  
et sua compagnia et poi in quella del. B. Piero delle  
ai formagioni un piltre agnola che Hauena nome  
fino.

Primente che gite arzonj si faceuano y la fira di Pri-  
orj si stauano balordij, et ecco uenne dua Don-  
falonj fion doro che Hauena diueno di m<sup>lo</sup> g<sup>lo</sup> della  
stufa, et il raio che Hauena d<sup>lo</sup>. Amb<sup>lo</sup> ualoro-  
mente uenono alla piazza. And. i priorj uedono  
gite dua Donfalonj fion forat allegrij, et mandano  
agl'alorj Donfalonier che uenirino tutti e nes-  
suno uolse ubbidire, ne a comandar<sup>li</sup>, ne a pre-  
ghiere, anzi diuenano uoler guardare le case loro  
y paura del fuore, et gite era tutto ordinat<sup>no</sup>. e fa-  
tura degl'ammoniz, et di alcuno degl'uffizj della  
guerra y uenire a loro intencion, di che gite di  
uedde y e buon huominj, et y gl'arcefiei che e Don-  
falonier, non andauano alla difesa de. B. cori co-  
me era ordinato, allora che y paura et y che amo-  
re se quiritau<sup>li</sup> il pop<sup>lo</sup> minuro, et il Donfalone nomi-  
nato di oppa, et andauono<sup>li</sup> diuerso sequirandoli  
y che



che ognuno dubitava del fuoco, Hora chi fu stato  
 offeso poteva far sua vendetta, pur che gl' <sup>st</sup> Haueri ha-  
 uuto un poco di seguito et detto andiamo alla casa di  
 tale era subito fatto, et che al mal fare ciascuno  
 era seguito, questo era tutto ordine d'ale: degl'otto  
 et di Saluesolo de' Medici et Benedetto degl' <sup>st</sup> Alberi  
 et Benedetto di Cellone et di Calcagnino tra uernaio  
 et degl' ammoniti, et Priori Haueriano mandati  
 gl' quattro cittadini nominati di fuori a radunare  
 et a adoperare che il romore si spegneri, et per  
 med. faccendevano et a Priori uenivano et rap-  
 portavano che gl' uoleuano intrare il peccato  
 de' ammoniti che era fatto, il tempo a detto  
 che faceuano un poco restare bono.  
 Priori Haueriano dolore auuto uedendoli abban-  
 donati da ogni persona et maxime da Donfalo-  
 nier et edua Donfalonier uedendo che gl'altri  
 non uenivano seruando come alle loro case et i  
 soldati di sala piolla mai si uollono muouere  
 il popolo minuro et molto arse fieri et i morrona  
 altri non reuoluerono ne buoni, quali uiderono  
 per paura piu che per amore con gl' Donfalone  
 della guida et andauano gl'altri arrendendo et  
 abbruciando come si e detto di sopra et per duro qua-  
 si sino presso a uespacio in sul uespacio il popolo uolte sal-  
 uento di m. <sup>st</sup> Lamanno i facci caui et cori si  
 fece per Commasso. <sup>st</sup> <sup>st</sup> et Benedetto Alberi per  
 Antonio di m. <sup>st</sup> Nicolo degl' <sup>st</sup> Alberi et doppo questo  
 se ne fece una intorno di trenta o piu chi per  
 forza et chi per paura et chi uolontaria, et gl'



che non <sup>h</sup>aueru voluto era minacciato di ener  
arso il p<sup>re</sup>che erano di subito leuati di peso et mena  
ti in sulla piazza et p<sup>er</sup> forza del popolo et a buon qua  
dro a mal grado gli conueniuo pigliar la milizia  
nuoua cosa era a ueder che chiera. stato arso in  
quell di era preso p<sup>er</sup> forza et a mal suo grado gli con  
ueniuo ener car. forse cosa da crederlo tuos fier  
uono p<sup>er</sup> paura di peggio impero che uera uno che ha  
ueua nome. timone ino di biagio calzolaio la sua  
lingua non cessaua mai di gridare fuoio e cane  
e fecion villare in sulla piazza un paio di forche  
p<sup>er</sup> impiccare chi rubau nulla p<sup>er</sup>che uoleuano,  
quello messuano fuoco nelle care che ogni co  
sa ardere era tutto ordine dato da chi gli conu  
gliaua ben si conosceua p<sup>er</sup> li prior et eranne  
forse cruccio et rimedio non uis poteuano  
porre impero che in tutto erano abbandonati p<sup>er</sup> loro  
poi nella fine tutti i cavalieri  
predemori et prior et uederndor far tanto caro che le  
cose p<sup>er</sup> uenire et che il pop<sup>o</sup> furo sfogato e quando  
uenne la sera al tardi il pop<sup>o</sup> e molti artefici  
sen andorno in bellor al Palagio di M. stefano  
et quiui portano il gonfalone et uironouuio  
piu di <sup>tre</sup> <sub>quattro</sub> huomin in tra qual era ancora di  
quelli non uolontari ma dauano seguirs p<sup>er</sup> loro  
conseruatione et quiui restono tutta notte et  
deliberano in tra loro di andare in tale o tale hora a  
f. roce p<sup>er</sup> ardere la casa de prior. sentito questo  
e prior uenando dua di loro cioe Piero di Piero  
Dier et. flamanno. sciaio di furto senza dirlo  
a nessuno de compagni et conseruano se ne  
andorno



andandola e condurrendola casa delle trave in palagio a  
saluam<sup>to</sup>. Il pop<sup>lo</sup> lo intese et ebbono molto dispiacere  
et minaccio nela mattina d'ardere e p<sup>er</sup>uon<sup>to</sup> che l'  
Haueruano conde in Salagio o lora a cio e p<sup>er</sup>uon<sup>to</sup> in  
gr<sup>ande</sup> noce si fortificouo dentro et fortificouo  
dentro et fornirono di pane uino aceto carne salata  
formaggi e sale et feno scaricare al Salagio di  
molte diene p<sup>er</sup> dubbio di non esser combattuto con  
l'io et inuentione di teneri ualente et inuanti  
mouere

Il Mercedi mattina a di 22. fu g<sup>io</sup> in ulora del di uenne si  
fatta pioggia d'acqua che durò fino presso a terza  
senza punto cessare corruano le uie che passauano  
fiumi et non era chi ricordau<sup>si</sup> maggior acqua p<sup>er</sup>  
una mattina et con tutto che l'acqua g<sup>io</sup> minus  
mandono a dire all'arce che ouerino mandare  
a loro affare. agram<sup>to</sup> che manderebbono e Bonfalon  
delle loro arce il p<sup>er</sup>che l'arce ragunate alle lor botteghe  
dubitando non esser arce ma mai <sup>nebbia</sup> haue<sup>no</sup> fatto  
quonunque ne li minacciavano ma p<sup>er</sup>che co<sup>si</sup>  
era ordinato p<sup>er</sup> chi gli conuigliaua farli uimandon  
no e lor Bonfalon et co<sup>si</sup> condotti molto de loro ar  
sefi et ciascuna arce nella p<sup>er</sup>iera di Bernab<sup>se</sup>  
ciono fare agram<sup>to</sup> di esser con il d<sup>io</sup> p<sup>op</sup>lo e di seguire  
cio che uederanno fare et co<sup>si</sup> giurorno e promettono  
il p<sup>er</sup>che subito deliberorno di uenire a p<sup>er</sup>gliare il pala  
gio del Podera et co<sup>si</sup> feciono  
tutto quel p<sup>op</sup>lo e Bonfalon dell'arce innanzi al Bonfalone  
di p<sup>er</sup>io e tutti gl'arcefi uennero e combatterono  
il Salagio del Podera combattuto circa due hore il Podera



lo rende nelle mani dell'arte, et come ebbe il palagio,  
per persone infinite furono dell'arte, et q<sup>te</sup> d<sup>l</sup> pop<sup>o</sup> minu-  
to a ordinare d<sup>l</sup>le per<sup>o</sup>. fu il uero che il D<sup>o</sup>ressa mun-  
do a dire la mattina a Priori che <sup>si</sup> haueuano, entro  
che quella gente uoleua ire a pigliar il suo palagio  
et che un mandarino gente a difenderlo il p<sup>o</sup>che  
priori lo dinono a gl'otto della guerra che lui man-  
darino a na gente e loro rispono che non haue-  
uano gente da mandarui, e priori domandono da  
ue erano e fano del p<sup>o</sup> rispono che erano in co-  
magna tutti alla guerra di Redorio, facena allora  
guerra il comune et il p<sup>o</sup>re <sup>co</sup> flag. da Doua dola et  
matris da porre <sup>che si</sup> co haueuano gente a na a piedi  
entro e priori che poca brigata a piedi in n. di 100  
erano uenuti a p<sup>o</sup>fermarli e nouono che gl'otto  
se gl'haueuano partiti na loro alla guardia delle lor  
case et che chi ne haueua 13: e chi 16: il che e p<sup>o</sup>ri  
or gli fecion uenire al palagio et <sup>gli</sup> leuono a loro  
e q<sup>nd</sup> e uennano gia il palagio del D<sup>o</sup>ressa era c<sup>o</sup>so  
nelle mani del pop<sup>o</sup> e dell'arte.

D<sup>o</sup>ressa che ebbono i ministri il palagio del D<sup>o</sup>ressa ci-  
chie sono dua p<sup>o</sup> collegio p<sup>o</sup> co che intermederiano  
domandar cerce cose p<sup>o</sup> uia di p<sup>o</sup>ri d<sup>o</sup>. la qual cosa  
erano quiste e ragione uole <sup>mi</sup> mandop<sup>o</sup>na dua dicia  
cuno collegio buon huomini a uedere et udir q<sup>te</sup>  
che uoleuono feciono dua per<sup>o</sup> d<sup>o</sup>. una p<sup>o</sup> parte  
del pop<sup>o</sup> minuto, l'altra p<sup>o</sup> parte dell'arte. inda  
chi del pop<sup>o</sup> minuto o uero e inda chi dell'arte o  
uero e lor p<sup>o</sup>por<sup>o</sup> si se ne uennono con dua p<sup>o</sup> colle-  
giori palatio de priori et quinu dinono che p<sup>o</sup> p<sup>o</sup>ce  
e buon



buon riposo della città e si devono cercare le  
quali hanno o praticate infra loro et intra gli  
arcefi et ancora le hanno morte a' collegi  
che p'iori ui hanno mandato et che quelle co-  
se che egli si addomandauano erano tutte giuste  
e ragioneuoli et erano state con loro alcuno degli  
otto della guerra a uedere et udire et che e' pregia-  
uano e' p'iori leggerle e metterle innanzi et delibe-  
rare con i loro collegi delle quali petitione furono  
molte e diuersi capitoli ma l'effetto si guarì in tu-  
questo senore

Il primo capitolo che l'ave della lana non hanno più  
uffiti salua che i petrinatori, scardaiieri et verghe-  
giatori di lana et altri bonboni di lana hanno in consoli-  
to et furono più sottoposti all'Arce della lana et  
app' i petrinatori, barbiere, arti, farsetti, cimatori, car-  
daioli, petrinagnoli, cardatori, cappellai et che quelli  
hanno in consoli et dua p'iori, l'altro capitolo che  
il Re fu venuto a compere a una bottega dove  
li douerino ragunare quelli bonboni della lana  
et spende per cinquecento d'oro almeno.  
Il terzo che il monarca non rendere più in teneri  
ma il capitale in 12 anni cioè la uera commadanno  
anno come roccati anno, anno anzi in quel  
tempo a ciare. et ad. hanno il suo capitale 14.  
fu che gli banditi e' condannati dal Re o con  
pace o senza pace e' e' ribelli et traditori no  
ossano alle loro legge, fu ribanditi e' fuor  
che la cond. della pena de' membri e' leuati uia  
da ora innanzi ma chi fu' condannato pagari  
il debito senza la condizione.







Hauent. 300. d'oro ogni anno di rendere alla piazza di mer-  
 cato vecchio e che il p<sup>o</sup> d'oro non ualeri piu che 3. us.  
 Appo: che on donato del riccio fusi d'oro subito munito non  
 stante alcuna legge o ale. confinge che e cap<sup>o</sup>. Ma pare  
 questa q<sup>l</sup> Hauent. in alcun tempo dato o fatto gli et che  
 le rotine Bancaie il q<sup>l</sup> era de grandi fusi fatto di pop.  
 et che gl' ammonio fusi leuato ogni diuerso che  
 saluesse et e sua compagnia Hauent. lo in porto  
 cioe di 3. anni ma che ogni uff. e ghio et il loro cons-  
 glio che furino tra i p<sup>o</sup> e in b<sup>o</sup> esercitare et che  
 al partito dello munire sermarino e faue la do-  
 ue bisognaua faue b<sup>o</sup>. nere p<sup>o</sup> e in b<sup>o</sup> munito  
 p<sup>o</sup> 40. faue almeno et che Giorgio Scalz et e sua  
 conioz furino muniti et che baruccio et and. d.  
 feola tra i o<sup>l</sup> et maso funaiolo e suore giraldi  
 et d. Gio. di fuigi de mazz et piu faue gli furino  
 muniti et che la piazza di mercato vecchio non pa-  
 garsi al c<sup>o</sup> l'anno se non 300. d'oro cioe la des-  
 cheria de Beccaj et che le 14. arte auentino re-  
 priori doue p<sup>o</sup>. uen era dua et il resto di tutti gl'al-  
 tri uff. o uff. si dentro e di fuori et che l'uniua-  
 no di Ber dal. Bucco che era coaiuto de l'hoiaio  
 de priori furino mello Ag<sup>to</sup> p<sup>o</sup> non. 800. d'oro. Ma rifo-  
 magioni in luogo di f. Piero et che Nicolo. oderi-  
 ni et Bonaiuto Lenagli et Gio. et Matteo d. tel-  
 linghi furino confinati dalle 30. miglia in  
 la della fitta doue de p<sup>o</sup> e ubbono e f. et simile  
 Piero di filippo de gl' albili et maso di fua. suo



nipote, et che. Anibaldo, et furado di pagolo furino de  
Grandi, et tutta la casa de. Terragli, et Bartolo fime  
ne <sup>con</sup> finato dalle so- miglia in la come gl'altri ex  
y quel modo. Piero suo fratello y x anni priuato, et di  
Piccolo di Sandro de. Bard, fatto sopra grande Bar-  
do di M. Simone fiescobaldi, fatto sopra grande. Gio. co  
di Baccio di G. Bartolo priuato y x anni, M. Filippo  
Corsini priuato y x anni, et qualunque furi stato  
arso y quelli romoi parati, o uero picconati, e pic-  
coni in alcun modo furi priuato, perperua l'm. o u  
roy x anni, eccetto fuigi di M. Piero Duicciardini  
et. Emerald. trogl, et molto altri capiti che ara  
furino de quali io ben non mi ricordo et che Gio.  
Gini fum de gl'oro come era innanzi che fuigi  
monito

Dgl' capiti posti innanzi appriori y tutti e sindachi  
dell'arz, et y gth del pop. minuro exendo e Bonfa-  
lonieri dell'arz in sulla piazza, et il pop. egl'arce,  
fieri d'armaz, sulla piazza facendoy gran como-  
ri con guida che andauano ino al cielo. Dppriori  
affannati tanto y il romore gntoy y il gntoy. caldo  
non potendo far altro, deliberorno, et menonole d.  
per d. innanzi a loro collegi, et furno uinse di pnto  
feciono fare il consiglio del pop. e ragunati tutti  
Dpriori innanzi al pop. tutte si uindono di che far-  
te et il Doy, rimasono consenti, promettendo  
a Dpriori che la mattina uenente, le d. per d.  
nel cas. del G. uinse il romore si auutirebbe e  
ciare. con andrebbe a degnare ~ Dpriori



Priori sono la sera di buona fede, di che s. Pao. con i  
 Con Bonfalon si ritornano al Salagio del Dodestrò e  
 Priori mandano a errare le porte della città e p[ro]p[ri]o  
 e chi qu[ivi] sonavano il pop[olo] minuto le levò di mano  
 a fanti che le recavano et questo feciono p[er] che en-  
 trino che fanti forestieri uenivano in soccorso de p[ri]o-  
 ri, ma gl'otto della guerra sentendo che fanti ueniva-  
 no come e d. mandano a dire che no uenissino che  
 non bisognaua el pop[olo] et l'ar[mi]e sentendo che al p[ri]o-  
 gio a caiano erano uenuti fanti di Valdinuole e di  
 Dissoria mandano a dire a Priori che se d. fanti  
 non sonauano a dire che ardennebbono tutti i p[ri]o-  
 ri, tutti i collegi e tutta la terra, il p[ri]o[ri] e p[ri]o[ri] p[ri]o-  
 ri no consigliati che poiche il pop[olo] era in buona dispo-  
 sitione di por giu l'arme, et quietare il romore  
 che si sciueu a que fanti che si sonauano in dietro  
 et p[ro]p[ri]o feciono ordinare alcuni de gl'otto p[er] che uen-  
 uerino a fanti che se ne ritornassino  
 La seguente mattina il Giovedì a di 22. di Lug. il di di: Ma-  
 ria Madd. cercorno di: Sturo da fira di Carvello et  
 lo imprecorno in su la pialla per morto che l'ebbono  
 chi lo prese p[er] i piedi e chi ne porto un brano e chi  
 un altro e tanto che non ui rimase una gamba et  
 un ginocchio p[er] che la uenano imprecato p[er] i piedi  
 et fatto sonare a on. dal S. e R. feciono ragunare  
 i collegi e gl'otto della guerra, et ragunati il cons. a  
 deliberare le d. p[er] d. ecco Bonfalonieri di Marso  
 tutti i p[ri]o[ri] e p[ri]o[ri] insieme col Bonfalone della fira di  
 di sopra et il pop[olo] minuto uenivano in su la pialla  
 facendo gran romore che le guida andauano al  
 cielo e no uideuano si, entrava nulla nulla e no g[ra]d



le p<sup>re</sup>sent<sup>ni</sup>: si leggeuano a l<sup>oro</sup>: l<sup>oro</sup>: le p<sup>re</sup>sent<sup>ni</sup>: furono uinse  
et di subito con<sup>ni</sup>: furono licenzia<sup>ni</sup>, uno de prior cioè  
Guerranxo di Matteo Marignol<sup>li</sup> come il l<sup>oro</sup>: fu licenzia  
to si part<sup>ni</sup> da sedere da lato de compagni et diue<sup>ni</sup>  
ale: di quell<sup>ni</sup> io uoglio andare giu alla porta a guarda  
re che ale: del pop<sup>o</sup>: minuro non uenir<sup>ni</sup> dentro et anco  
p<sup>er</sup> significar al pop<sup>o</sup>: come le p<sup>re</sup>sent<sup>ni</sup>: erano uinse al  
cun<sup>ni</sup> de compagni lo uedono andare et no seppo:  
no nulla q<sup>uando</sup> egli and<sup>ni</sup> giu alla porta Pro uen<sup>ni</sup>  
di Palazzo et and<sup>ni</sup> ~~xxxx~~ a casa sua senza dire o far di  
re nulla a nessuno de sua compagni di che il pop<sup>o</sup>:  
e le ar<sup>ti</sup> q<sup>uando</sup> uedono andare ne Guerranxo comin  
ciouo a gridare, se ne diffend<sup>ni</sup> tutti che noi no uogliamo  
che siano piu prior, le guida erano grandi grand<sup>me</sup>: che  
si uol<sup>li</sup>no uedere l<sup>oro</sup> in le miglia et il pop<sup>o</sup>: e l<sup>oro</sup>  
presono la porta del Palazzo et non lascio no uscire  
il con<sup>ni</sup>: fuor del Palazzo et rimasono quasi 8. nel cortile  
Prior q<sup>uando</sup> gl<sup>oro</sup> erano in nell<sup>ni</sup> audienza credeuano che Guer  
ranxo furi giu alla porta a guardare come q<sup>uando</sup> ha  
ueua d<sup>ni</sup>: a par<sup>ni</sup> di loro, P<sup>er</sup>che che M<sup>o</sup> Tomm<sup>o</sup>: di Marco  
Broll<sup>li</sup> uenne dentro all<sup>ni</sup> audienza e diue a Prior co  
me Guerranxo. i era partito et andarsene a casa  
p<sup>er</sup> q<sup>uando</sup> il pop<sup>o</sup>: e le ar<sup>ti</sup> uoglio al tutto che uoi d<sup>ni</sup>: uene  
andare a casa e prior fore dolenti d<sup>ni</sup> la partita  
del loro compagno et uie piu d<sup>ni</sup> la Ambasciata fatta  
guardando in uiso l<sup>oro</sup> talor diceuano che e da  
fare deliberano di significarlo a collegi et agl<sup>ni</sup>  
otto e di ueder la lor uolontà et essendo nell<sup>ni</sup> au  
dienza tuoi a cerchio Janob<sup>li</sup> di Ambro orlandi p<sup>er</sup> a  
por<sup>ni</sup> commise a S<sup>er</sup>uillo di Bur<sup>li</sup> D<sup>ni</sup> che diceu  
a collegi quello che p<sup>er</sup> M<sup>o</sup> Tomm<sup>o</sup>: era stato lor d<sup>ni</sup>: onde  
D<sup>ni</sup>ro



Piero Medice in Comm. p. parte del pop. et dell'art. ci ha d.  
 come uogliono che noi con andiamo alle case nostre e  
 per consigliare e collegi, prangeuano chi in uero ci ha  
 uale man chi sole se uoceua chi con esse si bade  
 uale il uoce uoce balordis non sapuano pigliar partito  
 gl'oro i mostrauano riez e dolori e Prior erano me  
 morati il nome di fuori era grandis. Dicendo in tutto  
 e p tutto uolere che e prior andassino alle case loro  
 uoler che gl'oro rimanghino in Palagio alorim. <sup>ma</sup> ~~gita~~  
 fira andia a fuoco e fiamma et che arderanno le ca  
 se loro et de collegi e di riez e lor parenti e consorzi  
 e che piglierebbono le lor donne e lor figli et che gl'ue  
 cederebbono riez il lor pnta se di subito non sen uscissino.  
 Tutte qste minacce uolauano come era insegnato loro  
 in tanto che prior ascenduano a consigli de lor colle  
 gi et de gl'oro in benedetto degl'alber. uenne alla sta  
 et disse loro il pop. et l'oro uogliono che dua di loro  
 uenghino quana a sedere con uoi d. fu risposto p. d.  
 che erano consenz che uenissino con buona uentura  
 allora in Comm. et in bened. andorno a trattar che dua  
 di loro uenghino ad uenire a sedere tu co Prior  
 Onde poi nell'ultimo non uoleuano et diceuano no  
 non ci potremo mai fidare di qsto prior, tante offerche  
 fare loro et diceuano noi uogliamo al tutto che uen  
 uadino alle case loro alorim. noi andiremo loro et tu  
 i lor parenti e consorzi rimanghino gl'oro in palagio  
 et non alorim. Prior ascendono a consigli e guardano  
 pure che qualche concordia si facessi che rimanes  
 sino in palagio con amore e uolonta del pop. et dell  
 art. alla fine entro rono que dua cau. che se sono a pa  
 role con loro, piu d'un hora grota e appresso loro  
 che i collegi, renderuano il loro cons. et cosi gl'oro



che i Duoi se ne andauino alle lor case p<sup>er</sup> manco m<sup>en</sup>  
le di loro e dlla fitra il che. Alamanno Acciaiol  
e Piccolo di lapo del. Hero canacci, diuano che non  
inseme uano d'uscirne, e chi come uoleua andar  
senandau il Gonfalonier uile e codardo mangia  
i sua figliol e la moglie et cori degl' altri p<sup>er</sup>  
or. uauano in maniera che pareuano rui<sup>ti</sup> mo  
mai si uedde. D. abbandonar, come furono que  
or che non uiera nessuno che gli confortasse e che  
profferir ian si uiera molo citad. de gl' herano gi  
nel corile, e cori di lor collegi pregandoli e confo  
tandoli uscirenne diendo p<sup>er</sup> Dio uscisse uene. se no  
che uoi sarete qua dentro moir, impero che que  
fanti che uoi <sup>h</sup>auere qui giu nella sala non son  
a sentire le peti d. ma sono contro di uoi. luda la fa  
miglia uera nascosta nelle camere de gl' altri com  
hauerono ordinato, e non se ne ueddeua nessuno  
ne comandante ne mallier, ne famigli ne fanti  
di sala tu uerano unchiui nelle d. camere uile  
e Duoi erano in tutto abbandonar, et buona parte  
del pop. erano entrati dentro con Piccolo di arlon  
e ben armati, in quello e p<sup>er</sup>ior chi andaua in qua  
e chi in la, e non sapeuano che si fare il Gonfalon  
uile et rui<sup>ti</sup> ripanti.

Comentarij et memorie di cose seguite in Italia  
da l' Anno 1419. fino a l' Anno 1450. Scritte da Ber  
di Dino Cypriano che uiuio in d. tempi e si trouo  
in persona a queste imprese.

Prendendo ferma la pace fra Filippo Maria Duca di Milan  
da una parte et tra il Re di fr. dall'altra parte nel  
fitra di fr. da qualunque ingiuria, et offesa fuesse. <sup>Ad</sup>  
fatto



fatto dall'uno all'altro y insino à quel p<sup>re</sup>se<sup>nte</sup> giorno che fu à  
 di. .... di. .... 1419. la quale y che doppo la morte di  
 quella vecchio suo Padre che morì nel N. 1421. quasi senza  
 esserene fatto o fatto o contrario y una pace y allora  
 subornava y d. cap. fu infir. molti fradri a qual  
 pareua douerla fare y contrario y esser ne richied. dal  
 Duca e allora uiera chi non pareua allegando che  
 facendola si troueua ogni speranza a ogni uel-  
 fo e che pareua loro di fare sopra e dire che quello  
 che la rachella delle parti et il tempo haueua perduto  
 ma era di bisogno allora. contrario o bandire che po-  
 rebbe accadere de casi che non ci pensirimo haue-  
 la fatta e che chi potera uiuere libero non douea uo-  
 lere uiuere obligato e che a lui <sup>gli</sup> daua balanza  
 et a suoi e multi uolta e che saremo cap. facendoci  
 di fare a acquistare tutta Lombardia et ancora di noua  
 a g<sup>ro</sup> si rispondea che a ogni maniera di gente ora no-  
 ro che noi de fatti di Lombardia o di Senoua che d'ogni ca-  
 so che ne seguira non ce ne impacciaremo y non do-  
 uendocene noi impacciare era meglio far la pace  
 ce y tra accio che se di quella lui uolera uscire  
 a cap. che noi ce ne potremmo dolere e piu che noi ac-  
 quisteremo tutte le cap. che lui haueua in Licia e  
 che si faceua che i fatti di Toscana e di Romagna  
 lui non si potera impacciare e che delle due cose era  
 l'una o che lui haueua animo o uerua la o no se l'  
 o uerua si faceua y no y se non fosse uera al  
 manco potremmo cond. alla pace ce ne uedremo y g<sup>ro</sup> di  
 quella iucine, humore di tal D<sup>o</sup> non ne dubiterebbe e



così si conseruerebbe <sup>111</sup> l'unità di città di nerca di pace et di  
guerra è così sopra di ciò si fece di molte dispute et in  
fine si prese la pace peggiore che la pace si fece volen-  
tera con molti capitoli et infra gli altri che il Duca prom-  
ceda di ogni di <sup>112</sup> l'Alpe in quai modoale non si impaccia  
et similmente dal fiume della Magna e dal fiume di pan-  
in quai et ogni parte di nome i compagni choaderen-  
collegati et accomodati e seguaci et infra gli altri fu  
tutto il comune di fire. La comunità di Bologna et il  
fuori con più altri et i Marchesi Maleospini di famiglia  
per ciò che reueruano et fanno questo seguito che il Duca  
za paura del Re di fire. Seguirò l'impresa di Anicia e  
quella o veruno ben che prima che lui potessero ri-  
deare che i Venetiani ui rimediassero e non ui rimedia-  
do i Malatesti che la reueruano ricorrono qui a fire  
mostrando i pericoli. Iuui ui <sup>113</sup> farebbono altro per che con-  
ceuanolo. Il ratto del Duca essere pericoloso di noi ma il po-  
essendo in quai non uolle dare audienza fece di po-  
Duca l'impresa di Genova et ben che gran contesa fu  
in fire. che uiera molti a qual parte che non ostante  
la pace douer si riparare si che ella non ueniri nelle man-  
sue. Pure l'honore et obseruanza della pace et i capitoli  
portati che in Rom. da campo flegoso dove di Genova  
<sup>114</sup> haueua lasciato fare a firentini in mare di Genova  
e la uoglia de firentini che haueuano di <sup>115</sup> haueueri  
il quale non somauano poter haueuer senza l'oppor-  
e. reata di Doge deo et così lasciati correre la cosa  
in modo che di fire 1421. e gli ebbe la signoria di quella  
la quale fu di uenire a carina nouella della nostra comun-  
ta et generò sospetto de fatti di Pisa e di futura guerra  
col detto Duca maximam. Lento che lui haueua fatto  
contrane



concordare a d. m. sommo. e p. p. a. u. m. a. n. e. u. o. n. o. c. h. e. l. u. i. l. e.  
v. e. n. d. e. n. e. b. b. e. r. a. e. r. a. c. o. m. u. n. i. t. a. e. t. n. o. n. a. d. a. l. o. r. i. g. n. d. o. n. e.  
u. o. l. e. r. e. p. r. e. n. d. e. r. p. a. r. o. i. s. e. q. u. e. s. t. o. p. a. r. u. e. a. n. o. i. c. h. e. r. o. s. s. o.  
c. o. u. e. r. t. a. e. n. o. d. u. e. a. h. a. u. e. n. t. e. c. o. m. i. n. c. i. a. r. s. a. i. m. p. a. c. c. i. a. r. i.  
d. a. l. l. a. M. a. g. i. a. i. n. q. u. a. e. c. o. n. c. o. r. a. u. a. m. o. c. o. n. s. o. r. p. e. r. o.  
d. i. p. o. i. n. e. s. e. q. u. e. r. o. c. h. e. h. a. u. e. n. d. o. i. l. l. e. g. a. t. o. d. i. B. o. l. o. g. n. a. c. e. r.  
c. o. d. i. f. a. r. l. e. g. a. c. o. n. e. n. o. u. o. i. c. h. e. a. g. n. o. l. o. d. a. l. l. a. p. e. r. g. o. l. a.  
s. t. a. u. a. i. n. c. i. o. e. l. B. o. l. o. g. n. e. s. e. e. t. h. a. u. e. n. d. o. c. o. l. o. d. a. d. d. l. e. g.  
g. a. t. o. e. t. h. a. u. e. n. d. o. s. t. a. u. r. o. g. r. a. n. s. o. m. m. a. d. i. d. a. n. a. i. r. d. a. l. u. i.  
g. a. n. d. a. r. a. s. u. b. i. d. i. d. e. l. l. e. f. u. i. g. i. n. e. l. d. e. a. m. e. o. n. d. e. a. u. u. e. n.  
t. e. c. h. e. a. p. p. e. r. i. s. d. B. r. a. c. c. i. o. s. u. e. r. o. d. e. l. d. u. e. a. n. o. n. o. u. e. n. u. o.  
l. a. f. e. d. e. r. a. l. l. e. g. a. t. o. e. t. B. r. a. c. c. i. o. l. i. d. e. t. t. e. i. l. r. u. e. s. t. o. p. p. a. r. e. l. l. o.  
B. o. l. o. g. n. e. s. e. e. t. c. r. e. d. e. n. a. i. c. h. e. i. l. d. u. e. a. l. i. d. e. i. c. e. r. o. i. s. o. l. d. i.  
e. t. g. e. n. e. r. a. n. d. q. u. e. s. t. i. c. a. i. s. o. r. p. e. r. o. n. e. l. l. i. a. n. i. m. d. e. f. i. o. r. i.  
d. i. f. i. r. e. t. p. r. o. u. e. d. e. n. d. o. i. d. a. l. e. u. n. r. e. m. e. d. i. o. d. i. r. o. l. d. a. i. e. t. d. i. d. a.  
r. e. b. a. l. i. a. a. f. i. o. r. a. d. i. s. d. i. p. o. r. e. n. n. e. c. o. n. d. u. r. e. i. n. c. o. p. p. i. a. p. e. r. u. e.  
n. e. n. d. o. g. r. a. t. o. a. l. d. u. e. a. d. i. m. i. l. a. n. o. m. a. n. d. o. d. e. l. m. e. r. e. d. i. f. e. b. r. 1422.  
c. i. n. q. u. e. A. m. b. a. s. c. i. a. d. o. r. i. a. f. i. r. e. s. p. o. s. o. n. o. a. B. g. n. t. e. n. o. d. u. e. a.  
h. a. u. e. n. a. d. e. s. i. d. e. r. a. r. o. l. a. p. a. c. e. c. o. n. l. a. s. i. g. n. o. r. i. a. p. p. c. h. e. l. i. m.  
g. u. e. r. i. a. e. l. o. f. f. e. r. e. f. a. c. e. a. l. t. e. m. p. o. d. e. l. d. a. d. e. t. i. r. o. g. l. i. e. s. i. n. o.  
u. e. i. e. t. c. h. e. e. n. o. s. i. c. o. n. s. e. r. u. a. n. e. n. e. l. l. a. b. u. o. n. a. a. m. i. c. i. t. i. a.  
e. t. f. r. a. t. e. l. l. a. n. z. a. l. o. r. o. e. t. c. h. e. e. g. l. i. h. a. u. e. n. a. s. e. n. t. i. o. c. h. e. p. l. a.  
l. e. g. a. n. e. u. o. i. a. m. f. a. r. a. p. p. l. u. s. c. o. n. i. l. l. e. g. a. t. o. d. i. B. o. l. o. g. n. a. a. l.  
c. u. n. i. c. i. a. d. i. h. a. u. e. n. o. n. p. r. e. s. s. o. s. o. r. p. e. r. o. i. c. h. e. e. g. l. i. n. o. s. e. r. o. n. o.  
s. t. a. t. i. m. a. n. d. a. t. i. p. r. a. n. d. o. g. n. i. r. a. d. i. c. e. d. i. s. o. r. p. e. r. o. a. u. i. u.  
c. h. e. l. a. b. u. o. n. a. f. r. a. t. e. l. l. a. n. z. a. e. t. s. i. n. c. e. r. a. a. m. i. c. i. t. i. a. s. i.  
p. r. e. s. e. r. u. a. n. e. f. u. l. o. r. o. r. i. p. o. s. t. o. a. l. l. i. s. a. l. u. o. i. e. t. u. i. r. a. t. i. o. n. i.  
e. t. o. f. f. e. r. e. e. t. d. i. p. o. i. f. u. d. a. t. o. l. o. r. o. a. u. d. i. t. o. r. i. e. t. p. a. t. r. i. a. t. o. r. i.  
c. o. n. s. i. d. e. r. a. d. i. c. o. g. l. i. p. i. u. d. i. s. e. a. n. o. a. p. a. r. i. c. a. r. e. e. q. u. i. s.  
t. i. f. i. c. a. r. e. i. l. n. r. o. c. o. e. h. a. u. e. r. g. u. e. r. a. m. p. r. e. s. o. s. o. r. p. e. r. o. p. p. i. u.



rag. et mandam. <sup>no</sup> p. sei. f. p. <sup>mo</sup> y contrario fatto con m. l'anno  
doge di Genova alla comunità di Genova y fatti di. Crallano  
secondo che nella priura di Genova et sua soldat. <sup>no</sup> p. sei.  
gridano nella p. p. de. <sup>no</sup> p. sei. y non euer. <sup>no</sup> p. sei.  
en. <sup>no</sup> p. sei. n. r. p. sei. o. r. ammonio. <sup>no</sup> p. sei.  
ueua d. a. o. l. a. d. a. g. n. o. l. o. d. a. l. l. a. p. e. r. g. o. l. a. y. l. g. t. e. c. o. n. d. o.  
s. u. i. d. i. <sup>no</sup> p. sei. m. a. n. d. a. m. e. n. t. e. i. n. q. u. e. l. d. i. B. o. l. o. g. n. a. y. m. i. n. a. c. i. a. r. e. q. u. e. l. l. a. <sup>no</sup> p. sei.  
Quarta la lega che lui haueua fatto  
collegato di Bologna che p. p. e. p. r. e. n. o. n. p. o. t. e. u. a. l. e. c. o. n. d. o. i. c. a. p. i. t. o. l. i. d. l. l. a. p. a. c. e. <sup>no</sup> p. sei.  
Quinto ceruo che che lui  
ueua seruo a Marek. <sup>no</sup> p. sei. M. a. l. e. s. p. i. n. i. y. l. l. e. g. u. a. l. i. a. p. p. a. r. i. u. a. l. u. i. p. o. t. e. n. i. f. a. r. q. u. i. d. <sup>no</sup> p. sei.  
f. l. a. l. o. r. <sup>no</sup> p. sei. s. e. n. z. a. c. h. e. l. u. i. h. a. u. e. u. a. m. a. n. d. a. r. i. s. u. o. <sup>no</sup> p. sei.  
Ambasciadori a f. l. i. d. o. p. p. o. l. a. m. o. r. e. d. e. l. l. <sup>no</sup> p. sei.  
P. i. o. r. g. i. o. a. c. c. e. r. e. a. r. e. d. i. r. e. d. u. r. e. e. t. o. q. u. e. l. l. a. <sup>no</sup> p. sei.  
l. i. g. n. o. r. i. a. d. o. p. p. o. a. n. a. i. e. l. u. n. g. h. e. p. r. a. t. i. c. h. e. <sup>no</sup> p. sei.  
S. i. d. a. r. e. a. d. u. e. c. o. r. e. l. e. g. u. a. l. i. p. a. r. e. u. a. n. o. d. a. d. o. u. e. r. p. o. r. r. i. m. e. d. i. o. <sup>no</sup> p. sei.  
S. i. m. a. c. h. e. a. l. c. o. n. t. r. a. r. o. f. a. r. o. i. n. n. o. m. e. d. l. l. a. c. o. m. u. n. i. t. a. d. i. G. e. n. o. u. a. <sup>no</sup> p. sei.  
l. u. i. r. e. n. u. n. z. i. a. r. e. s. e. u. e. r. o. f. u. i. u. e. s. e. u. e. r. o. n. o. n. f. u. i. p. i. d. o. <sup>no</sup> p. sei.  
ueua a. n. e. c. h. e. p. i. u. c. o. n. s. e. n. t. e. a. r. e. u. o. l. e. n. t. i. e. r. i. d. d. a. r. e. n. u. n. z. i. a. <sup>no</sup> p. sei.  
f. a. s. e. c. o. n. d. a. f. u. c. h. e. l. u. i. a. n. e. c. h. e. l. e. u. a. n. d. l. a. l. e. g. a. d. i. B. o. l. o. g. n. a. <sup>no</sup> p. sei.  
c. o. m. p. r. e. u. o. s. i. c. h. e. a. n. a. i. f. a. c. i. l. i. t. a. r. e. l. l. o. n. o. u. e. n. u. t. a. d. a. m. <sup>no</sup> p. sei.  
l. e. d. u. e. q. u. e. r. e. d. c. o. n. c. l. u. s. i. o. n. i. m. a. d. e. i. g. i. u. d. i. c. o. e. u. e. r. e. p. i. u. u. t. <sup>no</sup> p. sei.  
l. e. c. h. e. l. a. l. e. g. a. d. i. B. o. l. o. g. n. a. s. i. d. e. n. e. e. c. h. e. a. l. o. r. o. i. f. a. <sup>no</sup> p. sei.  
c. e. n. e. r. i. s. p. o. r. t. a. y. l. a. q. u. a. l. e. s. e. g. l. i. d. e. n. i. m. a. t. e. r. i. a. d. i. p. i. u. <sup>no</sup> p. sei.  
n. o. n. f. a. r. e. s. i. m. i. l. c. o. r. e. e. c. h. e. d. i. q. u. e. l. l. e. m. a. l. f. a. c. i. d. i. n. e. r. a. l. i. <sup>no</sup> p. sei.  
s. e. e. s. f. u. c. o. m. m. <sup>no</sup> p. sei. a. m. A. l. e. x. a. n. d. r. o. d. i. s. a. l. u. i. c. h. o. f. a. c. c. e. r. e. <sup>no</sup> p. sei.  
l. o. r. o. l. a. r. i. s. p. o. r. t. a. i. l. g. t. e. a. l. l. a. p. n. z. a. d. e. R. <sup>no</sup> p. sei. e. l. l. e. g. i. e. d. i. <sup>no</sup> p. sei.  
q. u. e. l. l. i. d. e. l. l. a. p. r. a. t. i. c. a. c. o. s. i. d. i. c. e. <sup>no</sup> p. sei. S. i. m. c. o. m. a. n. d. a. n. o. i. m. i. <sup>no</sup> p. sei.  
m. a. g. i. <sup>no</sup> p. sei. S. e. i. <sup>no</sup> p. sei. S. i. c. h. i. o. f. a. c. i. u. a. r. i. s. p. o. r. t. a. d. i. A. m. b. a. s. c. i. a. d. o. r. i. <sup>no</sup> p. sei.  
a. l. l. e. u. r. e. c. e. u. e. r. e. n. z. e. p. l. A. m. b. a. s. c. i. a. t. a. l. a. q. u. a. l. e. y. u. o. i. <sup>no</sup> p. sei.  
f. u. r. i. s. p. o. r. t. a. a. l. l. a. l. o. r. o. M. a. g. i. <sup>no</sup> p. sei. l. i. g. n. o. r. i. a. y. p. a. r. e. d. i. u. o. r. o. <sup>no</sup> p. sei.  
18. no



Il Duca di Milano et quantunque la debilita d'huo  
indegno non sia sufficiente a satisfare all'insens.  
delle loro signorie, niente di meno s'è proposto alla loro  
ubbidienza di ciò quanto se mi fanno comandato atten-  
dendo che mi correghino et anco confidarmi nell'uo-  
re profonde intelligenze che in esendero meglio l'effo  
che y me espose non si saprà come è uenuto di poi  
la uos tra uenuto a uoi fu dato praticato e quelli  
molto chiaram. u. hanno dimostro l'ca. de sospet-  
a uoi generati et hanno uoluto e no. m. Mag. d. se-  
guirare la dottrina di fisco secondo che descrive.  
Matteo si faser tuus peccauerit in te conige eu in. re  
et ipsum solum et e. qndogli accade errore na fatto  
e amij infra di loro si debbono mostrare l'errori et le  
ca. di eni accio che ne sequir di due effetti l'uno o che  
chi ha uenuto si ritragga o che lui chiarisca l'errore  
e uere e cori andan discorrendo con bello e pulito modo  
che y loro non si era potuto ne si potera negare che y  
la parte d. Duca non si fure conofatto a qnto d. l'la  
legadanti d. la pace e che come sapera ciascuno non  
uolere noi in alcun modo uenir uilipesi dal Duca l'ichio  
Haueruano. per grandio. gntira di pecunia e meno  
in pericolo lo stato suo et il nro e che a noi le forze  
non erano mancate ne y uirid. ne di signoria ne y  
uere ne y animo e che d. le guerre passare ciascuna  
parte si douera ricordare de processi di guerre para-  
se ciascuna parte si douera ricordare de processi  
di guerre era uamo desiderosi di pace e quantunque  
fure conosciuto a noi uenir danno conofatto la pace  
niente di meno y arificarlo Haueruamo capitolato  
e dal c. nro nro quelli a priuo ouer uero et che cori



ora uamo disporci ouer uare, e che gnd deni fusino to  
nati alloro pmo. <sup>fig.</sup> Li mostriamo le mte guise qu  
nelle quali posso che più fusino a due conclusion  
ci reuano, Prima la lega di Bologna, seconda  
il conrato fatto p<sup>m</sup> Comm: de facti di Ierusalem con la  
comunita di Genoua <sup>p</sup>regavim<sup>o</sup> di questa signoria  
che si piacesse y conseruare. Alla pace uolere da p<sup>m</sup>  
due cordi uisare, e maxime da quella di Ierusalem  
che p<sup>m</sup> lo cozi di Ierusalem non esser uero, ma che noi sen  
uamo et ora uamo certo del re che se non era uero  
santo più gl'era ageuole a renuntiare p<sup>m</sup> che egli  
non renuntiaua a nulla, e se uero fusse di Ierusalem  
ero ci consenta. <sup>P</sup> <sup>fig.</sup> ben che noi fusimo dispo  
sti all'oueranza della pace p<sup>m</sup> che nel. . . . questa non  
erano talicati che a guerra si douesse uenire niente  
di meno ci auueem<sup>o</sup> moti procedeva al nro honore che  
uoleua uenire con noi faceuam<sup>o</sup> Villon<sup>o</sup> di noi me  
Ambasciadori nella cappella, e poi tornari a sedere  
tra i p<sup>m</sup> l'addo da uil mercato cioè uno di loro p<sup>m</sup>  
lo in tale effetto che le parole de p<sup>m</sup> Alessandro  
si aspettauano esser d<sup>e</sup> da loro p<sup>m</sup> parole del p<sup>m</sup> loro  
et ellino haueano bene udit<sup>o</sup> più uolere le mte guise  
nelle et a quelle risposte giustificato illor. <sup>fig.</sup> <sup>fig.</sup> <sup>fig.</sup>  
p<sup>m</sup> che loro erano uenuti p<sup>m</sup> uia inconueniente  
e non mulo p<sup>m</sup> licarli haueudo egli no giudicato  
che il dir la guerra che il d<sup>e</sup> faceua di noi  
rebbe più tosto moltiplicare inconueniente che al  
soluerlo per<sup>m</sup> erano stati, et haueuono solo at  
to a chiarir noi, ma che ueduto gnd seruano  
mi nelle tre guerre, e la signoria si consen  
tati, debbono anco loro d<sup>e</sup> guerre di d<sup>e</sup> e  
noi uedem<sup>o</sup>



noi uedremo che lui <sup>ne</sup> ha uenuto più quistà cag. di doler e di  
noi che noi di lui, a che fu uisposso che dicessino quello  
piacere loro e che sarebbe loro uisposso e che più uol-  
se erano stati inuitati del dire e che p<sup>ro</sup> loro era di-  
marzo. M<sup>re</sup> da Trecco allora così cominciò mag<sup>re</sup>  
di uis e stato d. la cag. p<sup>ro</sup> che fino a qui auuamotaci  
e per anche quella che al p<sup>ro</sup>mo ci tocca a parlare  
accio che uoi intendiate, e così metta dal canto suo  
non s'è proceduto come uoi dite, e p<sup>ro</sup> uenire a que-  
ra con osare e sopportare. Prima uoi comprate fi-  
uor noz <sup>no</sup> e sapete che non ha uenuto ma p<sup>ro</sup> dar uisidio  
a M<sup>re</sup> Tomm<sup>re</sup> nimici d<sup>ro</sup> duca lo facer, e p<sup>ro</sup> allungare la que-  
ra. Secondo de uoi continuiate alle galere di uoi M<sup>re</sup>  
Tommm<sup>re</sup>. Terzo che poiche le galere di uoi M<sup>re</sup> Tommm<sup>re</sup> furono  
prese e M<sup>re</sup> Barro suo fatto, per op<sup>ro</sup> un uorro citad<sup>ro</sup> no  
anda in tutte le galere d<sup>ro</sup> elane, che erano al seruigio d<sup>ro</sup> du-  
ca p<sup>ro</sup> comperle e a recarle al seruigio di M<sup>re</sup> Tommm<sup>re</sup>; e che  
g<sup>ro</sup>te cose che si faceuano p<sup>ro</sup> particolari citad<sup>ro</sup> non si doueua  
no impurare alla comunita, poiche uoi lo sapete e non lo  
p<sup>ro</sup> uenite. Quarto che p<sup>ro</sup> citad<sup>ro</sup> era stato scritto a M<sup>re</sup> Tom-  
maso che si tenen<sup>re</sup> ha uenire da uoi uisidio. Quinto  
che noi ha ueniammo cerci di uisidio d<sup>ro</sup> duca re uenire il  
concilio d<sup>ro</sup> appauia p<sup>ro</sup> uisidio nelle t<sup>re</sup> loro con manda-  
re ambasciatori al Papa e con ogni uisidio a uoi possibile  
p<sup>ro</sup> uisidio d<sup>ro</sup> duca p<sup>ro</sup> ha ueniammo uoluto dire p<sup>ro</sup> dichia-  
rare che dal canto nostro non era fatto d<sup>ro</sup> cose non ones-  
te, niemo e di meno che p<sup>ro</sup> ha ueniammo in uisidio la con-  
chusione cioè che noi uoliammo osservare la pace  
e così ci app<sup>ro</sup>ne uenirebbono al duca e p<sup>ro</sup> megherebbono uo-  
leri far quelle cose ci fossero di piacere e che fossero  
honesti e che così non ueniammo off<sup>ro</sup> eff<sup>ro</sup> seguirebbe. Sub-  
biamo p<sup>ro</sup>ferro la lega, e non è stato uoluto accettare



[illegible]



conuenire. Del Breuilio era uero che come buon figli di  
Piera <sup>1414</sup> haueuamo offerto al Papa qualunque delle tre  
terre di lui fuisse piaciuto e che se haueuano accettare  
o accettare a noi non dispiacerebbe. <sup>1415</sup> che gito al du  
ca non doueua dispiacere e così rispo. <sup>1416</sup> che si par  
tirno <sup>1417</sup> e andono <sup>1418</sup> a Milano. Sanno li. Ambasciadori  
si volle braccio in aspetto con lancei 1000 - e 300 fanti  
20 anni due dal di che fure richiesto fra un mese e gli  
demmo <sup>1419</sup> ogni mese ga 500 - de quali se ne li si pa  
gauano <sup>1420</sup> 3500 - e 3500. il <sup>1421</sup> di <sup>1422</sup> di <sup>1423</sup> di <sup>1424</sup> di <sup>1425</sup> di <sup>1426</sup> di <sup>1427</sup> di <sup>1428</sup> di <sup>1429</sup> di <sup>1430</sup> di <sup>1431</sup> di <sup>1432</sup> di <sup>1433</sup> di <sup>1434</sup> di <sup>1435</sup> di <sup>1436</sup> di <sup>1437</sup> di <sup>1438</sup> di <sup>1439</sup> di <sup>1440</sup> di <sup>1441</sup> di <sup>1442</sup> di <sup>1443</sup> di <sup>1444</sup> di <sup>1445</sup> di <sup>1446</sup> di <sup>1447</sup> di <sup>1448</sup> di <sup>1449</sup> di <sup>1450</sup> di <sup>1451</sup> di <sup>1452</sup> di <sup>1453</sup> di <sup>1454</sup> di <sup>1455</sup> di <sup>1456</sup> di <sup>1457</sup> di <sup>1458</sup> di <sup>1459</sup> di <sup>1460</sup> di <sup>1461</sup> di <sup>1462</sup> di <sup>1463</sup> di <sup>1464</sup> di <sup>1465</sup> di <sup>1466</sup> di <sup>1467</sup> di <sup>1468</sup> di <sup>1469</sup> di <sup>1470</sup> di <sup>1471</sup> di <sup>1472</sup> di <sup>1473</sup> di <sup>1474</sup> di <sup>1475</sup> di <sup>1476</sup> di <sup>1477</sup> di <sup>1478</sup> di <sup>1479</sup> di <sup>1480</sup> di <sup>1481</sup> di <sup>1482</sup> di <sup>1483</sup> di <sup>1484</sup> di <sup>1485</sup> di <sup>1486</sup> di <sup>1487</sup> di <sup>1488</sup> di <sup>1489</sup> di <sup>1490</sup> di <sup>1491</sup> di <sup>1492</sup> di <sup>1493</sup> di <sup>1494</sup> di <sup>1495</sup> di <sup>1496</sup> di <sup>1497</sup> di <sup>1498</sup> di <sup>1499</sup> di <sup>1500</sup> di <sup>1501</sup> di <sup>1502</sup> di <sup>1503</sup> di <sup>1504</sup> di <sup>1505</sup> di <sup>1506</sup> di <sup>1507</sup> di <sup>1508</sup> di <sup>1509</sup> di <sup>1510</sup> di <sup>1511</sup> di <sup>1512</sup> di <sup>1513</sup> di <sup>1514</sup> di <sup>1515</sup> di <sup>1516</sup> di <sup>1517</sup> di <sup>1518</sup> di <sup>1519</sup> di <sup>1520</sup> di <sup>1521</sup> di <sup>1522</sup> di <sup>1523</sup> di <sup>1524</sup> di <sup>1525</sup> di <sup>1526</sup> di <sup>1527</sup> di <sup>1528</sup> di <sup>1529</sup> di <sup>1530</sup> di <sup>1531</sup> di <sup>1532</sup> di <sup>1533</sup> di <sup>1534</sup> di <sup>1535</sup> di <sup>1536</sup> di <sup>1537</sup> di <sup>1538</sup> di <sup>1539</sup> di <sup>1540</sup> di <sup>1541</sup> di <sup>1542</sup> di <sup>1543</sup> di <sup>1544</sup> di <sup>1545</sup> di <sup>1546</sup> di <sup>1547</sup> di <sup>1548</sup> di <sup>1549</sup> di <sup>1550</sup> di <sup>1551</sup> di <sup>1552</sup> di <sup>1553</sup> di <sup>1554</sup> di <sup>1555</sup> di <sup>1556</sup> di <sup>1557</sup> di <sup>1558</sup> di <sup>1559</sup> di <sup>1560</sup> di <sup>1561</sup> di <sup>1562</sup> di <sup>1563</sup> di <sup>1564</sup> di <sup>1565</sup> di <sup>1566</sup> di <sup>1567</sup> di <sup>1568</sup> di <sup>1569</sup> di <sup>1570</sup> di <sup>1571</sup> di <sup>1572</sup> di <sup>1573</sup> di <sup>1574</sup> di <sup>1575</sup> di <sup>1576</sup> di <sup>1577</sup> di <sup>1578</sup> di <sup>1579</sup> di <sup>1580</sup> di <sup>1581</sup> di <sup>1582</sup> di <sup>1583</sup> di <sup>1584</sup> di <sup>1585</sup> di <sup>1586</sup> di <sup>1587</sup> di <sup>1588</sup> di <sup>1589</sup> di <sup>1590</sup> di <sup>1591</sup> di <sup>1592</sup> di <sup>1593</sup> di <sup>1594</sup> di <sup>1595</sup> di <sup>1596</sup> di <sup>1597</sup> di <sup>1598</sup> di <sup>1599</sup> di <sup>1600</sup> di <sup>1601</sup> di <sup>1602</sup> di <sup>1603</sup> di <sup>1604</sup> di <sup>1605</sup> di <sup>1606</sup> di <sup>1607</sup> di <sup>1608</sup> di <sup>1609</sup> di <sup>1610</sup> di <sup>1611</sup> di <sup>1612</sup> di <sup>1613</sup> di <sup>1614</sup> di <sup>1615</sup> di <sup>1616</sup> di <sup>1617</sup> di <sup>1618</sup> di <sup>1619</sup> di <sup>1620</sup> di <sup>1621</sup> di <sup>1622</sup> di <sup>1623</sup> di <sup>1624</sup> di <sup>1625</sup> di <sup>1626</sup> di <sup>1627</sup> di <sup>1628</sup> di <sup>1629</sup> di <sup>1630</sup> di <sup>1631</sup> di <sup>1632</sup> di <sup>1633</sup> di <sup>1634</sup> di <sup>1635</sup> di <sup>1636</sup> di <sup>1637</sup> di <sup>1638</sup> di <sup>1639</sup> di <sup>1640</sup> di <sup>1641</sup> di <sup>1642</sup> di <sup>1643</sup> di <sup>1644</sup> di <sup>1645</sup> di <sup>1646</sup> di <sup>1647</sup> di <sup>1648</sup> di <sup>1649</sup> di <sup>1650</sup> di <sup>1651</sup> di <sup>1652</sup> di <sup>1653</sup> di <sup>1654</sup> di <sup>1655</sup> di <sup>1656</sup> di <sup>1657</sup> di <sup>1658</sup> di <sup>1659</sup> di <sup>1660</sup> di <sup>1661</sup> di <sup>1662</sup> di <sup>1663</sup> di <sup>1664</sup> di <sup>1665</sup> di <sup>1666</sup> di <sup>1667</sup> di <sup>1668</sup> di <sup>1669</sup> di <sup>1670</sup> di <sup>1671</sup> di <sup>1672</sup> di <sup>1673</sup> di <sup>1674</sup> di <sup>1675</sup> di <sup>1676</sup> di <sup>1677</sup> di <sup>1678</sup> di <sup>1679</sup> di <sup>1680</sup> di <sup>1681</sup> di <sup>1682</sup> di <sup>1683</sup> di <sup>1684</sup> di <sup>1685</sup> di <sup>1686</sup> di <sup>1687</sup> di <sup>1688</sup> di <sup>1689</sup> di <sup>1690</sup> di <sup>1691</sup> di <sup>1692</sup> di <sup>1693</sup> di <sup>1694</sup> di <sup>1695</sup> di <sup>1696</sup> di <sup>1697</sup> di <sup>1698</sup> di <sup>1699</sup> di <sup>1700</sup> di <sup>1701</sup> di <sup>1702</sup> di <sup>1703</sup> di <sup>1704</sup> di <sup>1705</sup> di <sup>1706</sup> di <sup>1707</sup> di <sup>1708</sup> di <sup>1709</sup> di <sup>1710</sup> di <sup>1711</sup> di <sup>1712</sup> di <sup>1713</sup> di <sup>1714</sup> di <sup>1715</sup> di <sup>1716</sup> di <sup>1717</sup> di <sup>1718</sup> di <sup>1719</sup> di <sup>1720</sup> di <sup>1721</sup> di <sup>1722</sup> di <sup>1723</sup> di <sup>1724</sup> di <sup>1725</sup> di <sup>1726</sup> di <sup>1727</sup> di <sup>1728</sup> di <sup>1729</sup> di <sup>1730</sup> di <sup>1731</sup> di <sup>1732</sup> di <sup>1733</sup> di <sup>1734</sup> di <sup>1735</sup> di <sup>1736</sup> di <sup>1737</sup> di <sup>1738</sup> di <sup>1739</sup> di <sup>1740</sup> di <sup>1741</sup> di <sup>1742</sup> di <sup>1743</sup> di <sup>1744</sup> di <sup>1745</sup> di <sup>1746</sup> di <sup>1747</sup> di <sup>1748</sup> di <sup>1749</sup> di <sup>1750</sup> di <sup>1751</sup> di <sup>1752</sup> di <sup>1753</sup> di <sup>1754</sup> di <sup>1755</sup> di <sup>1756</sup> di <sup>1757</sup> di <sup>1758</sup> di <sup>1759</sup> di <sup>1760</sup> di <sup>1761</sup> di <sup>1762</sup> di <sup>1763</sup> di <sup>1764</sup> di <sup>1765</sup> di <sup>1766</sup> di <sup>1767</sup> di <sup>1768</sup> di <sup>1769</sup> di <



i soldati d'Aluca con le labarde vinsono. Nacca in  
fra questo tempo, il m<sup>re</sup> di Ferrara mandò a fr. <sup>na</sup>  
Ambasciadori a morrare come lui s'era mono  
chiamato da quel huomin p<sup>il</sup> cariuo gouerno  
che fuera il sig<sup>o</sup> d'Inola il quale Pauera  
s'auuirta del sig<sup>o</sup> Ribaldo e disse che non  
pigliassimo quellipatria ragione d<sup>ol</sup> che ci pa  
rene. fu risposto che le forze del Duca erano  
quelle che Pauera occupato furl<sup>i</sup> e che no  
solo ne desiderauamo che d<sup>o</sup> Duca non uen<sup>e</sup>  
impacciare e che la terra rimanesse nel go  
verno d'un fanciullo o d'un vicario che uelose  
nere il Papa dire che da poiche uedeua la  
nra disposit<sup>ione</sup> non sen impacciarebbe, ma che  
bene ci facera cre<sup>re</sup> che il Duca se la pigliereb  
be<sup>re</sup>; la qual risposta fu accettata sequisi di  
poi che il Duca mandò uoi Ambasciadori a uo  
ler riformare la pace rendi<sup>re</sup> molto d'ine  
suna sena conchire di poi a. soldano m<sup>o</sup> Gandolfo  
malasce<sup>re</sup> con so. lane e feronlo nro <sup>no</sup> p<sup>ro</sup>. er ando  
no in Romagna et con lui alor soldat<sup>i</sup> solo p<sup>ro</sup>u  
guistare furl<sup>i</sup> p<sup>il</sup> Ribaldo e dalle tre terre non  
si oppo guerra. Il Duca uillò le sue bandiere in  
furl<sup>i</sup> e p<sup>il</sup>te essere non parue di uere uisare bu  
cio d' regno ma di menare quel uerno di far<sup>i</sup> forte  
p<sup>o</sup>uer uincir la pugna di Romagna o conuincir  
guerra o comandare le tre forze in Lombardia a offe  
der lui, e p<sup>o</sup> far goro eff<sup>o</sup> si mandò all'Imperadore  
Ambasciadori e coria a Willes<sup>er</sup> et al Duca di Auois  
et uicendemo



et intendemmo da Braccio se havendone noi di bisogno  
al tempo nuovo ~~Ma~~ <sup>Ma</sup> ~~per~~ <sup>per</sup> il qual si pose che si. Ma  
di Bologna deliberò di partirsi da Papo et andare  
in Lombardia et nell'andata sua con la sua armata  
voleva offender Genova e voleva da noi danari  
dare a farsi non erano d'accordo ma non si scoppiò  
ne si non rompere la guerra <sup>se ne</sup> ~~se ne~~ in pratica  
finalm<sup>te</sup> si deliberava ~~l'imperatore~~ <sup>l'imperatore</sup> ma il Re di Spagna  
venero non si aspettando a fare non trovando l'ordi-  
dato in punto stando con Dio. Si farò i nuovi a te-  
nere a soldare gente d'arme e farò et a far compo-  
co malage e a tener pratiche di lega con il Re di Spa-  
na il quale doveva tornare che havendo egli bene  
io con le sue genti che questo era la nostra vittoria si  
deliberò di richiederlo con lance 1000 - e fanti 800 -  
Invenemmo che il Duca di Milano havendo fatto  
un'armata grandissima a Genova di 18. galere e 10. na-  
ve gronde et altri legni lo mandò a Sacra e ebbe  
il Re di Spagna il Papa veduto la volunta di  
Sacra deliberò soccorrere l'Aquila e mandò  
300. cavalli. Ma venia il legato di Bologna fatto lega  
con esso noi la quale era in dispiacere del Duca e co-  
prova venendo che il Duca prese Imola e fulsò in popo-  
lo et avendo il Papa richiesto d'alcun favore per far  
di Bologna si riduceva sempre a dire come se io  
Braccio non voglio che egli habbia l'Aquila  
però che se vuoi tenere che il Duca non habbi Bologna  
fare bene et io non voglio Braccio si signa-  
mo che mi signoreggi io voglio provvedere a far  
uomini e mi si ondeggi non si cerca l'accordo fra il  
Papa e Braccio massimam<sup>te</sup> <sup>se</sup> che vedevamo che non



essendo eni d'accordo non poteuamo <sup>14</sup>auer Braccio a  
seruigi. Braccio diceua eni ito di comandar. Ma Re  
e d'Alde. Ma gona e p qto douea auere i sua vlti  
quistone. Battaglia che fu il 1. Braccio roso e preso  
ferito e morinne. Dipoi i fior. feciono in Romagna  
ogni loro sforzo et erendo in campo il 1. Al. et il 2.  
M. Lo. A. da Tolentino. Adiezione e d. degl. Orsini  
in tuoto cavalli m. e fanti auz. Ma Re. Alberto da  
nara era condotto con esso non con lancea 400. e dalla  
gara d'Alde che nera cap. Agnolo d'Alde. Degl. Orsini  
accediati in zona doue tenendo i agl. fuier  
al cap. che egli lo soccorrere et indugiando fuono  
presi di uolta il p. che debbeo d'andare contra la  
genze e rappresenari et inemie. Erano afforiti  
casi con foui la mischia. Riappiecho e i nro fu  
roa et il forte prege. Ma commessari che erano  
maeo. Arcellari e flag. co. dinabon. comparono.  
Nicolò da Tolentino. d. degl. Orsini. uis fu morto  
et Orsini degl. Orsini e p. al. uis morino. ita  
a fr. gl. huomin. d'arme et altre genze. presen  
farteto furono ricondotte e dato loro danari et il  
meglio si pote men in punto. Agnolo d'Alde. degl. Orsini  
gola si compiere e non ci uolle far quel male. poteu  
et d. agio et ando in Romagna minaciando di gte  
forse. Ma noi senemano pratica con Nicolò. Braccio  
in nome d'Alde. d. d. Braccio che. auere a  
colto delle genze di d. Braccio suo padre circa lance  
400. e con molte diffidati de. grad. si condur  
e con 400. lance fu mandato in Romagna et uinse  
alcune forte. et uinto. Redorio. Li fu comandato  
che andau in ualdilamona et a faenza et negati  
e pure



e pure infine uiando et furo in prigione et morto il  
 Re e Oddo et al. <sup>li</sup> di faenza mine in prigione. <sup>li</sup> di  
 colopicino et duca la condotta al. <sup>li</sup> di faenza e con  
 lui Nicolo piccino e quel uerno poi si parò al nuovo  
 tempo la guerra si riduce a faenza doue si mando  
 Nicolo piccino. Nicolo da Tolentino et tutte tre  
 forze il campo. Il duca uiuente e non si bisognaua  
 che si fornissino di uetrouaghi de nui serui con  
 molti sospetti final. <sup>li</sup> di Nicolo piccino uenuto il tempo di  
 sua riforma sollecito la sua condanna et andosene in prati  
 che y le diffidua uenire e appagando il bisogno fu scritto  
 andare verso. <sup>li</sup> di No et con fece mandon la y formare  
 nuovi capitoli final. <sup>li</sup> di si mere tanta lunghezza che se di  
 poi la sua riforma tenendo all'orario et assuolo con il  
 duca et andosene verso. <sup>li</sup> di No et uia ualeo verso. <sup>li</sup> di No  
 na a ranna et a ca del nuovo in quel. <sup>li</sup> di No et alla chie  
 sa et alor luoghi fu di nui in fine y radiora. <sup>li</sup> di No  
 mando qui di nui uole y uole ne soare a rag. in u ca  
 pirol et a uoler. aldare con col comune del che nui se  
 ne fece con alcuni citad. con chi ha uenue a far l'alto rag.  
 e pagocognanno parendo a tu. i citad. uimane male e  
 trouandosie. <sup>li</sup> di No della Italia debito. <sup>li</sup> di No in u cambier  
 euendo chiaru. el pop. uggiaua onde. <sup>li</sup> di No. x. perderono  
 il credito e ro con lo a tu. i mercanti che ha uenue  
 serui con di facim. di parte di loro pure il co. y proued  
 de di la loro ogni mese. <sup>li</sup> di No. de y yim danari si uice  
 uano da quallung. grauella et infine si canello. <sup>li</sup> di No  
 e dicim di nui uenue dodie y cento e parendo al. <sup>li</sup> di No  
 il nui stato fane in picolo feciono lega con nui  
 con al duca con patto che potessino fare pace alor porra  
 e che ciar. <sup>li</sup> di No. y par. serui cavalli. <sup>li</sup> di No. fatta la lega loro



ueuano <sup>no</sup> app. el conte Armignola che iera partito dal duc  
il tbro dinanz 1425. rennono natato in Brescia e le loro  
genti nonno nella fira il pche i venetian e noi uim  
dammo nro forzo, onde el duc a fucor nro p riuuero  
Brescia a mandar p le sue genti di Toscarade e q  
serua di domagna sen andonno in Lombardia. Sendo  
il m. di febraro fuce nro app. p i capitoli della lega e  
fuce apparecchiato a tener il paffo che non potera  
che non uoleno l'ord. genae del duc p anono e le  
nre se n'andono a Brescia, haueua il sig. di iucca  
p. anz la suo figlio ragunato 2000. caualz di gent  
d'arme e doppo la partita di Paolo pucino renua  
stata prauica col duc di Milan que dura la lega, ato  
con i Venetlian e le loro genti enen entraro in Bre  
cia sopra stete e renne steta prauica di acconciar  
con eno noi con mille caualz e unoua la lega man  
a chiarir in che statera Brescia <sup>gli fu</sup> rappresentato  
non era possibile uincerla non haueudo riguardo  
alla lega haueua coneno no deue p ultima risposta  
che il sig. era manco p. a e uoleua fare a suo modo  
co suoi progeti d'arme lo mando a serui del duc e al  
soccorso di Brescia doue pianuano gran n. di Bombarde  
uirono la terra e la fira della e fu renua de gran  
che si facieno in Italia maxime p la forella era in  
pugnabile e pche il duc si troua a una gente e belle  
non poterono mai occorerla di uer e ag. a un fono fa  
cua il app. p modo non potera haueu il soccor  
uinto a Brescia si mario la pace e condurgen in fe  
rara doue il m. dare certe reue di che uenuto il re  
mine non oseruo dando sue scuse, il pche hanno seg  
re



e i Venelliani in campo d'Ap<sup>le</sup> 1427. con <sup>mo</sup><sub>74</sub>. Qual<sup>le</sup> e <sup>mo</sup><sub>10</sub> fan-  
 ti e quarantotti et altri maestri c. <sup>mo</sup><sub>8</sub> e uinsano caral  
 mag<sup>re</sup>. e. Germano et altre terre d'Ap<sup>le</sup> di demona e senz  
 altri fatti si riducono nell'Aurummo doue s'appicciorono  
 e quelli del Duca furono goti e persone gran quantita  
 uenuto il uerno si praticò di pace e concluder<sup>se</sup> et il Du-  
 ca oltre a p<sup>re</sup> della p<sup>re</sup> pace d. Bergamo a Venelliani s'ac-  
 messe non s'impacciare de fatti di Toscana, darsene <sup>ne</sup> e scut<sup>ne</sup>  
 uia e mmo le nre genti di Lombardia s'acche d. la Marra d  
 era nelle nre prigioni delle stinche et i fratti xeneruano  
 marra d. si deliberò togliere e così si hebbe a p<sup>re</sup> degli  
 riuno sen o uenire d'andor<sup>re</sup> le corde e uenendo fatto pace  
<sup>riti note</sup>  
~~uidero~~ le nre genti di Lombardia et uenendo ancora d.  
 la marra d. in prigione si ordinò gl<sup>li</sup> nro R. il loro allegi  
 di mandare a uenire la docca di s'origione che era del d.  
 d. nella quale erano due sue fratti Andouis e uenardo  
 de Medici con tanti forestieri e con ..... et Bernardano  
 della Carda et uolsono d. la d. docca con certi p<sup>re</sup> e infra  
 gl'alt<sup>re</sup> di rilasciare d. il che non fu o uenire di poi  
 si accise a fare il castro di dentro e di fuori la comunia  
 di uolterra dieua non uenire troppo a far casarro s'ist<sup>re</sup>  
 accise de sugar dieuano la legge uia astringe a porlo  
 in qualunque luogo il c<sup>re</sup> di fr<sup>re</sup> ha giurisd. et guar-  
 dia il c<sup>re</sup> ha guardia di uoi secondo i <sup>ap<sup>le</sup></sup> adunque  
 uolo dobbiamo noi porre o uoi ci fare leuare la pena. And  
 uano a R. uolsemaria a chiedere che a d. u<sup>re</sup> si leua  
 se uia la pena il che non si uinceua il che uolendo  
 essi dare le terre al casarro ne feciono e d. u<sup>re</sup> uenit  
 qui dieuano e doppo molte pratiche mettere in prigione  
 doue s'acconoc<sup>re</sup> mesi tre e finalm<sup>re</sup> uenirono con p<sup>re</sup>  
 mero che darebbono le terre, sonar a uolterra et uolendo  
 e d. si rad. mettere ad esecuzione. g<sup>re</sup> d. uenivano p<sup>re</sup>



auuenne che il popo di Volterra si leuò facendosiene capo  
con Turod Antonio da Volterra, et mandorono il  
sano gridando uiva libertà, et mandorono in più  
ghy haueu soccoro, et di nessuno lo poterono parer  
onde finalm. popera di uo. huomin con il loro segu  
fu tagliato a pezzi il d. giusto et menò dentro m  
nato degli Albizzi, et M. Dalla di Asferi, moli con le  
genti me che eron quivi di fuori et liberam. scriu  
sero nel nro coe, aguirò di cisana diuisione fra e m  
radini, p che chi uoleua ripol. nel loro paisino, rano  
uoleua diuidere il contado dlla fira, finalm. e p uen  
son al miglior cons. gto fu che si fece diuisione dlla  
ra e il contado.

Segue l'anno 1429. et del mese di ghe che uedendo Paolo Duig  
fig. di fucca che noi erauamo in pace et temendo di no  
enere opprimenarrendo nro debito di 31550. p la co  
dora si fece delli. Braccio, e però mandò suoi Amba  
dor a fir. a cercare d'entr d'accordo, p conforto de  
dini poro alla camera del Re d. d'angar et hauendo  
ranza d'essere riceuro a gratia, e fatto il pagam. si  
tenne il cons. doue andò circa a. ci. ad. a consigliar  
et a uerare che p l'inguria riceuro rali ragionam. h  
tagliarino. Ma dei di dino consiglio che non orant  
E. d. cose che haueua fare il fig. di fucca et molte al  
che non dimeno uedura la lunga guerra a noi era uoile  
il domesticare et allargare le braccia, e riceue e nro  
vicini p amici i che si uidiu quello uoleuon dire e uo  
Ambasciadori et che uenendo alle cose honeste, uo  
cearano e co. appare a libri de consigli scritti p m  
nardo d'Allo doue dietro a dei uenno non molti a co  
radire a quello che haueua d. lui pure finalm. fu orato  
il cons. di dei et dar adito a d. Ambasciadori furono  
tagliat



tagliar i di. ragionam. come piacquero a d. y. rascaroni  
de d. Ambasciador de nerromano a fucca  
seguo quando fuo lo frae braccio umaro cano et erendo  
io a volera senza soldo nel seruigio d. nro. e eroman  
do alla sua stanza a fuccchio et erendo nel d. viaggio  
confortato di caualcare a d. anni d. l. di fucca i parodi  
fuccchio a d. n. di g. b. 1999 con a. a 300. qual. et 300. fan  
ti e tolse al. di fucca il ascel di Quor. e fatta la ualle  
di compiro e paroro e dissero nel piano di fucca fece gran  
preda di prigioni e di bestie me. ricordando il pop. fiorentino  
come il. di fucca al tempo del de. fadi l. a. haueuano chia  
maro a d. anni. n. d. er a quell' effetto d. ordinano le cose opposte  
ne alla guerra del che seguio preno de la corona d. l. nra. f. a  
er in d. che erendo nro collegato non uolse mai oseruaci  
i p. a. ne mai dare a alcun s. uicid. a. p. haueua sempre  
risposto a. n. d. e. p. a. fare i. f. a. u. o. n. i. che a. mia. a. d. e.  
ro benio, ma fece che non che ci haueua dato s. uicid. come  
era s. uicid. p. a. l. i. v. u. m. e. gli haueua fatto che fadi l. a.  
suo figlo haueua ragunato gente e uolendolo no. a. i. soldi  
nro non uolle ma lo mando a. soldi. del nimico nro. che si uen  
de. che agguinse le forze sue a quelle d. d. uca. l. o. c. c. o. r. e. n. e.  
A. n. e. r. e. i. a. a. d. e. s. t. r. u. c. t. i. o. n. e. e. r. o. u. n. a. d. l. l. a. l. e. g. a. d. e. l. e. n. e. r. i. a. n. i.  
e. f. i. o. r. i. d. i. c. h. e. f. a. t. t. a. l. a. p. a. c. e. r. e. c. o. n. d. a. d. f. e. r. a. r. a. n. o. n. i. e. r. a. u. o.  
l. u. o. a. c. c. o. n. r. e. m. a. i. e. p. a. r. t. e. d. l. d. u. c. a. a. n. z. i. e. r. a. s. t. a. t. o. m. e. u. s. d. a. l.  
c. a. n. t. o. n. r. o. p. p. o. s. e. r. l. o. o. f. f. e. n. d. e. r. e. h. a. u. e. n. d. o. p. a. i. o. e. s. e. m. p. i. o. d. l. d. u. c. a.  
n. e. l. l. a. p. a. c. e. c. h. e. f. e. c. e. c. o. n. n. o. n. e. l. l. a. g. u. a. r. r. a. d. l. d. a. d. e. c. h. e. h. a. u. e.  
u. a. n. o. m. i. n. a. t. o. d. a. l. c. a. n. t. o. s. t. u. o. d. e. n. o. u. a. e. r. m. i. s. e. r. e. h. i. u. i. o. i. c. o. n. f. i.  
n. i. p. i. n. m. o. d. o. c. h. e. n. o. n. e. m. e. p. o. t. e. r. a. n. o. i. m. p. a. c. i. a. r. e. p. e. r. a. n.  
d. o. m. m. a. r. c. e. l. l. o. s. t. r. o. z. z. A. m. b. a. s. c. i. a. d. o. r. a. l. e. n. e. r. i. a. f. a. t. t. a. l. a. p. a.  
c. e. u. l. t. i. m. a. e. r. i. l. p. a. r. o. i. c. h. e. f. e. c. e. q. u. a. n. d. e. n. e. u. e. n. n. e. i. l. d. o. g. o.  
l. i. d. i. u. e. s. a. p. p. e. s. e. a. o. i. g. a. r. r. i. g. a. r. e. q. u. e. l. c. a. n. t. o. d. l. d. i. f. u. c. c. a.



facce il capo d'avalto di Bicchola fare facce le via  
di fr. erano piene et ogni uno sa accorda al di facim. <sup>to</sup> di  
aggiungendo che vera toccò con mano che m. Antonio di  
quello d'ona di hena era eletto. Sorella di quella da quel  
e che i lenei doueriano secondo i patti della lega tenere  
e le tre d. and. Gugny che era vicario di caldineruole  
e quelle di Domenico di fionarda che era vicario di vic  
non faceua altro che dare alla cariva di dispositione  
della pascella di quel di quella verso il sig. confor  
do all'impresa dicendo che era il tempo a gastigare quel  
traditor di quel sig. et essendo qui uidero che niun  
se ne poteri pigliar nel pancepio pure emendo da  
tanti luoghi infestati et il pop. ughiaua. pranto  
i sig. serirono a Vicari detti che chi si uolera dare  
fussino preso infra pochi di. ebbene d. and. Gugny che  
se lo mandari delle bandiere che non potessero resistere  
che già haueua hogora dua paia di lenzuola in far  
diere entro i e gli far di senopia haueua haueo fi  
biella medicina. i. Timignano. frame et altre cose  
daua speranza di morte Carlo il che pareo de. B. m.  
dono arono di. Nicolo a. apere di sua intensione  
sig. B. forse bracciaronno e riferi che il sig. Nicolo  
ua l'animo di far gran marauigli e che haueua certo  
trattato in quella di chilo daua una porta di poi per par  
re il partito fare ui si mandò ser. Comm. di. ser. fua da  
sig. e collegi e rapporto questo med. dal. sig. B. offer  
doppo pare di. sig. B. alla signoria che lui raccon  
ciawino come pareua a quella che da uoler di era  
si partirebbe. V. dire queste cose et essendo donza l'one  
re di Giustitia Comm. barbadon e proprio. Bastagiu  
di Simone. Qui due mandorono per. fira. l'acomici  
che uoleuano l'impresa. fu ordinato che si ordinat  
arua



à quei à tre i consigli cioè pop: coe è i Eugenio trouoy  
 nella sala q. q. - huominj è doppo malei consigli suppo  
 posso che a chi piaceua l'imprea di fuca d'oro la faria  
 nera e i chi no la dente bianca, mero il partito è con  
 le fare bene 399. e le bianche 99 - onde ueduta  
 l'unira uolonta de fira d. m. i. p. procedete alla Balia  
 y tutti i consigli secondo l'ordine della fira et a d.  
 14. di gbre 1429. di notte furono creati dieci di balia  
 che furono questi

Sancti Spiritu

- Ber di Dino Capponi
- Ronardo de Bardj
- Gro d'Angio alzolaio
- Anta roca
- Alamanno di m. Jacopo. saluiar
- Andriolo di. Diuolo. acher

Anta Maria Douella

Pio. di Lorenzo dlla. rufa  
 Pio. d. Anronio di. Succio  
 Quali dieci entrar deliberano che la guerra si rom  
 pera con a d. sig. di fuca è mandonj comm. al d.  
 sig. B. che furono m. Rinaldo degl. Albil. et A.  
 Torre di. Diuolo, quali lo trouarono a llla. Bailli  
 ca, e quella y forza oremne è messa a sacche  
 e prese q. huominj prigionj di poi tornati in Dacia  
 fu mandato Ber di Dino y fermare con lui, e capi  
 solare del che si rimase d'accordo di darli 1300. ff  
 tuato. Marzo è seruij à paco, et in alend. 7. pte. pny  
 condotta 100. quall' è 100. fanti a sold. usat. e  
 a uenire aquirate si douenire dare et acquistan



dei fuoca douera euer suo noiaio fatto efermo i patti  
sen ando a campo a quelle di doue il sig. di fuoca mise  
a so fare prantorno i le bonbarde e finalm. esser  
di x. non potendo stare a campo et essendo gia par  
apaja il disagio u fu mandato a lamanno. alui  
e. Ger. di Dino doue con gran fatica uisennono il  
po facendo far loro alloggia. di rauele e di noce  
et ebbono finalm. a patti saluo lo auere e le pson  
hauo quelle fecero con. quello fine da fare e ferono  
queste conclusioni che. lamanno uenire a fir. a  
pigliar partito con i compagni quello era da seguir  
e m. dinaldo sen andau al pona a. Piero et haue  
dolo uinto Bernardino fornacio Ridolfo ed et  
fanti del se menò il campo uerso Dietra Santa. de  
uinare in campo et menarlo a. Pennaio a di. di. di. di.  
e porro le bonbarde a. Pennaio si fece patti saluo  
lo hauere e le psona ma uoltono prima manda  
a chiedere soccoro al sig. di fuoca e la. vera med.  
lo presano con una tra contrafatta con il sigillo  
delle tre del sig. di fuoca e mandou poi a pona i cir  
a co. fanti mostrando la sena che il d. campo douera  
andau la mattina che haueuano hauo. Pennaio  
il aprellano gli presto fede e co. sebbe, tornò. lamanno  
no da fir. col partito presto che il campo si mouere  
fuoca che co. pareua loro pigliando esemio dalla  
ra di. di. che mento si atere a uincer le castelle  
poco fuato si fece, ma grido si atere a. ringer la  
presta si finì la guerra. I condottieri e. Ger. condesce  
eno in quel med. parere e però si lud il campo a di. di.  
febbraio et adonno a pannaio e quini si dexe ordin  
alloggiare y che in uerita non uiera case piu p  
a fuoca da poter alloggiare et il temporale era for  
fini.



246. 61  
D'alloggiare la brigata a Canapale Runata, e circor-  
tanze. Io chiamai Alamanno e diselsi tu uedi noi siamo  
alloggiati presso a' fucca a' rei miglia neppio presso  
uici si poniamo pure queste condottieri ci hanno con-  
fortati al uenir qui, hauer li agio fo che come ue-  
die i buoni alloggiati: e ci e' stato a uenir senza co-  
sto alcuno. Io hauriamo detto a' fr. di uenire a campo  
a' fucca y che hauriamo sperato y che se si da' al capo di  
uincenza e' presto noi staremo qui e non daremo ne' nel  
capo ne nella coda e' pero' e' meglio di mutar proposito  
i nostri compagni dieu hanno prestato fede a noi e  
coi se noi moriremo loro che sia il meglio a' tardar  
di qui a tempo nuovo et in questo tanto attende a' uincere de  
seru del contado di fucca se ne staranno a noi y che a'  
uoler uincere ci bisogna tagliare tanti membri di fucca  
che al tempo nuovo non uenga uoglia ne anco pora niu-  
no soccorrerla e se si uince. Dietra Santa o' amatore la  
guerra e' uinta e se ~~noi~~ stiamo qui noi non uinceremo  
ne la terra ne la castella et il soccorso e' di gente e'  
di pane non potra' loro esser sicuro. A Alamanno piace-  
que e' di comun uolere. Io dei mi par di uenir a' fuc-  
ca la uia di duor e' giunti il di ueniente e fui co' com-  
pagni in palagio alle show di notte e d. loro la cap-  
della mia uenuta non ci fu modo si uolsero rimouere  
allegando che la fira di fucca non si piglierebbe a' tempo  
loro e' coripareua loro meglio attende qui e che si  
potereua coristare a campo a' fucca come a' collodi  
e non considerauano che stando a' collodi i quali  
si potereua tenere a' Seru e con queste tri-  
mile altre rap. che li u' a' negnauano fero il di  
sequente uenire filippo di Brunellereo rap. dicendo



lapi; dicendo che gli dava il cuore metter fuoco sotto l'acqua  
il qual disegno come Berio lo uide semo fece beffe et po  
gauri i compagni che prima andarino a uedere con  
occhi o suoi insieme o uero a coppia e poi si pigliar  
parito mandoueli il deo filippo a uedere e con  
uier con quelli ap<sup>ni</sup>; la uocera già diuulgata nel  
di fr<sup>ni</sup>; che fuoco si rarebbe y allagam<sup>to</sup>; la nouella  
in campestre filippo pure la uoleua sostenere e ne  
no di que ap<sup>ni</sup>; si uolle opporre; tornò a fr<sup>ni</sup>; di fr  
po e deliberò di seguire non ostante che Berio  
faceua dua grandissimezze e con dire che non po  
ua uisere e po non uoleua concedere e  
ne seguirebbe in conueniente e grande fece  
lo chiamare da B<sup>ni</sup>; et haueudo loro e suoi i co  
pagni addosso li conuenne acconsentire e  
li con sollecitudine si aperse a seguire; l'imp  
sa d'acqua con grandi quantita di quassa  
e con tirare il campo pieno d'acqua; Bernardin  
et alor furono posti a dondolo et al. Berio  
alor a repponti principiori bargino e dua  
die et credendo di mag<sup>ni</sup>; non sene cauaue le man  
onde u<sup>ni</sup> fu mancoato; Berio di nuoua a filofini  
et a repponti con ogni sollecitudine in mo  
si fini dal canto de repponti et intorno cam  
et andorno al mulino bianco e fecero una pes  
cia in serchio e uolono l'acqua y me xer  
y il foro delle mulina di fuoco et Berio semp  
diceua il. di fuoco mandera piu la alla  
qua tornera in serchio e co i sequito pure la  
noce si mandò due fanti a piedi a alzare la  
alla



Alla 3. hora del giorno mettere una fossa  
 a traverso e mandare l'acqua di la e co'z. si fece et  
 condurre; tanto l'acqua intorno a' fueca che pareua un lago  
 da rano'ch di lungi dalle mura di 300. braccia et altre  
 300. seneua l'acqua fino all'Argine, perche dal canto  
 di sotto l'Argine non era finito, Bernardino mandò a  
 dire che l'acqua alla gara in modo che non uisposse  
 uano stare conueniua; surare l'entrata perche per  
 l'acqua non uenirai. Digiorno di. Brunello dice  
 ua uoler finire l'Argine, accollato; insieme y uedere co  
 me si potera finire, e che fuo farebbe, uiddes che  
 bisognaua grand'gntra di quattorze et bisognaua  
 accollar l'un campo e l'altro insieme et bisognaua met  
 terla a campo a lato al prato di fueca et uincere il prato  
 e poi difenderlo e poi i fueche; quattorano l'entrata  
 dell'acqua e la pescaia di Serchio e co'z l'Argine ouun  
 que uoleuano. Il che filippo deliberò uenire a fr. co  
 diei de quattorze e noi in campo pensauamo di dare  
 remedio all'altre cose y uedere la proua la quale y ogni  
 cap. et y qualunque intendere si giudicaua nulla et  
 che speranza si potera pone in quello che i nemici po  
 teuano guastare a loro porta et uiu a pochi di uisfare  
 nouelle come il sig. di fueca haueua condotto il conte  
 fran. fossa e che douera con i fauor del duca di Milano  
 uenire al soccorso suo che Ser. hebbe la barria riman  
 dato le bombarde che con eua in fueca mentre l'Argine  
 si faceua si traueua in archata cento in dugento bra  
 cia dalla pitta et traueua grand'gntra di pienza et con  
 ferito quello fuo da fare y accollò l'uno e l'altro in  
 sieme il campo a. Quirico et poi pigliar partito et se  
 condo che i nemici facessero, furono mandati a dis. di  
 di fug. in campo M. Gio. Ricciardi da nuoy diei che



Verone di Rigo

1024



sotto nome che si era aff. <sup>no</sup> de. Perouesi et mandollo <sup>2467</sup>  
uerso fucca, sentito la sua uenuta il sig. Piccolo man-  
do a gli. a confortare i diei che non si mettesse a  
proua et che haueua pensato sopra il bisogno del nro  
Comune et al uincere fucca et che il modo era che si  
toglieri duemila fanti a pie e dieci loro un capo et  
che andari con essi infedana alla nra bordia  
a monte magno, e che si farebbe delle due cose l'una o  
che non passerebbe Piccolo Piccino il soccorso loro  
passare impedirebbe in modo poi le uetrouaglie che  
non uisporrebbero, non gli si creduto et appressando  
i Piccolo Piccino si mandato in campo da D. Collij  
i diei cioe felice Brancacci, Alessandro de gl. Alen-  
dij et Berj di Dino al Conte d'Urbino i quali gnto a lui  
a di primo di Aprile M. cccc. xxx. et cenaro che cot-  
cordiui a loro cinque di notte entrorno in una camera  
doue si solam. <sup>re. il sap. no</sup> et d. Ambasciatori et M. D. Du-  
ciardini, e Jacopo Duasari, ommentarij, D. m. Sapiti che u-  
era ito come D. no. di camera con Danari, e f. u. B.  
nardino e due loro ancellieri doue ff. felice si es-  
posso queste parole. M. Mag. <sup>co</sup> sig. et P. Resnue <sup>no</sup>  
e mag. mag. et Dec. <sup>co</sup> R. et il loro Venerabil. Collegij  
et diei della Babia per domandarono che noi furi-  
mo qui alla uostre parte e per loro parte quella salua-  
rimo et ringraziamo della buona sua fede et del  
divagio che si uede che la nra p. zione et la nra gen-  
te et uostre esercito pariscono, e che in equi-  
tella desiderata uittoria conoscono nondimeno che u-  
nendo Piccolo Piccino con le forze di Duca di Mila-  
na che la nra sanza e pericolaria et ben che noi  
siamo desiderosi di uincere fucca nondimeno



si conosce che, quando la persona tua, et il uo-  
stro esercito è genti di guerra e uirtuosa, se non in un  
secolo di lingua non si ottiene, se non in un anno  
anno, se non in una indue, ma se gli intendi  
nisi caso che uoi con la gente tua periti  
più uinceremo guerra e porremo per gran  
ricolo di non perdere la tua libertà, e però u-  
nari a ogni cosa ci comanderemo che noi u-  
cordiamo e il loro pare uispreghiamo e co-  
mandiamo che uoi non uiscometate e ci  
sunt pericoli ne della tua persona ne delle  
genti, se la signoria tua ueder che si possi  
uolare senza sottoporri a pericoli nessuno  
se bisogna di spacciare più a una cosa che a  
un'altra, uoi haue a comandare et non dubbi-  
ne, ma sopra tutto che nessun pericolo si cona,  
app. si possi che noi feriamo e ben uenuti e com-  
noi eramo uenuti, se, haue, haue caro che  
siamo uenuti, certo accio che si uedano la fede  
il disagio delle tue genti, e che lui era stato  
si prece, come appena M. Dio. et Jacopo con tu  
i m. condottieri, et preso unitam. accio par-  
che la mattina uenente noi saremo giu al ser-  
se si potesse passare in buon hora e se non che  
arebbono gli altri condottieri col consiglio di giu-  
pi glieremo il partito la mattina innanzi di  
a leuare il campo, et a uisparci giugneremo a leuare  
di sole me. sul serchio in su prece, et non uera anco-  
sco - cavalli che si uede che i nemici appaiano da  
alora uia, app. comando che ogni uno andas-  
alle



799

alle sue squadre sempre dicendo con buon animo, certo  
non ci passeremo, et stando così andando felice. Alvan-  
do a Berri vi viene, riscontra il S. Piccolo et salu-  
ta solo, e roccolo la mano il zucchero uro et andò a quest  
inferno, andandoli dietro è domandandolo scierad al-  
cun remedio, disse nessuno, se non esser gagliardi impero-  
che noi siamo condotti in luogo che a noi cene uoglia-  
mo ire, e ci uerranno dietro e siamo rotti, pure si mette  
in dubbio et stando la cosa così ecco Terza e Nona  
è l'esperto sempre si afferraua il blocco che ci è nuoue  
che l'erechio non si potera pagare il app. et il comm.  
di uenano noi obbiegheremo qui. stando che pochi di  
prima uierano abbergar un'altra notte dicendosi che  
ueniuo, conosciuati che stando la notte si portaua  
pericol, anzi certo uerauamo rotti. Intraui in pra-  
tica di pigliar partito in talora. Hora arapello con  
circa x. caualli parò il l'erechio et a talora inemie  
et perde i caualli et ridusse. Berri ueduto che è  
nemici parauano fece mettere li d'arme et con le lan-  
ce bare parare se. quadre della sua gente. All'in-  
contra era la nostra prima quadra che era ara-  
pello e Portardo rimbocirono nella seconda che  
era Piccolo forte braci et comincioro a l'uffir  
H. S. stando di là dal l'erechio uedere che faceuano  
i suoi ueggendoli fuggire et muouer il l'ip. di faenza  
delibero partoriz. e non che nell'andar si appiccio  
col pop. di uicca che era uscito fuorj alle. ponde  
delle mura in quel mello inemie si rifeciono duranti  
la zuffa. Piccolo priuo d'auuedde che de nostri  
si faceva un gomirolo et ueduto che non haueuano  
cacciato gnodi i suoi fuggiuano parò lui con il resto  
della gente et di uenari dentro a uopo le mie genti le



quali tutte si annuirono in verso Pisa, per la via di Fiesole  
fatta furono presi m. <sup>1000</sup> cavalli. m. <sup>1000</sup> de' migliori m.  
ha fatta infra ragazzame e huomini fuggiti, ritornati  
alle re hore di notte circa mille cavalli. Il sig. <sup>1000</sup> di  
Pisa e felice n'erano in nella rotta di Fiesole fatta per  
son partito che questo uerso non si perdenne, et andò  
nonne verso Pisa dove quin sono alle sette hore, e  
ricorono il <sup>1000</sup> Bernardino senenij quin, circa cin  
que hore innanzi, e considerando il periculo h'nomi.  
Alessandro e dom. <sup>1000</sup> lapiti, et Jacopo Duaroni circa du  
hore innanzi, mandarono a dire al <sup>1000</sup> che proceder  
se alla val di nievole et manea ndoi modo serise  
a o a B. da Rinaldo che era a Sontremol che venisse  
Andorene Beria Descia e mena for. da Pisa con  
alcuni fanti e poi ne furono mandati dietro a lui  
e quin si accese a fortificare la terra della piovina  
cia, et a saltare e nemici, et in pochi di si tolse loro  
circa cento cavalli. Il sig. <sup>1000</sup> Rinaldo se ne venne a  
Fucchio. Rinaldo preceino pose campo a ponte vecchio  
e fra pochi di si vinse e così il ponte a S. Piero e di  
poi se n'andò nell'unigiana et in Casagiana, et  
in pochi di vinse l'unigiana e parte della Ca  
sagiana, salugli <sup>1000</sup> Rignione, perche Beria vi ma  
do da Descia 300 fanti, e doueva andare il  
Rinaldo con altri 200 fanti, et Beria con 200 e  
la mattina douevano partire R. D. sen'andò ver  
so Sontremol, e di poi vi pose il campo e restò  
circa due mesi, et vinse una parte nebbe a p.  
e di poi se ne venne per strada la uia in quel  
Pisa per la via di Fiesole, et per monti sopra asciano  
scese a piedi d'asciano e corra corra se n'andò a  
crebello



et ebbe et preseu. Stoldo Vellus che uiera Soresta  
 e con hebbe. Manad, et preseu. Gano. Borighian  
 che uiera Soresta et Giusaffa degl. Albili che uia  
 troua a caso fa preso e di poi prese. Salacia, et prese  
 uienno. Piero di m. Mares che uiera Soresta et di  
 poi far et preseu. Gano. di. Federico della Na-  
 dena che uiera thiano e. Antonio Qualcanti che  
 uiera Soresta et di poi prese. Borighiano et preseu.  
 Piccolo delle aluane et prese. Ampiglia et prese  
 uienno. Bellaro. Seraglio e tutto fu in un di, sen-  
 tivora a. Dia la parata di Piccolo Diccino. Per  
 senando a. fucchio con e. 200. fanti e. 200. de  
 a. Montopoli a. Minia a. Monce. Aluol et a. Ben-  
 tina. Veduto Piccolo Diccino esser. prouisto a. pul-  
 lare et a. Arcina et a. Donadara et a. Dia preso  
 la uia a. il conrado di Volterra et preso molte. 200.  
 la et prese in ual de la. Per nera ivo in Dia. 200.  
 ne le gente d'arme accio che si accostarino con  
 B. force braci et in quel tempo. Bartolomeo di  
 l'erano. Derull che era de diei di. Italia, senarato  
 con Piccolo a. 200. el fior. e. riparat a. Doggiboni  
 et a. gl'altri luoghi di. Valderna. Piccolo Diccino  
 prese il campo a. 200. baggia col fauore de. senari, iqual  
 conto a. ogni promena et tra ci. 200. la guerra  
 per o che dopo la guerra. mona a. fucchio et senarato  
 ne. in. 200. mandorono a. fr. loro. Ambascia-  
 dor a. dire che pareua loro hau. 200. di. 200.  
 et che essendo con noi in lega desiderauano di fare  
 in pace ma che minacciando noi fucchio da. 200.  
 no che noi non uoleuimo a. 200. al. 200. et noi ci  
 a. 200. dalla guerra con. 200. concordia, o



che allora uisfusse da noi data circa alla sicurtà era  
leuare sopra i fuoruscipozzo che la guerra fu mossa  
quissam<sup>te</sup> ppendendo Paolo Fugno. sig. di fucca nro  
collegato e haueua denegato ogni debito favore  
mandato a ditta suo figlio a favore del Duca di  
Milano con mille caual<sup>l</sup> benché diceuo sotto  
nomi di soldo e che noi eramo certi che contin  
amente cercaua et haueua cercola nra desola  
zione. Stienoe di meno che se uoleno lasciare  
fucca in libertà erauamo consenti a quelle  
di pace che pareuano a loro e ueneren<sup>o</sup> fuchez  
buona facellanza p che noi ne mouerano qua  
uincere e dominare i nostri uicin<sup>o</sup> ma p leua  
ua i sopra manifesti e prouati pericoli e dou  
questo non haueu<sup>o</sup> luogo chieder<sup>o</sup> degliu<sup>o</sup> qualun  
que sicurtà che a noi fusi possibile e faribbe  
doppio molti de bacini. si conclud<sup>o</sup> che eglino  
trassino in lega de ueneziani et nra p capo che  
e dua fusino tenuti a difendere Rossa da chi  
offender<sup>o</sup> e quantunq<sup>ue</sup> i Venetiani mal uoleno  
si araccassino pure infine molte ambascia  
e uisposse si conclud<sup>o</sup> con grand<sup>e</sup> promesso di  
ciare delle paze e così riparo la cosa uirino  
alla dirittura del nro campo alla fucca di po<sup>l</sup> fari  
spinola Ando a Bronbino et a Sena et capitol<sup>o</sup>  
non di meno non appaiono infino alla parata  
di A. D. uendo G. B. a campo a taggia hebbe tratto  
to in bello eluiz<sup>o</sup> molte tre che li seriuena a  
mostraua d haue<sup>o</sup> il trattato infu<sup>o</sup> et in Dia et  
faceua p che non hauesimo cagione d indebolire  
bello farei fore a fu<sup>o</sup> e a Dia et questo uic  
deua p che sette nane e dua Galere haueua  
fatto



sunto a fu: con assai balestrieri e lui deliberato andare  
a seguire il trattato della matina che si parò uso di ne  
queste parole. Io lascio scappia et percola et non  
io serò mai. In questo si seppe da suo fidat  
non finisse che il trattato si scopre et furono  
decapitati il conte Manotto Lancio et alio e fu  
un trattato vero e con fondam<sup>to</sup>. Virronio Piccolo  
Ducino vincendo alcune castella e ppeche haueua  
mo tolto a Michele da fuignola p<sup>no</sup> uro ap<sup>no</sup> con  
do lance e coo-fanor e Piccolo da Tolentino  
anche con alio e tanta condotta pure p<sup>no</sup> uro ap<sup>no</sup>  
parendo a Piccolo Ducino lo stato di Luca enere  
in pericolo ppeche la signoria di Venezia q<sup>haueua</sup>  
roto guerra sene tornò in Lombardia trouando  
no due ap<sup>ni</sup> a uenendommola concordar<sup>li</sup> et in  
fine Michele restò con noi e Piccolo fu  
consento andare a fauor di Papa Eugenio che  
haueua guerra col Dmpe di Salerno e ppeche Ma  
co pocaldera haueua pagato a Papa et to  
co dal Dmpe di B. a un tratto di quelli di Papa Ma  
tino e Papa Eugenio era mala all'ordine persi  
giudicio di uile tal mandata di D. Piccolo da  
Tolentino e fece fructo assai che m<sup>o</sup> Jacopo sen  
ando nel Reame et il Papa si accordò col Dmpe  
et ebbe de sua danari qnd<sup>o</sup> Piccolo fece pace  
si la uenuta di Michele e la tolta di Picco  
lo da Tolentino e non a lui dati i danari al tempo  
promesso si parò. In questo et andò uenire a Mon  
tone et faceua guerra a Avella et haueua tol  
to li m<sup>o</sup> d<sup>o</sup>lle castella di Montado suo uenire  
Michele e con alio m<sup>o</sup> genz fu mandato



à port campo à S. Maria à Trebbia accaddo che in come  
i figli di Daplobo da selua prana e roliano con loro  
e fu in mandato un onore stabile che haueua nome  
sefano da S. Agata, e pper malumunerao o  
pare che quel luogo d'atragliu che era paeno  
casa sua lo ribello e prese il castello e tenello  
fu in mandato Ber e doppo molte pparche uol  
do Ber farli aua e gran uano aggio non uol  
udir niente, onde non potendo esser d'accordo  
giu pose campo cogli huomin d'l paese e co fan  
che si fuggirono da lui e uinso che lui uis  
morire e disse il luogo Michele con gran  
fatica uinse S. M. a Trebbia benchè haue  
ua a par saluo haueuer e le zone e haue  
fu fatto saluo e nel corso mese fu come nore lu  
era a campo a S. M. a Trebbia apponoe di acc  
era a mille 200- caualli di quelli d'l duc a i giu  
Michele a ualoe e prese ne 200- e molti bo  
carnaggi et al rota fu rotta fu ca. Il haue  
S. M. a Trebbia. Mando il duc a di nuovo a fucca  
fod. colonna con 200- lance e il che a Michele con  
parue deuer fore a camp peggrin a alcine altro  
haueudo da ogni banda i Remii e po si colli  
ciraua Bernardino che era con 200- lance in que  
d' bello e gia era in agualtare. Fico lo fore  
di licenza de fior. e non haueudo fatto niente si  
ritornato et era in acsoluto e stimolato dal conte  
Vabino che egli non habbandonau in fine egli sen  
ando a fira di castello a fare guerra con Fico  
fore e baci. fod. colonna non si ueggendo fore  
da poter parare la uia di asfagnara e non era  
in



244  
in Castiglione di Casagnana persona houea arte e potere  
e prese la terra la rocca per ritenne fuui mandato  
dei con forze 900. cauall. di gente et haueua ma  
menato a monte caluol. y tenere il passo di tino a j. di.  
Gloria e quinto a Sarga con 500. fanti fra  
et alor. in capo di pochi di j. di. Gloria en' ando a  
Castiglione e vi habbe, sequisiamolo infino  
a <sup>San</sup> fignasano, fanigrana e uinzei, parecchi assella  
e yche uiera grand. moria pigliamopartiti di  
uormarij diporti uinzei calij e yche uenno  
Michele Roscamento in Diza e paragon con poco  
fare. Piccolo da Tolentino haueua messo il  
Sapa in pace che m. Jacopo Aldore sen era ito  
ne regno et il m. p. accordato con il Papa et  
il Papa haueua solto a sua sold. il m. Piccolo  
fora traci e uolto ad addosso ad alor. m. H. S. e  
et infine al dufero e tolto li uestralla e ciuita  
et ogn'altra sua terra et agli si parti et ando  
lene a Siena con cere sua monitione e d'auar  
tocc. idella moniz. di ciuita ueceha e y. p. p. a  
et i lenei lo conduuono con 100. lance et il  
fig. sen' ando a Roma il mese d' Aprile 1434. e  
ragionato col papa quello fine da fare con  
chisano che all' Imperadore che giua era uenuto  
a fucca ritenere il passo che non poteri ue  
nir a Siena che uormaua che tra monte caluol.  
e Brenna in u. tino douer. lui parare exche li  
douer. y. preuenire addosso a lenei accio che si  
ducessino a pace co' fior. il papa diceua esser  
consento ma che non uolera en' ando in guerra che  
non si trouaua cauall. m. a quali uolera poter



comandare, e che lui non ne poteva pagare più  
e gli altri si uoleua che li pagassino i Veneziani, e  
e alcuni entrati in guerra con seguirono i rag-  
namenti, e che noi non eravamo potenti all'offe-  
sa di Lenei, e a tener il passo all'Imperadore, et i Venet-  
iani non uogliono acconsentire al pagamento, e noi  
ceua non potere logorare il tempo in queste par-  
tiche che erano cominciate fin di Pennaio e dura  
finis all'uscita di marzo, et euendo rotto i ragiona-  
e trouando io Reginald Roma spiccato delle mie  
facendo deliberauerne col il papa e ragionar  
seco e dalli aduocando e mostrando il uolo il tuo  
no di facim<sup>to</sup>, e questo era, se lo Imperadore passaua  
a Siena il Papa non haueua tante gente che lo potes-  
se difendere, e che non facesse perire le nostre forze  
e che le uenimo, e noi e che le moderano anche tante  
che le fermiamo a difendere, e che era necessario in  
questo caso che le uenimo di uise doue che haueuamo  
insieme erano assai all'offesa, et a tenere il passo, et  
che il modo era di Niccolò da Tolentino che era al-  
loggato alle grove et attorno caualcari a danno  
Lenei, et andarsi a collare con Michele e co  
laltre gente, et tenere il passo, et la gente delle  
Riesi se andauano insieme in quel di Siena ad-  
andoz in luogo che se bisognari potessimo ac-  
zare con loro, et uognalora uia lo stato di Papa  
Donno era perduto, il Papa si fermò pure in sul  
le il pagamento, innanzi che uolere entrare in guerra  
e allegando quì la impossibilità del <sup>to</sup> et il non  
uolere i Veneziani concorrere a uisare esser  
senza che noi douessimo pagare <sup>no</sup> caualli, e che da  
mille



mille 500 - int<sup>a</sup>: uoleua uenire a me e che io non scin  
ueni alla repub<sup>a</sup>: et io così feci et mandai un mio fami  
glia il quale tornò a Roma a dirimere d<sup>l</sup>te et accomm  
nouelle come io ero stato confinato a una leggi  
che si chiamaua delli scandolosi et maioua non di  
meno Piccolo da Solentino seguì a caualcare sulle  
nitorio des lezei et padouini b. capi di bestie tra quora  
è minuz di poi aspectò danari da fir. et apparechion  
all'andare verso fir. Io sollecitai il Papa che almeno  
mandari le sue genti a confini de senesi tanto siue  
dente se e fior. uoleuano farla sua uolontà e del mese  
di mag. fu consenso andarino ad acqua pendente e s.  
Sanora alloggiò al Donce. Tra acqua pendente e  
Radicefani ad i. 12. 32. Io fui restoruit in se  
gno equina a fir. a di b. di Aug. nel 1427. e solle  
citai p modo la lega che a Berone di Stigi che  
a Roma era Ambasciadore, fu dato commessio  
ne di fare un'intelligenza col Papa, la quale  
noi pagauamo 500<sup>m</sup> caualli e 400 fanti leggen  
do il sig. Piccolo andar queste cose y la lunga  
et essendo i mercornari dalli usci di fir  
di Ascello di dar la fir a caualco y che haueu  
dote scritto al Papa, non gli ne consentiu e non  
gli ne negaua conclusa l'intelligenza il Papa  
li scrisse che tornare et offender d'enis nel  
tornare passò le Riane a l'aldarno et andò al  
monce falongio, e diueni alcuna heue battaglia  
e ridusse a pie di Ascello il la. Piccolo  
da Solentino sentì che la gente del Duca cioè  
il Conte fra. co. Abbigio da Fouara et altri alre lan  
ce speltate che erano di n. Quall<sup>is</sup> b. erano inual



della et haueuano preso Pambanij e linarij il y che fu  
lecitato uenire. I nemici si auuirono in quel di Lisa e  
Niccolo re uenne a finari et nebbelo con aspea bas  
tagliare pche i nemici haueuano preso il Bonade  
da il sig. Michele pche era finita la sua ferma  
et ancora non era d'accordo. Ma nuoua si troua  
in nequa a. S. M. da nebbio pure e dieci si conchiu  
l'accordo di d. sua nuoua ferma, et il primo di di S. M.  
1432. Niccolo da Tolentino, glauia di assel fior  
et del Bonade a. S. M. quina a. S. M. da leuata di sole  
e con tutta la sua compagnia che erano m. caual  
et 1500 fanti, tra de suoi e de m. menar di l'altre  
la lasciata le squadre di qua dal castello, sen an  
cond. 20. caualz alla Torre a. S. Romano, quino  
quini uiddo i nemici che combatteuano Montepo  
et nouo d'ineri del frigia et acca m. briga che  
poco di la dalla Torre, erano alle mani con m.  
ci et uiddo rompere i m. et a lui fu data la  
caccia, ma haueua di gia mandato a dire alle  
sue squadre che uenissino uia presso pche li p  
ueua ueder i nemici in disordine e quino quini  
le sue squadre che nemici ne sapeuano niente  
che ui fussino ne hancher lui sapera che fussino  
i nemici, qndo uenne quini che ui harette cond  
le squadre la p. uolta come uelle, quino ano, fec  
applicare la zuffa con nemici, fra la Torre e l'alt  
del del bosco, e nemici fermoron la scendardo lo  
al assel del bosco et al m. alla Torre, la zuffa fu  
lunga e periculosa pure haueudo mandato al  
sig. Michele piu qualterio la mattina che ue  
nisse uia et essendo durata la zuffa p. spazio di  
otto



otto hore quando il sig. Michele se ne ueniva di là d'anno  
 come fu a' suoi fianchi et appinemei uidero il poluerio  
 del sig. Michele, et cominciarono a ricorre, et strin-  
 coloda Tolentino stringendoli; et acquistando  
 terreno, et oppraguindendo quasi il sig. Michele, i ne-  
 mie uolterono le spalle, et furono rotti, et furono  
 presi 1500 - cavalli, fra quali a' suoi furono hu-  
 mini d'arme, et ottantaquattro furono mandati a  
 Pimpoli, et a molte di quelle caselle che tuono, et  
 se ne uennero al Duca, et in un si tornarono ad al-  
 loggiare a' Bonda, et non seguirono la uittoria  
 che per quelle terre li habebbono presi, et far fuggire  
 in quel di Siena. In capo di tre di se andarono i  
 m. d. Bonda vera et ricobbono di poi messo in cam-  
 po a' ponti di Laccopure senza stringerlo et pra-  
 ticandosi in fr. quello fiume da fare, si terminò  
 che n' andantino a' fuca a dare il quarto ad alcu-  
 ne biade che e' fucchei haueuano seminate  
 et alcuni uoleuano a mediare l'Imperador, ando  
 non uia a dare il quarto, et che la gente de' senesi  
 haueuano fatto mala guerra et arde case, et al-  
 tro il pop. di fr. guidaua che si andasse a dare  
 il quarto in quel di Siena, a' m. ap. pareua che  
 si uenisse a campo al ponte di Laccopure, et quello  
 e' per tener il passo all'Imperadore che non andaua  
 a Siena, la uolontà del pop. uinse, et prese, et spe-  
 gior paree, credesi che alcuni citadini seguitati  
 la uolontà del pop. per hodie che haueuano con il  
 Papa, accio che lo Imperadore haueua agio a  
 passare per di farlo et andarono in quel di Siena  
 doue stornoc. 10. di quastando, et ardero



e ridunonij alle scerole nel strada d'Arella a co-  
fini de' senesi, dove fermaroy. Niccolò da Tolento  
no e Michele, cominciarono a volersi denar  
de' loro soldi, fu chi volle mezzij a tenere il pa-  
sso, ma l'imperadore con e. 2000 - cavalli, e 1000. fan-  
te che erano in Pisa, e per le circostanze, se si acco-  
stavano insieme, ma chi governava o non sepp-  
va non volles che l'imperadore in quel mello con  
e. 2000 - cavalli, de' suoi vogli, e con e. 600 - soldati  
del Duca di Milano de' quali era capo il conte. Antonio  
del Pontadera, e ne venne ylla cibaria, e entr-  
arono fra Monce aluol, e Siemina, e passaro  
fino dalla gusciana, e andarono sena a Mart  
e dipoi ylla Val d'Arno a Siena ylla contrada di Co-  
stera ylla pecina, dove con grand. honore  
fu ricevuto a di. . . . di. . . . di. . . . 1493. standoy le mu-  
genti alle scerole, e avendo fatto l'intelligen-  
za col Papa, et il sig. Niccolò Braccini, facendo  
guerra a' senesi da Castel della Biev, et aspet-  
tando e. 2000 - cavalli di quelli del Duca  
facendoy grandi primarie y fir. che noi iper-  
denam, e che nulla si faceva, e tenendoy to-  
di ciò cons. iò diu, che le mte voglie erano rag-  
nevoli, impero che i senesi, si trovavano e' genti  
venute con l'imperadore, che non erano cotte  
e. 2000. a' lor cavalli, che non erano stati alla ho-  
ra, e li huomini, e li residui de' mte. cavalli, che era no-  
sti, e non, e che i mte. avevano mte. cavalli, di co-  
dotra e che il modo era d'accollare le genti della  
sa e le mte, e entrare nella miseria de' senesi  
fo fu mandato y far questo eff. e parlaro con Nic-  
colò da Tolentino, e con Michele, e dissero che di quel  
med.



245 74  
med. parere erano ancor loro che due cose bisognava-  
no la prima che Michele non haueva 30000 d'ouera ha-  
uer e che non li haueudo non metterebbe piede  
in staffa. la seconda che haui quelli io andargli  
fig. Piccolo e sapere da lui dove Cyarina da  
dover accollare insieme con loro et parendoli di la  
verso prona o verso sarriano o a chiui come pareua  
loro et si domandasse se delle terre della chiesa si po-  
teuino hauere uerouaglie y che non uedeuano om-  
de delle terre della chiesa si poteuino ener fornir  
diue loro che al fatto de danari io haueuo hauo da ve-  
dier che fare di pagherebbono Michele e co i mi  
haueuano promesso y ma che io parsi di far il che  
concludemmo che io andari et auisari del preuere  
del S. D. et concludere che si accollari si douesse fare  
a chiui et che le uerouaglie si harebbono di quel di  
Perugia y non danari exche se non ce ne uoleuino dare  
ce ne sapremo fare che era in tu laia et la era mi mo-  
to o io - come che ne ueniano i suoi. Il che y fan-  
no proprio sollecita la uenuta de mi app. i qual mi  
risposano che erano prestati a muouer come i danari  
uenir in ge cozi sollecitatosi ogni di ne alora uenir  
et haueudo se non che io poteua dire olio sepp.  
i danari non uenivano in quel mello haueudo fatto  
uenire il vescouo di amellino y comen. Del D. y  
et con lui dato modo che delle uerouaglie che ueni-  
uano da Lod. da Brucio e da Perugia et ogni di  
sollecitando ueduto che niente ualeua ne ueniva  
a dire il fig. Piccolo il legato et io haueuamo pre-  
so partito di far uenire poluere uenire y e fornir  
barde da prona et altre genti della chiesa in  
tu quel di Siena e menore le cose y ordinauano



andammo a prouedere. Lasciano una sera con presura  
di prigione di preda di poi hauendo sentito che in  
na si faceua cosa - fanti andar a torre Vetralla  
al Papa. Il fig. Piccolo ne scrisse al Cardinale  
del Patrimonio et a Bernuccio da farnese, et  
hebbe risposta che ui hauessero moue d'esse  
poi ad i 13. d'Agosto la mattina venne un cavallaro  
con tre de' herauieri come Vetralla tra per d'esse  
il che il fig. Piccolo il legato, et io deliberammo  
andarli a soccorrere, perche si dubitaua che l'im-  
peradore non se ne andasse quì, e con i pastori  
da cascel della Diene, quigremmo l'altra mattina  
in tu la 3.<sup>a</sup> per la Rocca come la sera era ydru-  
mergi campo in tu la terra uechia, et appressa  
dogli la fine della ferma del fig. Piccolo col  
et hauendo alcune differenze doppo molto di  
rimeno il card. Orsino et alio conae et il vescovo  
di Amerino et io ci accollammo insieme alla  
dia di S. Martino fuor di Viterbo cinque miglia  
et rimasmo d'accordo et feionlo app. della fine  
sa et io me ne torna a fire, perche uiddi il caso di  
Vetralla non si poter lasciare, et ener lungo et  
i m. app. comincio a ragionare d'andare  
alle stanze, et cori parò la cosa, si l'imperadore qu-  
uemo senne nostra pratica di accordarsi con noi, et uole-  
uenne a fire, et roccare <sup>mo</sup> 25.3 et andare in Viterbo  
et non potendo hauer effetto molto cagion, remne  
pratica con il Papa, et accordari con lui, et and-  
a Roma, e prese la corona e con buona more hippo-  
si la uia di Urbino, et a ferara, et a Parica al  
cilio michelero parando prima a fire. <sup>mi</sup> da lui non e-  
sere







D'Alamanno et Gio. d'And. suoi de' Medici, & d'igi sono  
parlam<sup>to</sup>: e di essi la Balia furono conformati, et di poi Sue-  
cio et Gio. d'Antonio di puccio infeciono i quintini dentro  
di fuori, et di poi fu preso M. Agnolo Acciaiol, et hebbe  
sua corda e fu conformato per bullettino del mese di Marzo  
il Conte Fran. forza, che venne in Romagna con  
la sua compagnia che erano 400. cavalli, & tanti  
figli boce che sene andava nel Reame mandocce  
a chiedere ceri danari, & stava haueo i figli  
fueca, li quali li furono promessi e dati a certi tempi  
et sermini tanto che inseriam<sup>se</sup> fu pagato Andor  
nella Marea, prese fermo e quasi tutta la Mare  
et Todj uennero nel Patrimonio, et a l'isorta al Ba-  
pa pareua star male, & che haueudo una parte il Conte  
e dall'altra il Sig. Piccolo, e temendo non fusino d'ac-  
do alla uolonta di l'uea xenne rama con ciase. <sup>co</sup> de  
app. et accordou con il Conte Fran. che gli dene <sup>co</sup> ben  
da fuignola, e fione di forza con 400. lance & le  
B degl'ane gnani. Alla Marea si chiamaua contento  
400. lance, et 200. lance lo pagaua di contanti, et  
ri alcuni denari a Michele accorto queste genti  
ieme, con alcuni altre che ne haueua la Rieda et man-  
no uerso Tibol, a danno del Sig. B. e perugini temen-  
no del Conte Fran. & che haueua seco i raspari usciti  
Perugia, et infra il suo peo de Perugini e il picciolo  
del Sig. B. mandorono a S. S. il quale indussano a  
sar di qua et a fior<sup>ni</sup> chiese saluo condotto per  
Bagnio a Petriolo 300. cavalli, et ebbero di poi  
chiese per altro 100. et ebbero et per Romagna feci  
sare 500. cavalli a Bagnio, cereo d'accordare il  
re et Perugini, et col S. B. et anche mandò a  
che a l'



che a lui fu i mandaro. Ambasciadore fu i mandaro.  
Bindaccio da Riccio, al quale non ragionam. che  
y pace d'Italia, e fiorentini, e neriani, Papa, e dua  
di Milano faccino lega insieme a difesa delli stati,  
et che la tre promettino esser contra a chi mouerai  
alorop. si. p. iacque, scrivono a l'ellenia, che essendo  
collegati con loro, si conueniva con loro proceder  
risposano che alora uolta il dua, y mello d'alor, l'ha  
uera cereo, e che queste erano della re sua usate, e che  
non ueraua creare continue in hena il disfacim. del  
Papa, onde i ragionam. si uolsero.

Il. P. Niccolo venne praticato in Roma con certi. Thibellin  
et leuorono il domo, et y che il Papa haueua fatto  
armare una delle tre galelle a Pisa et ire a Pisa  
vecchia temendo non si partissesono il. P. e ordi  
nale, et camarlengo, e lui faccuanu guardare. P. S.  
andò a cedere col. lig. P. uenno l'oralla, et il con  
fag. era fra il bullicame e l'irato et come l'olle  
dico non si usando quella guardia quale si doueua  
della persona d. Papa ad. di. Aug. 1437. con un  
famiglio, si part. di. P. uenno a cedere et andone  
ne alla riva d. Seure in su uno mulatto uestito d'una  
cappa nera, et cosi il suo famiglio, et girato y su una  
sarchetta se ne mandò a Pisa, e montò su una galea  
che uera della Acina di Pajoli andandogli dietro  
bene un miglio molo, del popolo di Roma raendo con  
le balestre et gridando, di poi ane andò a Pisa a l'ec  
hia e salo su a galea alla ma destra di Pisa, et uen  
ne a Pisa, et di poi a Pisa, a Pisa, a di. 23. di Aug. 1434  
con grand' onore. Niccolo Duccino et il. P. Niccolo  
da Volentino se ne andorno a Roma et fero a cura



fra i Romani, et il Duca, et messo la via da Magliano  
di Lauina, e volando, il fine lo seguiva et accompa  
gnori intorno a Verucio, et i Bracceschi ritornano a  
Magliano, di poi y mello di ceto commemari del Duca  
di Milano, fecono trequa in mezzo, mese cinque co  
minciando ad i 9. di lug. e rimisero ogni differen  
za nata perche malecena nel d. tempo nel Duca di Mi  
lano, et l'essere della Pisa che uoleuano inuenire  
re in d. trequa, potessero notificando tra ceti, di et  
Intra queste cose fu nouita in Bologna che Batista  
da Canerolo, si leuo con la sua parte et ammallo re  
gionis, e mandonne il legato che uiera per il Papa  
e comincio a tener prateria con il Duca di Milano  
poi rimise il legato niente di meno lui e sua par  
te gouernaua tenne Barica con il Papa che tuoe le  
sella di fuori tenerse il Papa y sua ricorta e den  
tender un legato senza forze. Il Papa uis leue  
Dio: Viselleschi Verucio di Canerolo, i Bolognesi  
non lo uollono erano i Bolognesi confortati da  
Veneziani a far la uolonta del Papa et a manda  
re loro forze in Romagna, il pop. di Bologna com  
cio a temere che i Veneziani non tenessero far  
fig. 1. ffior. desiderauano la concordia et mandon  
li Ambasciatori fraj. d. la laud e Nicolo Barbato  
e menorono a fr. M. Galeotto fatto Batista in quel  
zo Nicolo piccino senando in Romagna a dar  
uore a Bolognesi, il Papa e Veneziani con grand  
lecitudine e amice trete parole richiesono che  
mandarimo N. da Tolentino no ap. in Romagna  
dicendo noi uisueremo le tre genti, et ogni uno  
farai la tua, noi che desiderauamo la concor

enon



240. H  
e non potendo farla conoscere dalle parole de' Vene-  
tiani edel Papa consentimmo mandarla ancoche il  
app. nro dieua se al Duca uenie la magna che nime  
di haueuer uoi. Io non uoglio cener dal lato di chi per-  
de e se uoi uolete pder uoi non uoglio pder io pure  
ando con dirli che non ualuffari, quanto il Prouedi-  
à di b. d. d. 1439. a di c. fra Imola e quello s. Proui-  
no ualufforongo che Imola e uenera p il Duca es-  
traui; Piccolo Piccolo Amalro e feci poi indiaro  
e pueno a Imola li sopra e pries Piccolo da Tolent-  
ino nro app. e pui alor condotier di poi ebbe puel  
s. Piero e pui alor attella di quelle parti di pomen-  
do a ad el franco e pries deua parma p la equa  
e conuenne parire a di. che da ad el franco  
et andosene col orre ingombardia el uia a mila-  
no. Psendo trauo nro app. ad iug. d. 1439 uenne  
la nouella della soprad. cosa et essendo i d. di  
gr. quasi i trauo sopra i quel regim. dal quale  
erano stati imboraz ueduta la nra riccio  
di amediare che nre reire p dubbi di futuro auue-  
nimento delle genti del Duca non si perdesino  
e fu mandaz al conrado a remediare era for-  
ni le tene. Pndia i Proui nuou sentirono  
che al Gonfaloniere della Rustoria parato la  
ueua comprato 1200. da un Meid. Dell'ingiana  
e pui attella compera e pries haue la pnomia  
doppola morte il che mandosono p l'ue fecionlo  
sottere al lero e e condemnare nel doppio man-  
dare alle stinche e aincerendo iano di quelli che go-  
uernauano p di uene cap. e maximam. di m. d. indio  
degli Albili. Piccolo Barbadori e adolfo Benelli et  
enendaz la gira parea a danza pui pardo d. d.  
che cedevano e p l'atto fatto con a donato Velluti  
Gonfaloniere, par uer ragionando di fare nuouo



parlam<sup>to</sup> tornò a notizia de sopra d. girad. e loro sep  
e p uoler ouciare pascor l'arme e a uenir. Com  
me a di ab. r. r. su la pialla di. l. Bollinari e a  
luominj e furono capo d'idofo Seruelli m. dinal  
degl. Albili. Guarcon. Cauffacani. Ariguei, alcu  
de Bard. Seragli. Dianfigliati. Rosellan. e uolen  
ouciare alla uolontà de d. moloriali girad. pasc  
l'arme in fauor de d. di quell' furon capi. Luca d  
marco consoi degl. Albili. Nicolo Valori d'ar  
Ginori. Berone di Digi albero. Antonio d. Saluati  
Srigati. Nicolin. Duccellai. Piero Guicciardi  
e nipoti apponi. Diti. e Robinelli.

Intendendo il Papa questo tumulto mandò m. Gio. Pirelli  
chi a narrare accordo et alle due hore di notte  
chiese che m. dinaldo et l'ormanno suo figlio et l'ar  
dolfo Seruelli n' andassino a. l. m. nouella et res  
sino a quella carezione che il Papa uolte far dare  
et gl'alor possino l'arme e così seguì. Ad i. r. r.  
di r. r. nel 1499. sono a parlam. e d'ieri la balia ge  
nerale a girad. e confingon. molo. citad. et aime  
sono primo de medie e consoi. Il Papa ha uenue  
l'animo uoler il dominio d'la girad. y che gl'ine  
dava in cessione et i. r. r. che a questo tempo  
conoceron questi. Gio. di Mario apponi e Luca d  
Buona accoro. Diti. d. l. d. d. Spirito. Piero d. Gio  
di Piero al zolaio. fabiano d. Antonio d. Martin  
Beccario. l. r. r. r. r. r. d. Antonio di. l. r. r.  
Beddi. Simone di fran. Guiducci. d. l. m. r. r.  
Berj di dom. Bartolin. Ambrosi. Baldassarj d  
ronio di lanti. l. r. r. Gio. Nicolo di Ceco Tonari  
saloniere d. Antonio di lanti. l. r. r. Gio. l. r. r.



Cardi. Roderico, del mese d'inter durante la novita di fire.  
hauendo tenuto M. Antonio di ceto uono a ragionare.  
Dacellaziccol. Papa, chiese saluo condotto puenire  
a fire, e la uia di Brolio quivi galeotto da Riccasoli  
che sapena la cag. Della sua uenuta et eragli conia  
degli fine onore e menollo dentro y honorarlo,  
quid M. Antonio fu dentro alla casa di d. Galeotto che  
era forsetta et il castello, mandoy il frutto et alcuni fin  
e c. a lo. uindusse dentro, tenno a fire si dubio che  
galeotto non ne fine a consentente o penoz che il  
Papa uo mandari a chiarir del uero et aluar M.  
Antonio dal d. p. p. p. M. Antonio ripose che ha  
ueua uenuta certa ingiuria da quelli de Riccasoli  
che puenidicazene, ha uenuta coio farze trouoy la  
legge e re in p. gione et And. di Bindacciger un  
fanciullo che poppaua nipote di Galeotto, M. Antonio  
Brolio er del ce di gi. e non di Galeotto e doppo p. uo  
uoloe ite, ritornato Barol. Bandana mandato  
il Papa appidulo a render il castello, de che esso uoleua  
condotta e danari, e mandato a Siena y chiarir se  
questo era di loro uolonta e nouato che no anzi offe  
rendo fauore si delibero commettere a Her quella  
cura y che la citra era in p. gione, giunto Her la c  
ueduto ererui con yoch e con poco fauore mandoy  
fanti per asediollo entro uolendo egli la notte fug  
gier e lasciar M. Guglielmo dentro essendo con  
a. caual, ne furono presi alcuni et alcuni si  
fuggirono e M. Antonio ritorno dentro e. re. e. p. q. uo  
e M. Guglielmo si dimo. traua quelli caual, che si  
fuggiuano mandato loro dietro furono presi in quello  
di Bianchiano y che licentia ha uenano darsi i



Sanesi che tutti quelli che restano, o andavano o uenivano  
in Brolio furono presi in su loro tenenze, e chiarissimi  
M. Antonio e i suoi denari in Brolio fatto uenire la bomba  
quora e di continuo ragionando M. Antonio d'accordo  
e pure uolendo danari, a fine non si accconsentiva  
era d'accconsentire per l'honore del Re finalm. e al  
do a lasciare il luogo al Re e i suoi con le robe  
et hauere saluo condotto da noi, e da Sanesi il  
li concedemo a nra peritione, e mandarono un  
Ambasciadore a concluder de la pace, e farci dare  
figliolo di M. Antonio, e stato e per oueruatione  
per pace, per esser il castello adri. 5. g. 1435. M. An  
sen andò in quel di Siena, e poi nel Sacramento. Dal  
ante fraz. adotto in Sodi, hauendo acquistata la marca  
dotta in Vicariato del Papa, sollecito a soldo in nome di  
Riesa con 1000 lance, e 500 fanti, i Venetiani e noi  
uamo per mercedi due anni incominciando a di 7. di Aprile  
1434. Mandò a Venetia il mese di Gennaio a riformare  
la lega per 10. anni con pat. iucati et alcune altre aggiunte  
e dei fil. Ambasciadore, e perod. Venendo Piccolo pie  
con le genti in Romagna il Re di Francia fu richiesto and  
a Siena e quindi ciac. si scese quelle cose sul fiume  
del lario senza far nulla, Hauendo il Re di Spagna  
mediato Napoli per mare, e per terra, il Duca con il  
re di Genova, sua sottoposta armò 12. navi grosse  
et alcune d'alee, et in copia a galee furono alle mani  
S. Armata del Re, il quale uera di uin persona e coppe  
e con gran zuffa prese con noue navi grosse, uini il Re  
l'Infante et altri fil. per menar gli a Genova, il Duca u  
quei pnti a Milano, doue con grand. honore li uenue  
e liberoli, e donò loro di questo seguito, che li Genou  
gilio. p.



il sospetto è dubbio che il Reame non uenisse nelle ma-  
ni de' belani si ribellorno dal Rea e cora la fira caccia  
noua i sua offi e persone è mori, ne mandorno a fr.  
y surdico y uolent entrare in lega, Drai l' Ambascia-  
dore dlla signoria di Venegia, dres il loro meta 1000 fan-  
ti e pratore y la fega e conelurei a di 15 di Mag: 1436.  
Genoua iera ribellata il xbre dinanzi, in quel mello  
y forza di Balestra haueuano hauto il assellero che  
era molto forte et piccolo. Sicino era stato a ampro  
a Brilinga et tenoueno di iug: senza far nulla era  
uenuto pinto fano dall' stello y far guerra a Siero  
santa e di poi fuigi dal Reame, fatta la lega e deliberò  
soccorrere Siero santa et ito Drai a misere le nre gen-  
te in punto o quelle ragunò al pontadera et al pte gran.  
che era in Romagna si mandò y mille caual: e uenne  
il Saliano irosene alla Torre a Filiccia et in resoi con  
l'armata de' genouei che nera ass: y m' Barista da campo  
fegoso irosi a uedere y lo Saliano e y Drai y Scile,  
il luogo donde si haueua a dare il soccoro che era tra  
Muron e la Marina che Murone era gia subito acqui-  
sato y le genti ducali et essendo stato Drai con fa-  
loniere di Giusticia detto il bastone al Saliano il pte  
andar y soccorrere uenne tre da Milano che certo  
accordo era fatto là et che il campo si leuaua da Siero  
santa e cori seguir o pte santa fu finira, fuigi sic-  
uissu uolent usire nel Reame e fermarsi a fucca et de  
me di rbe sen andò in Lombardia et piccolo Sic-  
ino uenne a fucca e giunse il di 3 d' otte nel 1436.  
Drai con le nre genti iera al Pontadera mandò  
a significar al pontefran: la uenuta di S. S. uen-  
ne di subito et il detto di 3 d' otte giunse a Sierola



Al. S. mandò à significare à fr. la sua uenuta et à  
riferire di panno fu gli risposto non uoleuano pas-  
sare gli mti serreni, tornon, sa quel di fuca dicend  
passerebbe p forza, et usando molte parole il conte fra-  
se ne uenne à. S. Ponda et le forze erano quasi pari  
che Al. S. si trouaua 8. cavalli, et il conte circa 5.  
et fanti m<sup>o</sup> cinquecento, scesi Al. S. et il conte sen-  
offendero l'uno adire: di che la notte fu condotta Al.  
da cerro id. S. fio: alla uena dandogli à disendere  
di darli l'ho. S. iano, qualcunui è mino à sa-  
la ualle di buti et non hebber uie e tornon, à dict  
ui à due di senando à. S. M. d. assello et unire  
et così filato con tutto questo non si deliberaua  
però di rompere alio p. a. fuche, pure continuando  
il canale senando à Barga et poseui il campo  
et y che in S. era uenuta nouella quattro di innanzi  
il campo andaua à Barga et egli era ito p. scala  
sentita la p. nouella. Per u. haueua mandato  
di Manfredino da Barga con 30. compagni i quali ci-  
entorono quel med. di che ui giunse il campo è quello  
da sereno prantato Al. S. le bonbarde semendo di ne-  
la perder et y conseguente se quella si perdeua  
tutta la montagna di S. ioria si debbero socco-  
rerla e mandouui circa m<sup>o</sup> tra uomini d'arm  
e accomari e fanti à pie et quella soccorrono  
danno uergogna di Al. S. credere Al. S. che il conte  
ponere quel uenno campo à Monte Carlo p. girign  
lo e fuui pieno che già uera ito à S. uedere. ent  
to il conte la ritornata di Al. S. di S. ravello la qual  
haueua hauea non ui andò et fece ritornare  
uera



uera iro parte dle sua gente et più li certi arrivò lo  
 scampo. Adici d'apile nel 1437. il onco con grand' em  
 cito che si trouava (qualli m<sup>e</sup> e fanti m<sup>e</sup> e quarta  
 tori mille et 100. cana et bombarde et alor di  
 fior uci fuor et poro ampo i. Maria di asello  
 et piantou u una Bombarda groia di peso di  
 libbre 130 - di qeas e più olore et in quattro pte  
 che trane dera Bombarda nel pedale della Torre  
 la fece cadere et enorono dentro i nide e pcesoni  
 e 120 - fanti forestier che ui erano dentro di quin  
 di partor il ampro enando a amaiore et H. B. co  
 me uide la Torre caduta essendo lo qore le sue  
 genti sen andorono in fombardia et a par i i arren  
 deuano in capo di pochi di e poi ne andorono a ma  
 la che a par i i hebber et poi a luffana et ebber  
 tuor saluo Ma uere ele persone di po circa a 10.  
 di mag. tornò a fucca m<sup>e</sup> quastor et quastorono  
 e biade et i Venetiani secondo gl' oblihi haue  
 uano nella lega de Venue li doue uano rompere  
 in fombardia la guerra non haueudo la uolura com  
 pte il onco. Era obligato a ue di cada Bo a loro  
 uolere haueudo capitol i in contrario et paren  
 do li male ueneru chier et non si uolendo obliga  
 re fu conforato da noi si obligare y man come  
 ueduto che tu a forza d'acqua se non si fine  
 ro in fombardia ci sarebbono tua uolera  
 doro andi con uero che mal uolentier pure  
 y una tra di sua mano si obligo dandare  
 da fus. in qua a loro porta e richiesta ha  
 uendo dato il quarto e mescocampo a Ho  
 Zano et non ueggendo poterlo uincere ena



lunghezza sen' andò a monte Carlo uinse lo a ppa  
e di poi la Rocca di poi tornò a Nollano et priante  
le bombardes et mentre uiera fumo loro sollecit  
to d'andare in bombardia et con gran fatica  
senne tanto che si hebbe Nollano il quale  
hauo il forte sen' andò a metter campo a Do  
re molis et i Solentini et fione con quattro  
equa die del forte andò a Fiumillano e quel  
ora nono il forte non pote far niente a Do  
re molis che hauesuano fornito fornizi a  
fucce et fece cerce bastie et essendo solle  
tato d'andare in bombardia d'orte pla uia  
modana parò a l'ope et andò uene a Reggio  
per guerra conchiendendolo e Venetiani  
che parasse poi lo uenue che per sua capitol  
non era obligato uenne a questione con loro  
commenari et fecione molti processi finalis  
se ne uenne di qua di mese di l'bre e sece quel di  
in Sistoria et ueggendo i mancare il pagam<sup>to</sup> et  
altre cose che gli erano obligati come a difender  
lo et altre cose che gli erano obligati et che a lu  
era necessita cercare altre spalle che l'ore et  
deliberò mandare Cosimo de' Medici a Venetia a  
mostrare loro i pericoli della lega et a indurli a  
esser d'accordo con il forte Rispose lo pagam<sup>to</sup>  
noiche ci seruiva dicemmo che questo non bastaua  
poiche il forte ci diceua chiaro uolea altre spalle  
che l'ore et che se solo il pagam<sup>to</sup> bastasse non  
lo faremo se uenito fermo di mostrando loro che  
considerauino quello noi poteuamo fare et il  
forte



Conse s'accordava con il Duca ne potendo d'nulla  
muoverli. Primo se ne tornò a Ferrara appiccando  
il conse la pratica col Duca fu scritta a primotor  
nari a Venegia e mostrò i loro liamenti e peried  
e loro e mostro e mostrando e notificando la  
grand'offerta li faceva il Duca e non potendo da  
loro esser niense, se ne tornò a Ferrara e noi vi  
mandammo M. Giuliano Savanazzi a dire ciò che  
si poteva in questa materia e indurli all'accordo  
Il conse accio non pigliasse la volta del Duca, es  
sendo nella marca, il Taliano il fullano condor  
tiere del conse e difesa di quella s'accordò col Duca  
et uenuto a la nuova in Pisa il conse ne inuiliò  
ai per al tutto si uolse et arrendersi con il Duca  
notificatolo a Venegian con molte tre, et a M. Giulia  
no lo disse loro stando pur fermi su loro proposi. Il  
conse finalm. s'accordò col Duca come di sopra e detto  
a di 12. di Marzo et leuorono l'offese di poi si partì ac  
cordo co' fuchesi e mello d'li Ambasciadori del Duca in  
Pisa et a di 14. d'Aprile 1499. ci accordammo con loro et  
a fuchesi rimase fucce et il piano delle 6. miglia et  
i noi tutte le terre acquistate eccetera. Il fullano che  
si rimise nel conse e più altre cose come gli apto  
si contiene et notificò a Venegia et a Genova  
che poi che hauendo ueduto la amici e nemici non ha  
uendo uoluto noi hauesimo fucce et erano loro  
malcontenti e era uanamente accordati co' fuchesi e alio  
non dimeno la fucce come richiedeva la nostra fede.  
Vennero Nouelle a Pisa che N. S. era uenuto in lo  
magna et acquistato Bologna fulve Imola  
e sen era ito in Lombardia et parato il 20. et oglio



il Conte sen andò a Horcia et prese prigionie et fece accor-  
do co' Horcia il Sig. di Mantova et scoperte nemico de  
Venetiani ad i. di. di. 1480. sentito il Conte che il Duca  
hauera preso Romagna che era contro a' p. di. 3. dell  
accordo, po' che n'era si conuenue che dalla mag-  
inqua ne da Sanoro in qua il Duca non si potesse  
impacciare. Onde p' questo dubitando che non  
osseruasse ancora i suoi capti, comincio a tentare  
noi di rappacificare co' Venetiani, noi lo tenemo con-  
forato tanto che D. S. in nome del Duca si ac-  
cordò co' il Sig. di Mantova et andò a campo a Breicio  
et mino a raccopir il contado de' Venetiani p' i  
luoghi i quali si credevano hauere da loro tal forza  
che p' loro med. poterino stare alla difesa, il Duca  
al Conte et a uoi si scusaua e diceua D. S. contra  
a suo uolere hauere prese che di Romagna e che co-  
me e poteri hauere abitudine di fare a suo modo  
ne farebbe tal demonstratione che uedemo il uero  
fino a dare ad intendere di far tagliar la testa  
Il Conte sen andò nel campo et fece con al Sig.  
Il Duca lo reueua che non si scoprin nemico di  
Re d'Aragona et mandò li pregando che non  
sen impacciare ultimam<sup>te</sup> che benche ne capti  
il Duca et il Conte pure p' patto che al Conte fusse  
lecito poter offendere il Re d'Aragona e dar fa-  
uore al Re Renato, non di meno osendo il Conte  
Genero et il Re d'Aragona il maggior amico che  
hauera al mondo che gli bisognaua riguardare  
p' suo rispetto che se non lo riguardasse non si pote-  
fare



757-82  
fare il maggior dispiacere, et che era disposto a non  
lo soffrire et non dimeno continuam<sup>te</sup>. Veniva pra-  
tica di darli la figlia come yicapti era venuto e  
gia due volte era stata portata et condurrij la  
cosa tanto oltre che si tagliò uno le robe et feij  
due volte inuitata ylenolle et yil mandan  
ylici et il Duca inuitò chi l'accompagnare et  
alfonse de' de' danari che gl'haueua promesso  
yicapti circa 9 m. ylen dare à credere che fusse  
da douere. Yliche fuora che yilfonse credea di  
haueu la pure in fine ueggendoj gabbaro benche  
le pratiche non fusino ancor finite et auue-  
duto ci noi che Brescia et Bergamo crederane  
diati et poter poco durare et D. S. col Duca  
con le senecio haueu uinto signano et parato  
l'adda et proue laquea dolce haueu uinto  
amato de' Venetianj et che à Venetiani non ar-  
tauà alor rimedio che accordari colfonse et con  
noi, si astinse la pratica et condurrij ad uo di  
febb. 14. 30. che i Venetianj desino alfonse ogni me-  
se duear 9. et noi seguimmo di darli 9. 30. condur-  
seri il fig. di fienza con 600. lance et 10 m. di fer-  
nara con mille lance et mille fanti oue quali era  
il figlio di Sandofo Malatesta con lance 600. Diero  
gran Paolo Orino con lance mille i quali si paga-  
uono yli Venetiani et due serz et ynoi il 3. fase  
la condotte et dase le presse il fig. di fienza dac-  
cordo col Duca et il Duca li dase danari et ymola  
parue i senore catruuime nouelle yche doue  
noi credeuamo spacciare et far di Romagna yla



per la chiera ci uedemmo al disotto pure deliberò quivi far  
il possibile et uidee allo stato de' Venetiani non esser  
altro remedio, se non che il conte parauo presso il Doge  
et l'Addice et andane a congiungeri con le genti de  
Signoria di Vinegia et ad uotare R. S. et soccor  
Verona et di questo danno è Venetiani, per che et per  
faciase nerano sollecitati et mostrai la loro  
uina et prieto et benché noi tememmo che par  
sando il conte di la R. S. non uenisse di qua  
re per meno perie d'ora uia si cleue di fare il pos  
sibile di far parare il conte, et fu mandato a lui  
et dimorrolli che se il Duca uinceua i Venetiani  
noi non eramo atti a poterli difender et che come  
R. S. haueu Verona et è Venetiani dello stato  
di terra ferma si abbandonerebbono et a lui leue  
rebbono il pagam. et noi non eramo sufficienti  
a darli quello gli dauamo e Venetiani è noi fin  
menedirendosi il conte a campo a farli in popoli  
fu consentito che io per andaria Venetiana  
ferme l'andata sua et a trattare che uia lui  
haueua fare et per quella che si rimaneua  
accordo far fare, et per quella che si rimaneua  
d'accordo far fare e per i fu scritto a Vinegia  
per uia di terra la sua andata et per mare io mi  
anda a porto fenatice et inta una Galea  
de Venetiani tiraua et quinto alla piazza  
a Venetia subito la signoria mandò per  
Card. et gentiluomini et quinto alla piazza  
quella



quella signoria fu d'ipmē ppare de nro m. mag. <sup>54</sup> 48. Diei  
di Balia che erano in v. p. e ppare de nroui che in alen  
di p. p. douevano entrare nel n. de quali mitrouano  
io con esaminare le loro conditioni et da loro intero  
et da altri i loro pericoli che noi haueuamo esaminare  
lo stato loro esser condotto in luogo che altro rimedio  
non uiera che condurre il forte con le sequenti et ac  
cozzarle p che in toscana rimaneuano nudi d'ogni  
forza et rimaneuano co nostri nemici nemici uicin mal  
conditionati p che il forte di Soppo senesi e fueche se  
ra credibile si scoprirebbe non nemici quando ci uedes  
sino co i deoli et allungato tanto il forte p. p. da  
noi e che in Roma auueniua a rimanere circa tre  
mila cinquecento p. p. de nemici che ogni ora pote  
uano essere su nro tereno pure il pericolo non si uin  
ce senza il pericolo e p. p. di mostrare il nro buon animo  
verso quella p. p. signoria mi haueuano mandati  
al forte e nro mag. p. p. e diei di Balia a p. p. garlo a p. p.  
sare non osando che si uoi capite il uietino al tutto  
che non era tenuto a p. p. are il p. p. pure lui intero  
il loro uoler nro et il bisogno loro benché in nro  
nemici p. p. e conosceuino che conueniua loro soldare  
fanti e gente d'arme p. p. non uimane co i denudati  
et il forte mi haueuano detto trouari a suo soldo p. p. e  
600 - cavalli et 1500 - fanti non consento il p. p. mi  
che il quale haueua condotto p. p. 400 - lance e 300 fan  
ti et che p. p. 400 - che lui haueua haueo d'arg. et le  
rendite sue del reame et dlla Marca non erano suf  
ficienti a mantenere tale spesa et che si uolua  
incedere come si manteneua et che finalm. mo  
strandoli la nra liberalità la quale haueuamo



uerso quella signoria, haueua ancora lui simil libe-  
ralità ridotta a similitudine, et che senza entrare in  
questa pratica era contento liberam<sup>te</sup> entrare e  
venire e confidarsi della loro discrezione cioè che  
menando lui tal n<sup>ro</sup> di gente a bisogni loro che en-  
prouerebbono che la potesse mantenere e che la mi-  
finalm<sup>te</sup> conclusione era che p<sup>er</sup> parte de miei m. mag<sup>re</sup>  
d<sup>ic</sup> et di uoler del onore di auo loro il onore con le  
soprad<sup>ic</sup> genti a re a bisogni loro e che trouauino  
la uia e che facessino e ponti e che il onore era  
rimasto che come io gli sciuuui la uia haueua a fare  
che subito si sarebbe morto furono tanti e ringrati  
con lacime mescolati e tanta tenerella che a me non  
darebbe l'animo di scriuerlo et doue uisuiano di ne-  
ro et erano abbandonati da ogni loro difesa, ferono  
allegrezza e festa et in loro uigore i loro impresse  
migliorarono parechi giorni et rimaneuamo che il  
d<sup>ic</sup> onore si p<sup>er</sup>uendesse partito del cammino haueua a  
fare il onore p<sup>er</sup> che la sera ui doueua esser il m<sup>re</sup>  
di ferare et p<sup>er</sup> tuare le loro tende si significò al  
uenuta del onore et uollono che all' Ambasc<sup>re</sup> Ba-  
uiano io haueuui accio che lui potesse in Baui  
seruenn<sup>te</sup> et accettare le giunee la notte il m<sup>re</sup> et con  
lui uiguesione et uenimmo su la pratica della  
uia che haueua a fare il onore si trouò esser ne qua-  
tro. Sopra prima da Bauenna lungo la Marina que-  
sta si cancellaua p<sup>er</sup> che il onore era stato certifi-  
cato che da l'un l'altro era la Marina dall'altro l'altro  
nel mezzo la strada et Roma et non ui era erba  
et haueua a passare se non fosse uero ponti et dice-  
ua chi



na chi uera p[er] il onore non euer possibil a farla. <sup>255</sup>  
seconda era la uia diritta e noua si la uia  
a Succellino et conueniua i uincula et era pur  
forse e tagliando il Donce era difficile il passar  
ui et andrebbe u[er] tempo et non haueuamo chi  
ci dera uerouaglia, si che ancora questo u[er] uia  
uia, fa senza dera la selua del luogo et yche il  
Do era uscito del suo luogo et entrato in d. selua  
u[er] uia yche era mandata a uedere e non  
era possibile farla, fa quarta era p[er] la campagna  
di Bologna uenirne a Donce, Suledrano et a fer-  
ro et la p[er] uia et p[er] il corpo del Reno uenirne fra  
finale el Bendino et iera a Ferrara et passare il  
Do al Donce di Ferrara e di poi passare a . . . et  
alle fornace et a Rodol[fo] et a Pioggia, et met-  
ter in Barche et iera in Padouano cori si uerine  
et cori si seguì. Duenga Dio che se i nemici haue-  
ano presi i remedi, haueuerebbono potuto impedi-  
re uia, imperoche uenno al Bendino in tu il Banaro po-  
teuano far cerce tagliate, fu in tal Do di sotto passato  
il Donce con tutto l'esercito. A d[ic]o: di Aug. in Pad-  
uano si che dalli x. di Maggio che io Berj parti  
di fir. fino a d[ic]o: di Aug. fu data a ogni cosa yche  
che bisognò fare che a Venegia desino danari al m. u  
di Ferrara et non uollono contare quelli che haueua-  
no hau[er] il. di f[er]enza et si bisognò fare che i p[er]uina-  
raro lo stato del Donce nella Marca e desino a m[er]cio  
pro alora due m. il mese p[er] un anno et no mille  
et con quattro paghe tutto si fece et ciò fatto con loro  
lo p[er]uini buona licentia, men uenni, benchè il Doge



e tutta quella signoria mi pregare che io uolessi rimanere  
usando parole che a me non è liuto seruile di tanta am-  
ne uolella e granditudine furono. Piuoto il conte in Sado-  
uano, si fece marciare l'esercito, et acquistò molte  
cella in Vincennes et Veronesi et B. S. seneca. Suo  
et fece fonda da fons di suaua a ..... è rana di fra  
fons di suaua e suaua et il conte all'incoronazione et in sul  
giogo dell'alpe ebbero a fare insieme alcune squadre prin-  
menze B. S. panno l'adice et il conte acquistò suaua, l'uo-  
go et altre castella et lasciò in dietro che non potessero  
acquistare signago l'alegio et altre castella et deliberò  
disparare Verona et andonne a torbole in su l'ago di  
garda, il duca in sul lago ora più forte che i Venetia-  
ni, et che era una galea simile et due balestrieri a  
difendere quei luoghi, et tutto il uerno si lavorò et il  
conte accese a guardare il detto Sonco di Torbole et la  
fortezza di Saneda però che essendo perduti uno di B. luoghi  
Baescla che era anediana perduta quella speranza iua-  
cordaria et mentre che di fuori a detti luoghi i legni si lau-  
rauano B. S. che seneca dicea, uis si fe' il lago con-  
durre alla sua armata et fece molti insult al conte  
e di qua ne capì di modo che infra l'altre uolte il conte  
lo disuppe et fecelo seguirare credendo seme fusse iro-  
a Trento et egli era uinchuro in fortistar, donde uen-  
ta notte facendoli portare in collo a uno viatore  
e condurli a riva e di poi parò in su la sua armata  
al lago et ridusse a ..... et quindi fece scalare  
la gradella di Perona che lui si uolse che men-  
te che il conte si uolse a far fare i legni et accan-  
pò attorno et arinco acquistarli, et pensando che  
a lui



alui douere misire il pensiero d'acquistar Verona y la  
giradella e così sequiro che u'entra i paese la giradella  
olori alla giradella ma non prese già la forcella  
di A. felice et altre che steno uano p' se uenerian y  
forse sentì questa nuoua si leuò da amputa. si  
ando certo pochi fanti a guardia di legni che si face  
uono et con tutto il suo esercito andò verso uero  
na et entrò y la forcella di fugi. se spinse fuori  
B. S. et liberam. in tutto la acquistò y la ignoranza  
di Venegria et uenendo il tempo non si pote far altro se  
non sollecitare di legni che si faceuono a Torbole et  
mandare la gente alle ranze il che si ridusse  
nella giradella di Verona et a gran sollecitudine  
si misse y li Venetiani che egli uolente rie a Bass  
cia con 5. cavalli e soccorrerla. Il che ne gaud  
ralandato con molte rap. et sece y conquista  
e oncedo fino a Donnaiginteraj a fine la concessa  
et di ordine de Venetiani y non si lauorare a Tor  
bole come si conueniva et y hauere la brigata  
del ordo e de Venetiani grandini. n. di cavalli che  
fatto il conto di 10. si trouauono a soldo di la dal  
Da uero mancava 5. che il Duca deliberaua  
che B. S. uenire in Loreana e delibrio mand. m. m.  
liano da l'anzza a Venegria et Berj a Venegia et  
al ordo a rimandare i loro ordini et il loro pensiero  
et proeeder partito della nuoua sorte quello si do  
ueri fare quinto in febraro a di. di febr. trouorono  
le adi. d. B. S. haueua passato il Do con 5. ca  
ualli y uenire in Loreana significaronlo a fine  
et sequirono il viaggio loro e quinto a Venegia



trouorono quella lignoria pure in proposito loro che il  
 Once con quelle genti poteru soccorrere Brescia alli  
 gando quella era la salute di Brescia altrimenti non ar-  
 reuerrebbe Armata ma si arrenderebbe, et che  
 perdendosi Brescia era di poi perduto tutto lo stato  
 senestio non di spiaceua loro che H. S. uenire in  
 Toscana benché lo clauino e frigenino che dis-  
 piaceua loro, et già se di offerir haueua manda-  
 to, m. Braccio di S. Siniani, et m. Gio. Siani, al Once  
 a Verona et congiuntosi col Once, et con Bernardi-  
 de Medici che uera commensario di noi, et ragionato  
 quello furu da fare il Once in tutto con molte ra-  
 gioni di mostro che la caualcata in Brescia non  
 era da fare et la piu forte ragione era che andan-  
 doui con gli huomini darne prima che a mezzo  
 il mese non si potreu partire, o all'uscita et che  
 poi giunti la se si uoleuano mettere in punto bi-  
 gnaua tornare in qua, et che fra re e tornare  
 et mettere in punto si ueniua a perder la sta-  
 te a uenire a poco o niente di tal caualcata per-  
 derebbe ne per uisione in modo che quella cosa se  
 non si potreu far nulla alla prima de sopra di  
 Ambasciadori, si conchuse che i Venetiani deuino  
 al Once m. Fugati et all'altra loro genti Fugati, so-  
 cia et che si solleuitane d'uscir fuori a buona com-  
 pagnia et offendere il Duca accio che egli haueua  
 cagione di riouare H. S. di Romagna et farlo tor-  
 nare in Lombardia accio non offendere noi. I Ve-  
 netiani, che la somma di Venaria grande  
 che fauore il Once bisognaua che fra la gente  
 e faro i Armata di 350. prouedeano piglia-  
 re



Il S. S. sequestrava suo viaggio e già era in Romagna  
i figli di m. Pandolfo Malatesta che erano soldati de  
venetiani havevano loro ancellieri a Venegia che sol-  
teitauano danari et gente y loro difesa proveddono e  
destrono loro <sup>ti</sup> soldano d'altre loro e y noi Bernar-  
do de' ceret altri fantiche che erano 200 - mentre sta-  
uano in Romagna se havevino a venire in Tosca-  
na parrà noi se havevi a passare il Papa gerino il ve-  
netiani non consenti a questo con questo con el con-  
te era m. dom. Malatesta con 500 cavalli di condotta  
uoltono passare in Romagna et il conte fu consento  
ma uolte lo aie condurre et così in Venegia noi conduce-  
mo. Io ilo con 550 - cavalli y sei mesi et altri sei mesi  
a beneplacito del conte et facemogli havev licentia et  
simil m. era dila dal S. S. 200 - lance della condotta  
di m. Giomondo li quali ancora y loro difesa uoltono  
sornare in Romagna et i venetiani furono con-  
senti con tutto questo giunto S. S. in tal il loro i ac-  
cordono con lui et noi haveudo Piero Sampsanto  
no ap. <sup>mo</sup> incasa loro che uiti trouaria y loro difesa  
et haveua di condotta 400 - lance et 200 - fanti par-  
ue lo cose passano male anzi si appare chissino  
male y <sup>no</sup> e fior. i quali y loro umedio a se sono a  
soldare fanti et in uenderi col conte che facene  
quello che parese a lui o di offendere il Duca dila in  
modo che S. S. non passano l'alpe o lui ne uenire  
di qua e i venetiani perdenano tutto lo stato loro di  
sera ferma et però si coneluse che i venetiani des-  
sino danari alle loro genti et il conte si tiene di  
la et in toscana se uenino alle difese et fare il por-  
sibile di uisitare Piero Sam Paolo in Toscana e  
col Papa in uenderi y havev il Cardinale di fir.



che era legato a Roma con 3. cavalli et 2. fanti o altro  
legato che deputar il Papa concedere genti, sequito  
che accordar e malatesta et H. S. si mirava a vo-  
ler passare l'Alpi et hebbe horiuolo poze campo a  
modigliana et hebbe l'accomodo et la via di Mar-  
a e scese in Mugello tra Vicchio e Suliciano et quì  
visse punta. Morae venne a Venezia personalmente  
e con lungo parlare dimostro che la sua venuta in  
Toscana era utile alla lega allegando che H. S. non  
hauera nessuna resistenza ne nella Marca ne in  
Toscana e che se non hauera chi se gli opponere  
che si farebbe fig. della Marca et di Perugia et  
crescerebbe in aggrauatione et forze y che di quella  
condotta pagherebbe 2. cavalli et che i fiorentini  
non potrebbero resistere et che conuenrebbe  
che se perdesino o che si accordarino et che lui  
hauera parlato il D. fig. e non uoleua tornare  
di qua condottiere et che i Venetiani non haue-  
uano dato la signoria ne della Marca ne di Lodi  
ne delle terre del Reame et che y difender loro non  
uoleua disfare ne se ne fiorentini et che y uol-  
te ingenua ancora il fatto nostro che il suo proprio.  
Il Doge gli rispose e molto chiaramente li dimostro che  
se lui ne ueniva di qua dal D. che lo stato loro di terra  
era perduto et che chi ueniva in Lombardia ueniva  
in ogni luogo che grido era per deliberare uenire  
che loro deliberauano abbandonare terra ferma e di  
non spendere piu denari; Doppo lunghe dispute si  
concluse che si uenisse a vedere quello accordo che ha-  
ueuano fatto e Malatesta con Piccolo Piccinini che  
forma



forma e gli era sercerano nemici d' inimello e se il <sup>no</sup> ap. nro  
 si poteva hauere e che fondam<sup>to</sup> si poteva fare su le  
 genti del Papa; Venne Nouella che il Cardinal di Fi.  
 era stato preso al Ponte di Asse. Ignolo in Roma e  
 uederay che fusse morto e così di poi mori che parue nuo-  
 ua nouella sentin che i malaresi serano accordati pui  
 to. so pui tra che palor e che B. S. haueua promesso loro  
 tante cose che non one uenebbe poi in una loro et Pier  
 Lambracera di poco uenire come uederay potere il  
 y che il conte di Daffedò del uenire et y che fu poi  
 messo al conte che la lungarella che facciano i vene-  
 tian a darli i danari era y che non fu in ordine  
 a uenir di qua però fu confortato a diera i uenetian  
 che uoleua rimanere due locali pui uederay modo di  
 saliforze che potessino offendere il Duca in modo che  
 B. S. haueua cagione di tornare indietro e così di  
 sono i uenetian di fare e di crecenti in fino in to. fio-  
 rin e così spacciaron gran parte delle loro genti  
 e fu commesso al conte che debb. serne tornare a fi.  
 et quanto uenire e bisogni nider B. S. uederay poter  
 ripara e senza la uenuta del conte in Toscana che se  
 ne faceray il possibile y che q. era duole che il conte re-  
 stasse e che e gli offendere il Duca e se pure e non uo-  
 uederay poter resistere che si seruire che subin-  
 eno uerebbe y y da p. uine. B. S. ne auuio 1000  
 caualli di quelli del conte e qual y y nra di fiera par-  
 zoren al B. S. di m. di f. e et quicor ne y a fi. quin-  
 se il di di poi Piero Lambracera con circa 600 caualli  
 et a di. quin sono i caualli 1000. che q. y meno  
 dal conte che y a petare di parare il B. S. pen sono  
 che doueriano essere e p. uime

J



Il campo di S. S. che come stava a Sulicciano tracon-  
dendo per quei monti di fierole et per insino al Ponte  
a Sere et a Rimole et per Roncarno et perano  
per Gioi et preda et c. No. saccomanni si ridu-  
sero in Rimole per un mandato di Pietro Paolo con  
sui fratelli come 1000 tra fanti freschi et di detto  
popolo et nebbon salute le persone di S. saccomanni  
Dopo alquanto di S. S. stando per la via di S. Giovanni  
in Asentino e per il campo a Domina et a Bibbiena  
in Domina si trouo in casa fanti che per uimani  
e quali li uisando in casa anzi haueua in casa et non  
u entrarono in Bibbiena senza fanti freschi et in po-  
chi di quelli di Bibbiena perche ueddero il fanti di S. S.  
perche era accomandato con S. S. et perche non bar-  
de et ogni edificio da combattere per l'accordo non  
e così hebbe Domina salute le persone. Il nome di ca-  
fanti, ma non oweruo che per il baronome del So-  
lognino da S. S. era feciale briccola in Ascoli  
collo et perueni a campo dopo l'hauea di Bibbiena  
che tutto il resto del Asentino era accordato con lui per  
era mouello da S. S. con 100 fanti et per S. S. di S. S.  
sano benche con una briccola furono molto molestati  
di di et di notte. Del S. S. tempo l'auere a solleitare Mi-  
chele il quale giunse per uia prima a perdersi in Ascoli  
S. S. Braccio et di quelli del S. S. anche giunsero due  
altre squadre et tutti si feciono alloggiare a figline  
a Leone con gran danno del paese. Quelli del S. S.  
S. S. Braccio feciono passo di dar in casa che fra tre di non  
furono soccorsi. Mandorij Piero Duicciardin et S. S.  
ad accollare in figline tutti quelli nri Capitani et con-  
dotti che in tutto erano 2000 cavalli e uedere se

riportare



si potesse soccorrere et menomare con loro quattro huomini di quelli di ascell. Dico che fusino udisse finalmente una Barba che D. S. haueua fatto sopra a ascel. Dico che e che il figlio di quel Monca non era da farvi su far darme et che il mta montare della Montagna di uento ual d'anno era duo tanti di piu che quella che haueua a montare D. S. et non si poteva a noi montare che et uia non haueuino uisita da noi che uisita uia su l'accolte et haueua tante gente piu di noi e po non uia di di far anzi di poter far proua di soccorrerlo senza metter a partito tutto lo stato d'Italia et giuro di non che minor male era a lasciar perdere un carrelluccio che di per le genti e di porli alor me xere et a uerba a sollecitare le genti del Dapa uenire a congruere con l'arme D. S. haueua che hebbe a ascel. Dico che ando a ango a Barba et uenne a. A. di di porli haueua quella tiro uia da chiui et andouene al Borgo che era suo et di porli a tiro di ascella et sentte tirada in Perugia et in persona et non uolendo e ascella accor dani con lui che erano me accomandati uolte ter guitare i deo trattar et andouene a Perugia con 2000 caualli, fugli aperta le porte come a si radino e far ogli honore ando a montare al dala gio et fece chiamare il fe raso che uera il Dapa et uolte anzi uenire a si. al Dapa con cerce Ambasciade i Perugini che n'erano semple i a uiddere che se ne uoleua far fig. et a ci po non piaceua richiesse gli di danari et hebbe da



da loro gno. paese il Mesauriere loro fanno fare e dispoicon  
tutte le sue genti anando a persona credendoli furia  
apertole porte; Bartol. di Venro. fira. no. di quel luo  
go uolendore alle difese delle porte an fira dinosa  
amico di persona gli diue, non andare che tu sar  
tagliato a pezzi, euolendosaper il che; Barto  
lomeo, l'ugli diue il trator pnde Bartolomeo an  
datorcene al cap. no. di persona et munitato il po  
feciono pigliare parte de colpi uol, e parte se  
ne fuggi et non uise il trator, L'ono. B. D.  
a fira di firaello oue tra gia uenuto simone et de  
fello et. a. caualli e 300 fanti di quella del Baylo  
et erano. tra uero firaenna e monerchi. e B. D.  
tornato al Ponte di Barole e fira di uano pueno a  
fagnar et B. D. a fira di firaello et quella fira  
poco gaata et non pde quel poco che ha uen  
no et sperauano di uicione, se uenano continua  
matrice d'accordari, et enendou pure di quell  
che uolenuano osservare la fede che dauano oc  
coro, fugh risposto qanz furi mandaro Troilo  
condottiere d'una squadra di fira. 100 - et Dieo  
da Beuagn condottiere di fira. 100 - et alcuni  
fanti. 100 a cauallo andorono, alie ma e fano  
no et. 30 - scoppietati furono tutti palti pure  
ueduto B. D. il castello ener fornito del libero ener  
fornito an. uenire a zuffa, et peche quell id nro  
campo erano. tra fira ed uenire insieme dal legat  
della fira, et da Ber che uiera commin. l'ues  
Bernardo de Medie. tra mandati p molte di  
fira.



non era nota me essendo alloggiati dalla Rie-  
 sa a piedi d'agnari diuerso il Borgo vicino alla maes-  
 sa ne dedito uenire. D. S. diuerso il Borgo al suo cer-  
 cito a diag. di Giug. 1490. e a hore 19 in co. onde  
 con gran fretta facendo armare e mure che a pena  
 fu sempre, diuicolo diuicino parò il Donce dalle Ma-  
 a piedi d'agnari et appiccagico mure et intula man e  
 manca andando d. Agnari inuerso il Borgo in un cam-  
 piato alla strada diuicini si fece uno stretto d'arme  
 D. S. aneto tutti e sua uedendo uicere in una furia et  
 in mure uicere non bene et duro e. tre hore pure i mure  
 ad ogni hore ringronando che molte squadre e fan-  
 e cauali che erano uicere alla maestra che si dubi-  
 taua che diuerso diuicina non uenire gente de nemici  
 scerono giu et le gente di D. S. diuicina la uolta il ap-  
 me come dall'altro lato con e. 400. cauali in battaglia  
 et ando ad assalire lo uendardo de nemici et parlo  
 u furono cotti e parsi di ab. capi di squadre che erano  
 i nemici 12. e quattrocento huomini d'arme in tutto  
 di qualli m. et prigionie di italia del borgo circa 150.  
 et furono i nemici seguitati da mure indino in la font-  
 del Borgo e sopra giungendo a notte ci tornammo  
 all'i alloggiamenti et uolendo Bernardo de Medici et io  
 farli riceuere gli huomini d'arme che erano sta-  
 ti presi non potemmo perche erano tutti infermi  
 e fatto loro la scorta pure doppo molti affanni  
 serui de in Agnari sei capi di squadre che fuo-  
 no 12. e. a hore di faenza for. da Parma Romano  
 a camoro danere Anone llo dalla Torre et uole-  
 uamo la mattina leuare il campo e andare al Borgo.



doue ora D. S. con quelle poche genti che gl'erano restate  
che tra buone e cattive e quelli da carriaggi erano c.  
a cavalli 1500 - che essendo noi in non si pote  
no partire et erano in prigioni il che non si pote  
ma ne mai trouammo condottieri capaci che ci uole  
guire e non solo. D. S. San Paolo Trino nro ap. al  
gauano la signoria della roba guadagnata et i po  
gioni presi e feriti, huomini e cavalli et bench  
fui a noi disposti a questo che se potessimo  
in Agnari et menare condemo noi che haueua  
cauare a noi a fare poco cammino non dimeno non  
si potessimo mai uolgerci che ne facemmo il pos  
sibile da hora dua in circa auanti giorno fino ad  
ora di terza uenimmo di poi il caldo la fila si auu  
ad. Hella della ne portarono le robe e menarono  
i prigionieri e la sera tornarono D. S. in su la terra  
si parte dal Borgo e tiro verso Perugia e noi la ma  
tina seguente andammo al Borgo et quivi qu  
ui uennero a noi di fuori Ambasciatori del Borghig  
ni et uolli dare a fior. su loro noi uisposi  
i fior. resauano a noi obligati loro della fede et an  
che dimo. trauano hauere uerso di questa nra comu  
ta ma che loro med. hauemmo ueduto che altre no  
te noi gli rendemmo alla chiesa, non far altro disho  
nesto et che hora tanto più hauere quella iura ui  
ced il nemico et che questo et altri rispetti doueramo  
pensare che noi cela uoleuamo conseruare amica e che  
tornammo dentro a ringraziare quel pop. e nostra  
pare et in oltre a confortarlo a dare alla chiesa  
la quale



la quale ouenirebbe tutto quello che era lo promettere  
et de' d'adunato d'accordo a parole che tutto ciò che si  
acquistasse che fure della presa che si fure suo e  
però non gli uolemmo ascoltare. Andaronne den  
tro gl' Ambasciadori et seconno grand' spatio  
più di due hore onde il legato uedendo allungarla  
et dubitando non procedere da noi comincio a usare  
uillane parole et a dire che se noi lo pigliassimo  
che noi non lo goderemo et che uis sarebbe a campo  
come se fure de' nemici. Ma fu bene fogato li  
fu risposto che il Papa ha uad. molto uole uo  
lere dare il borgo et che quel giorno noi lo uoleuamo  
dare a lui e che trouerebbe di rettam. e non dimeno  
se si consentano di fare la proua che noi lo piglia  
rimo e stari per a campo che uis uoleuamo  
ouer suoi prigioni noi e tutta la tua gente e più  
che se noi uolo la sciam. e se prendi x. miglia  
et che fure consento che il borgo fure tuo. Et  
dicemmo noi che se il douere noi uoleuamo che  
il borgo fure tuo et non che noi lasciammo par  
ra di perderlo che uolo toglierlo. Tornaron gl' Amba  
scadori e furono contenti dari alla presa con cert  
capitoli noi ne uoleuamo un solo che i prigioni che  
erano nel borgo qualunque modo più e cagioni  
guerra che fure liberati et benché uoleuamo la li  
beraz. di loro si lor data che hauendo noi vinto la  
rebbe di loro et detto di si entro nel borgo e fu  
non liberati i prigioni. Di sequenze si fece et  
accordi con le roche et se ne accorda se non due  
delle cinque. L'altri di ne andammo a monte uhiet  
facemmo patto con quelli huomini et con Madonna



Amosina et andrui con Dio uenire Mercatello con tre figlie  
grande da marito, et felle d. se uoi haueuete ad esso  
a fare come donna da bene al gouernar dlla famiglia  
et sar bene con la nra comunita non haueuete po  
duto lo stato uipote che haueua fatto quello che gl'era  
uoluto l'animo, et che speraua nel suo fig. Duca di Mila  
no che gl'haueua con reg. <sup>to</sup> mille cinquecento ducati  
l'anno, et che speraua haueuere stato felle detto sarebbon  
di quelli del l'he broda di poi ci diu. Mammagire in dom  
granda non il di sequenze ma l'altro di poi, et ueram. a po  
di Baldignano et di monze doglia sera uenne nouella  
che H. S. era a Perugia et che andaua uerso Roma  
et chi diceua nella marca. Il Cardinale che di poi la  
data rotta haueua riceuto il appello entro in sospetto  
di Roma et all' i sforzorch' dlla marca et iologi d'her  
sam Paolo et Ber. a dare bandata di Roma ma tuor  
gl'altri d'accordo sono a andare uerso Perugia et cori  
si deliberò fare contro alla uolontà di Ber. che n' heb  
be altre parole col legato e contra sua uoglia la ma  
rina si partirono. Ber. se ne uenne a rancia con tut  
la fanteria nra et con. Nicolo da Sisa con c. 350- ca  
uall; trouò a campo circa di 200- de nra fanz; et cin  
a 50- caual; con. Agnolo d' Agnari che haueua haueu  
Bobbiana con patri Ber. andò a Bobbiana doue erano  
certi huomini d'arme compagni di quelli erano a la  
rina et qui uennero facendo a iura d'imprecarli et m  
dauano la scira finalm. <sup>se</sup> si diedero a discretion et  
fu loro saluo le ponne la mattina sequente ne uenim  
mo a poppe e d' quelle fiocche d'arano ten hebbe qualche  
duna fecero mandare la bombarda a. i forino et ebbe  
a i patti



a ppari i cori case el castagnaio uenne in campo. Alessandro  
 de gl' Alessandri pur compagno di Berri all'uffo de diei Berri  
 l'avea quivi lui et tornò in fr. dove p'li opportuni  
 consigli fu ordinato di honorare di Berri et Bernardo  
 de' Medici di quall'era se uoleuino e se non uoleu-  
 ino fuisse loro donato un pennone et un cavallo co-  
 uertato et una targa con l'arme del pop. fior.<sup>no</sup> et  
 un uicelme et per mercedi alcuna uolta Ber-  
 ri et alcuna uolta Bernardo non potuerano riceuere  
 de' honori pare trouandoi tuor' a dua nella fion-  
 adicio - di fuq. preuono i de' honori et doni et simil-  
 mente furono honorati dalla parte quella et andò  
 innanzi a questo e' cacci di Soppio la lunga et ri-  
 tornate de' giorni uenno Serugia i fu mandato Ber-  
 ri a sollecitare quello spaccio era di q. di fuq. i capitol  
 col conte et a di 30 - sen' andò accompagnato dalla  
 sua famiglia con 30 come di sua robe et lasciò  
 Soppio et ogni altra sua cosa alla comunità et rice-  
 ue genti della terra et tre che erano da Briz e  
 gli altri costanze i mandorono in Romagna do-  
 uere essendo Piero di fuq. Ricciardini comm. crebbe  
 Guadolaro Borico et il legato hebbe bagnacaudillo  
 et Maria hauendolo il March. di Ferrara in pegno  
 e ad. i hebbe i accordi con il sig. di Rauenna et tornò  
 nella filiazione di Venegia et per certi trattati i. o. per  
 a andò in Andia; Il conte fra. forza in Lombardia ha-  
 uera con l'armata fatto fare a Venetian; uenire il fago  
 e le sue uicerano d'intorno et andò a Brescia et  
 parò oglio et notte i Bemie et andò a Piaradada



e prese seruiigio e carauaggio soncing ore nuovi et uechi  
chiar et men chier et tutte le terre del contado di Bres-  
cia et a Milano di subito che non passauano. Adas o che  
non la uoleno? passare o che i uenerian uenirino a offen-  
dere il Marchese di Mantoua comincioria a ragionare  
di pace et il Duca a offerire. Ma Donna Bianca al Duca et fer-  
mona et Donoremo. J. dove et lasciar Romagna libe-  
ra dalla presa in tanta furona tolseppia terre alla  
Danza al M<sup>re</sup> di Mantoua e pure la prauica. Alla pace  
stringena. Il Duca n' ando a Venegia et a Venetian non  
piaceua tal prauica al Duca et a fior<sup>ni</sup> il Duca dice-  
ua da douero logoro uenireppia tempo e quasi tutta  
la uernata et in fine si troua uana la prauica del Du-  
ca benche hauesse manco Madonna Bianca a Ferrara  
D. S. Doppo la rota che lui hebbe a Aquari et innan-  
zi che le tre genti passauano in Romagna, sen era  
ito in Lombardia uia di Romagna et auere a caua  
d'auari d'ogni luogo et metterli a ordi: se e altre gen-  
te del Duca et finalm<sup>te</sup> di Marzo partì del Sarmigian  
et del Gemonese et andorono in quella di Brescia a  
Bala Muolo et ebbe la Torre et circa a caualli 600- Al-  
cond<sup>a</sup> di 1500- Alla compagnia. Il Duca era fu la prau-  
ica alla pace il Duca era in Venegia et di tratto sen-  
ando a Verona a umediare che si perdesse men terre  
e men genti che si potesse et ordino che doue e ue-  
nerian li dauano il mese 7500- di haueano <sup>no</sup> 1500-  
et fece loro soldare il sig. Michele J. loro cap<sup>o</sup> con  
2000- caualli et 300- fanti et lui soldo il sig. Simone  
Malatesti et sollecitoni che e uenerian et noi  
demmo



demmo danari alle genti et riconduconzi per d'anno a uenire  
 le genti della Friera et u' furono a g. di s. d. d. 194  
 D. S. campeggiara a Loana et dalla lega attendera i mesi  
 in quanto pesser forse et uenire a campo in Lombardia che  
 leg. Leiu. Dipoi del mese di Aug. Alfonso uscì fuori  
 con grand esercito che erano cavalli 20.000 di condotta  
 et fanti 8.000 et nebbe molte terre di Bresciano et  
 p. taglia a D. S. il piano d' Oglio et il fonte si pose  
 a campo a Martinego et D. S. incontrò a Romano cu  
 ino Alfonso a un miglio Alfonso pareua stare con  
 pericolo p. che ogni diti di lungua stando a la  
 cromanno et era costretto a dispartir e g. era  
 suo mancamento e p. di reparatione uera m. di  
 combatter la terra et essendo i uicin i nemici  
 uincendola li pareua esser rotto p. che i nemici  
 haueuano uisto da lui et uincendola p. il disordine  
 rispetto alla preda gli pareua esser uoto stando co  
 più giorni il Duca di Milano mando Alfonso il  
 uicolo da Milano famiglia di Duca et amico di Cesare  
 et disse gli che uoleua pace a ogni modo et che in  
 lui liberam. si rimetteua et che a lui uoleua due  
 madama Bianca sua moglie et femora p. sua  
 dove il Conte non li presaua fede et mandogli a  
 dire che se uoleua che egli credesse rendendo a vene  
 ziani le terre che lui haueua tolte loro dal prin  
 cipio della guerra in qua et che p. carta si rimetteua  
 in lui, tornò D. Tibi uolo, con la remissione in publi  
 co e con reuogno delle terre, allora il Conte leuò l'offesa  
 et significò a Venegia, et quis come la cosa giaceua  
 et li prese partito di mandare M. Ignolo Beuaigial



Onze et Serj a Venegia a dire si faceu il possibile  
pche la pace sequisse il Onze doppo pochi di ne uen  
ne a Venegia et quij molte pratiche si fece come  
promesso la lega nel Onze come haueua fatto il  
Duca di tutto il di ro. di gto 1441. di poi si disputò dell'ho  
e fu deliberato si teness<sup>to</sup> pratica alla lauriana e  
la senando il Onze e li. Ambasciatori di Venegia di  
frit di Genoua e così quelli del Duca et ppar<sup>to</sup> prou  
se il Duca gli uoleua dare Mad. Bianca e così fu  
mona onde poi molto di il Duca mandò a dire al  
Onze mandati pper<sup>to</sup> et così ui andò del mese  
d'octe e fuor di fumona p. <sup>ma</sup> sporata madama Bu  
ca di nouo di poi conle senando nella fine di  
poi alquanto di il Duca scrisse all' Ambasciatori  
che erano alla Annua che andauino a fumona  
il che seguì così et di poi doppo molte dispute  
et lunghe de capti della pace si decise p il Onze  
finalm<sup>te</sup>. la senenza che fuisse perpetua pace  
tra la lega et il Duca et che i Venetiani fussino  
reintegrati di ciò che haueuano perduto dal  
principio dell'ultima guerra in qua e che i Veneti  
ni rendessino quello che ancora essi haueuino acq  
tato salvo che la peschiera a sole e Luna et gto  
rimanessino a Venetiani e molti capti e dichia  
zioni et che a fior<sup>ni</sup> fuisse renduto modigliana  
Briolze Moroe Seuo et eghino rendessino sanz  
no e aluanello et che liberassino il Sig. Astor  
essendo finito da Nicolo da Pisa di cui era pr  
gione et altri capti e simile p Genoues e  
fueher



lucherij et ad... di che fu verificata la pace data tra le parti  
secondo la sentenza data pel conte et il Papa j. d. d. capto  
doveua riavere la terra della Fiesara in Romagna ben  
che in secreto fra S. S. si doveua tenere quello haveua  
dalla Fiesara et poteua acquirare Perugia et Siena  
et il conte poteuano acquirare di quello gli pareua et di  
quello della Fiesara et nel Reame et la lega doveua esser  
guardata et cosi il Duca et benche fuisse detto al conte  
che questo capto S. S. non lo conuenerebbe lui pur si  
dava a credere di si e fatta la pace e stato restituito  
a Veneziani quello secondo capto quello si doveua  
senza ando il conte a Venezia a contare con loro e amirato  
ne nella Marca a fior. non fu restituito Modigliana  
ne Priuolo ne Monreale come per capto della pace si  
doveua il Papa che sappeua il S. segreto parendoli es-  
ser stato maltrattato dalla lega e peggio dal conte et sen-  
tito che e di capto tra loro si diuiduano quello della Fie-  
sa comincio a tener parata con S. S. e col conte et  
al Marzo S. S. si apparecchiava a parare Bologna e tute  
le genti che il Duca mandava a Priuolo. Piccolo cercava  
ua sotto colore de fior. generaua sospetto e po sollecito  
nono il Papa facene col conte ne il conte lo uolle fare  
se non salvo quello haveua promesso a S. S. e cosi  
i capto si concludere di poi non molto di il Papa fece  
accordo con Piccolo Piccolo e quello del conte fu rotto  
et fu sollecitato da lui il sanar di Piccolo Piccolo in  
Romagna et nella Marca et benche il conte sollecitasse  
e d'energi <sup>ma</sup> che lui non lo potere fare S. S. pen-  
ne a Bologna et andouene a Perugia et hebbe fior  
di asello nro Adrense e cosi venne a uener rotta la  
pace ma noi facemmo vista di non uedere. Tononene



uero la Marca et il conte n' andò y la Romagna nella  
Marca et benché R. S. hauezzi hauro Solentino et al-  
tre castella pure si riduano in tu ceru. Manti ui-  
cini doue R. S. staua con periculo et disagio diuer-  
sonaglia e teneruazj opinionione che se il conte ui-  
hauene dato dentro comprea R. S. quale si fure  
la cagione in un di fu fatto ragionam. <sup>to</sup> accordo, pace  
fra d. ap. et accolloroni in nome et baccoroni  
in bocca. Infra questi tempi il conte haueua man-  
dato suo fratello nel Reame ycher il Re d. tra-  
gona hauro Napoli et ora quij una fogna et ycher  
haueua mandato ypori che non ueniri da Na-  
poli in qua et che fussino difese le terre de aldoni  
andò tanto in la detto suo che e. a. m. cauali che erano  
quelli del conte et dei aldoni furono rotti e pacci;  
il Re cominciò a reme parica d' accordo col conte  
e con R. S. e cozz fu ferma la pace col conte alla  
quale il Re non retificò di poi; d' accordo con R. S.  
e fecce lo d. alla Romagna et suo ap. et die gli c.  
a 70. 3. il conte mine a sacco di paranza R. S.  
tene andò a Qualdo et ebbe lo fu roto la lor pace  
di poi pose campo a lei y una fogna o uero acqui-  
doccio uento et uincelo e dopo acese a uincere le  
rocche et ebbe le ambedue et ammalouij et cu-  
dore; fu uis morto di poi yreguando il Papa ne  
suo proposito di disfare il conte, deliberò partirsi  
di 70. 3. 50. et andouene a campo a monte Leone  
che era del conte et ebbe quello e Monac Pabbione  
e le sue genti lascio pieno a ouero e lui tenendo  
con



con 1500 - cavalli e acollari con il Re d'Aragona a Ter-  
 racina. Il Re era a Teri et sollecitava il Venetia-  
 ni et quei d'haver danari y uscire in campo. Adib. di  
 Prig. e Bolognesi y che anibale ben riuoglierà  
 stato menozzo per la Rocca del Pellegrino  
 da R. S. sen era fuggito e di notte entrato in Bolo-  
 gna et levato il Trombe et pero fran. <sup>co</sup> Diccino et  
 i foretier che u'erano si riduano a pop. et scriu-  
 no a fir. e mandorono ambasciatori y enir riceu-  
 nella lega et y haueu 1000 - cavalli et 1000 - fanti fu-  
 sero al fonte che mandare a Venetia y sentio  
 il uoler loro si mandò olando de Medij. Ambasci-  
 a confortare che la lega si faceu col Bolognesi  
 e pigliar la loro difesa et così si fece et da  
 Venetia e da fir. si fu mandato gente a cavallo  
 et a piede uisera la strada e disfecion la di-  
 fuori era luigi dal l'umo con <sup>m</sup> cavalli et molti fanti  
 e gente della lega con pop. di Bologna Bassaloro  
 et coppono i passoni quasi tutte la uennata iua-  
 so il Duca di uimise in ordine et mandò a Bologna  
 il sig. Prig. da S. Severino con <sup>m</sup> cavalli e fanti ar-  
 raj e porono campo a Castel franco et uincolo et  
 nebb. Castel. Gio. B. S. era morto a Milano et il Re  
 coppe nella Marea tutto l'esercito dlla Chiesa e fu con-  
 fortato da fir. a far pace col Papa et in Perugia si  
 fermo pel cardinale amm. e patriarca e un comm.  
 del fonte dove anesera l. Ambasci. di Venetia et il Re  
 et y che u'era molte differenze e olon a capto che si  
 fermorono ne fu fatto compromesso intra card. e  
 m. Re di Medij et in Teri di Sino Apponi, Teri



fu mandato a Roma dalla signoria e dresi la il fo-  
do di tutte le differenze dette et doue si depositare  
fabbriano per un anno nelle mani della comunità  
di fir. el Papa promette di farlo et poi non lo uolle  
fare ne osservare et noi facemmo col onore che  
nesso consento al Papa fu meno inanzi ylo due  
che gli uoleua dar Bologna et alle sue spese di  
lui raquistar line et che se la lega gli uoleua  
bene douerua dar a lui line raquistare entrano  
in pratica di far lega col Papa a difesa delli suoi  
el Papa uolte che e venetian e noi pagari:  $\frac{no}{2}$  ca-  
uall' e  $\frac{no}{2}$  ne pigliare al duca et  $\frac{no}{2}$  ne uoleua  
lui tenere et condur a  $\frac{no}{2}$  farebbe stare ogni uno  
in pace et che la onorebbe yla lega i nri  
pose a una uoce che ella era consenta far lega  
con sua sant. <sup>ta</sup> che accollata la reputatione delli  
Reia con la lega non era dubbio si haueu a  
stare in pace e fuggire i spesa ma che non uo-  
leuamo far lega y crescer spesa ma y remare  
e onrendere che con dotti caual.  $\frac{no}{2}$  lui uolere  
far guerra al Re d'Aragona nel Reame di puglia  
e noi non ce ne uoleuamo impacciare ueduto il  
Papa che noi non accendevamo a consentirlo  
della lega come e uoleua et essendo sollicitato  
dal duca et uiso che la lega era quella che ma-  
teneua Bologna in liberta et il onore grande  
nella marca i accoroso et fece capto col duca  
et col Re et senne pratica col Re. Gismondo ma-  
laccio e condunelo el quale a tempo nuovo si re-  
perce nemico d'Onore et nella Marca li tolse  
molte



moltoe terre, si che Bologna era stretta dalla gente  
 della fiera et delle parendo a fior. <sup>mi</sup> ~~que~~ coze et  
 ser in periculo mandorono Heria Venegia et condu-  
 sono il sig. A. di faenza con 600 - lance et 200 fan-  
 ti meta per saluare Bologna dalla parte di uerso  
 Romagna che deue grand conforto a Bolognesi. Del  
 la Bernara il conte venne a fior. <sup>mi</sup> e diue far miracoli  
 inora gl'alor. uidure il Papa a pace per forza se lui  
 hauesse e danari doueua hauere dalla lega a buon  
 hora e fusi gli ordinato che ogni mese fusse paga-  
 to et così fu ordinato che hebbe fino a quello mag.  
 300. et da Venetiani alor et tanti incirca penso a mez-  
 ser in punto et passo di fior. a Roma perche da ordina-  
 Gerda molti alor di corso ora sono confortato che se  
 ui andari al Papa farebbe con lui ogni accordo et con  
 alcuni de Baroni di Roma lo chiama uano ma lui pen-  
 sando a ire et ando che il Papa si moue de di gonne  
 pure di Mag. si muue in uaggio per e ando fino a  
 monte fiareon et non trouando chi li dene uerouaglia  
 fu costretto tornarsi in dietro. A lui huomini di fior.  
 parue chere in periculo perche uederuano il Papa il che  
 el Duca esser in intelligenza insieme et il conte per  
 uer troppo pernato a muouer et il Duca sul muo-  
 uer il conte haueua meno campo a femona et gia  
 solo loro alcune assella et parendalo loro haueua poca  
 speranza nell'andata del conte et che uno douer  
 mancare et di e prouatione per damie et che non dan-  
 do soccoro a femona che ella si perderebbe in qualche  
 que de di. cas andauino a trauerso Bologna ueniva  
 nelle mani del Duca et haueua le forze sue a piedi  
 franco et a S. Pio. et le gente che la lega haueua pla-



difesa di Bologna, et auano occupate et se Bologna  
perdeua et se mona el conoe non haueua riparo.  
Infra tanti pericoli: si deliberò di mandare Ambas-  
ciadori à Venegia, doue era m<sup>co</sup> dom<sup>co</sup>: il Ruzell; fui man-  
dato Bernardo Rugniet et Beria di mostrare e peri-  
coli della lega, et pregarli del soccorso di se mona  
doppo molte pratiche si promette à se mona di  
soccorrerli et che si soldau<sup>no</sup> 7. caualli et che si pagau<sup>no</sup>  
mell<sup>te</sup> i Venetiani e mell<sup>te</sup> i no<sup>ni</sup>. Entrou<sup>no</sup> in pratica  
con m<sup>co</sup> Guglielmo M<sup>te</sup> di Monferato, che era in Asseel  
franco et con m<sup>co</sup> Carlo . . . . che era in Asseel. Gio.  
et dier<sup>no</sup> loro 500 lance et 100 fanti delle quali  
500 lance ne pagauano 100. e Bologna et furono  
m<sup>co</sup> Carlo da Gonzaga et priua tutta la sua compa-  
gnia, nebbon<sup>no</sup> turre le Asseella e Bologna rimet-  
tano in pace, à Venegia udira la executione si  
ordinò che parte di quelle genti sen andassino al  
forno et insieme con il sig<sup>ro</sup>. di faenza dessino fauo-  
re al forno, che già era condotto su forti d'Urbino,  
et che l'altre passassino in Lombardia, à soccorri  
di se mona et conuenir<sup>no</sup> di dare e torre di man-  
fredi con 100 lance et con 100 fanti accio che il  
sig<sup>ro</sup>. Guidaccio suo fratello piu liberam<sup>te</sup> in potere  
a fauor del forno e quali andat<sup>no</sup> el forno seguirò e ne-  
mie et ripasser<sup>no</sup> gli in modo che toccaua à loro stare  
in luogo forte. Et Venetiani ragunono turre le genti  
insieme con quelle di Romagna et uollono che noi  
mandassimo il nostro Ambasciadore, che si trouaua à  
Venegia, che era Succio con lo Ambasciadore loro alda-  
ca à notificarli che se non si ritraer<sup>no</sup> dall'impresa di se  
mona che la lega ne pigliarebbe la difesa, et che ello  
farebbe



farebbe tanto quanto ella conosceva esser utile, per tal offa.  
 Andor once, quindi a Milano non poterono parlare  
 al Duca ma d'esso loro l'istoria, et in pochi di licenzia  
 dicendo che quivi non vi stavano bene, ritornati  
 a Vinegia la signoria di Vinegia commise al cap.<sup>no</sup>  
 loro che dove dentro el quale con tutto l'esercito an-  
 do a uisionare il campo del Duca che era pieno d'aral  
 maie in un padule et non pongli et perongli qua-  
 ri tutti. Alcuni capi se ne partirono il pro et ampero-  
 no di poi a essere il campo a viauere il pontado di femona  
 et più terre di friara da da solo resto fema et as-  
 sel fronte di qua da Adda il Duca l'esercito de Vene-  
 tian deliberò di passare il fiume Adda. Dadi. di ghe  
 nel 1446. partirono in un ponte porreccio 1546. cavalli. Il  
 Conte si era in campo a gradara. Il legato del Papa par-  
 uero Roma a di. di. di. con parte della gente della fiera  
 altre rimasero nelle terre del sig. Nicimondo hauendo  
 prima fatto tagliare la terra a Jacopo da Paraisio  
 di poi a Saliano furlano che ciase. di loro hauera di condott  
 lance 500. Tornando alle genti de Venetian, e gliu a egui-  
 torono molte terre, menonij a campo a lodj et non lo po-  
 ano hauere et consumoroni molte delle loro genti.  
 Il Duca cercò hauere il Conte, il mello di Papa eugenio  
 fu roto a gli diegni anz menono il Re in uia lappatica  
 accio che i Venetian non si facessero grandi, pagò il Re al  
 Conte 40. et feciono fra loro molte compositioni, aguer-  
 re di poi mori Papa eugenio, et auuppe molti diegni la sua  
 morte fu detto Papa Nicola quarto che hauera nome  
 in comm. da Gerallana huomo di uil cond. pure per la sua uir-  
 tu era stato fatto card. da Papa Eugenio et fu detto Papa  
 mandon alla sua feazione di quisei Ambasciatori



che furon questi cioè m. Agnolo Acciajoli, m. Giannolodis-  
e, Berio di Dino Capponi, Alen. d. Vgo degli Alen. Giann-  
no de' Maneg. Piero di B. de' Medici. Iquali andoro-  
no a visitare il Re di Spagna che era in Siviglia et ad  
se le uisitationi, li narrarono che lo uoleuano, Sade  
e y amico. Il quale disse che in lega con el Duca,  
et che haueua riservato il luogo a fior. ni fu detto  
y li fior. ni che insieme con i Venetiani poteuano ben-  
fare, ma alorim. no di poi preso licentia come torn-  
mo a Roma al Papa, il quale mene in pratica di far  
la pace et il Re fu contento, et similim. al Duca co-  
li i Venetiani et i fior. ni et ordinò che si deputa-  
si la pratica a Ferrara come luogo comune et qua-  
u del mese di Giug. vi trouano rube Ambascerie  
et il Cardinale Morinense di Francia legato del Pa-  
pa, et come menblano i fior. ni vi fu Bernard  
Guigni, et Berio di Dino et poi che ragunati furo-  
no più uoloe alla pntza del legato, et d. M. finalim.  
si fece questa conclusion di consentim. di tutto  
che al Duca. Reij di pigliare quello uoleni o re-  
qua y cinque anni, et haue pace et che i Veneti-  
ni gli cenderino ciò che reuerano al Re da in-  
la uero Milano, aluo che ciase. el quale si me-  
seni nelle manij del Papa, et li lo facene guardare  
a comune spese de' Venetiani e del Duca, et doue-  
silo reueri y osservanza della pace, et che qua-  
lunque uederi mancani, che allora lui furi se-  
tenuto darlo a chi osseruau, accio che tene potes-  
se ualere l'osservante contro all' inosservante  
andò un mandato del legato di consentim. dell'  
Ambasc.



Ambasc. Del Duca al Duca certificando il legato che il  
 Duca piglierebbe un de duo partiti, il quale giunse  
 in Milano et trouò il Duca malato in modo, & che  
 la sequente notte si morì. Venuta nuova certa a  
 Ferrara della morte del Duca, il legato uolera  
 pur nondimeno sequer la pratica cominciata  
 con tuor Ambascerie della pace Li Ambasc. di  
 Venetia dicono che non praticherebbono più nulla  
 senza nuova commess. et scriu. a Venetia et  
 che haueu. risposta uenne nouelle come egli  
 haueuano hauuto a Giacomza nuova che quell  
 di Dauia haueu. mand. al Comm. Venetiano in campo  
 di uoler dare in Adrenza et che il Comm. auera ris-  
 posta che non haueua comm. di pigliare in Adren-  
 za, ma in dominio si che andassino a Venetia sen-  
 titor questo a Ferrara parue al legato et agl. Amb. di  
 et a mi che i Venetiani haueuano animo d'acquistare  
 Lombardia et non d'oler pace et molto il legato ne fu  
 detto agl. Ambasc. Venet. di indurre ena uoler la liberta  
 di Milano, e così ne furono molto a uer. Dagl. Ambasc.  
 non emon uolendo udire niente g. la pratica si uol-  
 uere. Il Conte già era in Romagna pure a seruij del  
 Duca sentito in quello di Bologna la morte del Duca af-  
 fectò stando a quel uino i Venetiani attese con al far  
 loro et il Conte uenisse co' milanesi. Il Conte di Tragona  
 uenne a omi danni et <sup>ma</sup> mandò il Conte di luglio  
 certi fanti a torre la rocca Ennina di furto non  
 guardando i nori da lui. Mandouij il Conte embe-  
 dela a' pati pure ne fu impiecat. alcuni di quelli  
 genti che haueuano quelli fatti condotti et questo  
 fu d. Ag. 1475. di ribe il Conte uenne a uicinare



e parò Roma quasi all'uscita, in fr. e i feciono e diei  
di Balia, et y poca providentia che sera auro in mare  
che entravino detti diei in uff. Simone et nro condottiere  
re di lance 300 - si acconeio colhe et partij da  
no, il de i se auanti, sapendo che noi eramo senza  
nessuno provedim. et uenne y quello di Siena et fec  
cio che pote y suuenera quella liberta di Siena  
neruaj y la nra comunera cont. Ambar. a morte  
re loro il loro disfacim. et ueduto le cond. dett. de  
benche luy haueu in Siena molti amici seccono per  
fermi a non lo mettere nelle loro tene, ma ben gli dauano  
di continno uerouagli y i sua danari et ogni bisogno  
y il campo nro che haueua 2000. fra a cavallo et a  
piede, che erano 5. caualli et 4. fanti, et altre genti  
di uerile infino in dett. n. andonene in quello di Volterra  
all'uscita d'otto y che pure noi ci eramo prouici, che era  
uenuto al nro aiuto condott. a cavallo, il sig. federigo  
Conte d'Arbino con 600. caualli, et 1000. fanti et haue  
uano condott. a cavallo, et a piede che noi poteuamo  
e pero non ardi uenire y la via di Valdarno ne di  
cenderu in quello di Volterra prese molte castella cio  
Castel nuovo, S. Raimo, Monte uero, il Castel de' Con  
e Arpomarancio, et in quel di Lissa y che haueua seco  
il Conte Arigo et il Conte faticoso cont. della Ther  
desca nri huomini et prese Monte Scudaio Guard  
tallo Bolgari, la Torre a S. Vinc. et Arpabelle, et  
andonene alla via di Campiglia, et poi poi il campo  
et noi la fornimo di fanti, et mentre ui seccano a ca  
ppo Simone et, ando a pigliar assiglionne della Se  
caia, chi haueua la terra sen ando con tutto il campo  
et uenne



et uinse il .i.º procinto, e poi si mise alla rocca e chi uera  
dentro in uil .i.º che non ci uiddemo ar. a soccorro e i  
s'arrenderono salua la roba e le persone et inducano  
le monitioni delle terre de senes. Il Re si ridusse  
uerso il Patri.º a uenare e poi a uenare le nre  
genti del mese di Gen.º .i.º che la maremma di Pisa era  
sua discordia dalla gente fu mandaro Bernardetto  
de Medice e Ber. di Dino a campo a Riparbello il qto  
per forza si uinse et difese. di poi andarono in quel di  
Volterra e riebbono Ripomarani et altre castella  
di poi s'accese a fare i forci per poter rispondere a tempo  
nuouo al Re. Le dene briga lui haueua condotto il sig.  
Gimondo de Malatesta con 600 lance et 300 fanti  
et darogli e .i.º .i.º di persona per far guerra. Luff. de  
Vice. ui uso diligenza et mene tempo in modo che in  
fine lo ridussano a nre cast. a comune con la signo  
ria di l'eneria era gran discordia infra lui et il sig. fede  
rico il qto che a Venegia e qui si dubitaua non poterne  
haueu seruigio era il sig. federigo in quel di Pisa et il  
sig. Gimondo nelle terre tue fu gli scritte uenire  
in quel di Arezzo come ui fu u' ando Ber. per sentire i sui  
pensieri dell'accollari col sig. federigo et in esolo Ber.  
senando a Pisa e doppo molto ragionam. si rimase  
d'accordo d'accollari in tu la feina fra l'olterra e  
monse scudario serue Ber. al sig. Gimondo che ue  
nisse con tutto il resto delle nre genti et uoi la uia  
di pecciol. ci auuiammo et allo spedale ci accoz  
zammo doue erano gnti commessari Bernardetto de  
Medice e Ber. di Dino trouamoe .i.º .i.º caual. et .i.º fan  
ti in tutto .i.º. trouamoe in tu la feina M. Federigo



Contrarij gran furore di Venetia, mando a dire a' Venetiani  
rispose che bene, ma che meglio la farebbono se la  
Signoria loro uolente concorere a soldare il fig. di  
Dacchio da faenza che anco era in discordia con  
amendui ex do. fig. Il Re raunò le genti sue a  
cavallo e di poi uenne presso a' Ampiglia a' remi-  
glia e trououò più di 15. persone che diceua  
senza l'apparechio de' fior. et credendoli che uen-  
nisse a' Ampiglia sentimmo che era in discordia con  
il fig. di Dionbino e calorij la quale ti fu uol-  
ta ragione, o che gli parene p. entrare nelle mte in  
terrore essendoli in tu Ampia et non parendoli po-  
ter esser fornito di uetrouaglia se ti dilungaua dalla  
Manna o pure p. l'odio del fig. di Dionbino quindi ti pose  
sentirli questo a' fior. et in campo ti ragionò quello  
fusse da fare giudicò che se il nro esercito fine si  
grasso o che potene esser si forte che ti potene star  
alloggiato nelle machie di Ampiglia et che po-  
tente esser fornito di uetrouaglia che il Re non se ne  
poteneua ne p. terra che non fusino rotte e prete  
ti ordinò di armare le cinque Galee grosse che haueua  
il Re in ordine, et una galea sotile, e quattro Galee  
se p. miseria s'armorono le quattro grosse et l'altra  
si lasciarono e quelle si armorono come se ti ha-  
ueui haueua a' tre p. mercantie, queste quattro Galee  
re portarono di quelli del campo recento in Dion-  
bino di buoni fanni et poluere et uerretori di  
poi il campo a speranza di quella armata creden-  
do che ella fusse stata messa bene in punto in  
toppa



250 29  
sopra le Aldeane priuo à Campiglia à un miglio et non  
andorono alla machia, yche non pareua loro enen  
fora à via al piano è così se non y è mona et i om-  
messarij haueuano dato modo a forni di pane fra  
da Campiglia da Lugheres et da Carling. Vno non  
ne poteuano hauere y che n. d. luoghi non uen-  
era. Ma de ista uia dentro priuo a Lionbing et  
haueua fatto una baccia, a galluolo et a li non si  
poteua ire et ne uano ne uicina et pasceua i suo  
cauall. di uir et d'oroana, et ogni fornim. risponde-  
mol che y ucellare glie dauamo se si ucellano  
solo alle stame, ma che si ucellano ad altro è po-  
glie ne dauamo. Ma quando il uino è saccomani  
si cominciarono a fuggire e già in tre squadre n'era-  
no it più di 150. Dal campo de nemie, le galalle y  
paruono quattro e non più et uolendo mandare,  
tra. Vne. ex porto burato la scorta p. la uetouaglia  
che recauano del canale di Lionbing uenirono dieci Galee  
sotile et tre nauie, le tre quattro uedute, le uenirono  
et a noj del campo che tutto uedemo molto piacque  
y che si mauamo quello de anti quelle del de haue-  
huomin da battaglia aua et le tre enere male  
armate et non ener più che Marina et compagni  
ordinarij et dano del campo non poteuano enere ar-  
tate a nulla et quelle del de dal campo suo à ogni pun-  
to uin frescate ma elle erano si ben fornite che elle  
non haueuano bisogno. Stando un hora le tre  
si uolsano a quelle del de et una armata anda  
ueno l'altra finalm. in tre ore si conguincano  
inireme e furi gran battaglia la notte sopra giunse



et noi le prendemo di uista ma giudicauamo bene mte do-  
uerlo perdere et così auuissamo a fr. da Pisa et a fri.  
la mattina a leuata di sole sentimo che le dua erano  
paccate et laltre dua erano campate sentimoi in campo  
et perduta la speranza del poter esser signori di uer-  
tua glia et maximam. di non poter hauere uino  
punto se la fuggira de. raccomanni et e spuzi del  
dicuano non uoler star senza uino et catina  
acqua et deliberò di partirsi et uenirno a cam-  
po a Monte scudais et Mandamo a Pisa alle bombar-  
de george et in capo a 12. di. hauemo saluo le ponne  
et loro robe di poi ponemo campo a Guardistallo et ob-  
berci a faenza essendo morto il sig. Guiduccio che era  
althez pacconciari con lui il soldo m. Taddeo uigil  
con 1200. caualle et 100. fanti che se il primo di fune  
uenuto come si poseua si andara alla Machia  
et il the. è non ci aspettauano è uera notte dies  
molti confusi in Dionbino et diro denari all  
esercito ebbei monte uerd. si trattasse di solger  
et erondole. trade libere y uino a famiglia  
che prima non erano et deliberò tornare alla  
machia il the che haueua prouato d'auer Dion-  
bino y forza con molte bombarde george et Magna  
gi facendo quelli di dentro buona difesa et erendo  
quelli del campo inferno aza et morti d'Inferno  
sa et da quell. di dentro et haueudo e caualle in di-  
ordine aza deliberò partirsi uinanzi che il m.  
esercito giugnere et così fece e prese la uia fra  
la marina et andonene a castiglione molto ma-  
disfatto



di fatto è consumato el suo esercito che più che 1000  
 corpi armati sono sotterrati nelle uigne e ne luoghi  
 intorno a Dionbino e tirato di pace et fu levato  
 del campo Bernardo de' Medici et mandato dal Re  
 et recondita sua intenzione la quale dice  
 esser di uenire a pace con esso no. e gli dauamo  
 8. 50. et non è impacciato di non dar uicci  
 nel piano a chi lui uolene offendere et alio core  
 gnti, delle quali si pnto ciar. ni uerano d'accordo  
 pigliare p. meno male. Torno Her. di campo e  
 meno nella pratica et uidero il parere di sua  
 conorte con loro andando su diei della Italia  
 et 12. alor si tirò a R. a fare deliberare il mandato  
 a Bernardo de' Medici. Loco a dire a Her. y parte  
 de diei et di quella pratica le rag. e cap. che lo  
 inducmano a acconsentire a quella pace et mo  
 ri che gl'era un villon di futo che da qual parte  
 si pigliava brucia la mano non che pilandola  
 pale, la spara della guerra non u. poteva più e li  
 ni. olga. erano in necessita senza danar. et al.  
 adono, e quasi in necessita et diuentauano timidi  
 et era a acconsentire il Re n. acquistauano  
 quozione per in oltre Dionbino et rimaneua  
 poi no uicino et che se si uolera poi mancare et  
 non ouerua la pace ci poteva torre tutto il  
 consado di sua a ogni sua uolonta y strada aiper  
 o alla mala disposiz. del paese et che poi tutto il  
 al consado non erano a difender noi sua essendo  
 lui potente in mare et in terra pure se gli ouerua  
 se era più uero cammino la pace che la guerra il che



udito fra il sig. e collegi, fu cimentato di fare tren-  
ta sece, noue faue nere in tutto, et ogni fita con  
corse uolentieri a difender, et benché noi non fus-  
simo obligati a difender quel sig. di Dionbino se  
non per una utilità, et per non hauer il Re uicino  
però si deliberò non uenire a pace se non si sal-  
uasse il sig. di Dionbino, fatta questa tale deli-  
beratione, ~~sogghiamo questa tale deliberatione~~<sup>ne</sup>  
sogghiamo il d. Re a comandare et promettere  
a noi et noi a lui non far pace se non si salua  
il sig. di Dionbino, e lo stato suo pure ustando  
a noi la libertà di far pace a nro beneplacito  
saluo sempre e fatto suo, non di meno et obliga-  
mo per un anno a darli 3. 1500 - il mese perche la  
guerra gli sogghiamo le sue entrate, e non pot-  
ua uenire che lo difendesse se non era aiutato  
et a noi era gliano che e reueri de farsi stare  
a quelli del Re che reueri a farli gli onori acci-  
non danneggiasse e noi reueri, accadde perche  
per questo il Re e i paroli et andoune nel Reame  
come nostro et malcontento, et con uergogna  
et con molte minacce verso di noi uenne  
il uerno, et noi deliberammo recare la spesa  
del Re a 3. 10. il mese, acciò che non e logora-  
rime nel sospetto del Re, et recam di soldati  
no a p. p. et di uerno fu e fece molte mini-  
erie di uenire a donare lo stato, ne noi poi mo-  
uemo a crescere spesa alcuna ne fu e fece alcu-  
danno



danno e p[er]p[et]r[ar]o l'anno 1499. con d. [?] e senza  
guerra salvo alcune arberie facciano quelli di  
Castiglione et con la moria grande in fr[an]za et  
in molti altri luoghi in contado. Infra questo  
tempo si creò più uolere far pace e perche il Re  
uoleua pure lacerarissimo Dionisio di fuori non  
poteuaauer luogo et egli aperse a uoler dar fauore  
a' Milanesi bandito la guerra con a' Venetiani  
tenne in compagnia il Re con forze 1500  
cavalli; soldo il sig. Di Mantoua et de' de' de' de' de' de' de'  
a' Simonetto et a' Balduino et a' lant et non  
dimeno non si uenue in luogo alcuno. Non uenue  
come dell'accordo fatto tra Venetiani et a' Mila-  
nesi seguiranno le cose uedute come a' d. di  
sopra che al fine non ratifica. Poi mandam-  
mo Ambasciadori al Papa per metter accordo tra  
l'antico re et i Bentiuogli; Andouij m. dom.  
Marcell. seguironne che mandò m. Jacopo da For-  
tona uescouo di Terreglia Legato a Bologna, fa-  
cendo quid un caro strano mentione et parra  
ener della materia et essendo morto m. Anibale  
Bentiuogli in Bologna per trattare che Eugenio  
Papa tenne con Batista da Canetolo e non di-  
meno tendo d. Anibale da più suo amice che  
Batista lo ingannaua, et che farebbe bene a' lui  
a lui, rispose sempre io uoglio Batista y fra-  
tello et così gli fu promesso e giurato et egli a me  
io uoglio innanzi ener morto y fidarmi che si pon-  
dre che io sia traditore, seguito che Batista di l'ordi-  
ne a' un suo et un bolognese e richiese anibale che



fune suo compare, et batterello che ebbe Anibale un  
suo fanciullo quel tale suo compare li disse andi  
mo hora alla festa, e mincelo nell'agguato, fu tagli  
to a Belli; da Bettolo da Canerolo et sua compa  
la parte Bentiuoglia, e l'uso et il popo. si rineu  
con loro et fu preso, morto e arso, Batistaz et più  
suo seguace, trouando dentro m. . . da Venegia  
Ambasciadore di quella signoria et m. Donato  
fior, i quali dierono quel fauore che poterono al  
pare Bentiuogli crea, la quale rimase in stato  
et gouerno della città et cacciata via la pa  
aua, in capo di più mezz, poi m. Agnolo acciò gli  
di presonij, mano diue, andamoci tra rullando  
io ho bisogno ragionare con te, et auriamoci  
ueno i Terzi et andandogli comincio a dire, test  
poterij far resuscitare Anibale Bentiuoglio che  
ti fu li grand'amico fare il tuo. Io cominciai  
loro a ridere, e diui, io non son finto, inearna  
che resuscito, fallero, Anibale fu tagliato a pezzi  
e uoi mi domandate uo lo uoglio risuscitare po  
sendo et mi pare che uoi mi dileggiare, m. Agnolo  
mi rispose e disse io non dileggio, ma dico da  
uero et dico, se tu uoi che tu puoi et riandato  
più uolte simil parole, e pure raffermando che  
in me era il potere, io gli risposi e diui m. Agnolo  
appareri q. ta materia che come io ama inuisa  
li come l'amo ancora morto et dimo strarlo  
in quello che io posso, ma uoi mi ragionate di  
raccol, e cosa impossibile e mi fate uscire d'ecce  
che io



271 402

che io possa risuscitare i morti gl'è uero che io ho fatto a mie di  
molte e gran cose ma questo par hora un farse far niente  
essendo ma come certo come lo sono che Anibale fu tagliato  
in più pezzi i morti e sepolto e fu ueduto e pianto da molti  
allora M. Agnolo mi disse e non ti fa bisogno ne impossibi-  
le come tu credi tieni leggi quì e morroni in una tra-  
di credenza di ib. pnti huomini di Bologna in un Bolognese  
che si chiamaua seruta et leta ch'io heb. M. Agnolo mi  
disse costui è stato a me e si mi disse che Perdes fratello di  
M. Antonio Benriuoglio e cugino d'Anibale et era p. stan-  
za da Soppi et ebbe a fare con la moglie d'Agnolo da  
Vascese della quale ne ebbe un figlio che haueua nome Sans  
et qndo uoi hauevi Soppi ser andò col frate in Lombardia  
et allora Anibale si ebbe uoglià di torgliene di poi tu ap-  
pensione d'Antonio da Vascese da Soppi lo fece ritornare  
et Antonio l'acconciò all'arte della fana in: Martino con  
Stuccio Solorme. Questo Bolognese p. parte di tutti mi conchiu-  
de che e desiderauano haue questo. Sap. in luogo d'Anibale  
et p. rispetto della fana tatta la parte lo farà capo et haran-  
nolo in deu. come haueuano Anibale. Tu farà grande q. m.  
Sara et farà gran piacere alla parte Benriuoglietta et  
ancora farà farà p. la tua comunità che essendo cor-  
ti all'uato in fr. et uenendo grande in Bologna sempre  
in fia amico. Io allora gli risposi et dissi M. Agnolo qndo  
uoi prima entrati in questa materia ai mi ragionare  
dell'impossibile ma ora uoi mi dice p. modo che le cose  
come uoi dice non che elle sieno impossibile ma elle so-  
no fatibile e si uogliono ben intendere e ben misura-  
re gl'è uero che Antonio da Vascese è molto mio amico  
questo giouane se la alluato Antonio come suo proprio  
figlio come credo che sia e non ha padre ne madre  
raccomandollo a me et disse lo mandara a fr. e ser-



la mia speranza, se nulla gli occorre; Io ho fatto e fatto  
del giovane come di figlio, Antonio, e ricco uomo  
porta amore a questo giovane et gli ha già dato, e  
in su quella bottega, la prima cosa ch'io uorrei des-  
se, e chiarificato, se gli è figlio d'Preules et chiaro  
questo piano noi consiglieremo meglio queste mae-  
rie. Allora M. Agnolo raccolse meco e con quel Bolo-  
nese el quale mi disse la stanza che Preules haueu-  
fatto in Doyvi et come Preules disse già a molti  
questo l'ano era suo figlio, Io uolli sapere se la Ma-  
dre in uita o in morte ne haueua fatto mentione  
alcuna, et non trouandone nulla, mi feci dire a più  
che conosciuto haueuano Preules che questo l'ano  
lo somigliava, et che quando il Conte di Doyvi parlo, Bolo-  
che Anibale gli haueua detto uelleggiandolo, tu sei de-  
nno, uà ch'io uorrei che tu torni presto a casa et con  
molti altri simili ne incisi, perche si prese partito  
ch'io parlai al giovane, et ch'io gli dicei questa  
storia, et significaielo a Antonio di lasciarlo suo  
et udiuene suo parere; Raccontato io tutto al Pica-  
luis forse si turbò la uergogna della madre et disse  
di q<sup>to</sup> caso non pure haueuene sentito alcuna cosa, se-  
l'atto che gli fece Anibale quando parlo col Conte di Bolo-  
al quale allora lui non pensò, ma che hora sene fece  
dare a scriuere a Antonio da Ascese, a Doyvi et sap-  
ui andò in persona, il quale Antonio rispose al  
Giovane mai più haueuere sentito nulla di questo  
caso, et che ne haueua dispiacere pure che lui torn-  
si a fare, e che meglio esaminare q<sup>ta</sup> cosa et ch'  
l'auuicarsi poi del mio parere, In questo tempo u-  
nano a fare più bolognesi a uederlo, e tutti lo ca-  
guardauano



279<sup>10</sup>  
guardavano con gran deuotione offermando che era  
unomigliante a Ercole et che non poteva negare che  
non fusse uo figlio, e di questo caso parlorono a primo de  
medie uollono alcuno di loro in presenza di M. Agnolo  
primo e mia parlare con Dio: il quale io condussi a casa  
primo che haueua le podagre detto primo et quell. bolognese  
si dettol a chiarella che lui era figlio di Ercole le cose  
dette di sopra e piu altre, et pregauolo che lui uolesse  
uie con loro et honore e grandigia ne seguirebbe, et che  
della casa manerire possessione d'Anibale, il medesimo  
no in possessione, et che sarebbe gouernatore d'un fanciullo  
et d'una fanciulla et che erano rimasti d'Anibale  
et darebbonli dell'altra roba auaja et cosi gli feciono  
piu paghera et conforti infiniti et trouane era d'eta d'anni  
no: et uergognoso rispose poche et acconcie parole, M.  
Agnolo primo et io rimaneuamo soli con lui et primo gli  
disse, uedi sano, se tu se figlio naturale d'Ercole, sanar  
tura ti tira a Bologna alle gra cose, ma se tu se figlio  
d'Agnolo da Caracciolo di Caracciolo in: Marino alle piccole  
cose, io io non ti conforto ne conforto all'andare o allo stare  
ma solo ti fo questa conclusion, che tu uada o pensi o pensi  
a quello che ti tira l'animo e quello doue pendera l'animo  
tuo quello tu faccia, e questa sia uera sentenza, di chi tu sia  
figlio, tu e io accordamo a tal sentenza, durante questi ragio-  
namenti, ne uenno a fine: forse da Bolognesi a uederlo e  
uollano undi accollari in casa mia con lui et chi ha-  
uerse ueduto con quanta affectione lo pregauano che me  
uolesse uie con loro non e nessuno che non se ne fusi ma-  
nauigliato offerendofarlo ad: darli roba haueuoin  
luogo d'Anibale, et molti diceuano in luogo di Dio, uis-



ponderua lor sempre ringraziandoli, et che questa delibera-  
ratione uoleua far col consiglio. Partitoz illdo greij et  
vistettoz. Santo meco, concludemo che questa non era  
cosa da couerla, prima p che era la uergogna dlla  
madre app: che deliberando l'andare c'era il pericolo  
dlla uita pigliando esempio che Anibale m. Antonio  
suo Padre et Dio: Padre di m. Antonio che fu sig: d  
Bologna erano tutti stati morti di morte uolente  
se et ancora che restò e dimostrarono con tanta  
et grande affetione uolerlo che poi quando se fun-  
ta potrebbe loro uincere et che se così seguisse ef-  
si harebbe pure a tornare a fir: et ridurj alle cose pri-  
cole, et ~~et~~ benchè e pnti. sin uessino uolerlo, forse che  
in segreto uiera di questo che non erano consenti  
et una cosa ci indune ana a soprasedere a piglia-  
partito della sua andata a Bologna et che ci min-  
guis qualche sospetto et questo fu che euendo. Doretti  
di fir: m. marchio da Verrano no lo facemo intendere  
e richiedere q: cosa, elij dimostrarne poca so-  
ma scade che hauendo io a ire a Venegia e par-  
da Bologna doue da molti mi fu parlato di questo  
materia io l'animo loro li troua inzer, e desidero  
d'hauer q:to sano nel grado loro. Tornaj a fir:  
et diuilo con sano et sequerj il loro buon animo  
e la grandigia che n'aequisiua che io li diceua  
di uero in fir: non de minorj fittad: et p natione  
et p honore da douerij conseruare q:to a ne-  
suno altro fittad: et anco ben amato che se e ghino-  
lessino me in quell'ogo non diceua come figlio di Preu-  
ma come figlio di Dio che io u'andaj a uenerlo app: et



255. 104

et capo per che quivi si poteua dire poter disporre di quella  
fitta che era delle otto l'una parte d'Italia il suo uolere  
et a fr. si haueua a pregare con grand' humilita a uolere  
una picciola cosa non che una grande, et che consiglia  
ndone come ne consigliauo e confortauo ancora lui  
finalm<sup>te</sup> di commien. d'Antonio dall'arcese suo zio lo  
rimessono in me che io ne prendessi quel partito che  
a me pareu, et questo più larghella mi dauano, tanto  
più mi pareua esser obligato, a darli il consiglio d'ele  
et migliore e p. venne la sentenza sospesa, et uenen  
do in questo tempo m. Achille malueli, a fr. che andaua  
a bagni in quel di Siena, mando per me in orso S. Michele  
et uolle uedere il detto sant'io lo menai in d. luogo  
et non credo che con tanta affectione, deuotione, et  
amore, si guardi il uolto santo, quanto eno guardo san  
ti, et si lo prego che si disponessi a uoler ire a Bo  
logna certificandolo che egli non dispozzia uo  
lerlo a ogni modo se bene lo douerino per forza trarre del  
campanile, de d. e che uolenti iri per amore e non per  
forza, io li diui andare a bagni che alla uostra tor  
nata faremo qualche buona conclusione, in quel mezo  
io hebbi a tornare a Venegia e parando per Bologna heb  
bi grand<sup>mo</sup> n. di loro cittadini addosso pregandomi che io  
uolenti dar loro questo consento, di questo sant'io e così  
disposi quando io tornai molto maggior<sup>te</sup>, onde tornato  
io a fr., et conferito tanto con sant'io, et con fr. ghe  
ueci, che era suo amico et con muccio Salome, ci  
parue consigliarlo a ogni modo dell'andata, et da  
tore gliu in Bologna notizia, mandorono di su  
bito così m. G. douico cacciafuro, et Jacopo dell'



Ingrati y g. Ambasciadori a me e conclusi, che egli  
andari, et m. f. d. amare qui in fir, et Jacopo  
ando a Bologna, l'olua m. f. d. che l'anz. si facce  
Cui: qui in fir, a me, et a molti altri, qui cittadini  
non parue et uestillo riccag. et comperoll'caual  
et tolle. e dice i famigli con la diuisa benti  
ghesea, et andoronne a Bologna, doue rurs il Do  
polo luenne in onore, i feciono gran festa, e fero  
lo caualiere, e donoronz le Mulina, e possessioni  
del Popolo Suledrane, e minonle in casa d'Amibale  
et in poren. Dogni sua cosa, e feciono de 16. del  
Bali e no portaro y fino a qui y modo tale che egli  
ha l'amore di tutta la paree.

Adiff. di sug. 1799. Al Re d. dragona e uenetiari ma  
donno Ambasc. a Perugia e chielor, Saluo condon  
to y uenire qui consentimmo a quelli del Re e ne  
gammolo a quelli de l'eneriani, scrisse una tra  
di disfida, e noi facemmo loro la risposta, la copia  
della tra e della risposta. Mandorono ancora Amb  
a Bologna y tirare da loro, e noi anche ui mandam  
mo, e feciono honesta risposta, e rimasano pare con  
noi. Mandorono a Siena y hauer pareo ricetto e ue  
rouaglia, e noi ui mandammo Crauis Biceoli  
a confortarli a stare in pace, fero la risposta  
uoler bene l'icino, e che desiderauano pace, e che  
non derebbono pareo ue trouaglia ne ricetto a  
uenire y far guerra. Andou, ancora un Am  
basciador del Duca di Milano y simil risposta, con  
le ebbe simil risposta, con aggiugnere che col  
Re



che non farebbe lega; l'Ambasciadore mandò a rinouare con  
aggiugnere suoi alij cond. a fir. furono largam. conce.  
dute e venne in fir. a di 3. di Gen. 1451. et insieme con lui  
il figliolo dell'Imperadore Ruberto passaro et furono in  
tutto di <sup>esso</sup> 2. noo cavalli che uennero a mar. 500. Il Com.  
mandò a farli le spese y tutti i m. serui, et in fir. furono  
messi in. M. Houella mandoroli in contro infino  
a Ferrara de. Ambard. e di poi il di che è uenno due al-  
tri di ~~di~~ scarp. et alla porta andò tutto il Kericato  
con le foci et similm. et R. collegi, ap. di parte  
dici di Italia, sei di Mercantia, et tutte le capit. et  
era spessato non lo alla porta de lui scese sotto buolte  
di S. Gallo, tanto che pario la process. poi sotto uno  
stendardo di drappo. uenne lui et i R. il uic. uenno  
alla porta et andorogli in contro et alla briglia  
suo a. M. Houella et <sup>ma</sup> a. S. M. del fior. fu tolto  
lo stendardo da poi è di uerse p. one qnd e gli mon.  
quius che egli entrò in Risa gl'alor R. et Baroni che  
erano in sua compagnia furono alloggiati y fir. in diu.  
a case, et alberghi è fu fatto a tutti le spese largam.  
de danari del Comune uennano due Cardinali legati del  
S. S. y farli compagnia a Roma et partiri molto con-  
sento, con gran ringraziam. Ad i. di febb. 1451. et andò  
verso Siena, la Imperatrice uenne in porto. Siena a di 6.  
di febb. a hore 23. entrò in Siena mandouit il Comune a  
farli ogni spesa, mentre scese subito andoronne  
lo Imperadore e lei a Roma, et la lo Imperadore pre-  
se la Rona et consumarono il Matrimonio di poi lo  
Imperadore andò a Napoli, e la Imperatrice a Venetia  
y mare et tornorno a casa loro mentre che erano in  
fir. il Re di Boemia et d'Ungheria, se era d'era d'anni



14: cercò di fuggir, et richiese i diei di Balia che gli dessino  
spalle quiete, lo Imperadore prima che venissi in fin: et  
poi lo faceva guardare et poi partissi di fin: di fatto et qua-  
si con sospetto di poi da casa sua ci senne che haveua  
sentito che noi eramo stati richiesi dare spalle alla  
fuga et che non haveuamo uoluto et molto cene in-  
gratio del mese di Aug. 1452. il Re d'Aragona ma-  
do qua Don Ferrando suo figlio con <sup>m</sup>caualli e <sup>m</sup>  
fanti pose in à campo a Torano et restaua. 20: di  
poi hebbe a par alla Ascellina et piantaronui  
una bombardia grossa la quale pose poco trauo che  
si guastò la trionfa miseris. 30: fari con proello et  
con inganni, restaua 45: di et uisto non la pote-  
uano hauere, si partirono et andarono alla Badia di  
Salgano in quello di Siena del mese di Set. e par a mezzo  
mese l'en nonoda Napoli diei Pale et altre fusse  
et misono in terra. Tuada la quale, trionfa di 44: ho-  
mini che uierano dentro et loro uiltà la obbero a  
saluare persone. Il Duca di Milano uenì à campo in  
di in Brescia et delle molte Ascella di quel castado penetrò  
ni li tolsono lenzani et al fine di ghe 1452. Il Duca  
tolse loro la badia, dicem et alloggiò nelle Ascella  
acquistate in Bresciana con 52 squadre di gente d'  
arme et il resto della sua gente fra cremona, pad, mila-  
no et Alexandria, i Venetian uoleuano campeggiare il uen-  
i laccomanni si leuorono gridando, falestra, falestra  
e fu difficile conciliarli. Hora che il Duca corò lo  
state dell'anno 1452. gli infrasciti pericoli.  
Prima i Venetian cercaron farlo ammazzare nella Ro-  
ca di Rimona da . . . . . che uera pargione, et do-  
uerà torli la rocca et la terra, neppelo è più in  
mal fatto



235 106

malfattori. Promissiono <sup>no</sup> è uno che promette loro annue-  
rare il Duca et dieroni un ueleno uenuto di leuante il  
quale mettendolo nel fuoco qualunque uiera attorno et  
in quella camera, e sala o doue si fusse meno il fuoco  
di fatto moriva, così qualunque con detto ueleno <sup>tuni</sup> fatto  
tocco o unto, fugli portato d' ueleno et ributato il fuoco  
e fatto ne la strada e trouato la cenera uera, remunero  
quello che lo douea fare, et se boni il ueleno et in-  
fragiali or i trii il Duca lo pagouo fu - in Dia della  
noce haueua di condotta lance 300 - et era più alla  
difesa di Alexandria, et fece trattato col M.<sup>re</sup> di Monfer-  
rato et douea hauere danari et gran somma et dare  
Alexandria et Alexandrinia al Marchese et al M. Eug-  
helmo sue fratelli, finalm.<sup>te</sup> il Duca lo riseppe et molt  
neppuni ~~quasi~~ modo che anzi preuelo, et felli impiet-  
care, in lodi i Venetiani ebbono gran trattato et i mag-  
della terra ui a se ne uano et di poco fallo che non  
riueri pure il Duca lo riseppe et molti neppuni e  
cacciog<sup>li</sup> modo che quella terra e guaris guarita, bene-  
ua il Duca nella Rocca di Moncia tra Milan e i cap-  
del populo di Milano a tempo della libertà, et quelli  
pratizando con chi seruua ordinoro soli la Roc-  
ca, e di fuori doue uano uenire le forze de Venetiani  
e soli la strada della e la strada di Moncia uenano  
all'att<sup>o</sup> e uolano la rochetta, il pop.<sup>o</sup> di Milano ui  
e con le genti de Venetiani non uenano et quell  
di loro s'accedono co Milan e i, fuggire dal  
netiani del mese di otte 1451. in liberio del Conte Bran-  
dolingo con e. di 500 - caualli, haueua di condotta  
co Venetiani lance 300 - et il Duca gli promise  
lance 100 - e così doppo il tempo uolle stare sot-  
tesso; Mando in infanzia Ambasciatori da noi



M. Agnolo Acciaiol, et fr. Ventrari, con pieno manda  
p. condurre il Re di Francia in Italia, uno di suo sangue  
p. difendere il Re d. Ragona, et uorono che il Re haueua  
perduto Bardene, che gli ne haueuano tolto gl'inghe  
les, et haueudo lui a intendere di la prolongò la  
prateria al gennaio, resouu M. Agnolo solo con com  
missione di condurre il Re. Ammiri di qua con prouisi  
one di p. 5. il mese et così lo condusse di uerno a  
Venetiani, tolsono alcune castelle di quello del bres  
ciano, del Mantouano, et furi. Deuile lor app. as  
sisi a mettere in punto la state nuoua del 1453  
et cercori d'hauere Jacopo Dacchino, et molto si  
brinsono le cose, pure rimase co' Venetiani, i quali  
tolsono al Duca Quintano et D. Graeco et il Duca  
tolse loro il Re, et andauano mole in tre genti insieme  
et mandauano in campo a Lucina con le bombarde  
et uebbes, di poi a Briano, et ebbes, di poi a l'adda et co  
bes, Vennero che di M. Agnolo Acciaiol di Francia  
che haueua capitolato col Re, Renato et fecelima  
ti gran capitoli, il qual Re promette uenire prona M.  
p. fino a di 15. di Giug. 1458. et così quel uerno ci passaua  
con la spesa et conimie vicino a Briano et a Lucina  
et castiglione della Pescaia, et a Gaucellano et il Du  
ca alle stanze et così le genti de' Venetiani us  
cirono in campo et così poi il Duca et fecion pochi  
fatti, i Venetiani non haueuano app. et non uoleu met  
tersi a partito. Et stauano in gran riguardo et attendeano  
a trattar p. ciascuna delle parti, Il Duca si di mise  
a campo a l'adda, et i Venetiani uicini a noi et in luogo  
forti ciascuna pure si uedeua che i Venetiani lo uole  
uano col tempo consumare, di qua cercuamo fare p.  
et uideuamo



è superauamo i nimici, tanto che si crebbe l'incine  
foranget vada, come è detto et difenimoli erano in  
firi che y gran fauorj e di reuerj e di uetrouaglie  
che haueuano dato a l'anej alle genti del Re et  
comperare le prede fatte ne nro serrenj et uenenj  
e nro prigionie consentito che in Siena si poneu le  
tagli e riscote uinj che uoleuano si mettenj campo  
a lueignano et ad altri loro terre, et a questo concor  
reuaue diej della Balia, è quasi tua, e fitadini  
e cetero Cosimo de Medici, fu mandaroj Ber di Fino che  
era ap. di Storia, e y diej si venne consiglio to  
pra cio et essendo quasi tua di parere sano et a lue  
na, Ber consiglio in questo effetto io sono di parere  
che unde maggior fauorj è piacer che si poteu fare  
al Re di Spagna, sarebbe d'offendere i l'anej, pero  
che gl'era certo che i l'anej non habebano al  
tro rimedio, se non liberam. rimetteri nelle mani  
del Re et che quello che non haueua potuto fare ne  
condurre prouisione in Siena ne con far el tuo  
porgian, ne y lusinghe ne y forza, noi saremo ca  
gione di farlo. Ber di Siena, e che tal uicinanza non  
faceua y noi, ne a tempo di guerra, ne di pace, che sen  
pre y sospetto ci conuenrebbe stare con grand. y  
ma meglio che io comprendeuo che gia si teneua  
che in Lombardia, il Duca fuja al di sopra della guerra  
et che gl'era tutto l'opposito. che il Duca era sta  
to a l'ed. quattro mesi e non uo potea stare piu, e  
non si poteuua partire, che è non fuja di fatto di fatto  
et che gl'era necessario di far l'anza <sup>aiutarlo</sup> ~~accorarlo~~ et



che il Sig. Alessandro suo fratello, si mandassi di là, et che  
de renato si osservassero quello che seglierà, era pa-  
meno et acciò che venissi a favor di Duca et lasciasse  
se si al pnto scare l'offero de. Senes, et ilacquisto  
di Castiglione, et di Savallano, pero che se il Duca  
pdesse loro perderebbono, et con più nre terre et  
di là in Lombardia si vincerebbono buona et honore  
sa pace non ci mancherebbe.

Questo consiglio fu del tutto eseguito, M. Sig. Alessandro  
Andò il de. Renato uenire, benché tardi, non po-  
ter hauer il piano dal Duca di Savoia, con q. favore il  
Duca uoto ne nemici, e buoroni, da campo quasi  
come nre, Phauer si seguiva, e nonono in Bressa  
non li uollono mettere dentro il Duca adde a uen-  
cere, al maggiore, e quasi tutto il contado di Ba-  
cia. M. uerno ueniva, noi mandamo Ambasciadori al de.  
Renato, et trouato in disposizione di tornare  
a Gra, ricapitolamo con lui di darli 3000 ann  
31000. di amera il mese cominciando a di 4. di Gen  
1453. Passò quel uerno che ciarsera stracc  
A Roma si tenne pratica di pace doue erano nre  
Ambasciadori cioè M. Dio. Pugnè, e M. Giovanni de  
Diti, e fu tirata innanzi, con dar disegni di quiete  
dandone larga speranza, el Papa doue non potesse  
farla d'accordo delle parti, pronuntierebbe una bolla  
et chi non l'osservare, rimanesse in scomunica  
maggiore, et uolendo di quiete esser chiaro, se si do-  
uea fare o no, li dice della Balia, uisti man  
M. Otto Piccolini quasi tutto il Pop. si tenne an-  
zi se conciarla, ma non fu uero, et stato più di 10  
li



si scusò l'arcivescovo una Ambasciata et qui si  
asendeva a far denarij messenzia ordine a di-  
manera

Adi 23. di Marzo 1453. il Duca scrisse una tra a primo  
de' medici y la quale li significava, come frate  
simonetto della Barba, dell'ord. de' gl'oservanti  
di S. Agostino era stato a lui comparso della Signo-  
ria di Venetia, richiesolo di dare et che egli  
hauessero esaminati i capitoli con li quali d.  
frate simonetto certificava che li venetiani conuen-  
irebbono et così haveua d. il Duca di consentir  
pregava primo che non ci fusse in dispiacere  
y che noi non uaversimo consiglio e faro laro  
et assegnando molte ragioni y le quali et y lui  
ci y noi farebbe la pace et pregava che quivi si man-  
dassi dalla Signoria uno Ambasciatore che di così have-  
ua dato in sentione che il nro uis si trouare anco-  
ra primo lene la tra a dei che erano insieme dede-  
ci et di ciò ragionato insieme ben che in più luoghi  
si sentino che il dominio de' venetiani era mal in  
ordine, a far la guerra y la penuria del denaro et  
noi ancora non erauamo forte in migliore conclusione  
che ciase. di loro scriueri al Duca confortandolo  
alla conclusione in se e sua conforti et y che ne  
di passati era partito di qui di talui di Verona y  
ire al Duca a fare la condotta di Bartolomeo da Ber-  
gamo che douera partir dal Duca et ire a Venetia  
ni et già si sentiu che haveua capitolato pur da-  
ua a noi speranza et in sentione di uenire a nostri  
soldi et haveua in commissione di darli 300. lan-  
no et ancora di confortare il Duca a fare la pace



di là poi che si uedeua che à Roma non harebbe effetto  
onde à lui si scrisse che seguitare gnto pareua  
al Duca de' fatti della pace. Tornò di poi fra Simone  
della Signoria di Venegia, col mandatario di essa  
Signoria di Venegia et Adig. d. Aprile 1487. col nome  
di Dio si concluse detta pace in fodi con grand'allegria  
da ciascuna delle parti, et à quel uera necessaria  
fu riuersato il luogo al Re, et à Renouez di ratificare  
e non ratificò, e seneg ratificò, e fecci  
festa, et noi attendemo à scemare le spese, non fer-  
rando si tirò di là poco consenso da seneg, et u-  
di dire che la maggior prudenza che haueu. us-  
so e fiorentini era di non haueu. morte guerra a-  
nessi, e che ne harebbe portata hena doue la lase-  
ua libera, mandò da Venetiani dal Duca e da noi  
à richiederlo di pace, e doppo lunga pratica u-  
si concluse con uniuersa lega di tutta Italia  
cioè, Papa, Venetiani, Re, fiorentini, Duca di Ma-  
lano, et Marchi. . . . Venetiani canorono il Re  
Jacopo Piccinino et sentiroz che si uoleuano u-  
nir in Toscana, si adoperò per il nro. Ambasc. che  
egli lo risse, menono di là e Papa, Piccola opera  
il simile ancora lui allegando e gliuò che se lo  
uoleuano leuare da dorso, y che e corraua loro to-  
st'anno, et à Bartolomeo Caglione ne douerua  
alor e tanto, mentre che il nro Jacopo staua  
in Lombardia, et come si partia restauano  
et che ancora erano tanti danni, che eno nro  
Jacopo faceua à loro sudiz, che non si poteua  
sopportare, fero lo accompagnare, fino a Bave-  
na, e dieronli ricetto, pane, et uettouaglia, et



109

Conse Jacopo s'inscio con più di quei R. di Romagna  
credendoli far uolare lo stato di Bologna il Papa  
et il Duca s'inscono insieme a non lo lasciare par-  
sare el Duca mandò 3. cavalli in Romagna e quali  
R. uolserono manello et finalm. Tenendo in quel di  
Siena prese etona douera ire con lui M. Tiberio peggio  
che era ap. de. Senesi et M. Carlo da Gonzaga con  
soldato e racconciono i col. Senesi et il Papa ra-  
gionò le sue genti et fe uenire quelle del Duca che  
erano in Romagna leggendo il Conte Jacopo  
seguire, sen andò a Marciano et hebbe di poi  
consiglio dalla forza sen andò a Castiglione della  
Pescia doue il Re hebbe uieto et uetrouaglia  
e consumou i cento gran parte de' suoi cavalli  
et poi di disagio d'ogni bene pure il Re gli mandò  
Salce e uetrouaglia e danari hebbe trattato  
Orbasello et i Senesi con grandanno de' suditi, lo-  
e con loro grande spera, si stauano nella guerra  
erano non di meno aiutar dal Papa, da Venetiani  
dal Duca e da noi et benche i Senesi haueuino  
grande spera et auai danno pure si contras-  
se pace d'accordo con il Papa, e con il Re, M. Gio-  
Jacopo toccò danari, uende le terre, uende le  
monitioni a Senesi, mandonne le sue con-  
pagnie in Abullo et n'andò a Napoli, doue il  
Re lo riceuete. Ad. 15. d'oct. 1456. con grand ho-  
nore, di poi si partì et andò in giuità di Piet. in  
Abullo, che il Re gli dexe riceuere 1200. cavalli.



et hoc fanoj haueua certa pprouisione, dal Papa, da  
Rege da Lanis ~



pa da

Giero di filippo  
Maro di luca  
Aleno di Jacopo  
And. di franc.  
figli di Mannodi Lago  
Jacopo di M. Fran.  
Simone del Ancon  
Vier di M. Gier. Guicci.  
Carlo. Broli  
Bartholo. Immenet  
Lequitano e. Sudder. Ari. Ando petiz.  
di. Sug. e. p. uenat. degl'uffitij  
Andrea di. Legnino. Balderi  
Bernardo. Beccamughi  
Tom. di. Berio. Ugolini  
M. Borghi  
ma rubato e. lu. intende come  
parro miglior guadagn  
Luigi di M. Gier. Guicciardin  
che era Gonfalonier di. Rust.  
M. filippo. Orini  
Anton. e. di. Niccolò di. Bone. Risolf.  
Antonio  
M. Gier. di. Filippo di. Bone. del. fane  
Simone di. Vinier. Serulli  
Buona accorodi. fano. Giovanni  
G. Gier. dle. Uformagioni  
Alenand.  
Barthol.  
G. Gmollo. Gier. sciancato  
miche di. Vanni. di. giorno. assellar

Quo. Gier. si. conten. sono  
Escapito. dlla. per. orione  
degli. Albili. che. porre. il. p. p. mi.  
mura. fig. co. uin. sei  
in. ogni. consiglio. di.  
co. di. sug. 1. 3. 5. 7. 9. con.  
p. uenat. ha. u. di. po. che  
non. son. qui. a. d. d. e. s.  
Gmo. G. G. che. fare. della  
fane. non. hab. b. da. g. u.  
vinnanzi. forestier. Re. le.  
uano. p. p. come. sta.  
ha. ha. u. e. dal. f. e. lo. p.  
abbia. ogni. anno. un. dan. io  
p. solo.  
Re. d. l'uff. de. R. sia. dua  
mi. di. quell. minut. m. f. ora  
d. l'art. e. che. dell'uff. de.  
Gonfalonier. delle. cam.  
p. g. ne. u. hab. b. 4. e.  
di. loro. si. deb. b. fare  
g. u. i. n. i. da. p. p.  
Re. il. Gonfalonier. della  
G. u. i. n. i. a. com. accio  
p. o. a. toccare. and. a. lo.  
Re. ne. u. n. o. p. o. a. ha. u. e.  
p. u. e. che. un. uff. p. u. o. l. t. a.  
saluo. che. p. o. a. d. e. n. e. d. con. s. o.  
Re. d. d. minut. deb. b. i. n. o. ha. u. e.  
e. u. n. a. f. a. z. a. di. 500. d. o. u. e.  
p. o. u. i. n. o. r. a. g. u. n. a. r. e. c. o. l. o. r. con. s. o. u. i.



che tutti gli ubanditi sieno ribanditi e cecero i rubelli falsari con  
dennati non s'intendino ribanditi et la cancellatura  
al notaio costi 100 e non più

che le prestanze non si possino porre da sei mesi innanzi  
ma faccino essimo e chi ha di prestanza da 3. in sino in  
4. possa pagarla e perderla 20. off. 3.

che m. alvesoro de medic. habbia la rendita del Bonco  
vecchio a vita 2

che m. fio. di mone Biadaiole de gl'orti della guerra  
habbia dell'P. morata di Mercaro vecchio a vita 1500  
anno

che m. Guido Bandiera habb. de. Ben. de. ribell. la valuta  
di 1000

che l'ufficio dell'abbondanza d'la. rone si leui e non si faccia

che nessuno possa enen perere debito di quia a due anni

che chi faccia alcun maleficio non possa enen condannato  
in membro ma nella persona usata.

che quaranta di questi minurissimi habbino le preminenze  
che ebbono gl'ottanta del primo romore

che m. rone et l'quecion de. Rieci sieno restituiti nell'uff.  
del comune

che s. Piero delle Riformagioni figlioli e consoci sieno  
uari de gl'uffiti y tempo 2

che al consiglio del comune si anogaro di quelli minurimi

che chi non ha uff. di. e non possa haver di quelli  
parce quella

che pinello della camera e. Stefano di. Marco habbino le  
minenze che ebbono gl'100

che nessuno uero o falore y rone del comun di fu. non  
si possa riconoscere di mina ruberia, o azione  
fatta da di. di. di. in qua

che nessuno arzo di fatto y furor del popolo non  
20



147 2072  
sa hauer ufficio degli otto della guerra a far ufficio con  
gl'alorj

che il diuiero possa agl'ammoniti et loro consorti et nesti-  
tuiti p' addietro. E leui et a quell che p' lo innanzi saran-  
no restituiti anche. insensda non hauer diuiero nessuno

che Alamanno Guiccioli uadia Vicario di Valdimiuele  
compiso luffo d'And. Cappori che ni debba andare  
sornato miglior guadagni che Giorgio

che Giorgio e Theri scag. egl' d'ed. di Sandro Barucci et An-  
drea di fec. la straiolo. Piccolo dell'amanatolo e  
maso farinaiolo et il Malla Bralla io et Greig-  
seglie. Divaldo di Paolo et Galigaiolo et fraj. Martin  
siano restituiti senza alcuno diuiero

che d. di Banco e Dier anigiarj siano priuati degli  
uffij p' 10 anni

che Piccolo di Sandro de Bardi sia fatto sopra grande

che la famiglia de Terragli sia fatta de grandi  
Simone di M. Bando Houer, Doro e Dera e Dera H

Dera Baldouineti siano priuati p' 10 anni degli  
uffij et s'acciati se fusino stati. Miglior depa-  
to dell'uff. che tiene di Valdimiuele e priuati  
degli uffij p' sempre

Doro di Filippo { degli Albij  
maso di quea }

Barolo Amenei

Piccolo Lodovici

Carlo Brilli Confinati dalle 30. Miglia in la dove o di uoranno  
Matteo di P. Arciardo priuati dell'uffij p' 10 anni. scacciati



Giunado di Pagolo et } No mi fatti de grand  
Anibaldo }

Matteo e Nanni della Scielto priuati y sempre et confinati

Alessandro et } degl. Alessandi fatti de grand

Barolomeo }

Alessandro di m. Ricciardo de Bard. fatto di Sop. era in  
guerra non dimeno faceva sufficio

Che gl'ammoriti che anno a eme restituiti si uinciaro  
partito loro y dua parte de pmo

Berino di m. Binduccio da Lucasol. } fatti sopra grand  
Berachino fereobaldi }

Bernardo di filippo del fare priuati y sempre

Che ne uno de grand. po ha essere d' hon. del pmo  
et in lor luogo sono ex. qua a dretto scritti y parti  
cioe de Minuti

Questo e cio che si fece y quel rumore et y l'altro che fu  
ultimo a d' no. di fug. di poi hanno restituiti tutti  
ammoriti che non si trouano scritti in nessun libro  
di parte et piu altre cose fero delle qual non ho no  
tia al presente

Quando arse Luigi di Piero Ricciardini arse anche  
la casa di Comm. Petri che ui era di rimpetto  
non y che ui andane furor di popolo ma appiccato  
uisi arse tutta

Vicior il Priorato nel quale Michele di Jando a girido  
Popolo fu fatto Gonfaloniere di Puro. sendo la  
forma fatta a lor tempo dell' reggim. si trassero  
e nuovi prior de quali fu Gonfaloniere d' Iustitia  
uno del Popolo minustino. et detti prior subito fecero  
peratice



pratica et richiesta in gran no. et consigli et confer-  
monz che d. Bonfalonzi et l'altro priore del popo-  
minutissimo et informato il priorato co i et prae-  
dico con buon consiglio a molte altre buone cose  
desenminorno d. B. intendere che chi uoleua  
accettare la cavalleria di quelli fatta in quella  
nouita, pche buona parte y forza e paura ha-  
ueuano accettare e cozi si delibero e consighi  
che tui e citad. fa. y l'addosso ciare. douer  
andare in Salagio a chiavire se uoleua rimanere  
o no, e che chi lo accettari, s'intenderen enir ad. d.  
popo. e di parre quella et si facerini tutti di nuovo  
in un di depurato da un nobil ad. sindaco d. B.  
e cozi simile assecutione ad. m. d. octo 1370. e  
furno 31: quelli che accettorno de quali 12. et  
4: de procuratori si ragunorno a S. Maria de  
serui et tui insieme uenno in pralla in sa-  
la uingheria uestiti di uerde bruno et giurorno  
di nouo la cavalleria et fedelta allo stato  
in mano di m. fantino da uinegia, fu donato a  
ciare pagani 2 xi. y le spese di d. B. et 31. y  
comprare et donare il palio di drappo a oio in  
lor nome alla preia di S. Giobba pche quel di si  
faceua la festa sua che si douea far el viij.  
parato et non sera fatto y le nouita che erano  
occorse et fensi anoi sempre ratam. insieme con  
quella de car. et y. p. petro di nouita rimase  
in duto l'offerire de Bonfalonzi et il cono il pa-  
li o y leuar ogni ragunata di poi tutti i car. de i.



nono cò. <sup>li</sup> insino à uespore et andorno dipoi p<sup>la</sup> <sup>se</sup>  
honoratam<sup>te</sup>; e tornor<sup>se</sup> alle lor case, et quelli  
che attorno sonogni a d<sup>ro</sup> con un in margine  
e come ho detto di sopra, doue è serido il nome lo

Cato di Guerra

Aleuandro di M<sup>o</sup> Riccardo de Bard

Pio di Monte Brado iolo f<sup>ro</sup> dipoi che diuentò de p<sup>o</sup>

Puccio di Vino Pucci

Pio di ... din<sup>o</sup> f<sup>ro</sup> uiale

Filippo di Filippo Magalotti

Cinque di Filippo Serelli non uolte venire

Piccolo di Piccolo di Guardano, Piaz

Andrea di M<sup>o</sup> fraz<sup>co</sup> Saluiar<sup>o</sup> ~



Questi sono certi ricordi fatti da Vno di Vostri Aggravati, i quali  
feco in sua vecchiezza quando stava in letto infermo del  
qual male lui si morì et fu l'anno 1400. Essendo  
Santo reità il Comune di Firenze suo stato tutto reità in mano  
la spada conoro agli stranieri che intra se non las-  
cera nessun tiranno particolare o famiglia o congiura  
o her più potente della Signoria. A pena sarà possibile  
co tirano di potersi far le cose già fatte o se a far si doves-  
sino o a uenire di nuovo perderemo la nostra libertà  
che si facciano.

Guarda qui di da corra gl'huomin ignorant o uiziozi  
perche con il lor credito et ignoranza possono molto  
di male, gl'uffizj sono in piu n.º che fusino major lo  
stato in meno.

Viddesi p. 6. sau. huomin. innanzi all'acquisto di S. i. a. che  
acquistandola, la grandigia e deperazione del  
fegato, del reggimento mancava, ma che ne fu operato  
e hebbe riguardo al bene universale.

Fare che d. d. d. Balia huomini pratici, et che ami-  
no il comune più che lor proprii beni et Anima  
Guardi al Comune delle grandezze et delle opere,  
et innanzi a ogni cosa diuidano a se da parte  
Vinciti, le pensioni quistam<sup>se</sup>, et è di uici, e conserui-  
no, et è di uici dello spechigio uero gl'ordini

Non si diano mai condotte grandi o nell'anno  
sindaco no. a sig. vicino se la necessità non lo stringe  
Piti mostra troppo pauroso di guerra la guerra se  
fa in onore et aringhi a casa ex prima si vuole  
adoperar le parole che la spada



Loca federe o nientee si troua in gran potenna et ma-  
simo in gran <sup>no</sup> ~~gratia~~: quando mancono i danari et solo  
Diu consente ho i hauro di quelle cose che io ho perdo-  
nate che di quelle che io ho preso uendera non  
a impacciare con pax che con la schiuma del  
mondo ne di pecunia ne di fiera se non gnto  
a sacramenti et officij diuini.

La Chiesa diuina fa il comun, et p mantere  
la nra liberta ma e contrario all'anima  
per non ui si debbe dar opera ma l'anar fa  
alla natura et se si potessino che e gl'ho a  
deuino allo spirituale solo sarebbe sacrificio  
et utile al comun nro la loro unita pure l'a-  
cizia del papa e utile al nro comune et p  
modo non ui contrappone a quella che e  
la nessuna ci puo nuocere se non con l'emis-  
sione della Chiesa.

Ogni sig. piccolo che sia a uo iacino ui e nimis  
se gia sua uolenta proppria non ui diuen-  
ta amico, et p guardare da ogni impresa  
ui porrebbero il coltello alla gola et farebbono  
di uoi mercato et de fatti ui e p non si dei  
contopori al pericolo cioe pigliar guerra pche  
il fine di essa e impossibile a comprendere la  
Le battaglie campali non fanno p nient modo  
p la fira nra pche gl'huomini d'arme con  
fatti come l'espene et p da uole uincer  
con il tempo et non con la uentura in uo  
punto pche il forte con uiso in uentura  
della



della battaglia innanzi alla fine di essa non  
può dire d'haver vittoria certa quant'aggi che  
lui habbia perche è sottoposto a mille pericoli  
facile di fars' o sero giorno e troppo più o  
laquisto che temer spera da. offerire lo stare  
intorno un pello tanto che habbiare il modo  
a dividervi con un'ora et che habbiare miglio  
raro condizione et nelle dimise tu Heri agli  
casa di fr. et non guardar in pregio  
Dovete riverenza al maggiore che sopracarica  
in luogo di padre et lui ingegno accendia  
bene lo stato di tua in universale  
Regolaseri dalle spese dalle che dallo spende  
proprie che non ripuo ne nasce cose molto  
noe mie  
farne che apparire legio non la cuore ne rogato  
P. Nicolò Anucci  
Non sentenrate in tu veruna serietà che vi  
sia cancella che non si manifesti il che  
et similmente in modo molto chiaro e facile  
Le anime che hanno questa questione et state in giu  
riale bene con il rector poi state lar  
ghi pigliar di partito secondo che state  
con amic  
Anche se i vostri parenti e vicini innanzi a ogni  
cosa et sempre gli amici dentro alla città  
et quelli di fuori  
Da questo esempio io ho visto la mia città en  
re a da uomini maturi  
Quando ero fanciullo ch'io usciva dall'abbazia guardavo



l'Al 1363 - ricordo quindi di fare iuall. qndò uen-  
uano dalabbate quidano uinuino le berre de  
che tanto uoio dire quanto una la portatur  
d'huominj degnis da benes et murino le fog-  
gece, che tanto uoleua dire muoino d'arte fi-  
e. gonsi huominj di uil conditione. Et nel 1370  
si uolse d'aldeu, d'icena i uida le foggece  
et muoino le berre che tanto uoleua dire  
che a principio di d. tempo, d'iero di filippo de  
Albilly euer il maggior ciad. no di fin. e arguan-  
con la chiesa, et con la fida, et un suo amio  
li presento una scatoletta di teggea entro  
un auto grande et ben fatto, fu giudicato da  
molti ciad. che seco haueuano a mangiar  
che quello uoleua dire che conficaua la  
ta et finalm<sup>te</sup> haueudo lo raro mutatione  
gli fu insieme con molti alor ciad. i tagliat  
la ressa et uenne che m. Comm. di Marco  
trov. et m. Giorgio Scal. i fecion grand. mu-  
a m. Giorgio Scal. in capo amio et o-  
tagliata la ressa et m. Comm. fu stando  
l'u et uer i sua d'icendenz, et m. Benedi-  
degl. Alberto che era fatto grande fu man-  
to a confin. uenne dipoi fu uno scato di mo-  
cant, et artefice, che non uenieua il parti-  
se non tale di tale lanaio, o tale di tale  
spetiale. Ma poi in uolo modo che qndò  
uiuino artefice, o mercatante andaua  
a partito, chi uendeva le fue, i diceu  
se gl'era



se gl'era o andaua p' l'ancuolo, uadia a far de  
panni, et se gl'andaua p' spetiale uadia a pes-  
sar il pepe, et in pochi di fu fatto de grand' la-  
famiglia de ~~mercanti~~ ~~antichi~~ degl' Alberi  
che erano Mercanti, et di popolo  
la famiglia de Luciol' che erano Gentiluomi-  
ni et molti alor' che erano Gentiluomini  
He far' dello stato concludo che senghiare  
con chi lo tiene, et pigliarsene poco e dare  
favore a chi cegge, p'che e si conuione haue  
maggiore stato a popolari, spiciali, me-  
glio e piu si uia a cosa della p'ra a far grand'  
agnello che li one p'che a tirar aduerso l'agnello  
cene di molti et alor' et de lior' non si puo p'che  
non ci e chi n' habbia la p'ratia, et a chi far'  
si l'animo se ci e non si puo et pero degl'  
huomin' che sono al p'nte fauoreggiare Sar-  
solomeo Valor', Lapo Hueolin', Hueolod' Sub-  
zano, Berone di Higi et con loro seguire in  
comune et in proprieta uicemeregi et con  
loro u' conigliare. ~



*[Faint, illegible handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is written in dark ink on aged, yellowed paper. The handwriting is dense and fills most of the page, with some lines appearing more distinct than others. There are some dark spots and stains on the paper, particularly towards the bottom right.]*



# Sacco di Roma

Seguito al tempo di Papa Clemente VII.

de Medici

L'Anno 1527.

Descritto puntualmente da un dico Autore,  
et antico scrittore di quei tempi,  
con l'Origine di tal Guerra, e rovina,  
e le Cagioni per le quali Patì Roma,  
il Popolo Romano, et il Pontefice tanto  
e così crudel Flagello.

In tanti diuersi, et insopportabili accidenti seguiti dal  
Anno 1499. fino al 1527. con tanta ignominiosa roui-  
ne di tutta Italia, douerebbero non solo insegnare di  
prouedersi a Governatori de Principi, e delle Repu-  
bliche, ma ancora all'ignorante moltitudine far or-  
mai conoscere, nessun ordine, nessuna educazione  
esser di tanto sicurtà, e di tanto ualore, quanto bro-  
uarsi, dentro alle sue fortificate Mura, d'esse proprie  
Armi armato; e ben che con tanto grauissimo danno  
molte comprendino, qual sia la più pessima causa, di tan-  
te nostre mortali ferite, e ueggino in breue prepara-  
to, a loro, et alla Patria, la morte manifesta: non  
dimeno ritenuti da una lunga, e uilissima consue-  
tudine, non sanno loro medesimi disporre, ne  
ad altri persuadere, a entrare per la strada delle an-  
tiche, e ben costumate Republiche, fu lungamente con  
tanta



tanta gloria di ciascuno tenuta, et onerata, apparendo manifestamente, che non per altra cagione, si conservano lungo tempo sicure, né per altra via in breui secoli si condussero, a quell' altezza, che, à molti, è noto, se non per hauere seueramente mantenuto, i Quili, e Toruoli Costumi, sotto l' Ombra e refugio della Disciplina Militare, senza la perfezione della quale, non è possibile gustare alcun riposo, né alcuna grandezza, né proceder molto, ma trouandosi in questi tempi ciascuno confuso, e sbrigato, con occhi lacrimosi, uilmente ci guardiamo l'un l'altro in viso non altrimenti che, la spauentate Pecorelle, nel Macello racchiuse, aspettando ad ogni ora uedere la proprie facultà, la propria famiglia, insieme con la Letta, e carissima Patria cadere nelle mani di Barbari Nazioni, sopra modo di sangue, e delle ricchezze nostre sì ribondas: et tanto più merita reprehensione, questo incomparabile errore de Moderni, quanto meno si uede cercare il rimedio ben ch' facilissimo, à tanto male; Perche chi unque ben considera à quanto numero di Oltramontani, batte l'Animo, scorrere ogni giorno, per la miserabile Italia, e come intrepidamente assalti questa e quella Città, e quanto facilmente ora nell' una, et ora nell' altra. entrare, e con poca perdita di lor medesimi, saccheggj crudelmente ogni luogo, e quanto sicuro, e lieto ui dimori come gli torna commodò; certamente non tanto si uergognerà della uiltà sua, non facendoli à quell' Armato resistenza; quanto, ancora affermerà, non mai hauere trouato nelle passate Storie, in altre Nazioni tanta ignoranza, et tanta ignavia quanto



quanto in questa infelice Italia si è pur veduta, e ue-  
 de, la quale benché molto uolta per l'addietro sia sta-  
 ta, da diuerse, e grandissime Popolazioni oltramontane  
 arsa, predata, rouinata, occupata, e come da un rapi-  
 do Torrente inondata, e ricoperta; non di meno si leg-  
 ge che a quelle Barbare Nazioni, à loro successo mol-  
 to sanguinosa la Vittoria, e la gloria; la onde l'exem-  
 pio de i nostri Antenati, molto ci uituperato considera-  
 to, che quando quattro, quando sei, e quando dodici mi-  
 la Oltramontani, poco esperti, malarmati, e priui del  
 proprio Capo, trauagliato, consumino, e sottomettono ques-  
 ta nostra Prouincia, talmente, che i Saggi si abban-  
 donino, e con gl' Ignoranti affermino, dicendo non es-  
 sere à noi rimedio alcuno, perche stimano procede-  
 re tanto flagello dall' Ira di Dio, e che per i nostri  
 grauissimi errori, meritiamo male, e peggio: Quercle,  
 e rammarichio secondo il mio giudizio, d'Uomini trop-  
 po abbandonati, et intieramente priui di quella ge-  
 nerosità, che è naturale all'Uomo; perche qual ex-  
 perienza, e qual religione ci impedisce, che se noi uo-  
 gliamo, non possiamo, con i buoni Costumi, e con le  
 virtuose opere mutare, quando uerso di noi irata sia  
 cristianamente parlando la diuina sentenza, per-  
 che senza Dubio la Somma Bontà, si piegherebbe  
 facilmente, ogni uolta che uedesse ne gl'Animi  
 nostri, l'Amore della Povertà, e della Giustizia, et es-  
 ser pronti, e disposti, a uolere con le proprie, e ordina-  
 rie



ne Armis, ostinatamente difendere, e la vita, e la Patria  
e ualorosamente morire; Ma se per le Persuasioni, e Promis-  
sioni di qualche moderno Profeta stimiamo nella copia  
di tanto effeminati, et abomineuoli vizj, et in tanta Pi-  
grizia, e Pusillanimità, costituito esser da Dio massimo  
aiutati, e liberati; certamente con troppa ignoranza erri-  
amo, et aspettiamo il celestio aiuto; perche se non muta-  
remo modo, non muterà egli l'entenza, ma più l'un gi-  
orno, che l'altro, si mostrerà sopra la Testa nostre gra-  
uissima; e se a noi medesimo le nostre rouine, come si  
relle ragionevoli, non saranno efficace esempio, non mi-  
cheranno a Posterì scoprire, più la nostra uiltà, inse-  
me con la salute loro; imperò che come naturalment  
neghiamo, quando le Azioni Vmane sono ridotte, all' in-  
fimo grado del male, non potendo più declinare, comi-  
ciano di nuouo a poco, à poco, spronate dalla necessità,  
madre della Virtù, à salire per la scala della Felici-  
tà, tanto che uirtuosamente operando, all' ultimo, e  
più alto grado di quello si peruiene, doue non mol-  
to sogliono dimostrar coloro, che si lasciano occupare, e  
vincere dall' Lizio, propria cagione d'ogni disordine, e  
d'ogni distruzione, il quale di nuouo per necessità fa  
scendere, e drucciolare ogni impreso al basso, talmente che  
l'humana generazione, per trouarsi in continuo moto,  
e di salire, e di scendere, trapassa dal bene al male, e  
dal male al bene, ma doue si conserva più la uirtù,  
e l'union con l'armis proprie, più si persevera nella  
felicità



felicità, e grandezza acquistata, e quanto più dimostra  
 l'ozio, e la discordia, più presto si perviene all'ultimo  
 estermínio; né quali Difetti trouandosi al presente Ita-  
 lia, più che né passati secoli immersa, insieme con  
 altri infiniti vizj, et infiniti Errori, che da questi tre  
 principali disordini dependono, mercede de' capi che l'an-  
 no continuamente guidata, e comandata, non è merui-  
 gliosa se in questi giorni, solamente da Dodici mila Ol-  
 tramontani, sia tanto facilmente, e quasi correndo Ita-  
 lia calpestita, e depredata, e che per l'auuenire in bre-  
 ue quelli la condurranno all'ultima rovina, si come nel  
 fine di questo discorso sarà verificato.

Per Introduzione delle quali cose, e necessario narrar prima  
 alcuni accidenti particolari seguiti, quali cagionarono  
 e la rovina d'Italia, e la distruzione di Roma, ac-  
 ciò il Lettore meglio possa capacitare tutta l'istoria.  
 Le pretensioni di Francesco Re di Francia nello Lon-  
 bardia, e particolarmente nello stato di Milano, per  
 le quali si dubitaua, che di nuovo uollesse passare, con  
 grand'Esercito in Italia, teneuano i Principi, et i Po-  
 tentati di essa in gran trauaglio, et il Pontefice Cle-  
 mento VII. tra gl'altri quanto più potera, procuraua, e  
 si affaticaua, acciò l'Italia non si perturbasse, per-  
 che sapeua che dalla quiete, e dalla turbazione di essa  
 nasceua la quiete, e la turbazione di tutto il Mondo,  
 onde per opera sua si era stipulato, con il Vice Re  
 di Napoli, a quest'effetto mandato a Roma dall'Impera-  
 tore



ratore Carlo V. a fermare, e stabilire, la Lega, e confederazione, tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Ardore, d'Austria, il Duca di Milano, e tutti gli altri Principi e Potentati d'Italia, e fu stipulato sotto di 4 Agosto 1523. Ma non raffreddarono già, ne la Lega fatta, ne l'unione di tutti Principi, con tanti provvedimenti, l'Ardore del Re Francesco, il quale essendo in Lione, si preparava a passare, con grandissimo Esercito personalmente in Italia, giudicando in ogni modo, che nella passata guerra, a suoi Capitani fosse mancato, o Pigrizia, o Fortuna, per fare quell'Impresa. Che però faceua di continuo, passare i monti a suoi Soldati, et al suo Esercito, dietro al quale haveua destinato passare egli medesimo. Ma l'improvvisa Ribellione di Mons. Carlo di Borbone, venuta a luce, turbò il suo consiglio, e lo distornò dal suo proposito, e dall'incominciato Viaggio; del qual Uomo, che alla Francia, et all'Italia fu crudele, e dannoso, brevemente racconterò alcuna cosa. Era costui figliuolo di Gilberto Nonpensieri, il quale Capitan Generale de Francesi, vinto da gli Aragonesi, essendosi rimasto Vice Re per il Re Carlo VIII. nel Regno di Napoli, morì poi a Pozzuolo l'Anno 1495. Stauera questi priuo lo Stato, ma essendo di sangue Règio, Anna Duchessa di Borbone, che era stata Moglie del Duca Pietro, e sorella del Re Carlo, gli dette una sua unica figliuola per moglie, dalla quale egli hebbe grande Stato, e particolarmente gli toccò in dote il Ducato di Borbone; questa sua moglie era brutta, quanto mai donna alcuna si sia stata mai vista.



uista, Era Piccola, Nera, Gobba non solo nelle spalle, ma  
 nel Petto ancora, non ostante egli simulando il tutto, da-  
 ua ad intendere a ciascheduno, che non usaua con altra  
 Donna che con lei. Egli simulatore grande, et Ambizioso  
 con tutto che hauesse grand' entrate, spendeva tanto per  
 uoler tenere grado non da Duca, ma da Re, che face-  
 ua ogni anno debito molto migliaia di Scudi; ondopoi gli  
 conueniuu impegnare i suoi Stati, per satisfare i Crediti.  
 Nel Principio, che il Re Francesco uenne al Regno, toc-  
 caua, al medesimo Carlo di Borbone, secondo la Gene-  
 alogia de i Re di Francia, ad esser Re, doppo il  
 Duca di Alansone, i Progenitori del quale, non so  
 bene se L' Auolo, o il Bisauolo, per hauer fatto  
 contro alla Corona di Francia, erano stati priuati  
 della Successione. Ma il Re Luigi XII. uolendo-  
 li dare per Moglie, La Margherita sorella di  
 Francesco Duca d' Anglem, che ora e Re, fece  
 che il Parlamento desse sentenza, che Carlo-  
 Alangone, fosse riabilitato, alla Successione, e  
 fusse il primo doppo il Duca d' Anglem. Mon.  
 Carlo di Borbone, mal contento di questo, non uo-  
 leua in modo alcuno, che Carlo di Alangone gli  
 precedesse; Ma il Re Francesco lo fece star  
 quieto, hauendolo in quella uoce Gran Contestabile  
 honore il quale essendo stimato in Francia il mag-  
 giore, doppo la Persona del Re, e della Milizia  
 per la troppa grandezza, autorità, e seguito che  
 porta



portò seco la carica, non era mai stato ad alcuno co-  
ferito, dalla Morte del Conte di San Polo, pure Stan-  
testabile, il quale fu fatto decapitare dal Re Luigi  
XII. per la troppa autorità, seguito, che si era arroga-  
to nella Francia, e contro l'istesso Re. Essendo dun-  
que Borbone stato fatto Gran Contestabile, cominciò an-  
egli d'umile che si dimostrava, a diventare super-  
bo, et essendo rimasto, in Milano, Sovvernatore per il  
Re Francesco, si portava da signore, et assoluto Padro-  
ne; onde il Re auerco di questo, gli dette per con-  
pagno Mons: di Louer; del che egli adirato, per u-  
detto quando l'Imperatore Massimiliano nel 1516.  
venne preso a tre miglia à Milano, Borbone  
allora se Louer non lo riteneua si uoleua parti-  
re, ancor che poi, essendosi partito, l'Imperatore sen-  
za fare effetto alcuno; attribui tutta la gloria simulta-  
tamente, a se medesimo, d'hauer difeso Milano; Ma il  
Re poi non uolendo, che stesè più nella Lombardia, lo  
richiamò in Francia, doue egli andato, vi staua assai  
malcontento, e solo attendeua a spendere, per conciliare  
gl'huomini, in questo mentre, essendoli morto la suo-  
cra, che assai lo souueniva di Denari, e di poi la Mo-  
glie, senza hauer figlioli, ritrovandosi un grandissimo  
debito, e in gran pensiero, et tanto più, che essendoli  
stata mossa lire, su lo stato che poneua, da  
Madama Lodouica madre del Re Francesco, per-  
ciò che era discesa per sangue materno dalla  
medesima



medesima casa di Borbone, contestata la Lira Domani:  
 Dava per certa ragione quelle Terre, che erano tocche  
 per Eredità a Carlo di Borbone, per la morte del:  
 la Suocera, e della Moglie; Per la qual cosa egli  
 cominciò, a pregare, e scongiurare il Re Francesco, che  
 non gli fosse fatta tant' Ingiustizia, e che volesse  
 se raffrenare la Madre, da così ardente desiderio  
 delle sue Terre; perche a lui era cosa molto in:  
 conveniente, contrastare in Giudizio, con una grandis:  
 sima Donna, et Ambiziosa, la quale, era Madre di  
 un Re, che però era certissimo di dover perdere la  
 Lira con esso lei. Il Re lo confortava, che stesse di bu:  
 on animo, e che non dubitasse per questo della som:  
 ma di quella Lira; faceva forza, non dimeno in ques:  
 to, che la Lira si finisse per giudizio del Senato, per:  
 fare, alcuna offesa all' animo della Madre; perciò  
 che giudicava, cosa scelerata, impedire i Giudizj inco:  
 minciati, i quali egli voleva, che fossero liberi, et incor:  
 rotti: Quando mai le Terre furono state giudicate  
 alla Madre, gli prometteva con grandissima liberali:  
 tà, che egli li auerebbe mostrato, quanto con honorato  
 affezione d'Animo, egli fosse inclinato ad honorare  
 la virtù, e la dignità di lui, e con benigna ricompen:  
 sa, gl'era per rendere o le medesime, o ueramente  
 altre molto più belle, e Ricche Terre, dopo che fosse  
 andata la sentenza. Ma all' animo di Borbone  
 alterato



alterato, e che tutte le cose, molto più graueamento, che non  
doueua stimaua, se li aggiunse un'altra villania. Per  
ciò che in quel giorno, che il Re Francesco, ebbe da com-  
battere in Piccardia Valentiniana, con poca gente dell'  
Imperatore con certissima speranza di vittoria, la cura  
della Vanguardia, che si doueua al Gran Conte Stabile, era  
stata data a Mon: Alanson Cognato del Re, che essend  
già messo in ordinanza la Battaglia, e ueduto in i Reuini  
non pure non passar le genti il fiume Scatra, ne il  
Ponte, che era stato passato innanzi dal Re, ma anco-  
ra malignamente indugiando, con importuno consiglio  
si sforzò di ritenere Mon: Lodouico Senesciallo di Nor-  
mandia, il quale nella sua riuuata passaua, con una  
banda di nobili Cavalieri, come segui, e trouandosi  
egli armati Otto mila Fanti, et una gran banda  
di Aualli del Ducato di Borbone suoi Vassalli, si in-  
superbiua di quelle genti, che egli haueua radunato, e  
pareuali di non douere esser punto disprezzato, e per  
ciò non seppe raffrenar la lingua, ma disse, che  
un Uomo, pazzo, e codardo, gl'era stato preposto in  
onore d'una Femmina. Non ui mancorono poi  
de gl'Amici, et aduenti suoi, e gran parte ancora  
di quei Cavalieri Mustri, e molto affezionati al  
suo nome, i quali (essendo egli da se stesso turbato,  
e degnato) con parole torbide, più lo solleuauano  
e sollecitauano. Erano ueramente in Borbone molte  
honorate uirtù, oltre la nobiltà del sangue Reale  
egl



e gl' ornamenti della milizia, cio e una continua, e  
 non astuta liberalità, un vigore militare, et un  
 volto con gravità piacevole, et accomodato ad acqui-  
 starsi la grazia de gl' Uomini; Ma l' animo suo gran-  
 dinimo, sempre sospeso tra diverse speranze, e desiderio  
 di nuova gloria, ancor che ella si acquistasse, conat-  
 to intemperoso, turbava grandemente l' animo suo preu-  
 pitoso, il quale, non era conformato da alcuna ragione  
 ne stabile disciplina, e per questo, in ogni suo disc-  
 gno, era riuscito orgoglioso, et assai rotto, e piu che  
 altro teneua di Pazzia; In tutto il gouerno, et ordi-  
 ne della domestica disciplina, era talmente inconsider-  
 rato, che a concorrenza dello splendor Reale, per la smis-  
 urato spesa, come si è detto haueua fatti grandissimi  
 debiti, e per questi suoi indiscreti costumi, facilmen-  
 te auueniuas, (pur che gli parese) di uendicarsi d'in-  
 giurie quantunque leggeri, contro quelli, che egli  
 poco apprezzaua ancor che fusero nel Regno di Fran-  
 cia di primo grado dopo il Re, et audacemente  
 ancora contro il Re medesimo con grand' infamia del  
 suo nome. Che però fatto uno scelerato consiglio, con-  
 giurò con alcuni pochi, e leggerissimi Uomini, che  
 promise all' Imperatore, et ad Arrigo Re d' Inghilter-  
 ra, che quando il Re Franceseo auere passato le  
 Alpi, solleuati i suoi Vassalli in Arme (aiutandolo  
 i Baroni, che auenano congiurato assieme con lui)  
 subito auerebbe assaltato il Regno di Francia.



Ma essendo già il Re Francesco in viaggio, fu scoperto  
il trattato da un certo Argurio, che era de Congiurati.  
Perio che, era cosa certa, che Adriano Beurano Fiam-  
mingo, in abito di Mercatante, era passato per La Bor-  
gogna, in Aruenia, à ritornar Borbone, e ragionato insie-  
me, gli aveva promesso in Moglie Donna Léonora sorel-  
la dell' Imperatore, la quale era stata Moglie d' Emanuel  
lo Re di Portogallo: Era anco uenuto à lui d' Inghilterra  
(mandato dal Re Arrigo) Rosello Inglese, in abito di Cit-  
tadino, per stabilire i patti della Congiura fatta; Onde  
senza indugio, il Re Francesco, radunato insieme di  
ogni parte moltissime genti, se ne uenne à Molino, ch  
era un Castello di Borbone di gran piacere, sul Fiume  
l' Auer. Qui parlò con esso lui, il quale con finta, e  
contraffatta pallidezza, fingendo d' esser malato del corpo,  
il Re li dimostrò, per quali cagioni, ei non doueua  
punto dubitare della fede sua, auendolo preposto à tutti  
nella dignità conferitali, la quale ueniua conferma-  
ta, con la lunga beneuolenza dimostratali, e per la  
parentela dell'angue; e che non gli poteua entrar  
nell' animo, (ancor che certissimo ne hauesse gl' indizj)  
che un ~~un~~ Vomo tanto Nobile in Francia, e dopo  
di lui facilmente il primo, di grandissimi Onori; gran-  
demente accresciuto di facultà, e di stipendj, si potesse  
trouare sceleraggine di Perfidia, e nome di Traditore; e  
se pure lo stimasse, contaminato di sì maluagio delitto,  
egli non era per dubitare, che subito secondo il costume



de gl' Antichi, non l'hauesse punito nella Testa. —  
 Borbone allora mosso, dalla Conscienza macchiata, e dalla  
 perfidia sua, con uoce tremante, prese la mano del  
 Re, e spesse uolte baciandola, humilmente lo pregò, che  
 senza considerazione non giudicasse sinistramente della  
 sua fede, perciò che egli ueniua, così incolpato, et oppres-  
 so, dalla malignità de' Matrimenti suoi Emuli; Di poi  
 ringraziò Dio, che gl' hauesse dato un Re, che ancora  
 ne sospetti grandi della salute non deponeua punto la  
 piacevolezza della sua natura. Lo pregò che li perdonas-  
 se, se alcuna uolta, con parole troppo aspre, e licenziose  
 egli haueua offeso la Maestà del nome Reale, perciò —  
 che egli perpetuamente era per stare in fede, e in offi-  
 zio, e che per alcun tempo mai, non hauerebbe cancellato  
 dalla memoria sua, la grandezza dell' Umanità, e Cle-  
 menza Reale. —

Il Re Francesco partendo da lui con uolto speso, gli co-  
 mandò, che douesse andar seco in Italia; Ma Borbone  
 auendo alcuni giorni finto di essere ammalato, per non  
 metter tempo in mezzo, se ne fuggì di notte, e per strade  
 poco usate, in abito di laccomanno, auendo in compa-  
 gnia Pomperano, à cui egli di' anzi auena saluata  
 la uita; passò con esso in Borgogna, e nelle Terre dell'  
 Imperatore, e quindi se ne uenne in Italia. Per il che  
 il Re Francesco, giudicando, che fusse ben per lui —  
 starsene per allora in Francia, acciò che in sua absen-  
 za, non si fomentassero, o nuoue congiure, e le non anco-  
 ra



cora in tutto scoperta, si palesarono, opportunamente quindi fer-  
mossi, nel qual tempo si palesarono alcuni nobili consapevoli  
e compagni del Tradimento di Borbone, e si scoprirono fra gl'  
altri Curato vescovo di Borgogna, e Pittauio Signore della  
Terra di San Valerio, il quale era Capitano d'una banda  
di Cavalieri nobili della guardia del Re, et Hemaro Priore  
Capitano della guardia vecchia de Cavalieri del Re, i quali  
furono presi, essendo gl' altri felicemente fuggiti, cioè e  
Lorsino, Aleria, Pideino, Pelusio, e Motta Anoierein, per-  
sone di minor grado, i quali per diverse strade seguirono  
Borbone. Egl' Imperiali inteso ciò hauendo pensiero di con-  
tinuare le loro Vittorie contro li Francesi, pensarono di  
passare le Alpi, nel qual mentre non badaua ad altro  
Borbone, che era in Italia (già dichiarato Rebelle) che  
di accrescere l'animo a medesimi Imperiali, e come fer-  
ocoso, et impaziente d'ogni indugio, con frequenti messi  
non mancava di sollecitare l'Imperatore, et il Re Ar-  
rigo d'Inghilterra, che mouessero la guerra, non solo da  
i Monti Pirenei, ma aneora dal Mar di Fiandra,  
e di Borgogna; perciò che egli d'Italia, per mare  
e per terra, auerebbe assaltata la Prouenza; per  
la qual mossa, uolta la Francia il nome di Borbo-  
ne si sarebbe ribellata; e gli consigliano di uantag-  
gio, che non si lasciassero scappare quell occasione,  
che la fortuna molto prospera gli offeriva; Che  
però l'Imperatore Carlo V., et il Re Arrigo giudican-  
do che fusse uenuto il tempo di poter facilmente ab-  
bassar



abbanar l'Orgoglio del Re Francese, Deliberarono la  
 Guerra, et il Marchese di Pescara, fu fatto Generale  
 dell'Esercito, e Don Vgo di Moncada, ebbe il gover-  
 no dell'Armata, con questo però, che ambi due gover-  
 nassero, il tutto, secondo il Consiglio, Valore, e Comando di  
 Carlo Borbone. Per questa mossa dunque, seguì l'Asse-  
 dio di Marsilia. Ma Papa Clemente, i Veneziani, e  
 Francesco Sforza, ancor che odiassero i Francesi, come trop-  
 po molesti ~~fra~~ Nemici, e furono congiunti in strettissi-  
 ma Lega, con l'Imperatore, temevano non dimeno, di  
 quella Guerra mossa fuor di tempo, credendo che potesse appor-  
 tare qualche rovina all'Italia, e tacitamente si rallegra-  
 vano del passaggio di Borbone, benché giudicassero, che  
 fosse da temere, non tanto de Nemici Francesi qu-  
 anto delli Spagnoli, come gente bramosa d'Imperio, e già  
 buon tempo inuaghiti dell'amenità et abbondanza di  
 Lombardia. —

Nel fine del Mese di Settembre l'Anno 1523. di bel  
 mezzo giorno, il Campo imperiale, si partì dall'Assedio  
 di Marsilia, disperata l'Expugnatione di essa doppo  
 l'auerlo consumato circa 40. giorni nell'Assalto, con  
 perdita di molta gente, facendo pensiero di tornarsene  
 in Italia. —

Borbone anch'egli, ancor che conoscesse l'ultima neces-  
 sità di quel Consiglio, si partì però molto addolorato, e  
 coprendo l'animo suo, seppe dissimular benissimo la  
 disperazione delle sue cose, e piangendo spesso si dolera  
 d'essere



111  
D'essere stato ingannato, e tradito; ma non perciò punto  
si perdè d'animo, et ancor che dianzi comandasse à tutti  
ora uolontariamente, obbedir al Marchese di Pescara;  
poi che siccome la prospera fortuna spìse uolto fa gl'Ho-  
mini insolenti, così L'Auersa, restituìe, L'Equità  
e la temperanza, à gl'Abbatuti. —

Intanto il Re Francesco hauendo già disposto di passare in Italia  
ciò esegui, doppo che gl'Imperiali si partirono dall'Assedio  
di Marsilia, et andarsene tosto sotto Milano, quello prese  
et espugnò L'Anno 1524. e doppo passò all'Assedio di Pavia  
Ma Borbone, che malamente comportaua questi progressi del  
Re, lasciata L'Armata imperiale in Lombardia, passò in  
Lamagna, per chieder soccorso, a Ferdinando fratello dell'  
Imperatore; et in questo mentre, Papa Clemente, et i Ve-  
neziani, temendo molto che il Re Francesco, per essere di  
animo grande, e fortificato di tanto Esercito, se prendesse  
Pavia come Nemico, non si fusse uoluto uendicare di poi,  
dell'ingiurie vecchie, fecero Lega con lui; Il quale non  
domandaua altra soddisfazione, dal medesimo Papa, e da i  
Veneziani, se non che non uolessero fauorire alcuna par-  
te, ma che solamente stessero à uedere, senza però impe-  
dirgli la Vettouaglia, perche egli hauerebbe operato in mo-  
do, da se steso, che non hauerebbe hauuto di bisogno dell'ai-  
uto di nessuno, à uincere i suoi Nemici. La qual condi-  
zione, siccome allora buonissima, e quasi in apparenza  
molto utile, e sicura mirabilmente piacua al Papa, et  
a i Veneziani; ma di poi mutacasi la fortuna della Guerra  
e risoluta



risoluto in quel bisto fine, che seguì, fu di grandissimo dan-  
no, e Rouina. Procuraua fra tanto Papa Clemente, di  
far fare la Pace, tra i Francesi, e gl'Imperiali, et a ques-  
to effetto auenua mandato al Re di Francia, et a i Capitani  
Imperiali, Gio: Matteo Giberto Vescouo di Verona, e fra Nic-  
colò della Magna, Arcivescovo di Capua, perche disponendo-  
li alla Tregua, in quel mezzo si donesse trattare della pa-  
ce; ma ne una Parte, ne l'altra, erano contenti de i  
trattamenti, che si proponeuano; non parendo al Re diouer-  
si partire da Pavia, la quale credeua di dover pigliare,  
e gl'Imperiali di lasciarla, aspettando d'ora in ora il soc-  
corso; che però rotta la speranza della Concordia, il  
Vescouo Giberto se ne tornò a Roma, e fra Niccolò si  
fermò ancor egli appresso l'Imperatore.

In questo mezzo Borbone tornò dalla Magna, con un  
forte Esercito di Todeschi, di mezzo inuerno, et arriuò con  
esso a Lodi il di 27 Gen. 1525.; sì che il Papa te-  
mendo grandemente del Successo, della Guerra, riprese  
di nouo i trattamenti della Pace, ne i quale non vo-  
lendo parere, di nuocere, ne all'una ne all'altra Parte  
gli consigliaua a depor l'Armio, con le quali così mortali-  
mente inuadeliuano in fra di loro, risoltandole uni-  
tamente contro i Nemici, Del Nome di Cristo. Ma  
Clemente per altro Uomo circospetto per inuechiata  
prudenza, mentro, che indotto a ciò, (per sua fatalità)  
uoleua parere, di non nuocere a niuna parte, con-  
sacito senso l'una, e l'altra parte graueamente offen-  
dendo



121  
dendo, acquistò a se, e a tutt' Italia una grave, e ueramente pe-  
ricolosa Guerra. Era però consigliato da alcuni suoi Ami-  
ci, e familiari, a metter insieme ancor egli, un buono Esercito  
accìò in quei Trattamenti potesse essere stimato <sup>e temuto</sup> da quelli  
a i quali mentre che disarmato proponeua le condizioni  
della Pace a gl' Armati, allora da loro sprezzato, hauesse  
forze da costringerli, se gl' Imperiali, o il Re istesso, troppo  
ostinatamente, e con uolentia, o insolentia hauessero rifi-  
utato gl' Accordi, e la tregua, con minacciare all' uno, et  
all' altro, di adoprare l' Armie diuine, et humane, contro, i  
colui, che hauessero rifiutato la pace; Ma il Destino impedì  
che il Pontefice non pigliasse subito quel partito, pieno di  
sicurezza, e di lode, accìò che per questi Errori, andassero  
in rovina, tutte le cose umane, e diuine; astenendosi  
da ciò, perche le spese della Guerra, le quali soprastaua-  
no alla Camera spogliata di denari, lo spauentauano mol-  
to dall' assoldargenti; e tanto più che essendo egli nello  
spendere tenace, si lasciava persuadere dalla temperan-  
za, e dall' indugio, essendo egli per altro, solito di misura-  
re i suoi consigli, da successi delle cose altrui, e per man-  
tenere equità nella Maestà Pontificia, con tal consiglio  
allora periculoso, e poco onorato, auenue uoluto star lontano  
da ogni contrasto, e far professione di Giudice, in far far  
la Pace a i Combattenti. ~

Seguì intanto, la crudel Rotta del Campo Francese sotto Pa-  
ua, e la Prigionia del Re Francese, che messe gran ti-  
more, e terrore ne gl' animi de i Principi tutti; onde il  
Papa



Papa travagliato da ciò, molti de suoi più cari amici  
 gli persuadevano, che si dovesse scordare della parte  
 Francese, e congiungere tutti i sensi, e le facultà sue con  
 i Capitani Imperiali, con i quali egli era usato difficil-  
 mente combattere; e che l'Ingiurie facilmente si pote-  
 vano ~~contendere~~ con pochi denari, et appresso rinouarsi  
 l'antica Lega, se egli uoleua esser più tosto sicuro di  
 una pace utile, che d'una guerra dannosa, e che uoles-  
 se pensare di ualersi in ogni luogo dell'autorità spiri-  
 tuale. Altri gli dicevano, che questi Consigli erano  
 da Animo vile, e da poco, e che se egli compraua con  
 denari una pace poco fedele, in pochi di, ella auereb-  
 be partorito seruitù alla Francia, et all'Italia, ne  
 però si doueua abbandonare il Re in tanta calamità  
 e disperazione di cose, il quale da lui, e principalmen-  
 te da Veneziani, con dannosa dimora, era stato  
 precipitato nelle miserie di quella Prigionia; e che  
 non ui bisognaua maggior somma di denari, se egli  
 uoleua liberare di Prigione un Re d'Animo inuito, e  
 gratissimo, che quella con la quale pareua, che si potesse  
 comprare la detta Pace, con simile Consiglio. Ma quan-  
 to al primo Consiglio, maneua di sicurezza per l'au-  
 uenire, e di reputazione, tanto pareua, che la seconda  
 deliberazione uenisse mossa, da animo disordinato, e  
 senza uergogna; e per ciò queste cose come lontane  
 e troppo crudeli, dispiaceuano a' Papa Clemente deside-  
 roso della quiete; e grandemente temea i fini inerti  
 della



Della Guerra; perciò che egli, non uoleua, che si facesse così  
grandi ingiurie all'Imperatore, che era congiunto seco con  
perpetui, e grandissimi offrij di Amicizia, e che per questo si  
degnassero con esso lui i Popoli di Lamagna, e di Spagna, et Ar-  
rigo Re d'Inghilterra. —

Rinonò dunque il Papa l'amicizia, e fece solenne Lega con  
Don Don Carlo di Lancia il quale gouernaua per l'Impe-  
ratore, in Italia, e questo seguì sotto di primo di Maggio 1526  
con diuersi Patti, e condizioni; Ma l'Imperatore, non hau-  
doli poi uoluti confermare, il Papa per ciò con grand' affan-  
no si ritrouaua, e tanto più se gl' auerebbe, per il caso segui-  
to in Roma, de' i Colonesi con i Soldati del Duca d'Albani  
che se ne uenivano da Napoli, alla uolta di Roma, per ser-  
uizio della Chiesa, che furono tutti tagliati a Pezzi, essent-  
iolti in mezzo da gli Spagnoli, e Colonesi, i quali per la  
prigionia del Re di Francia, haueuano preso animo, di  
modo che scorsero con le loro genti fino a Monte Giordano,  
et alle Case de' gl' Orsini persequitando ancora quelli  
che fuggiuano per Roma, si come quelli, che non stima-  
uano più Papa Clemente, ne faceuano conto alcuno de-  
le minacce sue, per hauer tenuto dalla parte de' Fran-  
cesi perditori; cosa che scemò grandemente la reputazi-  
one della Chiesa, e del Papa medesimo. —

Adi 19. febbraio 1526. seguì, e fu conclusa la liberazione del  
Re Francesco; Liberato il Re, alle doglianze, che egli  
faceua con gl' Ambasciatori mandati, e dal Papa, e  
da Veneziani, per rallegrarsi della sua liberazione per  
non



per non auerli né il Papa, né i Veneziani, mantenuta  
in tanto suo bisogno la promessa fatta; si dispose di  
nuoue il Papa, con i Veneziani, a collegarsi, con il  
Re di Francia, per dare aiuto all'istesso Re, et al Du-  
ca di Milano contro l'Imperatore; ma il Re di Fran-  
cia, non uolendo mantenere i patti fatti nella sua  
liberazione con l'Imperatore, di uoler lasciare la Bor-  
gogna, proponeua al medesimo, di satisfarlo in tanto  
denaro, che essendoglene stato data intenzione dal  
Lanoue, fino alla conclusione, differiu la Lega  
con il Papa, e con i Veneziani.

Degnato l'Imperatore, che il Re Francesco, non uoles-  
se mantenere i patti fatti; entrò in nuoui pensieri;  
gl'apparecchi che si faceuano contro di lui in Italia,  
si che subitamente commise a Borbone, che passas-  
se a Senoua, et intanto mando Don Vgo di Mon-  
cada in Francia, a rappresentare al Re, che egli  
non intendeuo di mutare il Conuenuto tra di loro de  
i patti, e condizioni fermate nell'atto della sua  
liberazione; onde perso di speranza il Re, risolue-  
te di concludere la Lega, con gl'Agenti del Ponte-  
fice, e de Veneziani, sotto di 17. Maggio 1526. con  
uarij patti, e condizioni, tutto diretto a restituir li-  
bero, il Ducato di Milano, a Francesco Sforza, e libe-  
rare i figliuoli del Re, che erano in Madrid per  
ostaggi. Il Papa, et i Veneziani, si mossero con  
molta gente alla liberazione dello Sforza confor-  
me



forme i Patti della nuova Lega, et intanto giunse a  
Roma, Don Vgo, insieme, con il Duca di Sessa am-  
basciatore, e si presentorono a Clemente, e dissero come l'  
Intenzione dell' Imperatore, era di lasciar libero il Du-  
cato di Milano a Francesco Sforza, purché fusse conse-  
gnato il Castello, al Caracciolo, fino a che per modo di Ce-  
rimonie fusse conosciuta la Causa di detto Duca; Che  
intendeva ancora di levar l' Esercito di Lombardia, e  
di por fine, alle differenze, che aueua con i Veneziani.  
Ma la risposta del Papa fu tale, che ben compresero don  
Vgo, et il Duca di Sessa di hauer perduta la speran-  
za di Pace. Il Duca di Urbino Capitano Generale della  
Chiesa doppo la morte, sotto di cinque luglio 1526. si  
auuicinò a Milano a cinque miglia, nel qual giorno  
ancora giunse Borbone, con bene ottocento fanti spa-  
gnoli in Milano, per la uia di Genoua, doue furono  
fatte diuerse scaramucce da Soldati della Lega, e  
dati anco gl' assalti, ma non fecero gran progressi, e  
gl' Imperiali, non riceuendo molestia alcuna atten-  
deuano a fortificar Milano. —

Era usata grandissima crudeltà, da i Soldati di Borbo-  
ne, a i Milanesi, i quali così Vomini, come Donne, e  
fanciulli, erano tenuti legati nelle Case, et intanto essi  
sotto spècie di Cercare, se per Casa aueuano Arme, ra-  
piuano, ciò che trouauano, ne aueuano per riguardo al-  
le cose sacre, e proseguivano, con quei Miseri Cittadini  
con ogni sorte di strazio, e di crudeltà; ancor che Bor-  
bone



127

Borbone procurasse di trattenervi, da simili inconvenienti, tanto che poi ebbero il Castello, a patti dallo Sforza che secondo i Patti, potè partirsi di Milano, e andarsene di quiu a Lodi. —

Il Pontefice in questo tempo, benchè per il movimento de' Colonesi hauesse publicato un munitorio contro il Card: Pompeo, e contro gl' altri della famiglia, tutto uis per li continui trauagli, che da loro gl' erano dati, diede orecchio a Don Vgo di Moncada, il quale per tenere il Papa sospeso, a prouedimenti della Guerra, e non per quiete, proponeua Conuenzioni fra lui, e i Colonesi, ma giunto l' auviso della resa del Castello di Milano, n' ebbe il Papa grande affanno, considerando la pignizia de' suoi Soldati, e Capitani; ma ancor molto lo affannauano, e tormentauano, gl' effetti del Re di Francia, che non corrispondeuano alle promesse, et obblighi fatti; perciò mando al Re il Segretario Sagna, per sollecitare e proporre nuovi partiti. —

In tanto Don Vgo hauendo proposto al Pontefice accordo, fu mandato a Roma Vespasiano Colonna alla cui fede il Papa credette, et a i 22. d' Agosto 1526. rimasero concordi in questa forma. —

Che li Colonesi restituissero Auagna, che poco auanti haueuano presa, et altri Luoghi della Chiesa. —  
Lasciassero le Beni delle Terre loro, che possedeuano nello Stato della Chiesa. —

che



Re potessero servire l'Imperatore contro qualunque si  
rouasse contro al Regno di Napoli. —

Che il Pontefice perdonasse loro ogni cosa fatta —

Che annullasse il munitorio fatto contro il Card. Pom-  
peo Colonna. —

Che non offendesse gli Stati loro, che, ne lasciasse che  
gl'Orsini gli offendessero. —

Fatta questa conelusione, è accordo, il Pontefice, fece dar li-  
cenza, a quasi tutti i fanti, e cavalli, che erano stati as-  
sottati d'auanti, et alcuni pochi mandò a gl'Alloggiamenti  
delle Terre circostanti. Ma non passarono molti ~~giorni~~  
giorni, che essendosi inteso che l'Armata de confedera-  
ti faceuano gran progressi, e che Senoua stava in gran  
pericoli, essendo l'Armata in quei Mari; e come Cremona  
si era perduta, e Milano era stretto dall'Esercito loro; il  
quale ogni di maggiore di Cavalli, e di Fanti si faceua;  
Però li Colonesi mandarono ad Auagna due mila fanti  
facendo uisto di uolere assaltarla, ma auendo altri ani-  
mo, occuparono tutti i passi in guisa, che non si poteno  
sapere dell'opera loro, et oltre alle genti che erano gi-  
unte in Auagna ne raccolsero al numero di Tre mila Fan-  
ti, et Ottocento Cavalli, e con gran silenzio, e prestezza  
arruorono che niuno se n'accorse La Notte de i 14.  
di ~~15~~ 1526. alle Mura di Roma, e presero tre Por-  
te della Città; ma però entrarono per quella di San  
Giovanni Laterano, et erano con queste genti Asca-  
nio Colonna, Don Vgo, e Vespasiano Colonna, il quale  
pochi



pochi giorni auanti era stato mezzano dell' accordo. Era-  
 ai anco il Card.<sup>le</sup> Pompeo, ma non il Duca di Sessa  
 il quale molti giorni prima era morto a Marino. —  
 Già si era fatto giorno, quando essi si erano, raccolti intor-  
 no a S. Cosimo, e Damiano, l' improvvisa uenuta de qua-  
 li riempì il Pontefice, di spauento, di Confusione, né sape-  
 ua doue uolgersi, per promouere a tanti pericoli, perche  
 non ui era alcuno, ne in Abito, ne in aspetto suffi-  
 ente per pigliar animo, et Armi, ne alcuno si pigliaua  
 pensiero di difendere il Papa, il nome del quale pareua  
 che da principio, fosse stato preso per ingannare gl' Uomi-  
 ni. Stetto quel giorno, il Popolo Romano oziosamente  
 a uedere, et a salutare ancora la Fanteria, e la Cua-  
 leria, le quali passauano in ordinanza; e gl' Arte-  
 sci, si come quei, che non haueuano alcuna paura  
 senza serrar le Botteghe, sparsi su la riva del fi-  
 ume Tevere, stauano a uederli passare sotto il  
 Sanicolo, auendo Pompeo mandato un Trombettu su  
 per i Canti, e su la Piazza, a far bandire, che nessuno  
 auesse paura, perche essi non haueuano presa l' Armi  
 per altra cagione, se non per liberare il Popolo Roma-  
 no, dalla Tirannide, dell' auarissimo Papa. —  
 Già le Sena de Colonesi, per Borgo Vecchio peruennero  
 a San Pietro, et al Palazzo del Papa, il quale si  
 raccomandaua, ma inuano, chiedendo aiuto, e ueden-  
 dosi abbandonato da tutti, era disposto di morire  
 nella sua Tedia, se con gran fatica di alcuni  
 Card.<sup>li</sup>



Cardinali che lo fororono fu condotto in Castello, con al-  
cuni de suoi più cari, incirca alle diciannove ore, in  
tempo appunto, che tutti i fanti, e Canalli, si erano accostati  
al Palazzo, che in poco tempo fu preso, e messo a sacco,  
ne si contengono quei soldati, di non maneggiare con le  
loro scomunicate mani tutto le cose sacre, e tante che  
erano ancora nella Chiesa di S. Pietro, la quale per i  
tempi addietro mai più era stata toccata. A questa furiosa  
insolenza de soldati non vi si trovò il Card: Pompeo, perche  
essendo entrato in Roma si fermò in Casa sua; ma in sen-  
tire ciò che era seguito, n' ebbe grandissimo dolore; —

Ritirato Clemente in Castello, ben presto conobbe, che per di-  
fetto, et avarizia dell'amarlingo, non vi era, ne grano, ne  
vettovaglio, ne munizione alcuna, che per pochi giorni fos-  
se bastante per sopportar l'assedio, e che essendo, occu-  
pata Roma dall'armi nemiche, non u'era modo di far gen-  
te, ne meno prestamente farne uenire di Toscana, o di Ve-  
nezia; si che in tal termine trouandosi, prese resolutione,  
ma con grandissimi preghi, ottenne, di potersi abboccare  
con Don Vgo; e mandolli per Oraggi, Innocenzio Cibo,  
e Niccolò Ridolfi ambi due Cardinali, e suoi Nepoti.

Don Vgo, ancor che Pompeo non uollesse, che desideraua  
auer per forza nelle mani il Papa, per fare gl' accordi  
a suo modo, e terminare la guerra, conforme desideraua  
l'Imperatore, non ostante, con alcuni pochi entrò in  
Castello, e doppo fatta reuerenza al Papa, fattoseli in-  
nanzi, gli restitui il Pastorale, d'Argento, e la mitra  
papale



Papale, che i Turchi gl' haueran tolto, scusandosi di que-  
 che hauerua fatto per necessito del suo Tizio, e Brasima-  
 do la scelerata immanità de Turchi; Finalmente lo  
 pregò, che uolse tralasciare di far più contrasto con l'  
 Imperatore, per il quale si uedeua che felicemente con-  
 satterano Dio, e gl' Uomini, con grandissimo fauore della  
 Fortuna, e che nell' Animo del medesimo, uiora tal Pietà,  
 Giustizia, e temperanza, che il tutto hauerrebbe rimesso in  
 sua Santità, per mettere l' Italia in Pace, all' impio  
 della quale mai non aueua aspirato, anco che di ragione  
 uipotesse aspirare, essendo, di già da gl' antichi Impe-  
 ratori, stato posseduto, e comandato. —

A queste Parole poco parlò Cicerone; di Pompeo non  
 parlò, che con ironia, ma di Vespasiano, molto, e si  
 dolse, lamentandosi di essere così ignominiosamente  
 stato ingannato, e crudelmente tradito da lui; e si sfor-  
 zo di mostrare, come in tutti i tempi, hauerua fauo-  
 rito, la dignità, e grandezza dell' Imperatore, e che per  
 l' auuenire non hauerrebbe rallezato i suoi fauori uerso  
 di lui, par che egli ueramente, non più sedotto dall' Am-  
 bizione, e malignità de suoi Consiglieri, tornasse alla  
 sua solita prudenza, e uolse seguire la giustizia, e  
 la ragione de gl' accordi, de quali si ritrouano anco-  
 ra in essere, i publici Contratti, che uolse restituire  
 lo Stato di Lombardia a Francesco Sforza, che ueniua  
 asediato di torto, e tanto più lo doneua fare pregato-  
 re da tutta Italia. Dopo altri, e più segreti ra-  
 gionam.



ragionamenti fu concordato sotto specie di Tréqua, in questo modo. Che sua Santità leuasse le genti di Lombardia, e che perdonasse a Pompeo, et a gl' altri Colonnieri. Che il Papa leuasse le sue genti di Lombardia, e mandasse per ostaggi della data fede A Napoli Filippo Strozzi homo danaroso. — Che Don Igo con tutto le sue genti, se ne tornasse nel Regno, e procurasse, che fussero restituito tutto le cose tolte alle Chiese, e che seruiuano, et appartenessero, alli Sacrifizij, et altre funzioni Sacre. Che Cammillo Colonna fosse liberato, senza pagar niente, essendo stato preso, da Baucio Baglioni Capitano de' Cavalieri de' Fiorentini nella Battaglia di Siena. Alla qual Tréqua malamente acconsentì Pompeo, perche gli uenivano interrotti i suoi disegni, uolendo, con simulate conuenzioni, poter tirare auanti, una certa e ferma Vittoria. Liberato Clemente, dal timore del presente disturbo, per consiglio de' suoi, si auerse d' Ira per vendicarsi dell' Ingiuria ricevuta, e specialmte contro di Pompeo Colonna, e tutta la famiglia. Richiamò non ostante tutto le sue genti da Milano, per parere di uolere stare su l' accordo, e di esser in pace con l' Imperatore, e per timore ancora dell' Armata che ueniva con il Lancio, e senza frapporre punto d' indugio, fece uenire in Roma due mila leggeri, e sette insegne Italiane di quelle gouernate da Giovanni de' Medici ualoroso Capitano; volle ancora che ui uenisse molta Cavalleria, e tra questa dugento uomini d' Arme di Federico Gonzaga, et altri Soldati, e Capitani ualorosi perche essendo armato, poteva esser più temuto, e stimato ne ripari



ne i patti della Pace con l'Imperatore, e con gl'altri, che non saria così se fusse stato disarmato.

L'Imperatore in tal rivolgimento di cose, per far maggiore sforzo, contro i disegni, e l'Armi de Nemici, fe che il Landia Viceré di Napoli, con sei mila Spagnoli, se ne venisse in Italia, e con un armata di trenta Navi, hauendo scritto anco a Ferdinando suo fratello, che gli mandasse Giorgio Frarispergo, con diciotto mila Tedeschi come segui.

Il Papa person' anai d'animo per il caso accaduto dell'entrata de Colonesi in Roma, e del sacco del Palazzo, ha: uenuto molto il pensiero alla Pace, e uoleua andare a trouare l'Imperatore a Bazellona, anco che ne fosse consigliato dal Re di Francia, e dal Re d'Inghilterra, che lo ammonivano, a non si uoler tirare dell'Imperatore, ma che se pure desideraua la Pace la douesse trattare, con mezzi conuenienti et onoreuoli; et in tanto ricordouole del inganno, et affronto ricevuto da Colonesi mandò contro al Cardinale Pompeo, e gl'altri della famiglia de Colonesi quelle forze che auenue a sua sicurtà chiamate a Roma, e con loro mandò il Vitelli, il quale giunto nelle loro Terre, abbruciò Marino, monte fortino, piano Galliano, e Zagaruolo, e si ritirò come luogo forte a Valmontone.

Intanto Giorgio Frarispergo con diciotto mila fanti Tedeschi uenendo per ual di Sabbio, e per la Rocca d'Anfo giunse a Castiglione sul mantouano. Il dì 19. gto. il  
Qua



Duca d'Urbino, con Giovanni de' Medici, con buone fanterie, e Cavalieri, andarono a riscontrarli per impedirli le viaggie, e pigliando i Tedeschi a di 25. detto La via di Borgo forte, dove andandoli alla coda, il Duca, e Giovanni de' Medici con le loro genti, non sapendo che hauessero Artiglieria portò el caso, che hauendo scaricato alcuni Falconetti fu Giovanni de' Medici colpito sopra di un ginocchio con rottura d'osso, del qual capo si morì doppo pochi giorni in Mantoua, la qual morte fu di gran danno a gl'Italiani, e grand'aiuto, e sollieuo a' Tedeschi, che non temevano altre arme, che quelle delle sue Bando; onde non essendo più da alcuno molestati a di 20. d. passarono il Po ad Ostia et alloggiarono a Revere; alla lor comparsa in Lombardia entrò in gran sospetto Bologna, e la Toscana, perche il Duca d'Urbino più non gli seguittaua, non tenendone commissione, dicendo lui, dal Senato Veneziano.

Passati Tedeschi il fiume Secchio si uolsero in Lombardia per uirsi con le genti che erano in Milano; Fermoronsi a di 13. d. a Salsomaggiore, e a di 4. d. passarono a Castelnuovo, e Posi, uicino dieci miglia a Parma, dove Filiberto Principe d'Oranges fiammingo, si congiunse con loro a di 5. d. passarono il fiume Lenza al Ponte, et a di 7. d. il fiume della Parma, e stante le Piogge grandissime, et i fiumi grossi, si fermarono alle ville di Felino. Alli 11. passarono il Taro, et alli 12. alloggiarono al Borgo di San Donnino. In questo tempo li Capitani spagnoli che erano in Milano, sollecitauano per congiungersi con i Tedeschi

chi



131

Tedeschi, ma ciò non riusciale fare presto, perche i  
soldati, non voleuano andare auanti se non erano paga-  
ti, difficoltà, che guastaua i disegni, a mod: Borbone, ne  
sapendo bene cauare fece, che Girolamo Morone conden-  
nato a morte, se uoleua la libertà pagane Venti mila  
scudi, dal quale pagati, fu liberato di Prigione, e per il suo  
ualoroso ingegno, diuenne consigliere di Borbone, et in  
ultimo suo assoluto Governatore.

Non trascuraua il Papa, con il Lancia Vice de di Napoli, quale  
allora era arriuato a Sesto, di rinouare con lui i trat-  
tati della, le pratiche, e gl'accordi della Pace, ma il Lan-  
cia pero trattaua fittamente, perche era da Cordo con i  
Colonesi di far guerra al Pontefice; gli fece però intender-  
e che hauerebbe Tregua per qualche mese, se Sua San-  
tità gl'auesse dato, le fortezze, d'Ostia, e Civita Vecchia  
per sicurezza, et alcune somme di denario, mentre si  
era in questo trattato a 20. di X<sup>mo</sup> se riuscì di Napoli  
con l'Armato, per andare a danni della Chiesa. —

Borbone in tanto passato il Po, congiunse gli Spagnoli us-  
citi di Milano, con li Tedeschi, e ciò segui a di 13. Gen-  
naio 1527, e chi di loro andò a Ponte nuovo, e chi  
si fermò di là da piacenza. —

Ancor che la guerra nello Stato della Chiesa fosse accesa  
fuor di misura, non restaua pero il Papa, ancor che ne ha-  
uesse il meglio, di trattare accordi con il Viceré Lancia di  
pace, et il suo Esercito, era fermo in Frusolone prin-  
cipal Castello di Campagna, di che hauendo sospetto  
i Re.



il Re di Francia, et i Veneziani, andavano a rilente a mu-  
tare il Papa, et intanto il Lancia, con dodici mila fanti  
messi di nuovo insieme, e con tutto l'Esercito, ad assediare  
Frasolone, dove li diede lunga batteria, ma però senza  
assalto. —

In tanto che si seguiva la guerra, et che si manteneva:  
no i trattati della Pace, arrivò a Roma Cesare Peramo-  
ca, mandato dall'Imperatore al Pontefice per signifi-  
carli il disgusto che haveva sentito sua Maestà Cesarea  
de gl' accidenti accaduti in Roma, per causa di Don Vgo,  
e de' Colonnese, e che era desideroso di comporre con lui ogni  
discordia. Che però a tal effetto fu proposto da gl' Agenti  
dell'Imperatore, che trattavano la Tregua in nome del-  
Vice Re Lancia, Tregua, e quieto al Pontefice per due, o  
tre mesi, pagando però sua Santità Cento cinquanta  
mila scudi, et i Veneziani Cinquanta mila, et intanto  
per intendere l'animo de' Veneziani fu fatto tregua  
di consenso del Vice Re per otto giorni, ma non ostan-  
te l'Esercito della Chiesa da Frasolone se n' andò contro  
le genti del Lancia, che per il danno ricevuto, si ritiro-  
rono due ore avanti giorno, senza far segno alcuno di  
partire con tutto l'Esercito a Caperano. Per la riti-  
rata del Vice Re, prese più ardore il Papa, e stimol-  
lato da Collegati si dispose a proseguire l'Impresa di  
Napoli, e tanto più, che i Veneziani, risposero, che non  
volevano far tregua, o trattato alcuno, senza la volontà  
del Re di Francia. Per gl' acquisti che faceva l'Esercito  
del Papa



del Papa, tanto per mare che per Terra nel Regno di  
Napoli, essendo di già passato a S. Germano, il Vice Re  
si ritirò a Gaeta, e Don Vgo a Napoli. Non di meno  
il Pontefice bisognoso di Denaro, come ancora perche  
si era inteso, che a 102. di febbraio la gente Imperi-  
ali scerano partiti di Berano, e con Borbone veniva-  
no innanzi senza alcuno impedimento, si aueo perche  
i Collegati se ne stauano fermi a vedere, non desisteano  
di trattare accordo, con gl' Imperiali, ma niente si  
concludeua per colpa de gl' Agenti, che non haueuano  
Commissione alcuna, che però de Confederati era esor-  
tato a non far altra Trega, promettendoli ancora di som-  
ministrarli buona somma di Denari. —

Gran progressi faceua l' armata nel Regno di Napoli.  
ma non ostante tutti questi felici auuenimenti, l' Eser-  
cito del Papa, per negligenza de ministri, o uero per  
i mali promedimenti, era ridotto in tanta carestia  
di uinere, che nell' apparir della vittoria cominciarono i  
Soldati a partirsi, e l' impresa del Regno di Napoli co-  
mincio a raffreddarsi, perche il Re non mandaua ne i  
Denari promessi, ne le Senti, che potessero guardare i luo-  
ghi già presi, si che a poco, a poco l' Armata si ritirò a  
Roma, senza utilità alcuna, e per queste cause tut-  
ta uia il Papa, inclinaua alla Pace, et a questo più  
il moueua, il sentir dire, che Borbone, si accostaua con  
il suo Esercito, e che haueua in animo d' andare a Bo lo-  
gna, o a Firenze. —



Ali ro di febbraio, passò Borbone con tutto l'Esercito la  
Trebbia, nel quale erano 5000. huomini d'Arme, molti  
Cavalli leggieri, e quasi tutti Italiani non pagati, dodici  
mila fanti Tedeschi, quattro, o cinque mila fanti Spa-  
gnoli, e due mila fanti Italiani Banditi non pagati. ~

A 22. di arrivarono a San Donnino, senza munizioni, sen-  
za vettouaglie, senza guastatori, e senza denari, ma con  
questa sola speranza d'hauere, Roma in preda, et a sacco  
si come ancora la maggior parte dell'Italia. ~

Passarono a Reggio, e passata la Secchia, piegò a mano sinis-  
tra, et arrivò a cinque di Marzo a Buon porto, e quindi  
lasciato la Sena andò al finale, per abbozzarsi col Duca di  
Ferrara, il quale si crede per certo che lo consigliasse, ad  
andare dritta mente a Roma. ~

Alloggiò a di 7. Marzo a S. Giovanni in Bolognese, ma non  
havendo da vivere, si sparsero per il Contado, facendo pre-  
da d'ogni cosa per haver vettouaglie, e se allora l'Eserci-  
to della Chiesa, si fosse messo in alloggiamento, vicino a lui  
egli havessero essi tenuti in timore, acui non potessero so-  
stare qua, e là, erano ridotti in tanta necessita, che erano  
~~adesso~~ che forzati o a tornarsene a dietro, o a sbandirsi affatto.

Intanto Borbone non perdeva tempo, et attendeva a tro-  
uare vettouaglie, molte delle quali ogni giorno, da Ferrara  
gli erano mandate, e messe insieme molti guastatori, e mu-  
nizioni. ~

A 14. di Marzo douendosi partire i fanti Tedeschi primi  
et appresso gli Spagnoli, si ammutinorono gridando, e do-  
mandando



Domandando denari, e tale fu il loro furioso monimento  
 che se Borbone non si cansava, correva pericolo di lasciar  
 uila vita; e correndo essi il suo alloggiamento, lo suali-  
 giorono, et uenisero un suo gentil uomo; e fu costretto il  
 Marchese del Vasto, ad andare a Ferrara, dove fornì  
 certa quantità di denari, benché poca, con la quale più-  
 etò per allora l'Esercito; che però rappacificati gli animi  
 de' Soldati, condescesero a rendere obbedienza, a Borbone  
 più per aver qualche figura di Capitano, e qualche forma  
 di governo, secondo l'usanza della guerra, che per sottopor-  
 re ad un uomo tanto odiato da loro. Egli spagnoli, tra gli  
 altri soldati lo schernivano, come pazzo, e forsennato non  
 solo per che avendo ambiziosamente desiderato la Noz-  
 ze di Madama Leonora (che di poi fu data al Re Fran-  
 cesco) lo beffavano per averne aiuto repulsa, et ora mol-  
 to più, perche aspirava allo stato di Lombardia. Li  
 Tedeschi il chiamavano furfante, per essere spogliato di  
 tutte le sue sostanze, e traditore di tutta la sua nazi-  
 one, onde era in odio venuto quasi a tutti. ~

Non molto dopo Giorgio Franspergo, che con la sua soli-  
 ta rabbiosa bestialità, per l'odio che portava contro  
 gl' Ecclesiastici, con lingua sacrilega, al sommo Pon-  
 tefice diceva uoler dar la morte, con un Capresto di  
 oro, che portava a tal effetto in seno; e che ciaschedun  
 Cardinale, uoleua con le sue propri mani, con un  
 Cordone di seta Chermisina intemperatamente strozzare.  
 Acostui dunque così crudele e odio la giocuola, o come  
 si suol



si saol dire in Apoplezia, et in modo tale, che priuato per  
diuin giudizio di tutte le Membra, apparua ueramente gas-  
tigato, e punito per il suo bestiale concetto di dar morte al  
Papa, et a i Cardinali, che però così strappiato, fu portato  
in Letiga a Ferrara.

Adi 17. di Marzo, per le molte secui, e grandissima proge ue-  
nute, essendosi fuor di modo ingrossati i fiumi, e guasto le strade  
fu necessitato l'Esercito a trattenersi.

Il Pontefice ritrovandosi inuolto in gran Pensieri, perche con-  
siderando, che da ogni parte li Confederati, gl'hauuano  
dato, speranze, e promesse grandi, ma che poi haueuano  
mancato, a gl' Offizj, e debiti Loro, e che i progressi del  
Campo di Borbone, non uenivano impediti dall'Campo della  
Lega comandato dal Duca d'Urbino, in modo che non pas-  
sare, in Toscana, oue sentiuo che li Fiorentini mal  
disposti di lui, esser solleuati a nuove cose, e lo stato della  
Chiesa esser debole, a difendersi, si dispose di nuovo a far  
accordo col Serenone Segretario del Vice Re Lancia che  
a quell'effetto era in Roma dal medesimo Vice Re manda-  
to: Era ancora uenuto di Spagna fra Francesco Angeli  
generale dell'ordine di S. Francesco, homo tenuto in op-  
pinione di santa uita, e solito Confessare l'Imperatore, il  
quale portaua commissione della Pace, da parte dell'  
Imperatore, al medesimo Papa; la onde a comforti di quest  
huomo, il quale attribuiua ogni cosa alla Religione,  
e si prometteua il tutto, circa la bontà, e Giustizia dell  
Imperatore: Clemente, a tali persuasioni inclino ma  
giorn.



giornamente L'Animo alla Pace si come quello, che desideraua aneora liberare la Camera dalle spese, e l'Animo dalla Cura, e molestia delle cose di guerra, e tanto piu gl'era uenuto a fastidio ogni cosa poi che uedendosi uscita di mano così bella occasione di segnalata vittoria del Reame di Napoli, la quale conosceua benissimo, non haueu conseguita, per astuta, e uergognosa dimora de suoi Capitani le pareua perciò che si donesse haueue grandissima paura di Borbone, il quale armato di così grande, e uoleroso Esercito, si uantaua di uoler dare a sauo, a suoi Soldati, le Città della Romagna, della Toscana, e Roma istessa, e tutte le sue ricchezze. —

L'Arriuo anco a Roma, di Cesare Fiera Mosca gran contento dell'Imperatore alla pace, e quieto lo stimolaua perche, haueua di Spagna lettere molto humane dell'Imperatore portate a sua Santità, nelle quali in sostanza diceua, che aneor egli desideraua la Pace, et haueua in odio le Armi, e che portaua grandissima reuerenza alla Maestà Pontificia, e giuraua per Dio, che egli si contentaua solo de Regni suoi, e che facilmente si poteva ottenere ogni cosa da lui, con giusti preghi, ma che non uolcua però comportare, che alcuno arrogante gli togliesse quello che era di ragione, e di autorità sua; poi che, non era onore d'un Imperatore, supremo Principe di tutti il lasciarsi obligare dalle Leggi, e spauentarsi dalle minacce massimamente di Colui, i quali soggetti all'Imperio suo, per essere stati tante uolte in

progiudizio



progiudizio della loro persona, da lui vinti in guerra, e liberati  
e come ingrati, erano più degni di pena, che della sua Cle-  
menza. —

Che però il 15. di Marzo, il qual giorno fu principio della sua  
giura di Roma, e d'Italia, di nuovo si concluse la Pace, e  
l'accordo fu rinouato con l'infrascripte condizioni. —

Che per otto Mesi si suspendessero Le Armi, ma che però il  
Pontefice douesse pagare all'Esercito Imperiale sessanta  
mila Scudi. —

Che douessero restituirsi le Terre prese, l'una dell'altra. —

Che fusse restituita a Pompeo Bonno, la dignità del  
Cardinalato, et assoluto dalle Censure.

Che il Vice Re Lanoria, se ne douesse venire a Roma, per  
la qual venuta pareua al Papa di ammirarsi moltissimo  
da Borbone. —

Il Lanoria riceuuto che ebbe il Legato Trimalzio per Ostag-  
gio se ne andò a Roma, ma la sua venuta, fu un  
auviso di Dio, come quella che doueva essere molto la-  
crimosa, e mortale per Roma, perche, il Palazzo  
doue egli era alloggiato fu quasi rouinato da un or-  
ribile, e spauentoso fulmine.

Il Pontefice, concluse che fu l'Accordo, con mal auue-  
duto Consiglio, licenziò tutti i soldati, riservandosi solamen-  
te cento Cavalieri Leggeri, e due mila fanti delle Bande Nere.

Il Medesimo spedì subito a Borbone il Fiera Mosca, accio  
approvasse l'accordo fatto, e riceuuti i denari Lenape l'Eser-  
cito dallo Stato della Chiesa. Ma Borbone, e li soldati  
desiderosi



Desiderosi di Guerra, per speranza di grandissimi acquisti, e guadagni, oppure perche li denari non li bastassero a dar loro due Paghe, non vollero accettare auordi alcuno, ne cessauano incanto di depredare, e saccheggiare il Bolognese. —

Seguitauano i Soldati di Borbone il lor uiggio, quando li sopra giunse un messo del Vice Re, a fare intendere a Borbone, che donesse riceuere la Tregua, il quale Messo se non era l'esto, a fuggirsi era ammazzato da gli Spagno: li, tanto era l'animo loro intento, e desideroso di depredare, e saccheggiare lo Stato della Chiesa, e la Toscana. —

Il Marchese del Vasto, per non disobbedire al Vice Re et alla sua Commissione, si parti dall'Esercito se ne ando a Napoli. —

Il 5. Aprile 1527. Borbone si parti dal Contado Bolognese et ando, su quello d'Imola, et a i 13 detto, ando verso metobla.

Intanto il Pontefice pregò il Vice Re Francia, che uolene pigliarsi la briga di Andare in Toscana, accio con la sua Autorità, e presenza, uolene prouedere alle cose di Brenza, delle quali dubitaua molto, et opporsi ancora a i disegni di Borbone, a finche quelli Soldati insolentissimi, e composti di diuerse Nazioni, e Luterane la maggior parte, uident il Reame suo, e la sua Persona, uolessero, obbedire a i trattati della Pace, e non passare piu auanti, con i loro saccheggiamenti delle Terre della Chiesa, e della Toscana. —



Ma Borbone, per ingannare, il Papa, et il Vice Re nell' istesso tempo, quando il Fiera Mosca mandatoli da Don Vgo gli favellò sul Bolognese dell' accordo fatto, e che perciò più avanti andare non douesse; rispose l' accordo molto piacerli, e per le cose di Cesare, esser molto utile, ma che però quei denari che li portaua erano pochi per quietare l' Esercito, auuennandoli, che se si fossero prouisti dugento mila Scudi, gli saria dato l' Animo allora di contentare i Soldati, e le disse di Vantaggio, che referisse al Vice Re che egli non guardasse, se egli non si fermasse, e non l' obbedisse, perciò che farebbe ciò, per mostrare all' Esercito, che egli non maneaua di far quanto poteua per seruirlo loro; Ma però si era accordato, con alcuni Soldati, e Capi dell' Esercito, e segretamente ammoniti, et auuicati, che quando fusero portate somme di Denari al Campo, douessero sempre tumultuosamente dire, che non le uoleuano, e minacciare chi le portaua.

Portata la risposta al Vice Re, di Borbone, dal Fiera Mosca, et il Papa, et il Vice Re, sentendo che tutta uia il Campo ueniva avanti, sollecitato il Vice Re dal Pontefice, si mosse su la posto con gran celerità, e con Lettere anco di Credenza, e di promessa di altri denari di Papa, sena-  
ando a Firenze, dove doppo molte consulte, i fiorentini, in presenza di due mandati di Borbone gli prom-  
sero cento cinquanta mila fiorini, che octanta mila  
alla mano, et il rimanente per tutto il mese di Ottobre  
uegnente; Ma perche Borbone, era uicino alla Verrina  
il Vice Re



il Vire Re si partì auanti, Casuati M<sup>o</sup>. Vasone, et il  
 Rosso de' Ridolfi, quali andauano seco a Biffene, e fecero  
 intendere a Borbone, che si fermasse, che uoleua abbozzar-  
 si seco, e lasciare gl' altri in dietro, se n' andò solo con un  
 Trombetta, e due suoi Gentiluomini familiari dirittamen-  
 te a trouarlo; e poi che anco con gran fatica gl' hebbe  
 parlato, egl' ottanta mila scellini profferto, i quali ha-  
 ueua seco Berlinghieri Orlandini in contanti portati,  
 poco ne mancò, che il Povero signore da quei maladiu-  
 Toldati non fusse manomesso, e dal tumulto di poi susci-  
 tato, anco tagliato a Poggi. Del quale affronto rimasto  
 attonito, et impaurito tornarsene, e rimandando i denari  
 a Fiorentini, perche si uergognaua d' andare a Firenze  
 così mal contento, douendosi sapere da essi, gl' affronto  
 che da Stati di Borbone aueno riceuuti, che però se  
 n' andò a Siena.

Eben uero però che molti sono d' opinione, che egli con  
 Borbone fusse d' accordo, et al Beffare, e burlare il  
 Pontefice tutti uniti, e che tutte quelle cose seguiteli  
 fussero, apparenze, e finzioni; ma seguitando però la  
 più comune, e la più uerisimile, e da crederci che  
 egli, insieme con el Papa, fossero ingannati, e beffati  
 così uillanamente da Borbone.

Il quale, non ostante questi trattati, e comandamenti di  
 tanti ministri dell' imperatore, et orsegi del Pontefice  
 fece battagliar Chiari, e dando due volte l' Anatto al  
 Castello della Pieve a S. Stefano, proseguì il suo viag-  
 gio



aggio verso Arezzo, e quindi saccheggiò Lariano, Castel nuovo,  
Capolona, e Castellaccio, di così trattenendosi, dando speranza  
a gl'Imbasciatori Fiorentini che ui erano stati mandati, di far  
l'Accordo, se pagauano i Soldati, a spese loro, al che forse  
hauerebbero acconsentito, se ogni giorno più, non fosse and-  
to crescendo, la somma de Denari che chiedeano, e però in  
parte alcuna non moueua il cammino, accio che, con co-  
star quindi, fermo desse loro speranza di uoler far pace, a  
effetto, con questo trattenimento i Nemici non facessero  
alcun prouedimento per la guerra, essendo di parere che  
fusse necessario assaltare, & proueduti. —

Ai 21. Aprile 1527. Borbone si ritrovaua a Monte uarchi  
con assai più numeroso Esercito, che non haueua quando  
era presso Bologna; e questo auueniva perche moltissimi  
fanti d'Italia, si per il Desiderio di trouarsi, a qualche  
expugnatione, o preda notabile, si erano uniti, con quelli  
Astramontani in diversi luoghi, come è il costume de nostri  
scorreti Soldati, senza hauer riguardo, non solo, alla dif-  
ficoltà del uiuere, e del cammino, e di non douere esser pagati  
ma non hauer uergogna, di ritrovarsi come comuni Nemici  
all'estremo, e miserabile distrugione d'Italia, cosa in  
uero di cattiuo esempio, e da fare risentire doppo il fine  
della guerra, ciaschedun Principe, di cui erano sudditi  
a seueramente gastigarli; Ma Borbone mostraua riceuer  
li adentri, perche consideraua che si leuaua da torno  
gl'Inimici, et il campo ingrossando, diuenia più forte  
e più numeroso, e formidabile. —

M. Pontefice



Il Pontefice in quel mentre, che stavano, così fermi in  
 Tottari, et il Campo di Borbone, scrisse ben tosto a Siena al  
 Vice Re, che con sì poca soddisfazione, e manco suo onore  
 si era partito da Borbone, e ritiratosi in Siena, e per  
 quelle, le significava, che se Borbone, non si ritirava fuori  
 dello stato della Chiesa, e fuori del Dominio fiorentino, non in-  
 tendeva, che l'accordo ~~non~~ andasse più avanti, e questo di-  
 cevasi, perchè benissimo si riconosceva qual fosse la poca  
 fede di Borbone; quanto ancora, credendosi, per le diffi-  
 cultà, e miserie, che sopportavano allora gli Animati, do-  
 vessero esser costretti, a domandare accordo più tollerabi-  
 le, fomentandoli tale speranza, il ritrovarsi vicino  
 alle mura di Firenze quasi tutte le forze della Lega,  
 et in sapere che la Città di Firenze era in molti lu-  
 oghi munita, e che potesse facilmente resistere ad ogni  
 bravo assalto; benchè egli però ancora sapesse, esservi  
 in Firenze di quei Cittadini, che come disperati, ben che  
 ricchi, e nobili, non che volessero far resistenza, ma deside-  
 rassero, che i Tedeschi pigliassero, e saccheggiassero Firenze  
 stimando (non con altro ben che vituperoso modo) poter  
 liberarsi, dalla servitù di lui, e di tutti i Medici. Non  
 dimeno sperava pure, che la maggior parte de Nobili  
 e de Ricchi, in tanto manifesto pericolo, come era cre-  
 dibile, avesse non solo a raffrenare, qualunque voles-  
 se dar favore a i Tedeschi, ma ancora non fusse per  
 mancare di concorrere virtuosamente alla difesa, e  
 conservazione delle facultà, de figlioli, e della Patria  
 e perchè



perche si lasciasse nella Città, e ne i Cittadini il timore, giacche  
la maggior parte de i principali nobili desideravano sopra  
modo, che sua Santità concedesse l'Armi a ciasche-  
duno Cittadino, come già ne aveva più giorni data inten-  
tione, però scrisse all'Card. di Cortona che per sua Santità  
stava al Governo di Fiorenza, che vedesse di contentarli, ma  
vedendo la scontentia della Città prolungare, contro l'inten-  
tione di sua Santità; per ottener ciò più presto, e più facil-  
mente, ne parlorono la maggior parte de i più Nobili al Gon-  
faloniere di Giustizia, che allora era Medo: Luigi Guicciar-  
dini; la onde il Gonfaloniere per fuggire maggior disordine  
conoscendo la mente de' Fiorentini ostinata, di non voler  
più indugiare a pigliar l'Armi, anzi forzatamente;  
finalmente andato dall'Cardinale, e discorso sopra il ne-  
gocio, e nel pericolo che si trouava la Città per la vicinan-  
za dell' Esercito di Borbone, e che con più sicurtà, e  
meno spesa, si poteva difendere la Patria con le pro-  
prie Armi ben ordinate, quando fossero mescolati con li  
mercennarij, che con li soldati solamente; per ciò  
sua Eminenza li concedette che le dovesse dare a cias-  
cheduno secondo gl'ordine, costituzioni, e leggi della Re-  
pubblica. Onde il dì 26. Aprile 1527. ordinato con  
di già detto consenso del sig. Cardinale, insieme con la  
Signoria, che i Gonfalonieri di Compagnia radunassero  
il giorno medesimo, nelle più commodi chiese, gl'Ho-  
mini de' lor proprij Gonfaloni, et armati li conducessero  
senza far tumulto in piazza del Publico Palazzo dove  
poi



por si haueua a dar l'ordine, et i Capitani ciascuno Gon-  
 falone, insieme con il modo, che si douesse in futuro  
 tenere per difender la Città. Mentre si preparauano  
 dai Deputati tali cose, su l'ore 19. circa uerso Mercat-  
 to nuovo Rinato Corsini cominciò a romoreggiare, et escla-  
 mare, contro a quelli che gouernauano lo Stato, e ciò non per altro  
 che per liberarsi dalla Medicea seruitù, ma facendo questo  
 senza modo, e senza ordinata intelligenza, pensando che  
 il popolo tutto fosse dell' animo, e della uoglio sua, si douesse  
 subito solleuare, e pigliar l'Armia contro i Medici, che non  
 seguendo, operò solo, che quei nobili giouani che chiedeano  
 l'Armia, subito armati corsero uerso il Palazzo de Signori  
 doue poco auanti ui erano entrati, parto di quei Vecchi  
 che con il Card. di Cortona per il Pontefice gouernauano Fi-  
 renze, che allora non ci si trouaua, per esser andato con  
 Spolito de Medici a riscontrare il Duca d. Urbino, per con-  
 sultare seco cose importantissime, e la sera doueano tutti es-  
 sere infirenze; e giouani, entrarono ancora loro in Palazzo, per  
 esser quello mal guardato, qui se ne stettuo più ore, aspettando  
 che la Signoria, e quei Vecchi, ordinassero quello si doueua fare  
 in quel tumulto, ma tutti confusi non risoluendo altro, per-  
 derono senza frutto alcuo tutto quel tempo, e si lasciarono  
 uscir di mano, tanto bella occasione, uenutali allora per us-  
 cire dalla seruitù, e padronanza de Medici, e del Papa, et  
 Cardinale di Cortona, inteso il tumulto tosto, se ne uenne a Fi-  
 renze, con il Card. Cibi, il Duca d. Urbino et il Sig. Spolito de Me-  
 dici, e molta fanteria, per il che il Popolo intimorito si quietò de-  
 ponendo l'Armia, rimettendosi in Potere, et obbedienza del Cortona-  
 mento



Minore, che questa Confusione, e timore, era nella Città di Firenze —  
Mon<sup>te</sup> Borbone, trouandosi l'Esercito sparso per tutto la Castellania  
d'al di là, hauendo inteso che il Papa recusaua le Condizioni dell'ulti-  
mo Accordo, perchi non gl'erano mantenute le Conuentioni for-  
mate, et tra l'altre, che i Toderchi tornassero fuori dello stato  
di Firenze, e della Chiesa, e sapendo ancora essere a Torno a Fi-  
renze tutte le forze della Lega, ne uedendo modo allora con le  
sue Fanterie, strache, et affamate, e priue di tutto le cose ne-  
cessarie per accostarsi alle Mura di Firenze, si era partito di  
Monte Varchi, e trasferitosi, nel Dominio di Siena, et ancor che af-  
fermasse, uoler prima nel Senese passare, e ripassare alquanto  
il suo Esercito, per poter poi con più facilità, e più ardore scor-  
rere il Contado Fiorentino, e con l'Artiglierie, e Munizioni Sa-  
nesi, tentare l'Impresa di Firenze. Non dimeno considerata  
l'è le difficoltà, et i pericoli, che si trouano dietro questi disegni,  
Radunato che hebbe nel suo Alloggiamento, tutti li Signori, e  
Coloncelli spagnoli, si sforzò di mostrar loro, con lunga orazione  
il suo Pensiero; e discorse, che hebbe prima con quelli, in che  
termine si trouaua l'Esercito, e come de tre partiti, che si pote-  
uano allora pigliare, non conosceua il migliore, che marci-  
are con prestezza a Roma, perciò che, il soggiornare troppo  
nel Dominio di Siena gli riuscirebbe sopra ogni altro dannoso —  
massimamente, che farebbe disgustare quel Popolo amico per  
i danni, che se li causerébbero nel Contado loro, non esson-  
do possibile, potersi somministrarli molti giorni le victou-  
glie, e le altre cose necessarie, a così gran moltitudine,  
et oltre a questo, darebbersi troppo tempo a Nemici, a ordinarsi  
e prepararsi alla difesa; l'andare uerso di Firenze, o per ac-  
costarsi



accostarsi alle Mura, o per scorrere, e predare il suo contado  
 si dimostrava impresa, difficile, e pericolosa, trouandosi la Cit-  
 tà munita, e con assai Difensori, e nel Dominio per essere  
 spogliato delle Vettouaglie, auendole ridotte ne luoghi più for-  
 ti, e nella maggior Parte, essendo montuoso, e difficile a correr-  
 lo, non si poteua troppo sperare, ma il gettarsi con ogni pos-  
 sibile uelocità verso Roma, affermando esser partito sicuro,  
 glorioso, e utilissimo, sapendo il Papa essere allora pronisto  
 d'ogni cosa opportuna alla difesa, come resolutamente, gl'ha-  
 uua più uolte scritto il Cardinale Colonna, e sollecitolo a mar-  
 ciare senza perder più tempo innanzi offerendoli massima-  
 mente in Roma la sua fazione, per esser al tutto disposto  
 in fauore di Cesare, non essendo possibile, che l'Esercito He-  
 mico ci potesse essere quando loro trouandosi alloggiato più  
 lontano, et i Capi di quello parsi, indirarsi luoghi coman-  
 do da diuersi Capitani, e costretto a tenere uolendo seguir-  
 lare, il cammino più lungo, e che tanto più riuscirebbe  
 l'acquisto di tanta ricca Città facilissimo, quanto ciua-  
 no più si forzassi, e fuori d'ogni opinione del Papa, e de Cardi-  
 nali adinuarsi, perchi stimando sua Beatitudine il no-  
 stro glorioso Esercito, non potero andare a trouarli, per la  
 uicinanza delle forze della Lega, non fò alcuno procedimen-  
 to, e si persuade con la necessità, nella quale ui è noto che  
 ci trouiamo, ci habbia a costringere, a domandare quel si-  
 suo Accordo, come assai uolte per il Vice Re ci ha facto  
 intèndere, e benchè la necessità nostra, in uero si negga esser  
 grandissima, non di meno non si può negare, che quanto mag-  
 giore



giorno la Vegghiamo più ed è d'uè sforzare, a pigliar quel parti-  
to, che sia per diminuirlo, et annullarlo intieramente, come  
senza dubio, succederà andando ratti alle Romane Mura, do-  
ue i Senesi ci porgeranno disostandoci da loro, più volentieri le  
Vittuglie, et in breue ci troveremo, a quella famosissima Città  
senza impedimento di fuori, e con poca molestia di quei d'intro,  
Occasione rarissima, da spronare ogni timido, non che si fero-  
ce Esercito, il quale insieme con i suoi Capitani s'è reso in-  
vincibile; poiche per tanto cause si comprende, così facile  
la tanto desiderata Vittoria, che per acquistarla non debben  
esser conto alcuno, dell' difficultà passata, ne delle altre  
altre, che per condursi con celerità, a quelle Mura, dobbiamo  
ancora, per questo poco resto di Cammino, benchè facilis-  
simo sopportare.

Questo, e molte altre ragioni dette con efficacia da Borbo-  
ne disposero facilmente quei Signori Colonnelli subito, a propor-  
re, a qualsivoglia altro disegno l'impresa di Roma, per le  
persuasioni, e risoluzioni de quali, fu di poi facilissimo  
il farne capire il resto dell' Esercito, per il che veduto la  
buona disposizione di ciascuno, fece allora Borbone con-  
durre, alla presenza sua tutti i Prigionieri, che in diverse  
parti erano stati presi per il cammino, e che insino al-  
lora, Legati gl'havevano seguitati, i quali non dimeno si-  
olti, e liberati, benchè numero grande fossero, usò con ben  
faccia verso di loro queste parole.

Se voi volete tornare alle vostre Case, o venire con questo  
glorioso Esercito, alle mura di Roma, sia posto in vostra  
libertà



libertà, perche, o el partirsi, o el rimanere in compagnia  
 di questi nostri Oltramontani, non ui sarà negato, e ui  
 prometto, sopra il petto mio, se ci seguirero fedelmente sa-  
 rete Compagni nostri ad ogni vittoria, et al sacco di Ro-  
 ma; Per le quali parole, la maggior parte, di quei più  
 giouani uolentieri seguirono l'Esercito, gl'altri ri-  
 tornorosi senza difficoltà, alle Case loro; onde poi per non  
 perder tempo, il dì medesimo, che era il dì 27. d'Aprile  
 essendo conuenuti con il Governator di Siena, della  
 quantità della Vettouaglia, che giornalmente bisogna-  
 ua, per la più corta strada, e senza Artiglieria si  
 misero in cammino; Arriuati al fiume della Paglia  
 essendo per le Piogge molto grosso, et hauendo a guar-  
 darlo, lo passarono, in questo modo; Si metterono in fila, de  
 i Soldati della Fanteria, trenta o quaranta insieme, e  
 presi per le mani, e per le braccia l'uno l'altro, attra-  
 uersando arditamente la corrente del fiume, la qu-  
 ale dando, a chi al Petto, et a non pochi alla gola, e  
 quando sforzaua la corrente sopra modo, questo è qu-  
 ello, era lasciato trasportar uia dalla corrente, ma  
 tosto la fila riunendosi, e restringendosi col medesimo ordi-  
 ne, et aiutati da i più forti, e risoluti, et animosi, si conui-  
 ssero ben tosto con poco danno, alle ripe opposte, doue la  
 Cavalleria era con non minor pericolo arriuata, ancor  
 che non pochi fanti passassero con essa, parte in grup-  
 pa, e parte a i giri, et alle Code de i Caualli appiccati.  
 Or poi ricaurisi, e ristoratisi, e riordinatisi alquanto, seguirono  
 con



con la medesima prestezza, et ardire il viaggio stabilito sac-  
cheggiando per il cammino, solamente Montefrasconi, e  
Roneiglione, per non haver, à quell' Esercito voluto conceder-  
amichevolemente, il passo, e Vettoaglie. Agl' altri Castelli, e  
Luoghi, che gli lasciarono passar, per non perder tempo, non  
fecero danno alcuno. —

L' inaspettata partita loro, quando in Firenze s' intese, e donde  
erano provisti di Vettoaglie; subito dal Card: Cortona, e da  
quelli che governavano all'or lo stato per il Pontefice, fu spia-  
to verso Arezzo, buona parte delle Bande Nere, che allora era-  
no in San Casciano, et ammontato il Conte Ragnoni, che in quel-  
la Città si coronava, che a gran giornate si trasferisse, per  
la Via di Perugia, con i suoi fanti, e quei delle Bande Nere  
e con la Cavalleria a Roma prima de Nemici, perche il  
Papa, non aspettando ancora Borbone, si coronava intieram-  
te sprovvisto di quelle forze che gli bisognavano, in tanto periclo.  
Di poi doppo haver, con piu scaffetto notificato a Sua Santita, la  
mossa, e la celerita, con la quale camminava l' Esercito Ce-  
sareo, l'ordine lasciato delle Vettoaglie, e con quai forze andava  
avanti; e come il Conte Guido prometteva, per quanto poteva  
essere a Roma prima de Nemici; Non mancorono ancora  
con ogni estrema diligenza, sollicitare il Duca d' Urbino, et  
il Marchese di Saluzzo, et il Procuratore Veneziano, che  
allora si trouava in Firenze, a sollicitarli, per farli  
subito spingere a quella volta, il resto delle genti della  
Liga, accioche i Nemici non potessero soggiornare, un gior-  
no solo d' intorno alle mura di Roma. —



Ma questa tanta sollecitudine, era da Minison della Chi-  
 esa, indarno usata; percio che questa volta il Duca di  
 Urbino, scopriè l'Animo suo à coloro, che ancora n'erano  
 dubbiosi, mettendo per tempo, che non richiedeva, così gran  
 necessità a partire di Firenze, sopportando ancora, che  
 dove le sue genti passavano per il Dominio Fiorentino fa-  
 cessero molto peggio, che non havevano fatto i Tedeschi; e  
 gli Spagnoli, et allungando, or per una ragione, or per  
 un'altra, il cammino quanto poteva; che però, non  
 fu maraviglia se ancora, vicino al Lago di Perugia à due  
 miglia, quando Borbone, con l'Esercito arrivò alle mura  
 di Roma, adì 5. di Maggio, a ore 21. l'Anno 1527. ma  
 con tanta penuria, del Vitto, che non era possibile, vi  
 potessero soprastare due giorni, dove essendo subito arri-  
 vato, come militar Cerimonia, per un Trombetta, fece  
 domandare al Papa, che gli desse il passo, per mezzo della  
 Città, dicendo di voler condurre, le forze di Cesare nel  
 Regno di Napoli, et essendoli secondo il costume solito  
 negato, vedendo modo di passare avanti, per haver  
 molti de suoi tentato, con lor gravissimo danno passare  
 in certe Barche il Tevere, dando in vano qualche  
 scaramuccia alle mura; onde apertamente, conoscendo  
 le difficoltà, et i pericoli, del suo Esercito; fece subi-  
 to chiamare i Capitani delle fanterie, e de Caval-  
 li si sforzò a ciascheduno persuadere, dimostrato che eb-  
 be in quale estrema si trouavano, e come non era  
 da differire all'altro giorno, d'accostarsi con franco aiuto  
 alle



alle mura, ma con ogni indusio, et impeto, cercare di sal-  
tare subito in Roma, perciò che non essdo allora aspetta-  
ti, né dal Pontefice, né dal Popolo Romano, era ragionevole  
persuadersi, che dentro ciascuno fosse non tanto dell'Animo  
quanto delle forze, e d'ogni ordine di combattere spogliato;  
Ma che se si tardava insino all'altro giorno, quei d'entro  
aspettando l'assalto, non perderebbero la notte tempo per  
ordinarsi, e provvedersi di sorte da poter difendersi; dove  
ora combattendo, gli sarebbe facilissimo, l'acquisto, e sicur-  
ra la Vittoria, e nel giorno di domani, poter riuscire diffi-  
cile, e periculosissima, occasione, da non esser differita da  
ciascuno prudente, la cognizione, da quali, non gli fa dif-  
ferenti, da gl' Ignoranti, se non hanno tanto conoscenza  
da sapere discernere, quando sia il tempo di pigliare la  
Fortuna, per i capelli, mentre con la sua velocità si di-  
mostra, e si appresenta all'Uomo; Et ancoche io al pre-  
sente confesso l'Esercito esser molto stracco, et haver biso-  
gno di riposo; con tutto ciò conoscendo la difficoltà della Vi-  
toria, se si ritarda, e la felicità se si segue, mi persuado  
che ciascuna delle Signorie vostre, dovete spronare, e far di se  
un ultimo conato, massimamente sperando che per la persua-  
sione vostra facilissimamente, si possa disporre la fantasia  
a non perder tempo volendo sicuramente ridurre al fine  
tanta gloriosa impresa.

Con queste, e altre simili ragioni, si sforzava l'animoso Borbo-  
ne, di spronare, quei Signori Colonnelli, che con più preste-  
zza potessero, accitarsi, et accendersi, l'Esercito, e la vo-  
glia di ciascuno soldato Tedesco, e Spagnolo. Ma conosciuto alla  
fine



sine, con le parole sue, non hauer fatto frutto, ne potuto disporre quei Signori, e Capitani dell' Esercito, et tentare subito una nuova battaglia alle mura, ne conoscendo altro rimedio, poi che così erano inclinati, che provare la mattina seguente, su l'apparire dell' Alba le forze, e l'ardire di quei di dentro, e fare come meglio si poteva senza Artiglieria, ogni sforzo di assaltare la Città di Roma. — Simulato il dispiacere, fece subito avanti l' Oratio, del sole ridurre quasi tutto insieme l' Esercito, e salito in luogo, alquanto eminente, usò verso di loro, una bella Orazione ne ancora era al fine Borbone del suo parlare peruenuto, che si cominciava a sentire, in quell' Esercito, un certo lieto, et animoso Mormorio, per il quale si conosceva facilmente parera, a quella moltitudine, ognora cent' Anni, di uire all' Assalto. —

Onde veduto Borbone ciascuno benissimo disposto, comandò gl' hebbe di nuovo con poche parole tutti, e ricordato, che douessero pigliar quel Riposo, e quel ristoro, che in quella Notte poteuano, acciò che sul chiarire dell' Alba, si trouassero più gagliardi, a dare l' assalto alle mura: e poi che hebbe deputato, et ordinato gl' alloggiamenti loro, si ritirò, di nuovo con i Capitoli, et altri capi dell' Esercito, con i quali gran parte della Notte discorrendo, doppo molti ragionamenti concludero in che modo, et dove, su l' Aurora si douesse dare la Battaglia, et auanti gli licenziasse, gl' esortò molto bene, ad ouere sopra ogni cosa —  
 costruire



istruire ciascuno del suo Colonnello, con presupporre massimamente, la Vittoria certa. —

Mentre che tra i Cesariani di fuori, non si perdeva tempo; In Roma ancora Clemente veduto, che contro alla comune opinione, e con tanto prestèggo, assai più tosto che non si credeva era comparsa alle Mura, così gran moltitudine di nemici, ne prima hauea intesa la partita di loro, dalla Città di Siena, che quando arriuarono a Viterbo ancor che in Roma, furono assai, che affermarono, quello esser l'Esercito dello (legato) Spanierato dalla subita paura del Pericolo, che gli era così improvvisamente giunto addosso, diffidando molto dello stato, e della salute sua, faceua diversi pensieri, nell' animo suo traugliatissimo; et ora animosamente, et ora paurosamente dimandaua aiuto, consiglio, e fauore a i Cardinali Romani, et a suoi Capitani. Staua ancora sospeso, se doueua, se doueua andare al Mare, dove erano le Galere, o se pure abbandonato San Pietro, e tagliati i Ponti, si doueua ritirar dentro di Roma, ad aspettar l'aiuto de suoi, o pure se con qualche accordo, e con gran quantità di denari, poteua comprare la Pace da Borbone, vedendosi abbandonato, e privo d'ogni speranza, et in quel tempo interamente sprouisto, e disarmato; poiche pochi giorni auanti per risparmiare la spesa (come usauano di dire quelli che lo consigliauano di  $\frac{m}{30}$ . scudi il Mese), haueua senza alcun proposito, licenziati  $\frac{m}{2}$ . Svizzeri, e  $\frac{m}{2}$ . fanti delle Bande nere



Uere marauigliose per difender Roma, ancor che da mol-  
ti fono stato auuertito, à non farlo.

Conosciuto dunque, in tanta necessit , l'Errore gi  fatto,  
e uisto non hauer tempo, à cavar fuori, de' Luoghi che  
naturalmente, gli producono animosi e buoni Soldati, fu  
costritto a soldare tumultuosamente, circa tre mila, tra  
Artigiani, e Seruitori, et altre uilissime persone, ra-  
dunato dalle Stalle, de' Cardinali, de' Prelati, e dalle Bor-  
teghe de' gl' Artefici, e dall' Osterie, non consueti a sen-  
tire con l' Armi in mano, non d'eo il rimbombo dell'  
Artiglierie, ma il suono de' Tamburi; Seruendosi  
in si pericolosa occasione di Renzo da C ri, Capitano di  
grandissimo danno alla sua Patria, il quale haueruo  
fatto fabricare, un subito Riparo, in mezzo del Vati-  
cano, debolissima fortificazione, della quale, oltre i Pe-  
niti di Roma, anco gl' Inimici, se ne faceuano sette, et  
haueruo, oltre i  $\frac{m}{3}$  Soldati sopradetti, fatto armare  
ancora le Trib  Romane, poco atto ancor esse à  
portar Arme, et haueruo raccolto ancora alcuni pochi  
Soldati, di quelli che ultimamente stati licenziati, ha-  
uendo uenduto le Armi si erano fermi in Roma, e  
con questa gente inesperta, uantauasi di mantenere  
u valorosamente per due giorni Borgo, e tutta Roma.  
Si credeua per  Clemente il Pontefice, che il Duca d'Ur-  
bino, e molto pi  il Conte Guido Ragnone, subito do-  
uessero arriuare à Roma, con espedita gente, per la  
strada Flaminia, lasciando la Via di Viterbo, per la  
quale



quale erano venuti gl' Inimici; Ma Bortone, con la celerità  
gl' era passato auanti.

Non di meno Sua Santità posto in tanto pericolo, conuocò i Romani  
a quali ricordò, che in tanto bisogno della Patria, doueano pigliare  
prontamente l'Armi per difenderla; e che i più Ricchi, doueano  
prestar denari, per auoliarla, fanti; alle quali proposte, non trouò  
corrispondenza alcuna, anzi che Domenico de Manimis richissim  
mo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento scudi, della qua  
le Auarizia, ne patì poi la Pena, perche le Figliole sue an  
douano in preda de Soldati, et egli con i figlioli fu fatto Prigion  
et oltre molti strazii hebbe, e lui, e loro, a pagare grandissime Ta  
ghe, a' Soldati.

Non mancò ancora di ricordare, continuamente a Capitani, che  
fossero con quella prestezza possibile, restaurati i ripari altre  
volte uolte fatti, condanno le Artiglierie, a luoghi deputati, dis  
tribuite con ordine le Munizioni, e che fossero compartiti alle  
Mura, et alle parti più deboli, quella fantèria che era ne  
cessaria; come ancora collocare in luoghi commodi grane  
bande, acciò che potessero facilmente bisognando, questa, è qu  
ella, parte della Città, soccorrere; ne si mancasse di deputare  
quei che hauessero da amministrare le Vettouaglie, et altre  
cose necessarie a' Soldati; e che si facessero con celerità, molti  
fuochi lauorati, et altre mesture di Pece, e Pegola, per get  
tarla a dono a' Nemici, quando più stretti, e più vicini si fos  
sero accostati alle Mura, e done bisognaua.

Non tralasciava ancora, in così gran confusione il Santo Padre  
di confortare, e di persuadere, quando questi, e quando quelli  
mostrando



mostrando le difficoltà del vivere, e de denari che bisognauano à  
Nemici, è come trouandosi senza Artiglieria da battere le mura  
non potuano, nè pur forzare un picciolo Castello, come per insi-  
no allora per tutto il cammino; non che à Roma, e che quando  
fussero riduati nel primo Assalto, sarebbero poi costretti, e per  
la fame, e per il timore dell' Esercito della Lega, già vicino  
alle mura, rompersi fra di loro medesimi. —

Mostraua ancora, che per esser i Nemici una gran parte  
Luterani, Dio hauerti, non senza misterio condotti, nel  
principal luogo della sua Santa Religione, per farli  
con più notabile esempio, tagliare tutti à pezzi. —

Ne pretermesse finalmente com' e l'odeuole costume in si-  
mili Accidenti da Pontefici, promettere con molta efficacia  
a ciascuno che si portasse nel Combattere, ualorosamente,  
e che fusi morto, oltre al concedergli gl' officij, e Benefizij  
Ecclesiastici, a loro proprij Eredi, et à lor medesimi Plena-  
ria Remissione di tutti i loro peccati. —

Et ancor che che sua Santità, forse com' quello, che molto  
ben conosceua, la qualita de suoi Capitani, insieme con  
l'ignavia, et imperitia de tanti tumultuosamente radu-  
nati, più disposti à abbandonar Roma, che à difenderla in  
tanta confusione, non dimeno persuaso, et animato da  
suoi, che si faceuano chiamar Sauj, mētra con queste  
parole animo à gl' altri; e certo che se à sua Santità  
fosse stato lecito, di andare personalmente riveden-  
do le mura, i Ripari, e l'Artiglierie, e l'altre cose nec-  
essarie per la difesa di Roma, senza dubio all' Arriuo  
di



di Borbone, sarebbero state altrimenti condotte, le cose che non  
furono più le mani, di quei Capitani, che n'ebbero allora la cura.  
Ma per il rispetto di dover esser salvato, è tenuto Vicario di Cristo  
in Terra, fu costretto fidarsi de' gli occhi, e del cervello, de' suoi  
Ministri; Perciò che l'esempio di sua Beatitudine doverrebbe  
be insegnare, a qualunque Principe, quanto poco nelle cose im-  
portantissime deua fidarsi, e mettersi alla cura, e seguito d'altri.  
Il Popolo Romano, con i forestieri, hauendo pochi giorni pri-  
ma fatta la mostra di se medesimo, e trouatosi esser circa <sup>m</sup>30  
Persone, da combattere, si reputaua auanti che uedesse il pe-  
ricolo inuincibile, e come è popolare usanza, quasi inespugna-  
bile, ~~(e come è popolare usanza)~~ quasi inespugnabile, et an-  
cora perché molto sopra ogni altro Capitano del Papa allora  
il sig. Renzo da Ceri affermava, gl'Inimici non potere  
soprastare due giorni alle mura, per l'estrema penuria  
delle vettouaglie, e come per tutto il di seguente, l'Esercito  
della Lega entrerebbe in Roma; che però staua quel Popo-  
lo, con l'animo molto sicuro, et ancora quei, che stauano  
più d'intorno, a gl'orecchi del Pontefice, insieme, con mol-  
ti altri, stimauano tanto certa la Vittoria, che non so-  
lamente, non permettevano, che il Pontefice, si partisse,  
ma ancora, che i Mercanti, e Fiorentini, e di altre Nazio-  
ni, potessero mettere in un balcone, et in molto diuer-  
se Barche, per quest'effetto già da essi ordinato tutte  
le Robe di più ualuto, insieme con le donne loro per  
mandarle alla volta di Civita vecchia; ma di più  
fecero subito serrar le Porte, dicendo essere, non che super-  
fluo



fluo, ma ridicolo tanto timore, ne permise il medesimo signor Renzo (stimandosi sicurissimo) che si tagliassero i Ponti, del Tevere per salvar Roma, dato caso, che Borgo, e Trastevere non si fusero potuti difendere, e che non era tempo da permetter modi perigliosi, si porgesse timore, a quelli che si trouassero dentro, o che facessero crescere la speranza; a Nemici, però che uedendo fuggire, e sgombrare ciascuno, causerebbe in loro più ostinazione. La onde per queste persuasioni, pareua che in Roma la maggior parte del Popolo, aspettasse senza timore l'Analto alle Mura. Non tralasciò di narrare, d'aluni segni seguiti in Roma, auanti la uenuta di Borbone, che manifestauano la sciagura di Roma.

Moltissimi giorni auanti, che arrivasse Borbone, Vn huomo di utilissima condizione del Contado di Siena, d'età matura, di Pelo Rosso, Nudo, Macilento, e per quello si dimostraua allora molto Religioso, ed euoto, haueua questi più uolto, pubblicamente predetto, a tutto il Popolo Romano, la rovina certa de Preti, di tutta la Corte Romana, e la Rinouazione della Chiesa, e spesso andaua ricordando, con spauenteuoli, e lamenteuoli uoci, a tutta la Cittadinanza, et alla Plebe, esser uenuto, il tempo della penitenza, essendo ora mai manifesto il flagello propinquo; Et al Papa senza rispetto alcuno haueua detto molte Ingiunzioni, e uillane Parole, protestandoli da parte di Dio, la rovina sua, e di tutta la Città. —  
Onde per tanto annunzio, si trouaua cosui, richiuso in questi



questi giorni nelle Carceri; nelle quali allora, con molto maggior  
efficacia, che che quando era fuori, affermava ostinatamente il  
medesimo flagello, e rovina di Roma, al quale, da non poco  
numero di quella gente, e di quel Popolo, come suole avvenire  
in simili accidenti, era prestata grandissima fede, e credenza. —  
Narrerò ancora qualche Portento accaduto, non molto tempo  
innanzi in Roma, significante forse la rovina grande, e  
propinqua della Città; come fu del Partorire, nel Palazzo della  
Cancellaria una Mula. E spontaneamente pochi giorni avan-  
ti esser rovinata, una gran parte delle Mura, che congi-  
ungevano, il Palazzo del Papa col Castello S. Angelo; et ancora  
molti altri segni notabili; se non mi ritenessi il conoscere  
appreso di molti, simili straordinarij segni, non epergiudi-  
cati di momento alcuno, ancor che l'Antiche Istorie, e le mo-  
derne, si trovino piene, di queste sorte di portenti, interne-  
menti, avanti gl'orrendi casi, e destruzioni dell' Città, e come  
per il timore d'essi, quando apparivano, si legge molti Popo-  
li Cristiani, non che Gentili, non haver mancato con sacri-  
fizj, e devote Ceremonie, placare la Giustizia del sommo Dio  
la benignità, e Clemenza del quale, par che voglia inghe-  
rire, i Mortali innanzi al flagello, con diverse, e spaventuose  
dimostrazioni, per tentare prima di ridurre, con tali timori  
piu tosto, che con la giustizia umana, menti a miglior vita.  
Con tutto ciò non restò di servirne due sopra gl'altri, e  
ventamente succelli, non molti mesi avanti nell'istesso Roma  
Il Primo, fu che una Saetta, levò dal braccio d'una Immagine  
devotissima di Nostra Donna Collocata nella Chiesa di  
S. Maria



Santa Maria traspontina, il suo Bambino, e fattone assaiissimi pezzi, e la Corona di lei, in quella furia percosse, facendocene più pezzi casco per terra. —

M. R. L' Eucaristia Sacratissima, riposta il Giovedì Santo passato, come si costumava in tal giorno, nel Tabernacolo della Cappella del Papa, la mattina seguente, si trovò senza saper come, né da chi sospinta per terra, seguita certamente efficacissimi, e da spaventare ragionevolmente, ogni devoto, e buon Cristiano Cristiano, haucendo il celeste fuoco, tocco, e guasto l'immagine dell'humana Origine del Nostro Salvatore, abbattuto, e spezzato indegnamente, il glorioso premio, della sua Santa, e Beatissima Madre, e Regina. Due mesi avanti, quello che noi Cristiani, meritamente tanto adoriamo, hauer ricusato di dimorare, dove molti, e molti Anni prima, in simil giorno stare uoleua. Ma troppo di quella Città era indurato il Cuore (per modo di parlare) delli scelerati Cristiani, per esser totalmente avvecati, nelle uoluttà, auarizie, e ambizioni, per che per queste tante diuine dimostrazioni, non si commossero. —

Mentre dunque, che le Provisioni si faceuano, si approssimaua l'Alba, del sesto giorno di Maggio, che fu tanto laudemuole, a Papalini, e già, era tutto, in ordine l'Esercito Imperiale, et una parte di esso, s'accostaua uerso quella banda delle mura, che erano meno guardate, dalla parte di Santo Spirito, e Mod. Borbone, tutto armato, et in uista spauentosa, e altiera, se ne ueniva, con sopra uerso bianco e di continuo si uedeua andare, io qua, et in là, a Cavallo confortando, et animando, quando questi, e quando quelli, e diceua alli Spagnoli Tedeschi, e Milanesi, allora esser neces-

sario



sario, mostrare la terza volta, quella virtù, e ferocità, che  
per il passato hanno veduto in loro, perciò che el nome, e le ric-  
chezze acquistate, nelle altre Vittorie, mancando del valor loro  
in quel punto, le perderebbero, insieme con la vita. Ai Mila-  
nesi, mostrava, non essere al presente, meno necessario, scoprire  
il valor loro, che nelle altre imprese; però che, non vincendo in  
quel giorno, sarebbero costretti insieme con quelli loro Oltramon-  
tani, per non venire vivi, in potestà de Nemici, con le pro-  
priè mani, non avendo, a dove altrove potersi voltare, dars  
la Morte; tanto più essendo, attornati dall'Armie di tutta  
la Lega.

Oltre a questo offeriva di nuovo, l'oservanza di quello, che tan-  
to volte, hanno loro Legamente promesso, affermando, che sa-  
rebbero, oltre la porzione d'ella Preda, ancora signori, e  
Principi delle propriè Native Città, e Castella.

A Lutorani venuti, col Capitano Giorgio Franesperchi, ricordi-  
ua, i duri disagi, l'intollerabil fame, con l'estrema penuria  
de denari, non hanno sopportato per altro, che per condursi  
alle Romane mura, dove mostrando l'Ardire, che sapèva  
essere in loro certissimo, che in breui ore, ne sarebbero den-  
tro ricurissimamente, con le lor Donne, insieme, e Figlioli,  
e che potranno allora senza difficoltà alcuna godersi l'in-  
credibili ricchezze, di tanti signori, di tanti Cardinali, Vescovi,  
e Prelati.

Così di continuo quì, e là caualcando per il campo, dove  
vedeva, numero grande, insieme di Armati accostandosi  
si, confortava, et accendeva ciascuno, a dover farsi avan-  
ti, combattendo, consigliandoli, a voler essere de primi a  
salire



salire sopra quelle sì famose mura, solamente per most-  
brare, con quelle loro prontezza, et animosità, a tutto-

L'Esército, quanto speravano certa la Vittoria.

La onde per tanta sollecitudine, e conforti suoi, si trouava  
su l'Alba, non solamente tutta la Fanteria insieme  
ma ancora la Cavalieria in ordine, non meno allegra, che  
disposta, a dare animosamente la Battaglia, e già haueua  
cominciato, la ualentissima Banda Spagnola, come era co-  
stume, con molta Brauura l'Assalto in diuersa Bande  
della Città, e fu combattuto, da l'una parte, e l'altra ani-  
mosamente, e con l'Artiglieria picciola, et alcuni pochi  
solati, e la guardia, del Papa delli Svizzeri, haueua  
valorosamente ributtato, quei che haueuano dato l'As-  
salto, e saluano su la mura, in quella parte che gu-  
arda la Giulia, e molti furono maleconci, dalla Palla  
d'una Artiglieria grossa, la quale fu tirata dalla ci-  
ma delle Colline più fianco, doue era più folta la  
Compagnia Battaglia, e furono tirati nella più alta par-  
te delle mura due Insegne, delli Spagnoli, e gl'Alfieri  
precipitati giù dalle mura: Con maruo strepito che  
era possibile, non poco numero di loro, si sforzauano  
di tentare l'Entrata, da quella parte situata uer-  
so Santo Spirito, sopra l'Orto, del Card. Crivelli-  
no, per esser le mura quini più basse, che altro-  
ue, essendo come in quel luogo si uede, il circuito del-  
la Mura, continuato con il muro principale di una  
Piccola Casa priuata, in modo che, ne di dentro, i chi  
non



non mi aveva posto cura, ne di fuori ancora appariva, la  
sottigliezza, e debolezza sua, nel qual muro si trovava una  
Canonica, più larga assai che le solite misure, la  
quale serviva allora per Finestra di quella Casa; oltre a  
ciò, nella sottigliezza, di quel muro, era rasente il terreno  
ma però ricoperto di fuori, con terra, e Litame, un poco  
di finestra picciola, quale già serviva, alla Cantina, o  
Cella, di quella Abitazione, ma ferrata, con alcune tra-  
verse di legname, chiuse talmente, che per esso potesse so-  
lo, entrarvi il lume necessario; e se bene in questo tempo  
non serviva, per tal effetto, e che per esser ricoperta, e  
nascosa, non apparisse, se non a chi ne haveva partico-  
lar notizia; non di meno non si può negare, che non fos-  
se errore, sopra d'ogni altro gravissimo, ne possibile, a sen-  
sarsi per verso alcuno, dal Sig. Rengo da Ceri, na quei  
suoi Capitani, che ebbero cura di rivedere, le Mura, et i  
luoghi, tutti, con particolare commissione; tanto era fa-  
cile, a qualunque havea punto, non dico di esperienza, ma  
d'ingegno s'havuto conosciuto, non che da coloro, che nel forti-  
ficare le Città, sopra gl'altri, si reputano intelligenti: —  
Per ciò che veduta quella picciola Casa, congiunta con le pri-  
cipali Mura di Roma, dovea essere con grandissima diligen-  
za, da Capitani Romani, ricercata, e visitata, e dentro, e  
fuori, per poter scoprire, i pericoli, e i disordini d'essa, e  
non inconsideratamente, come fecero allora trapassarla  
Verso quella parte dunque delle mura gli Spagnoli (essendo fo-  
ra a qualcuno nota la debolezza di quella parte, et ancora  
quell'Entrata) fecero estrema forza di accostarsi per salta-



tare dentro, massimamente cominciando da quei luoghi  
 Paludosi, ad apparire un' ecessiva nebbia, la quale  
 allora, in sul chiarir dell' Alba, si sollevava copio-  
 osamente sopra alla Terra, e sorgeva di mano in ma-  
 no in mano, come speno, nel mezzo, del Inverno suvedo, più  
 oscura, e più densa, talmente che non lasciava scorge-  
 re altrui due braccia lontano, onde l' Artiglieria di Castel  
 S. Angelo, e d' altri luoghi di Roma, non potevano offe-  
 dere i Nemici, e per Fatal danno de nostri, tolse an-  
 co del tutto la commodità, di potere drizzare i colpi dell' Ar-  
 tigliaria, verso quella Parte, se non à caso; perchè  
 bisognava in così grande oscurità, adoprare più l' orec-  
 chio che l' occhio, e tirare verso lo strepito de' Combattenti,  
 per la qual cagione, la maggior parte de' tiri, di quelli  
 di dentro, offendeuano, non manco, i propri difensori, che  
 gli Aversarij, oppure riuscivano vani.

Ma mentre che l' Esercito, combatteva arditamente le Mura, e  
 si sforzava senza intermissione di tempo, non stimando i  
 pericoli manifesti, per saltare in Roma, intervenne che  
 il superbo Borbone, essendo tra i primi Combattitori per  
 volere animare più ciascuno, e tenendo con la sua di-  
 rittura mano, come molti dicono una delle Scale appoggiate  
 alle Mura glie, e con la destra, accennando, e spingendo  
 quando questi, e quando quelli, a salirvi, trapassato d' fi-  
 anco da banda da una botte d' Archibuso, cadde ferito-  
 mortalmente a terra, e mentre che moriva, ci fu chi  
 disse, che egli diceva, Capitani, e Soldati procurate che

i Nemici



Memici non sappino la mia Morte, e seguitate animosamente  
l'Impresa, che il danno mio, non può oramai impedire a  
voi, sì gloriosa, e certo Vittoria. —

Così morì Borbone, benché altri, altrone, et in altro modo,  
pure appresso Lemura, affermano della morte sua; haue-  
do Dio senz'alcun dubbio, affrettata la Pena al suo delitto,  
acciò che un tant' uomo, Traditore, et Empio, non si ralleg-  
rassi dello Spettacolo della Lancissima Città saccheggiata, e  
rouinata da suoi Perfidi Soldati. Per altro fu Capitano Gre-  
gio, se fusse stato buon Cristiano, e non haueue presa, un  
pò di Benandà, di Martino Cugero, e non haueue rotta  
la fede al suo Re, e da non essere, per la liberalità  
sua, e grand' animosità, da non commemorarsi fra gl'  
gl' ultimi valorosi Capitani. —

Sparsasi la Fama di sì inaspettato accidente ne i Campi dell' Eser-  
cito, fece tumultuar talmente, che alquanto, il furor, e l'  
Impresa militare fermorono; et ancora che giudicassero, ha-  
ueré allora fatto grandissima perdita, e da dover dare ma-  
nifesto impedimento alla Vittoria, con tutto ciò consue-  
to, non essere a i Vinti, altro salute, che non sperare  
salute alcuna, subito fra di loro fatto Consiglio, conchiuso  
non hauer altro rimedio, che tentare un'altra volta, con  
maggiore audacia la fortuna, e come disperati si confer-  
marono più, nella naturale loro ferocità, e con assai loro  
dimostrazione, et Ardore che prima, si auostarono di nuovo  
con grand' Impeto alla muraglia dalla medesima parte facen-  
do estrema forza d'espugnarla, massimamente, che essendo-



sendosi levata una Nebbia grossa, da quei luoghi Paludosi  
 coperse talmente la Battaglia de' Nemici che per fatal Destino de  
 nostri gli fu tolta del tutto la commodità, di poter dirizzar i Colpi  
 dell' Artiglieria a dritto a Nemici, onde essendo a lor favore tal Neb-  
 bia non gli faceva ritirare un Palmo, né a frenare in parte alcuna  
 la ferocità, nel l' Impeto, né la gagliarda difesa che li faceuano qu-  
 eto di dentro, i quali, in così gran furia, et in tanto necessità, non re-  
 stauano però di speso gettar fuochi Lancorati, altri sparare Colubri-  
 ne, e peggioro, saggi, et altre sorte di Cannoni, et Artiglierie, e  
 continuamente ancora altri sparare Archibugi, schioppi, e mos-  
 chetti, verso l' orribile strepito, e spauentoso romore de' Nemici, dal-  
 la folla Nebbia ricoperto, e così combattendosi da ogni parte fe-  
 rociemente senza riposo alcuno, circa una ora, ma però sempre con  
 gran vantaggio de' Cesariani, i quali per essere assai di Numero, spe-  
 so, si cambiavano l' un l' altro, perciò che come una Banda di  
 loro haueua sparato gli Archibugi, e si uedeua affaticato in modo  
 che hauesse bisogno di riposo, succedeva subito nel luogo suo, un  
 altra Squadra fresca, che faceua la medesima funzione, calmin-  
 te che quei di dentro, conosceua quanto a Nemici cresceua con-  
 tinuamente l' ardore, e le forze, ne ueggendo, o sentendo in luogo  
 alcuno, allentare l' impeto, né esser furto, et ancora che più uol-  
 te gli hauesero dalle mura ributtati, e toltoli come si' eduto qual-  
 che Bandiera, già cominciauano ad hauere, non poco timore, e  
 indubitare, in quel giorno, della Vittoria. Quando una picciola, ma  
 brava Squadra spagnola, o per hauer allargato, con Pali, e  
 Piccioni di ferro la Cannoniera, e per quella finesora della Con-  
 tinua sopradetta saltati dentro, alle Tredecim ore, fu ueduto in  
 Roma



in Roma, senza hauerne ancor notizia, buona parte dell' Esercito  
cesariano. E benchè non pochi si persuadessero, che i primi Cesariani  
entrassero da quella Parte, che da Porta Tormione, uà verso Santo spi-  
rito, per esservi le mura più basse, che altrove, allora mal guardate  
e debolmente difese, non di meno per quel modo suaduto l'Entrata  
così facile, di sì poco numero di Spagnoli, lascero fra tanti diuersi  
Pareri, farne giudicio ad altri; solamente dirò, che per non si esser ne-  
duto, di poi in terra altre mura, se non quelle dalla parte della Conu-  
uina, e la Finestra della Capanna allargata, e fraenata; inclino l'Ani-  
mo della maggior parte a credere, esser stata per quella finestra ap-  
erta, la uena origine dell'Entrata loro, essendo massimamente regui-  
ta con tanta facilità, e prestezza.

Il primo dunque che uiddes gli Spagnoli entrar secondò che affer-  
mano molti, fu il Signor Renzo, per il che subito, con alta uoce dis-  
se, gl' Inimici son dentro, chi si può salvaro, ne luoghi più sic-  
uri, è più forte, non manchi di farlo; Parole, se però furono da  
lui usate di dire, poco conuenienti ad un Inuitto Capitano; per uia  
che doueua subito, con ogni uelocità possibile, in tanta necessità  
de suoi maggiori, far testa come potèua, et uirtare con i suoi ar-  
ditamente, ne gl' Inimici, ne mancare di quella Ferozia, et ardi-  
re che bisognaua, in quel repentino fangento, e spingerli, e ribattirli  
per forza Fuori delle Mura, come altra uolta, a molti in così es-  
tremo pericolo, è facilmente riuscito; Ma non prima hebbe, quelle  
timide, e codarde Parole dette, (si come alcuni, che si trouarono  
alla presenza sua hanno affermato), che torto, egli si ritirò fug-  
gendo, uerso Porto Sisto, seguito da ciascuno, che gl'era intorno,  
con quella confusione, e timore, che suole auuenire, in tanto  
impetuoso



impetuoso disordine, dove armato con molti fanti, il popolo Romano che già da ripari intesa la fuga del Sig: Reo, si erano allontanati, massimamente sentendo, del continuo da Nemici gridare ad alta voce Viva Spagna, Viva Spagna, ammazza, ammazza; E egli con molta fatica, per la gente che era in fuga, passato il Tevere, mescolandosi con l'altra turba, si pigliò di coloro, che non potevano passare il Ponte, o per il timore, che di già gl'haveano cumuli, o per la gran moltitudine, che continuamente in qua, et in là confusamente correndo, impedito havea il disegno di ciascuno, si ridusse alla fine verso Castel Sant' Angelo.

In questo tempo Papa Clemente, che in darno stancava il Dio, degnato contro di lui, con preghi all'Altare, udendo il grido de' Soldati, affrettando il Passo, per il lungo corridore del muro doppio, fuggì, o più tosto con gran furia si portò, dal Palazzo, in Castell' Sant' Angelo, piangendo, e spesso lamentandosi, d'essere stato tradito da ogni uno; ed in tutto quel cammino, dalle finestre vedeva, la miserabil fuga de' Soldati Romani, et il Tumulto sanguinoso, che facevano i Barbari Nemici, infuriati con le Picche, e Labarde sopra della Testa, spalle, e Petto di quelli che fuggivano. Entrato dentro, il Pontefice in Castello, ne ritrovando in esso, ne Vedovaglie, ne Munizioni, né altre cose comode, a ributtare i Nemici, et al vivere giornalmente necessario; subito fece dalle case, e Botteghe vicine, condurre quello che in tanta confusione, e travaglio fu allora possibile provvedere; Ma mentre che in

Castello



Castello con tanto romore, si faceua simile procedimento,  
erano già comparsi all' entrata principale di esso tanti Prelati  
Mercanti Nobili, Cortigiani, Donne, con Soldati mescolati, e  
stretti insieme, che non era per la calca grande, possibile ser-  
rarla, finalmente lasciata cadere la Seracinèsa, ancor che  
con difficoltà cadesse, e si serrasse, per non enir prima sta-  
ta considerata, ne netta dalla Ruggine, ne mostro, con dan-  
no di quelli che stavano di fuori, che uolendosi saluare, bisogna-  
ua gettarsi altrove; non di meno già uiera dentro, piu di tre  
mila Persone, e tra essi buon numero di Prelati, et altri Perro-  
naggi, et huomini qualificati, era quasi tutti i Cardinali, saluo  
che Valle, Araceli, Cesarino, Siena, et Encourt, i quali  
credendosi di star più sicuri, ne proprij Palazzi, per enir  
capi della fazione Sibellica, non si uolero, nel Castello  
richiudere. Il Cardinale de Perui, mentre si accosta-  
ua correndo al Castell' S. Angelo, trouandosi fra la Calca fu  
da essa malamente calpestato, et anco ferito casualmente  
nel Capo, e nelle spalle, e doppo molta difficultà da suoi ser-  
uitori, poco meno che mezzo morto, e dal uano d'una Fin-  
dra ferrata, allora sbarrata, ui fu condotto. Il Cardinale Er-  
mellino, non potendo, come gl' altri primis, più presto enrare  
ui si fece tirare, dalla parte di sopra, in un Orbello, con le  
funi, doue furono nell' istesso modo ancora introdotti, Sa-  
saluiati, L' Arcinèscouo di Capua, il Datario, et il Sig: Alber-  
to, et il Sig: Orazio Sgomborg, Skestert, Carpi, et altri Nobili  
con tanto trauaglio e spauento, quanto si può facilmente per  
ciascuno immaginar, essendo da loro, ogni altro Auidense  
Aspetato



aspettato, che così subito, e spaventosa rovina, Ma il rü-  
to del Popolo Romano, con i Prélati, Mercanti, forestieri, an-  
dono, con molta furia, e romore, in qua, et in là cercando  
La salute loro, correndo timorosi, e smorti per diverse strade  
non potendo uscir di Roma, per esser serrate le Porte, pro-  
curavano d'entrare, ne luoghi, più forti, Reputati, e si-  
curi, che però alcuni entrarono in Casa de' Colonnai, altri  
nelle Case degli Spagnoli, Framminghi, e Tedeschi abitanti  
già per molti Anni in Roma; molti ancora si ritiraro-  
no ne Palazzi de' Encourti, Auiaroli, Siena, Cesarino, e  
Valle, ne quali si rinchiusero.

Non voglio ancora lasciar di dire, essendo cosa notabile, che  
ui furono di quei Capitani, e Soldati più animosi, della Chie-  
sa, che in così gran Calamità, e frangente, in quanto cono-  
cevano trouarsi, le lor proprie Persone, e quella miserabile  
infelice Città, non facessero prova di Tagliare i Ponti, e dis-  
porre, e forzarli, di difender la mura di Trastevere, per re-  
sistere quanto fuue loro stato possibile, all' impeto di tanti  
crudeli, e siabondi Nemici, e risoluersi a uoler più tosto  
virtuosamente morire difendendoli, con le proprie Armi  
in mano, che con tanta Vittà, meschinamente uenire nelle  
mani di così offerati, e Perfidi Vincitori, ma fuggendo  
con gl' altri alla confusa, faceuano crescere continuamente  
per Roma, a più Timidi, et inferiori lo spauento, e dauano  
a gl' Annuersarij certa speranza, dell' intima Vittoria. —  
Fra gl' altri, essendo il Principal Capo della Fazione Guelfa  
il Sig: Rengo, il quale molto più d'ogn' altro Capitano, da  
ciascuno



ciascuno era dannato, hauendo piu de gl' altri affermato la Vittoria, e trouandosi molto Popolo Romano intorno armato, per non hauere con celerità preso quelli expedienti, che si poteuano con preceppo mettere ad effetto, e per i quali senza dubio si saluaua la maggior parte di Roma, poiche senza fare consultazione alcuna con il Popolo, e con i Principali Capi, che ui situauano, si ridusse subito, con grandissima furia, e spauento a fuggirsi, come gl' altri in Castello. Ma di tanto grauisimo errore, non è da imputare solamente il Sig: Renzo, ma ancora tutti quelli, che poteuano comandare, poiche doueuanò allora in tanto frangente, insieme con celerità unirsi, e deliberare il modo, e con generosa ostinazione disporsi a difender la Patria, e la Vita di ciascuno, insieme con la Patria, il che facilmente sarebbe riuscito, se hauessero subito, con quella prontezza, et animosità, che si conueniuano in tanta grandissima neceffità, che si conueniuano ripieno la maggior parte, del Ponte di Legname e di fascine, et appiccandou doppo il fuoco tagliarlo, non altrimenti, che gl' Antichi Romani ritirati di la dal Ponte quando conobbero Oratio Coele ritenere ardicamente, l'impero dell'Esercito Nemico, che a passarlo era disposto, per la tagliatura del quale, i Nemici in breuissimi giorni, nella parte di Trascuero, erano costretti, ritornare nelle medesime difficoltà nelle quali si trouauano auanti, che entrassero in Roma, potendo essere continuamente battuti, da quelle poche Artigliere che erano in Castel' S. Angelo, doue sarebbero restati, con molto piu pericolo che fuori delle mura, et oltre a questo perche poche ore doppo l'Entrata de Nemici, arrivò il monte



a monte Rotondo, il Conte Guido Ragnone con i suoi Caval-  
 li, e fanti delle Bande Xerri, co quali facilmente in Roma sa-  
 rebbe per la Porta del Popolo subitamente entrato, e sarebbe  
 con molta facilità cresciuto la molestia, o gli impedimenti agli  
 Imperiali, e meno animo alle forze della Lega, che si troua-  
 uano ancora in cammino, per accostarsi, e per presentarsi  
 alla mura di Roma, la onde con più facilità, e siur-  
 tis hauerrebbero per la medesima via potuto liberare  
 il Pontefice, la quantità del quale più di loro, che  
 di se medesimo si debbe dolere, essendo stati gravissi-  
 mi gl' Eroi dei suoi Capitani, né essendosi partito con  
 più uolto auerua ~~volto~~ voluto fare. Lequali  
 cose di che ualore potessero essere, lascio nel giudicio  
 di chi legge questo racconto.

Ma ritornando all'Entrata de Cesarariano, dico che quando  
 gli Spagnoli uidero fuggire tanto timidamente il Sig.  
 Remo, con tutti quelli, che seco erano deputati alla  
 difesa delle mura, e de ripari, chiamati con celerità  
 gli altri soldati Spagnoli, che ancora la maggior parte  
 se ne trouaua fuori, con i quali fatti insieme testa stret-  
 ti, et ordinati seguirono la Vittoria, non attendendo  
 ad altro, che ad ammazzare quanti ne giungeuano, in mo-  
 do che qualche soldato de nostri, o Capo della Chiesa, es-  
 sendo da Xerri con sì gran furia sopra giunti, per  
 non essere stati per uolta con i primi a fuggire, cons-  
 ecuti poi non hauer altro rimedio a saluar la vita, astu-  
 tamente si mescolauano, in quella medesima furia con i  
 Vignitori



Vincitori Cesariani, e mostrando d'essere de' lor medesimi perse-  
guivano insieme con gl' altri, quelli che se ne andavano in  
fuga. Dall' altra parte, i Soldati Tedeschi, essendo passati le Trin-  
ciere, nella Collina, et hauendo tolto in mezzo la Plebe Romana  
la quale, s'era fermata sotto gli Stendardi de' Caporioni dentro  
la Porta del Torrione, con tal rabbia gli tagliavano a pezzi, che  
tali Romani poco atti alla Guerra, posate le armi in Terra,  
e domandando la Vita, erano non di meno da quelli crudel-  
mente ammazzati; perciò che non si ricordaua mai per alcun  
tempo, che si usasse la maggior crudeltà, con desiderio di vendet-  
ta, e contro, a quei Barbari che adorano Maometto, e contro a  
perpetri Nemici. Poiche non fu alcuno, che fuggendo si po-  
tesse salvare, ancor che si fuggissero nelle Chiese, nelle Sagre  
ste sopra gl' Altari, che ben che disarmati erano ad ogni  
modo tagliati a pezzi in quei luoghi, che per innanzi Toti-  
la Soto, e Genserico Vandalò Romani crudelissimi religi-  
osamente haueuano portato rispetto; onde in breuissimo  
tempo, i Cesariani, con pochissima perdita di lor medesimi  
presero i Borghi di Roma, doue morì, circa a mille di  
quelli Soldati, che vi honorono alla difesa, facilmente riten-  
nero gl' altri, che ne borghi abitauano. Ne quali Borghi or-  
già, con furibondo, e crudeli impeto entrato quasi tutto il  
resto dell' Esercito, per li Ripari, e per le mura più basse  
abbandonate, e per la Porta di S. Pancratio, stata subito spi-  
zata, e fracata da loro, attesero, attesero di poi, a rinfres-  
carsi, e recrearsi alquanto, con la Copia delle Vestouaglie, che  
vi honorono; et aneora che mostrassero nella prima entrata  
secondo



secondo che dicevano per la perdita di Borbone, e per altri loro  
disordini, uolere accordare col Papa; alla Fama di che Sua Ma-  
està, prestando non dimeno quella fede, che si suole, nelle neces-  
sità, e nelle cose, che sopra modo si desiderano, mandò subito l'  
Ambasciatore di Portogallo, col quale, i Capi spagnoli potessero pra-  
ticare le Conuenzioni dell' Accordo, i quali Capi riceuuto,  
et anco che mostrassero di non trattare simulatamente, come  
si dauano ad intendere, molti di quelli, che stauano rinchiusi  
nel Castello, conoscendo, d'esser già Padroni, d'una Parte della  
Città, e dubitando ancora, se erano, per potere passare il tenere  
o no, mostrauano con Arte, essere all' accordo inclinati.

Ma doppo qualche pratica simulata, tenuto col Mandato del Pa-  
pa, finalmente, radunatisi insieme, gli spagnoli, et i Tedeschi,  
e fatto tra di loro Consiglio, non uolero attendere più trat-  
tamenti, et tutti, ne perdendo altro tempo, e poco curandosi di essere molto  
strauchi, et affaticati, risolserono di pigliare subito, il reuo-  
lto della Città, hauendo scoperto euer tutto la moltitudine d'esso  
cittadini, erano sbigottiti, e confusi, che poca difesa, erano per poter fare.  
Perciò, con molto strepito di Trombe, e Tamburi, et altri In-  
strumenti militari, molto tremanti, e spauentati, a chi  
unque non è solito sentirti, si riuolsero su le 22. ore, uer-  
so il Portone, doue auanti con gran silenzio, erano andati  
circa mille Archibussieri, per sopraggiungere, all'improu-  
uisti, quelli, che ragionatamente giudicauano, douermi essere, a  
difenderlo, ma trouato molto abbandonato, e con pochi  
difensori, per essere ogn' uno confuso, e spauentato,  
entrarono dentro la Porta del Ponte, non essendo auuisati.



uisti i Romani, per la paura, e d'appocaggine loro, di man-  
dar giù la Seruinesca; Due Alfiere Spagnoli saliti den-  
tro la Porta, con molto ardore, et ancor ch'io tutto le por-  
ti li fossero scaricate contra, et Archibuscato, et Arzile-  
re piccole, senza spavento alguno della morte, panno-  
no per il Ponte nella Piazza vicina, e sopra giunti gli  
altri, lo presero senza difficoltà, e di poi senza perder  
tempo, arrivato ancora il resto dell' Esercito, si diressono  
verso alla Porta settiminiana, e furono li primi gli Ita-  
liani, con il Capitano loro, Luigi da Sogazza, il quale  
per la sua Terribilità, et honorata bravura, fu chiama-  
to per sopra nome Rodomonte, i quali panno quel muro, che  
uà dalla Porta di S. Pancrazio, per la vigna del Camerale al-  
la Settiminiana, hauendone con anai poca fatica caua-  
tone i difensori, e con il resto dell' Esercito, si diressono ver-  
so Ponte Liscio, e quello con grandissimo ardore, e ferocità,  
benche con poco impedimento, pannonno, e quindi fatto  
grandissima Decisione, di quei che fuggivano, e taglia-  
ti a pezzi poco meno di sette mila Romani, entrarono  
in Roma, quaranta mila di Nemici, per più bande,  
per ciò che a' no. Tedeschi, si erano accompagnati sei mila  
Spagnoli, sotto Giovanni Dorkino, loro Capitano, e con lo-  
ro le fanterie Italiane, le quali erano guidate da Fab-  
rizio Maramatto, da Sciarra Colonna, e da Luigi Son-  
gazzo sopradetto: si era accompagnato ancora, con gli hus-  
sari d'Arme Vecchi, grossa quantità di Cavalleggieri  
di diverse Nazione, senza insegna, con speranza di far  
gran guadagno; di Costoro era Capitano Ferrando Sogazza,



e Filiberto d'Oranges, fiammingo, il quale essendo morto Bor-  
bone, era stato chiamato Capitano Generale de' Soldati. Avendo  
dunque con incredibile crudeltà insanguinato, e saccheggiato  
tutto Borgo, e passato ponte Sisto, subito s'innamorono verso Cas-  
tell' S. Angelo, ove avevano inteso essersi ritirato il Papa, e  
bramando sopra ogni altra cosa, d'haverlo nelle mani, con gl'  
altri Capi della Chiesa Romana, accostatisi al Castello, de-  
dero a quello fierissimo assalto, et il Falcio Capitano spa-  
gnolo, con altre squadre di quella Nazione, tentò di  
sforzare, e spingere le Porte di esso; ma di tanta temerità  
con molti vi lasciò la vita; onde vedendo, che per allora  
non potevano superare la fortezza del luogo, lasciatane  
buona guardia, si voltarono con fierissimo animo, alla ro-  
uina del Popolo Romano, il quale pieno d'incredibile spa-  
uento, essendo già stati morti quegli uomini, che al barba-  
rico furor, si erano opposti, con coraggioso animo, non ha-  
vendo più speranza alcuna di soccorso, come fiori di se si  
stavano, né sapendo il misero altro, che farsi, che come  
la loro calamità era venuta, attendere quello che di loro  
volere disporre, la molta rabbia, dell' infinita gente  
tedesca. Et in quell' ora giudicavano felici, quelli, cui  
per la loro felice destino era avvenuto di morirsi sotto le  
mura di Roma unitamente combattendo, e come coloro che  
di Robba non facevano più stima, si averebbero recato a  
somma felicità, di rimanero spogliati d'ogni loro avere,  
e che che non fosse più oltre, la di costoro ira, proceduta,  
la quale non fu punto meno Terribile, di quello che essi  
con



con infinito lor cordoglio, immaginato la si auenano. ~  
Drissosi, e sparsosi l'Esercito, tosto che dall'Analto del Castel-  
lo, si fu partito per diuersa strada, la loro quasi infinita  
molitudine, per ogni luogo di Roma, qualunque honore  
crudelmente occisero, facendo per tutto, senza hauer riguardo, né  
a sesso, né a Persona, né a Età, né a strida, un orribilissi-  
ma strage. Trouauano costoro, su le Porte delle Case, e de  
Palagi, tutti i Vecchi Padri, e madri di famiglia (che è per  
per la morte, de loro ualorosi figlioli, che per la Patria,  
e nell'entrare de Nemici, combattendo, erano stati occisi)  
e per la miseria della Città, la quale uedeuano manifesti  
tutti in lacrimenole abito inuolti, gl'offersero loro le Ca-  
se, e l'hauere, e uersando amarissime lacrime dagli Oc-  
chi, con prezza, e lacrymenol uoce, addimandauano mercede,  
pregandoli che al almeno salue rimanessero le  
Vite loro, e quelle delle loro Famiglie, dal loro Furore;  
Le quali uoci, non pure non mossero, a compassione, o a  
pietà i crudeli Animi di quei feroci Soldati; ma non  
altrimenti, che gl'hauessero sentito, i Tuoni, e le Voci de  
le Trombe, e de Tamburi, che gl'hauessero sollecitati  
et infiammati alla Battaglia, crudelmente qualunque troua-  
rono, occisero, facendo per tutto, un orribilissima, e spen-  
tentissima strage. ~

Di quella Notte non hebbero mai cosa piu spauentosa, né  
piu pena di Pianto; così i forestieri come i Romani  
percio che in tutti i luoghi si fecero innumerabili Oc-  
casioni di Persone, che punto non haueuano cio meritato

Costoro



Costoro dunque, per Natura fieri, fatti anche, non pur dalle Vittorie, ma dall'Ira concepiti, per la morte del loro Capitano, più feroci, e più crudeli, si diedero a fare le maggiori crudeltà, et i maggiori stragi che mai cadessero in Animo d'Uomo, e non trovando più, chi alla furia loro facesse resistenza, divennero in breve Padroni, di sì Anna, e nobile Città, piena d'ogni sorte di Ricchezze, le quali si potevano, da qualunque cupidissimo, et avarissimo Esercito desiderare, delle quali, come si videro per la fuga di vacante, duno esserne padroni. Cominciò la Nazione Spagnola, a pigliar questa Casa, e quella, facendo prigioni quelli che vi trovavano, e coloro, che per la strada confusamente fuggivano, giungendoli, li ritenevano senza ammazzare più alcuno, che pure havevano compassione, conoscendo, che quelli, che erano Nemici, erano Cristiani, non Turchi, ne Mori. —

Ande i Turchi vedute le Bande Spagnole, non osarono come facevan loro, impi, e Perfidi Luterani, l'ordine della Guerra, perché tagliar non potevano, come è molto necessario nel principio della Vittoria, qualunque potevano giungere, cominciarono, a dubitare di Tradimenti, ma persuasi de Capitani Spagnoli, e rappresentoli, che essendo la Città presa, et abbandonata, da quei, che ragionevolmente la dovevano difendere, e sapendo assai ricchezze esser occultate, era grave errore, non ritener vivi coloro, che le potevano da poi manifestare, oltre a quelle, che non formavano in Roma, che loro pagherebbono per liberarsi. —

Cominciarono adunque anco i Turchi, a pigliare questi, e quelli



quelli che giungevano, et entraro furiosamente, nelle più  
belle abitazioni, che vedevano, faciendo Prigionie, quelli che  
sulla Porte vi ritrouavano, chiedendo loro mercè, e preti, et  
entrando nelle Case loro, togliendo tutto quello che, ciò esse vi  
trouavano, ne di ciò contentandosi, i crudi Viuitori, nel cor-  
petto de Padri di famiglia, e de gl'altri Vomini, che Prigio-  
ni, e Legati teneuano, faceuano forza alle loro Donne, e ve-  
deua il Marito, per l'honore alla moglie, il Padre uolar la  
figliola, il Zio la Nepote, il fratello la Sorella, e non pote-  
uan loro non pure coifatti darle aiuto, ma neanche era  
loro concesso piangere le loro miserie, le quali erano tanto  
gravi, che hauerebbono dall' impetra istessa tratto le Lacrime.  
Quini non giouò grandezza di stato, non nobiltà di famiglia  
non preghi di belle giouane, non lagrime di Pietose Ma-  
dri, perche in ogni parte, erano chiuse l'orecchie di quei  
Crueli alla Pietà: Vedeansi le figliole con le braccia  
aperte, correre nel seno delle misere Madri, e le Afflitt  
madri scapigliate in uolgorsio le mani, nelle barbe, e ne i  
capelli de soltati, per cercare con ogni forza di difendere  
le Figliuole, dalla villania di quei Crueli: Ma ciò non giu-  
ra, non facea profitto alcuno, ma il mal fare più gli accen-  
deua; Perche quei maluagi, pigliavano le Madri, e gettate  
le in terra, sopra ad esse (misero, et orribile spettacolo) ui-  
olauano le Vergini figliuole, e molte uolte, non sazio la  
lor Libidine, succedeano le Madri, a quelle, e poi uen-  
deuano queste, e quelle, su gl' Occhi del Padre, o del Mari-  
to, che Legati erano, ne quali tanta era la forza del Dolore  
che senza



che senza poter hauer lagrime da piangere, e uoue da gridare, se n' stauano, come mute, et insensate statue di Pietra à uedere le loro ingiurie; E ui furono delle Madri, le quali non potendo uedere, le abominuoli onerità, che faceuano alle figlie loro, con le proprie dita si cauauano gl'occhi di testat; Alcune alor, nelle oscure grotte sotterranee si fuggiuano, all' quali non essendo, ~~essendo~~ chi le porgesse aiuto, per il timore, di fame ui si moriuano.

Ma solo simili sperie di disonestà, nelle priuate case auuennero, ma ne i sacri Tempi, e deuote Chiese d'Idio, nelle quali molta Donne, fanciulli, Cittadini, e nobili, con le loro famiglie, gettando dolorosi Pianti, e lamentuoli strida, pieni di timore, quasi si erano rifuggiti, sperando dal magno Odio, quell aiuto, che essi conosceuano, non potere hauere, da alcuno provvedimento humano; Perche da quei rabbiosi, e scelerati Luciferani iui trouati, non erano altrimenti trattate le cose di uine, che le humane, et entrandui per forza ancor che da quì di dentro ne fusse fatta non poca resistenza, difendendo le porte con li Armi, et in tali barabbuffe, anche di loro buona parte rescandone uersi, crescendo però sempre uia più di quei Maluagii el numero, uinceua la gran moltitudine di loro, il ualore di quei pochi, che alla difesa si esponeuano, et entrandui alla fine i Barbari, impetuosamente, erano poco meno che tutti tagliati a pezzi, e parte fatti Prigionio; et entrando fra le loro Donne, tratto le Romanie, dalle braccia delle misere Madri come sprezzatori della Religione, et all'istesso Signore Idio nemici, su quegli Altari, oue con somma reuerenza, si celebrauano



lebravano da santissimi Romani, i divini sacrificj, facevano latic  
la Libidine lor uoglie. Tra questi così fieri, e miserabili au  
denti, vi furono di quei Padri d'Animo ueramente Romano, i quali pri  
tamente, la macchia dell'onore, che l'orrore della morte, non uo  
lendo uedere, così malamente, e tanto uiserosamente malmen  
rare strapazzare il lor sangue, pigliando le proprie figlie, con au  
ti coltelli le uenauano, gridando ad alto uoce; Poi che anco l'On  
tà delle Donne, non è salua ne Tempi, delli Dì immortali, uin  
ca la dura necessità della Fortunae Aspietà Paterna, e riman  
ghino le Vergini Romane sicure da gl'Oltraggi, sotto il governo de  
gl'infelici Padri loro, con quel modo migliore, che eni dal diso  
nore le possono sottrare. Questo ueggendo le Madri, mosse ancor  
esse dal medesimo desio dell'honore, e non reputando la morte pe  
na, a così fatto tempo, ma grandissimo dono, offersero uolonta ri  
osamente i Peti nudi, a i loro cari mariti, pregandoli che se ue  
cedessero, pria di perdere l'honore, e la fede, le quali, da i più  
onorati, coraggiosi, erano, con gran dolore uoise, e rauoln inue  
megli Caduere delle mogli, e delle figle ancor semiuue, uoluna  
no similmente i coltelli medesimi in se stessi, lasciandoli cadere  
sopra di quei Caduere delle Doue loro.

Ma non bastò anco la morte, che such essero l'ultimo fine, delle  
miserie humane, a fare che quei corpi sanguinosi, e senza pur  
za di spirito, non sentissero quelle medesime ingiurie, che sostene  
ua da quella seclerata gente priua di ogni Vmanità, per  
che da quei corpi di belle femmine ancora agonizzanti, erano es  
citati, i loro libidinosi pensieri.

Ne furono più sicure le Monache, ne loro Monasterij, che si furono  
stato



state le altre donne le altre donne, nelle private case, o uero  
 ne sacri Tempi oue si erano rifuggite; Però che costoro sprezzatori  
 d'ogni onesto costume, e de gl'ordini de i Santissimi Padri  
 nostri, introdotti ad onore Dio, entrarono come Lupi arrobbitati,  
 tra quelle Religiose Vergini, quasi tra tante innocenti  
 Agnelle, e con ogni specie, di disonestà, si posero a violare i  
 loro per addietro honestissimi Corpi.

Ne solo i Maluagi ne i Corpi delle Donne, ma in quelli anco de  
 gl'Uomini, sceleratamente, sfogauano la loro libidinosissima.  
 E scorrendo in qua, et in là, come furie infernali, con spauentosi-  
 ssimo furore, e con le spade sanguinose alla mano, qualun-  
 que luogo sacro cercauano, entravano ancora, non in questo,  
 hor in quell'altro Palazzo, a lor piacere, et a dote, era lor fat-  
 ta resistenza, ferocemente combatteuano, ne potendolo ha-  
 uere per forza d'Armi vi attaccauano il fuoco, in modo che  
 non poche ricchezze, e non poche persone, per non uoler  
 uenire in tanto efferato manio, furono arse, e con-  
 sumate.

Oh' quanti Cortigiani, oh' quanti Sencili, e Deliziosi huomini,  
 quanti Prelati, quante sacre Vergini, quante pudiche Ma-  
 trone, coi loro piccioli figlioli, uennero miseramente, in  
 preda di cori, crudeli, et efferate Nationi?

Vedeansi quei Canuti Vecchi l'aspetto de quali, era pieno di  
 gravità, e di reuerenza, e che di anzi di sommas autorità era-  
 no stati in Roma, da ogni uno, per la Virtù, e per lo Senno  
 loro, e per il grado riceuuti, et honorati, ora da costoro esse-  
 re vituperosamente scherniti, e strapazzati? Ne gli studij  
 ne



ne le buone Arti, ne la reuerenza della Religione, poteuano tor  
gl'huomini da così fatto uergogne.

Pareua ueramente, che quello Città, che' soleua essere la uinci-  
trice di tutte le genti, la sede de gl' honorati trionfi, l'Albergo della  
gloria, et il uero, e certo Xido della Religione, fosse stato a quei  
Maluagi riservato, perche' alzarero dei più pregiati Uomini  
che in esso ui fossero, un uirtuoso trionfo, all'Infamia, et al  
Disonore.

Ma terminò già qui, la perfida immanità di costoro; poiche  
saria che fu la loro crudeltà nelle persone sopradette, si diede-  
ro a proseguire, il lor furore, sopra le cose Santo, e Divine.

Però che essi come Nemici della uera Religione, entrar nelle  
Chiese di Dio, quatti Calici, Ostensorij, figure, Croci, Vasi di  
Argento, ed oro, furono con le mani anco sanguinose da qu:  
uenerabi Ani d'Alc'magna furiosamente gl'Altari rapiti; ol-  
quante Santo cose, e deuotissime Reliquie, da quelli eff'ra-  
Luteranis, tutte da i Preziosi Vasi, ne quali erano furono, con  
Densione della Catholica Santa Religione, e per terra, e per le  
strade, le quali si sarebbero perdute, se da i Miseri Romani  
che ciò uedeuano, non fossero state raccolte, e quanto meglio po-  
teuano, in quella furia anco nascente nascoste, e reuerentem-  
te conseruate, acciò cessato quel tumulto, potessero ritornare, in  
quelle Chiese, con quell' honore, e uenerazione, che prima erano.

La testa di S. Pietro, et S. Paolo, di S. Andrea, e d'infiniti altri  
Santi, il legno della Santa Croce, le spine, l'Olio Santo, et in-  
sino all' Ostia consecrata, et altre, che mi si arriuano i Capelli  
a seruirlo, erano da loro, in quella furia sacrilegamente cal-  
pestate



calpestare; Levorono di su gl' Altari le Immagini di Gesù Cris-  
to, e della Vergine sua Madre Santissima, e di altri Santi, al-  
cune, ne imbrattarono, alcune ne fecero in Peggio, e molte ne ar-  
sero, et a' quelle che ne Muri, erano dipinte, quasi che sen'i-  
mento avessero avuto, darano non altrimenti, che se Giudei, o Tur-  
chi fossero stati di molto perversi, con le loro scelerate Mani.  
Tra queste immagini così strapazzate, ne fu una della  
Vergine appresso alla Rotonda, che oggi ancora vi si uede, la  
quale da uno di costoro percossa, mandò dalla ferita miraco-  
losamente grandissima quantità di sangue: Poteva questo  
maraviglioso Miracolo, far restar stupido, ogni animo  
scleratissimo, che in se avesse avuta, qualche scintilla di  
ragione, dal proceder più oltre nel far male; ma costoro non  
huomini, ma fieri, e non meno Nemici di Dio, che dell' genti  
mortal, famosi di far sempre peggio, entrarono nelle sa-  
gratie, de Religiosi, e tolsero di esse, tutte le Vesti, e di quel-  
le uestendosi, con quei Vasi, et utensili, che a i Sacrificij  
e divini officij, da i venerabili sacerdoti, erano soliti ado-  
prarsi, se n' andorono, a gl' Altari, e come se sacerdoti fossero  
stati, con quelle stesse maniere, e Cerimonie, che si sogliono  
usare in honor di Dio, et a beneficio del Cristianesimo, in vi-  
superio, e denisione della Santa Chiesa, e della vera Religi-  
one, come ministri del Diavolo, contraffacendo, in uoce di  
deuote preghiere, orrendissime bestemmie, al Cielo spargenaro.  
Per le strade, non si uedeua altro che de' Sacerdotti, e  
da utilissimi forfanti portare gran fasci di ricchissimi  
paramenti, et ornamenti Ecclesiastici, e moltissime sac-  
ca



Sacca, piene di Candellieri, et altri vasi d'Argento, e d'Oro |  
dimostrazioni però, delle ricchezze, e varie pompe della Roma-  
na Corte, più tosto che dell' humil povertà, ouera deuotione  
della Cristiana Religione. —

Vedeasi ancora grandissimo numero di Prigionieri, d'ogni qualità  
urlando, e stridendo, e dalli Spagnoli, e da Tedeschi, con molti  
strapazzi, e sollecitudine, esser condotti, alle stanze da loro di-  
già con violenza occupate. —

Nell' istesse strade mirauansi quantità di Corpi Morti, e  
tra essi ancora molti Nobili per la resistenza fatta tagli-  
ati a pezzi, dal fango, e dal proprio sangue, ricoperti, e  
molti ancora tra essi ancora mezz' uivi, giacere senza  
alcun soccorso, miseramente in terra. —

Vedeuasi ancora, in quella furia, qualche uolta, da questa,  
e da quella finestra, saltare per forza, et anco uolontaria-  
mente, fuori di esse Uomini, Donne, e fanciulli, d'ogni età  
e condizione; et altri, per restar uivi in preda di tante ef-  
ferate Ragioni fuggire, che poi raggiunti da Nemici era-  
no similamente trattati, che scarciandoli, finiuano per le  
strade miseramente la infelice lor vita; spettacolo, uera-  
mente acerbò, e miserabile, che senza grandissimo trauaglio  
io non posso raccontarlo. —

Questo mal operare di tali huomini, questo schernire, e  
mal trattare, e le Persone secolari, e le Religiose, et il non  
hauere in alcuna stima le cose sacre, e diuine, et il dis-  
prezzo de gl'ordini, e rin della Cattolica Chiesa, haueua  
fatto che in Roma, che prima soleua esser il nido di tuor-  
la



La Religione, è quasi la terrena Casa di Dio; non più allora s'induano, ne Mene ne officij, ne si faceuano più Processionier, ne deuoto Preghiere, come per l'addietro nelle cose auerse, si soleua fare; ma in lor uoce, risonauano per ogni parte della Città, parole disoneste, maledizioni crudeli, et execranda bestemmie, mescolate con la grida, e con li lamenti della miserabil gente Romana. —

Ne giouaua enere della fazione Colonnese, o de Tribellini, perche i Vincitori, non haueuano più riguardo, a quella parte, che a questa, ne trattauano meglio, gli Spagnoli; i Tedeschi, o Fiamminghi abitanti di lungo tempo in Roma, che si faceuero i Cortigiani, et i Prelati Romani, ne meno perdonarono, a gl' Ambasciatori dell' istessi Re, e molto meno a quei Cardinali, che non s'erano come gl' altri ridotti in Castel S. Angelo, fu auuto alcun rispetto o reuerenza, anorché i medesimi si fusero persuasi per la loro dignità, et Egregij Costumi, e per trouarsi dedicati alla parte Imperiale douere enere riguardati, non dimeno rimasero subito uilmente, ne proprij Palagi Prigionieri insieme con tutti coloro, che ui erano, per saluarsi rifuggiti, la fallacia, e semplicità de quali apertamente dimostra quanto possa nell' animo de parziali, la fede verso la parte medesima, perche contro ogni ragione, et esperienza si menò alla discripiione di coloro, che sono tanti Nemici del nome Italiano, e sopra modo auidi, e cupidissimi della roba di ciascuno. —

Pensi, ogni uno, che furor, e che tempesta, e che disperazione fusse.



fusse in quella misera Città, essendo in preda di tanti affamati  
e crudelissimi Vincitori, i quali, a gara facendo di Rubare, e  
mostrare, la loro ferocità, e da credere, che questa volta, l'  
Avarizia Spagnola, e la Rabbia Tedesca, e Luterana, si sfor-  
zasse di fare, in modo, che si potesse chiamare sfogata. —

Se io volessi particolarmente al presente, narrare, i vari strani,  
et orribili casi succesi tra i Vincitori, in così rabbio-  
so furore, sarebbe, un uolere, scrivere, non una, ma molte  
spaventevoli Tragedie, e ancor, che meglio si conoscesse quan-  
to fosse l'Avarizia, e Crudeltà ne soliti, quando per for-  
za, entrano nella Città, col sangue, e col proprio pericolo ac-  
quistato, non di meno per non essere tanto prolisso, ne nar-  
rerei solo, uno, non meno ridicolo, che grandemente crudele  
potendosi per esso facilmente congetturare, la pessima qualita-  
de casi, in quel furore seguiti; Perciò che mentre tanto di-  
uerse Nazioni, scorrevano, hor in qua, et or in là, predando, et  
ammazzando, e chi furiosamente, in questa, et in quella Bot-  
tega, o fondaco entrando; —

Intervenne che circa dieci Spagnoli, trouandosi insieme, a  
mettere, a sacco, una stanza, di varie merci, tra le quali  
vedendo qualche di loro, un sacco grandissimo, pieno di  
Quattrioli, e stimando, accesi dalla furia, et avarizia che  
foste pieno di Scudi d'Oro, fatto di subito intendere, a com-  
pagni, la qualità delle Mercanzie ritrovate, vi si tirarono  
subito con prestezza tutti dentro, e per non uolere essere per  
numero, alla porzione, di tanto de loro creduto tesoro ritrovato,  
fecero ogni forza, che altri dentro, non vi entrassero, done  
essendo



essendo, entrato in tal luogo, una Compagnia di Tedeschi  
e vedendo così diligente resistenza, in quei che vi erano  
racchiusi, ne vi potendo ancor essi, così facilmente entrare  
come volevano, avendo più respinti dalli Spagnoli. Sti-  
mato com'era, che ne fusse causa la copia della Preda  
ritrovata, per non perdere il tempo, a loro carissimo, tosto  
con molta stipa, e Poluere d'Archibuso, vi attaccarono  
il fuoco, dicendo non esser giusto, che i Tedeschi vince-  
sero la guerra, e gli Spagnoli soli la godessero, et auanti  
che di quiui partissero, uolono uedere arsa la Bottega, con  
tutta parte di quelle che vi erano dentro. Pena conueni-  
entissima, non solo a così insaziabile cupidità, ma ancora  
non meno corrispondente, a sì rabbioso furore. —

E così seguitando, i Vincitori Oltramontani, interuenne che  
auendo, una Squadra di Tedeschi fatto Prigione un Pre-  
lato, che fra l'altre diuie, che haueua, alle vestimenta, me-  
ua in dito un diamante, che poteva ualere in circa tre-  
o quattrocento scudi, auendo cercato uno di quei Soldati di  
cavarlo del dito, ne potendo hauer più pazienza, Un  
Caporale di detta Compagnia, uedendo ciò uolcatosi al Com-  
pago le disse, or ora, cogli lo cauero, e messo mano ad un  
affilato Pugnale, tosto gli tagliò il dito, e lo diede in  
mano al Compagno, che tosto cauato l'anello gettolli il  
dito tagliato nel viso. —

E così seguitando i rabbiosi Predatori per tutte le strade  
di fare ogni crudeltà, non attesero ad altro, che ad impie-  
re e saziare le loro uigorde uoglie, innanzi à gl'occhi del  
Santo



santo Padre, del Cardinale Ermellino, Velthg. Renzo da Ceri  
del Datario, del sig. Alberto di Mond. Scheer, di Carpi, et al-  
tri personaggi stati tutti, per diverse ragioni, che ora non è  
tempo, a narrarle, mera e propria causa, di così vituperosa  
e tanto dannosa preda, alla quale in capo di tre giorni -  
non già per lassitudine delle proprie persone, o per l'ab-  
bondanza di Roba, o quantità di Prigionio posero fine. ~

Ma perchè cominciavano, i Vincitori essendo mancato il rub-  
bare) a Pigliare, e fare Prigionio, e i Terrazzani, e i Fore-  
tiere, e i Prelati, e predate, e sforzare loro medesimi, fu ri-  
crescio subito, a i più prudenti Capi dell'Esercito, por fine  
a tanta insaziabile rapina, conosciuto maximamente, qu-  
anto con facilità, così sfrenata licenza, e rapacità verso  
di lor medesimi, poteva in breue causare grandissimo disor-  
dine, essendo i Prigionio, per gran numero, e sentendo con-  
tinuamente, le forze della Lega avvicinarsi a Roma. Onde  
deputati certi, che tenessero fra tanti latrouinj particolar  
ragione, e punissero subito atrocemente, coloro che non seppero a  
termini suoi. ~

Con questo moto, e con tal timore fermarono tosto, gl'assi-  
sinamenti fra di loro cominciati nouamente. Per la qual  
Provisione, o Editto, si ridussero finalmente per riposarsi  
a godere la ricca Preda, alle stanze guadagnate. ~

Ma perchè si ritrouaua il Papa, con i Cardinali, e con molti  
altri Nobili signori insieme in Castello S. Angelo Rinehi-  
usi, e con incredibili ricchezze, conosciuto gli Spagnoli, e li  
Tedeschi, che non si poteua forzare, vi posero grossissima gu-  
ardia



guardia intorno, a ciò che il Pontefice, non potesse essere fur-  
 tivamente, una Notte, con i Cardinali pagati cauto, e per  
 poterne star con l'animo riposato, discedo l'incumbenza, a  
 Filippo Corbelloni, e al Medano spagnoli d'assediar il Castel-  
 lo, i quali tosto cominciarono, ad ordinarvi, e disegnare le Trin-  
 ciere, e a farvi una gran fossa, servendosi in ciò fare de  
 più uili Prigionieri, accompagnati, da i Soldati dell'Esercito,  
 che gli sollecitavano, e tal uolta anco con gastighi al lavoro.  
 Terminato le Trinciere, vi posero le Guardie, e lo guarda-  
 uano, con tanta esattezza, e crudeltà, che un giorno ha-  
 uendovi trouata una Vecchia, la quale portaua Cattedre  
 nella fona del Castello, per donarle al Papa, che le do-  
 mandaua, Presala, orribilmente la strangolarono, e  
 con un Capresto al collo l'appiccarono d'auanti, al Cas-  
 tello, et ammazzarono anco con gl'Archibusi alcuni  
 fanciulli, che legauano Erbaggi da tirar su con le funi.  
 Dopo che gli Spagnoli, e li Tedeschi, furono alquanto riposati  
 dall'inestimabil fatica, che haueuano sopportato, e  
 quantunque, gl'Uomini, le Donne, le cose humane  
 e le diuine, fusero tutto depredate da loro, e nelle  
 loro mani, et haueuero spogliate le Case, i Tempj  
 le Persone, di modo, che una gran parte de gl'ho-  
 mini, e delle Donne Romane, scacciate dalle loro  
 Case, malamente uestite, senza copertoio se ne  
 stessero al Sereno, et al sole, alle pioggie, et a uenti  
 per le strade, e su i Ponti; Non rimase però sazia  
 l'ingordigia di questi Rei; perche immaginandosi



eni, che oltre le cose rubate, ne ne dovessero esser dell'altre  
che auessero, o sotterrate, o altroue nascose i Romani, aff-  
cò alle loro mani, non fussero uenute, cominciarono, a  
minaciare, alla misera gente, che se non insegnauano loro  
la cosa preziose, che ascose auessero, arderrebbero, tutte le Case  
Loro, e dicendo i Mischini, che niente altro, più loro era  
rimasto, che la misera vita, si posero i Crudei, ad appicare  
il fuoco, in alcune Case di Roma, ma minaciando di arder-  
le tutte, ou' essi, non palesassero loro le ascose ricchez-  
ze; Mai che uidero che per l'incendio delle Case non si  
mouessero quelli miseri a scoprire loro cosa alcuna, si mi-  
se la mala a molto più cruda, et a molto più abomineuo-  
le officio; perche non auendosi insino allora quei Malua-  
gi tinte le mani, nel sangue de i Piccioli fanciulli, uolle-  
ro ultimamente uedere, se forse con l'incrudelire, in ques-  
ta innocentissime anime potessero indurre i Padri, e le  
Madri, a palesar loro qualche somma di denaro, argenti, oro  
e gemme nascosti; Laonde ridotta la moltitudine delle genti  
prese, in un luogo, come se una gregge fosse stata, dis-  
sero loro con fiera uoce, e con minacioso viso, che li do-  
uessero manifestare, i nascosi Tesori, che altrimenti si dis-  
ponessero, a uedere tutti i lor figlioli piccioli subito uc-  
cisi, e rispondendo quei Miseri, che erano rimasi così-  
prini d'ogni cosa, che più non auanzauano, da poterli  
scoprire, se non la graui lor miserie. Trassero allora  
fuori, quei Cani i Coltelli, e senza pietà alcuna, prezzati  
i preghi de Padri, et i pianti, e le lagrime delle loro madri -  
che



che, che hauerebbono pregato, le più al pestro, e le più  
seluagge fieri, si posero co' ferri nudi in mano, traqu-  
ella misera Turba, e traendo i fanciulli dal seno, e  
dalle poppe delle madri, e dalle braccia de' Padri, ne sue-  
norono alcuni, altri ne percossero, col capo nel muro, al-  
tri a guisa di Palli, rotolauano per aria, et altri ne sca-  
gliarono, nel Tenere, nel quale, già alcune Madri per  
non uedere, così fiero strazio de' loro figlioli, si erano uo-  
lontanate, con i fanciulli in braccio gettati, e molte  
ne furono, che di così ardito core, che non erano le  
quali quantunque Nobilissime, giuocatesi ginocchioni  
d'auanti a quelle fere di Romani, come se grandissimi  
signori fossero state che diuano loro per special grazia, che  
lasciati i fanciulli uivi, loro più tosto uuidessero.

Ma uane, e non profiteuoli, furono le loro preghiere, perche non  
si rimasero per ciò gli scelerati, dal loro crudele officio, e uide-  
ro quelle non meno che l'altre, i loro figlioli, per mano de'  
Crudel Nemici, miserabilmente uuiui.

Fu la nuova crudeltà di costoro, così piena d'orrore, e così mise-  
rabile, che non pur di pianti, e di lamenti, diede a Romani  
dolorosa cagione, parendoli che tutto le altre seguire appresso  
questo fossero stato per dir così comportabili; Ma nell'orri-  
bil fortuna tanto furono quei pargolei, meno de' loro Pa-  
dri, e delle loro Madri infelici, quanto per la picciola età, non  
conosceuano, la miseria nella quale si mouauano, e non haueua-  
no, dell'angoscia de' Padri, e delle madri loro alcuna cogni-  
zione. Poi che la mala gente ebbe fatto strazio di molti di  
quei



di quei miseri fanciulli, e uiddero non hauer potuto trarre uita  
la alcuno, si rimase dal proceder più oltre, in così mal opera, las-  
ciando non dimeno, i Cori de Padri, e delle Madri, a quelli erano  
rimasi i figliuoli uivi, pieni di tanto timore, che pareua loro, che  
ogni picciolo movimento, che faceuano quei scelerati, fosse da loro  
fatto, per uedere gl' altri, che uivi erano rimasti; Ma ueden-  
do costoro, che ne dalli incendi, delle Case di Roma, ne da l'occi-  
sione de Fanciulli non auenno potuto cauare cosa alcuna di bocca  
a quella misera gente, cominciorono con molti strazj, e crudel Tor-  
menti, a ricercare i loro padri, e prigioni delle ricchezze occulte  
te, e quanti denari uoleuano pagarli per liberarsi da quella pri-  
gionia. Per la qual cosa, uendo quei Miseri senza pietà, e mi-  
sericordia, e senza rispetto, come uilissime Bestie straziate  
le nascose Ricchezze molti manifestarono, e molti si posero Ta-  
glie, si grandi, per fuggire i presenti Tormenti, che non era di  
poi, a loro possibile pagarli; Quei che faceuano resistenza, o  
stauano duri con l'animo, di non offerire al Nemico la  
samma designata, non si può immaginare, oltre all'incom-  
portabile paura di manifestar morto, l'aggrauime, et intolte-  
rabili pene, che soprastauano, perche, dalla morte in fuori  
ogni incredibil dolore, e Martirio speso prouauano, la quale  
benche da Miserissimi tormentati fosse con alto grido chi-  
amata, e col cuore infinitamente desiderata, non di meno  
l'Auanzia, e crudeltà Spagnola, ritornaua con artto l'Ani-  
ma de gl'afflitti, in lungo, che molto minor pena senza dub-  
bio nella separatione del corpo hauerellono sentita, e qualunque fus-  
se andato allora per le strade, in quella infelicitissima Città



o di Notte, o di giorno, auerebbe sempre sentito in ogni casa, in  
 ogni ridotto, non sospiri, ne lacrimosi lamenti, ma misere voci  
 e stridèntissime Urla, delli sventurati Prigionieri, perche non al-  
 trimenti (si urlauano orribilmente) che se si fusero trouati nel  
 giorno del Giudizio, o nell' Inferno inchiasci. E quanto più no-  
 bili, e più Ricchi, più Viziati Prelati, Cortigiani, Mer-  
 canti, e Terragiani, erano nelle mani loro, più crudelmente  
 e con meno rispetto, e con più sorte di maggior taglia li  
 strappauano, e lacerauano, perche le speranze di diuentar  
 Ricchissimi, gli faceua più anozamento tormentare; però  
 che, molti erano tenuti più hore del fiomo sospesi da  
 terra per le braccia, molti tirati, e legati stranamente  
 per le parti vergognose, altri, per un Piede impiccati so-  
 pra la strada, e sopra l'Acqua, con manifesto minauio  
 di tagliar subito la corda; molti villanamente battuti, e  
 feriti; non più al numero, incesi con ferri infocati, in  
 più luoghi della Persona, certi patirono, estrema sete,  
 molti incomportabil fame, et ad altri furon fitto Can-  
 nuere, e stecchi, nelleigne delle mani, e de Piedi, et  
 a molti altri fu colato in bocca pianto strutto, ad alcuni  
 per più crudele, e più seuera pena, furono sulti di  
 bocca i denti mascellari, et ad alcun altro, fu tagliato il  
 Naso, o per forza, datoglielo a mangiare, o si uero gli Orec-  
 chi, et anco i suoi testicoli arrostiti, et ad una Buona don-  
 na, fra l'altre, per non uolere manifestare gran quan-  
 tità di Robba, che haueua nascosto, che un Prigione per  
 fuggire, i suoi tormenti, l'haueua apposto, a detta Donna  
 e questo



questa in pena, fu lasciata stare tanto serrata in una stanza  
senza mangiare, che per la fame il quarto giorno si mangiò il  
proprio sterco, e subito spro. —

Ma lungo sarebbe a ridire tutte le maniere de tormenti inu-  
ritati, che, che trouorono quelli scelerati Luterani, e quei  
maliziosi spagnoli, che tanti furono gli strazij, et i Martirij  
che troppo, mi commouono a pensarli, non che ad uno ad uno  
scriverli. Perche del continuo, si uidiuano, e si uedeuano  
con orribilissimo, e spauentoso spettacolo, molti crudeli, e spietati  
esempi, come fra gli altri fu quello dell'ig: Sirolamo da Ca-  
menino, familiare del Signore Cardinali Cibo, il quale non  
potendo reggere, a' così orrendi, e crudeli tormenti, mentre  
che era ricco dalli spagnoli d'importabili Taglia, non  
gli potendo più tollerare, accostatosi a poco, e poco alle  
finestre della stanza, dove tanto crudelmente era tor-  
mentato, quando conobbe il tempo, si gettò, con furia in  
diem, e col capo di sotto, ~~sen~~ fuori d'una di quelle finestre  
in modo che per l'alta altezza sua, subito, che ~~esso~~ arri-  
uò in terra, finì miseramente, i tormenti, e la vita inni-  
eme con l'ingorda domanda, di quei, che così si fondaamen-  
to, lo costringeuaano, a confermarla. Et ancora un certo  
Giuuanni Ansaldi fiorentino chiamato per soprannome  
il Bacato, fin che si fosse posto, per la forza de tormen-  
ti di Taglia ducati mille, e che già gli numerasse, non  
di meno di nuono, con altro crudeltà inaudita, costringen-  
dolo, perche gli uoleuano di ducati d'oro, non potendo più di  
tanto dolore del tormento reggere, si gettò impetuosamente a



Tono a quello, che lo tormentava, & tolgli, il proprio pu-  
gnale da lui, gl'e lo cacciò tutto nel petto, e poi che hebbe  
morto il Nemico, con quell' istesso ferro, con la sue pro-  
prie mani si diedo la morte. —

Potrèi ancora, molte altre simili crudeltà narrare, ma per  
non essere in cose tanto inumane, et offerate proibito, le  
passo da parte, massimamente, essendo facilissimo a vas-  
cuno, con l' esempio di queste due sopradette, poter' imma-  
ginarsene assai più, et altri e tanto, desperate, e crude-  
li; e quando quelle Barbare Nazioni uoleuano, in cose  
orrende Crudeltà, pigliarsi ancora qualche diletto, fa-  
ceuano a loro Prigionio, confenare per via di Tormenti,  
e particolarmente a Cortigiani, parte de i loro cronisti,  
e nefandi costumi, & essenza, e bruttezza de quali, face-  
ua non solamente ammirare, e stupire quelli Oloram-  
tani, ma affermare, de medesimi, non auer stimato-  
prima che l' humano intelletto auere potuto immagina-  
re, non che mettere, in atto, vizij tanto Enormi, e bestiali,  
e per maggiore strazio, e derisione de medesimi, e par-  
ticularmente, & per de Prelati, stati presi da fanti Todes-  
chi, per l' odio del nome della Chiesa Romana, erano da  
quelli in su uili Bestie, con gl' Abiti, e con l' Insegne  
delle loro dignità, menati a torno, con grandissimo uilipen-  
dio, per tutte Roma. Et una grossa Banda di Tedeschi  
tutti Lutherani, portorno un giorno, come morto in una  
sombra, per ogni strada di Roma, il Cardinale Araceli  
cantando continuamente l' eneuie sue, e finalmente si  
fermorno



fermarono col Corpo in una Chiesa, dove per più suo scherno  
gli fecero una Oratione funebre, la quale fu recitata, con gran  
piacere, et in cambio di Dote narrava molte sceleratezze, e di-  
sonestà, e di poi tornati alle propria casa, alla presenza sua, si  
recorono con lor comodo a recrearsi con saauissimi vini  
beuuti da loro uoracemente, in calici d'oro, consecrati: oh  
perche comportarsi con nefandi, et osceni atti, facendosi spesso  
brindisi alla Todesca, l'uno l'altro, et ancora fu ueduto alle  
uolte, questo medesimo Cardinale per Roma, in più luoghi come  
un Prigione in groppa, a qualche Spagnolo, o Tedesco, per potè-  
re più presto trouare la somma della taglia sua: Il Card.  
di Llena, dedicato per antica Eredità, da suoi Maggiori al No-  
me Imperiale, poi che hebbe composto se, et il suo Palazzo, con  
gli Spagnoli, fu fatto prigione da Todeschi, e si ebbe poi, che gli  
fu saccheggiato da medesimi il Palazzo, l'condotto Prigione, per  
Borgo col Capo nudo, e percosso con molte pugna, a risquattare  
la Taglia impostali da loro, in cinque mila scudi. E quasi si-  
mile Calamità, patirono il Cardinale della Minerva, et il Pon-  
zetto, li quali fatti Prigioni da Tedeschi, pagarono la taglia  
menar prima l'uno e l'altro, a processione uilmente per tutto  
Roma. I Prelati, et i Cardinali Spagnoli, e Tedeschi, ripu-  
tandosi sicuri dalle Loro Nazioni, furono presi, e trattati  
non meno acribamente, che gli altri.

Compose la Marchesana di Mantoua il suo Palazzo in 30 scudi  
che furono pagati da Mercanti, e da altri, che uierano ri-  
fuggiti, de quali fu fama, che don fernando suo figliuolo Co-  
mandante in detto Esercito, ne partecipasse di dieci mila.



A Bernardo Bracci nostro fiorentino, mentre che da certi Cavalieri, era stato preso, e menato al Banco di Bartolomeo Valeriano Toderio, dove uoleua pagare, sette mila ducati, che si haueua posti di Taglia per fuggire la morte, interuenne, che vinconcrando sopra Ponte sotto il Marchese della Motta, uno de Capi dell' Esercito, dal quale essendo domandati, dove, e perche menauano il Prigione, da loro intesa la ragione, e la Taglia che si era imposta, disse. Poche taglia di me, e questa; buttato subito in Teuere, se per mio conto, non ne paga cinque mila più; onde per non uergerato, che di già l'hauuano messo sulle sponde, se ne pose cinque mila più, e tutti dal Banco sopradetto furono pagati. —

Fu ancora, con grandissima crudeltà, et ignominia morto, un sacerdote, con l'Archibusato, per non hauer voluto dare ad un tremendo, e santissimo Sacramento, ad un Asino uestito da Prelato (dai duras terra, perche non t'apristi, adun così nefando, et incredibil caso, e perche non inghiottisti tutti quei Abbiosi, e Sagnoleghie Luteranis) certo, che seruendole, mi si addiaccia il sangue nelle vene, e tutto mi racapriccio, empiendomi d'un orribile terrore. —

Non narro al presente, quello seguìto, delle Nobili Donzelle, delle Belle Sciauarie, e Matrone, e delle Sante Vergini Monache condotte, ai Torne de Soldati, e fatte Prigionie, per satiare la loro libidine, potendo ueramente dirsi, enerascari a i Moralisti i Giudizi di Dio, che comporta, la Castità famosa delle Donne Romane, che douene cadere per forza, in tanta bruttezza e miseria, e tacero per non uisiparare le Persone Nobili, euandone però anco



però anco, molte di esse con grandissime Taglie ricattate; ma puote però  
ciascuno immaginarsi da per se medesimo, quello che dell' altre poter-  
se intervenire, ritrovandosi in potestà, di così Libidinose Nazioni  
e particolarmente la Spagnola, e tanto più, che allora fra essi, vi  
erano di moltissimi Marrani, e Giudei, onde, e da credersi enor-  
do sopra tutti gli altri iniquissimi, non pretermettendo industria, ri-  
atto alcune, crudele, et efferata, da sforgare i loro Prigionieri, ne  
che lasciarono in dieno, termine o modo alcuno da sfogare, con  
le Donne prese nobili, ogni violenza, per saziare, i loro sfrenati  
pensieri.

E bene che molti si possino persuadere, che in tanto furioso, e spa-  
ventoso orauaglio, vi fusse qualche Nobile, e pura Vergine che  
per non uenire, in così Libidinose mani, spontaneamente si  
ammazzasse, con ferro, o da qualche alto luogo si precipitasse  
o nel Tevere si gettasse; non di meno non ho ancora inteso  
trovarsi, ne nominarsi alcuno, di tanto Virtuoso, e cos-  
tante Onesto. La qual cosa a molti non duera parere mara-  
uiglia, considerando, quanto si ritrovassi allora quella Città cor-  
rotta, e piena di abominevoli Vizi, et interamente aliena  
da i Costumi di quella sua tanto famosa, e rinomata Antichi-  
tà. Conosco che ora dirò cosa, che con difficoltà sarà da mol-  
ti forse creduta, cio è che la Nazione Tedesca, ancora che  
sia giudicata, e stimata più inumana, e più nemica del san-  
gue Italiano, che la Spagnola, non dimeno, per questa volta  
ha dimostrato, esser più per natura benigna, meno Avara, e più  
trattabile anai, che la Nazione Spagnola, e l' Italiana, sal-  
uo però verso le Chiese, e luoghi sagri, dove i Tedeschi pro-



profanarono, e uisolarono ogni cosa, con furor e scherno grandissi-  
 mo perche vi erano molti di loro, i quali facendosi beffe del-  
 le Leggi de Papi, seguivano la dottrina di Lutero, che gli spa-  
 gnoli non fecero, perche sebene sono uaghi della robba d'altri, e  
 sono crudelissimi, in quanto poi alla santissima Religione  
 non cedano alli Italiani, ma nella crudeltà, e nella por-  
 ria, passauano i Tedeschi; percio che molti, e molti Lutherani,  
 poiche fermarono, l'impeto, et il furor militare, nel Prin-  
 cipio a prigioni loro, non fecero sopportare molti tormenti, ma  
 restauano contenti, e satisfatti, a quella somma di denari, che  
 da essi era uolontariamente loro offerta, e molti uerso le  
 Genaldonne, quantunque giouani, e bellissime usorono as-  
 sai humanità, e discrezione souuenendole del uitto, e tenendole  
 in luogo remoto, accio non fossero offese, ne ingiuriate da  
 altre Nazioni. Onde assaiissimi Prigioni nel princi-  
 pio della loro cattura offerendo picciola somma di sudis-  
 rispetto a quella poteuano pagare, si liberarono facilmente.  
 Ne questa liberalità, e facilità, è da credere, che sia pro-  
 ceduta da non essere piu trouati a tanta preda  
 e che per esser Poueris nell' Alemagna, ogni Picciola of-  
 ferta di denari, paresse loro assai; ma certamente per  
 essere di piu humana, e moderata natura; perche  
 delli spagnoli, nelle prime prede, in altri tempi fatte  
 ancora che fossero, come la maggior parte sono pueri-  
 simi, non s'intese mai, usassero uerso de loro Prigio-  
 ni, e Donne prese, modi tanto discreti, e pietosi, e se  
 non fosse stato allora l'esempio delle altre Nazioni,  
 senza



senza dubbio, oltre a Prelati, e Religioni, essendo principali Nemici  
ci de Tedeschi, per esser Nemici della Luterana Setta, non  
hauerebbero usate molto crudeltà verso i Cherici, Terrazzani, e  
Forestieri; ma sentendo, e uedendo continuamente, che i Prigi-  
ni alli altre Nazioni, pagavano per non esser tormentati, le Cen-  
tinaia, e migliaia di scudi, et assai di quelli, che hauuano di-  
già liberati, erano dalli spagnoli, occultamente ripresi, e di-  
poi per non esser straziati, hauuano sborsati grosse somme di  
denari, ancora loro mutauano natura, e modi, essendo cosa mol-  
to facile, e contro a gl' uomini, imparare più i mali costumi  
da gl'altri, che i buoni, massimamente seguendo la com-  
modità, e propria utilità; La onde si sforzeranno ancora  
loro, di superare ogni altra Nazione nelle Conuentioni e mo-  
di efferati; Per le quali cagioni, non si può scriuere, ne im-  
maginare di gran lunga tormento alcuno così incomportabi-  
le, che per la crudele, et orisaziabile auarizia, da i mise-  
ri, et infelici Prigionieri, non fosse assai volte provato, e  
sopportato, che quanto però gl'andauero tollerando, i Poveri,  
et infelici Prelati, e gl'effeminati Cortigiani, e facile a  
comprenderlo, sapendo quanto nella propria fortuna diffi-  
cilmente sopportauano, non dico i disagi del Corpo, et i grandi  
dispiaceri dell'Animo, ma non che altro i morsi delle mos-  
che. E perche molti di quei Barbari, dubitauano che i presi da  
loro, non hauessero manifestato tutte le Robe, e denari oc-  
cultati ne i Luoghi puzzolenti, fecero allora, a Prigionieri  
benche graduati, nobili, e Prelati, uotare con le proprie ma-  
ni le Fogne, et altri Luoghi Fendi remoti, e sporchissimi  
done



Doue non che altro, erano gettate le fecce, e superfluità de  
 gl'Uomini, l'insopportabile, e pessimo fetore delle quali qu-  
 anto affanno, e fastidio, desse di coloro, che continuamente  
 prima costumauano farsi profummare, con soauì, e las-  
 ciui odori, non solamente le proprie abitazioni, insie-  
 me con i Panni, e tutta la Persona, ma non che altro  
 gli stivali, e le scarpe; facilmente uisauano se lo può im-  
 maginare, per le quali cose pare ua credere, che quelle  
 superfluità si puzzolenti, e nemiche del uitale spirito —  
 spargendosi quasi per ogni contrada, fusero per causare in  
 poco tempo con gl'altri mal disposti Uomini, che allora per-  
 tanti grandissimi trauagli, ne i quali quei miseri Cittadini  
 si ritrouauano, indubitato, e subita Pestilentia, la quale  
 tanto piu potente, e uelenosa sarebbe, quanto piu dal futu-  
 ro, et euenio caldo fossero ribollite, la quale seguen-  
 do, sa-  
 ra come dice il Prouerbio popolare, aggiungere alla dolorosa  
 derrata, una pessima giunta. —

Spesso ancora auueniuo, che non poco numero di Ricchi,  
 e Nobili, fingendo Povertà, ouero di esser Seruitori, pa-  
 gando pochi denari, o nessuno facilmente si liberassero,  
 benchè quando a gl'insaziabili Spagnoli ciò interueniuo  
 in simil modo d'essere ingannati, di nuovo come Astuti, se  
 era loro possibile, gli facciano ad altri della loro Nazione  
 ripigliare, di modo che, molti pagauano, per liberarsi, più  
 d'una Taglia, et altri di nuovo tormentati, o morirono ne  
 tormenti, o furono trattati di sorte, che pagata, che hebbero  
 la nuova Taglia finirono tra pochi di la vita. —



Alor non bastando loro, l'hauer incedelito, così orribilmente, ne uini-  
uollero anco che la loro ferezza si stendesse sopra i Morti, per-  
che uoltarono il lor furor anco contro le Sepolture, et apren-  
dole, e traendo di esse l'Ossa de Morti, cominciarono a cercare,  
se forse indi potessero hauere qualche guadagno, e poisia che mol-  
te n' hebbero aperte delle priuate, si poterò à rompere quelle  
de Morti Pontefici, e ritrouando nell'ossa, delle dita d'alcuni Pa-  
pi, grà tutti consumati. Anelli di molto ualore, (come interuen-  
ne al Cadauero di Papa Giulio) lasciandoli insepolti, uia se li  
portauano; et tanta era l'ingordigia loro, che non si ne rimase  
alcuna, che da loro, o aperta, o rotta non fosse; il che fu ca-  
gione, che ne anco ne gl'Anelli si rimanessero con quiete l'Ossa  
di quei Morti, che già per lo spazio, di molte Centinaia d'Anni  
erano usciti da traugli di questa uita. ~

Poi che costoro, ne gl'huomini, nelle Donne, ne i Grandi, ne i Pic-  
cioli, ne gl' Sepolchi, nell' Immagini (e per dire breuemente)  
nelle cose mondane, e Diuine, habbero sfogata l'Ira loro, non  
uollero, che parte alcuna di Roma, si rimanesse, che non  
sentisse la lor furiosa insolenza. Essendoui adunque ri-  
masti, alcuni Palaggi, oue si era ridotta di molta gente  
con le Robbe, e specialmente molti Mercanti, i quali nel co-  
storo maggior impeto, erano rimasi sicuri, dal loro furor, per  
cortesia d'alcuni gentili Signori, che à così fatto genti potua-  
no comandare; Ogni uolta che ueniva à noia à costoro lo  
stare senza far male, come se auessero à dare el primo as-  
salto alla Terra, à suon di Tuffoli, Trombe, e Tamburi in  
ordinata schiera, con la bandiere spregate senza curar nome



Di Signor re comandamento fatto, ne pena imposta, da-  
 uano l'Assalto a questo Palazzo, et a quello, combattendo con  
 i medesimi della lor gento, che dentro ai si trouauano alla  
 difesa, e se forse non haueuano vittoria, come tal hora auueni-  
 ua, à ui anauauano il fuoco, e lo poneuano a ruba, ouero  
 li conueniua se si uoleuano liberare pagare grossissime im-  
 posizioni, et alcuni di quelli, che si erano composti con gli  
 spagnoli, furono poi, o saccheggiati da Tedeschi, o si ob-  
 bero a ricomporre con loro, con quelli istessi crudeltà, con  
 la quale haueuano distrutto il resto della Città, onde non  
 haueuano mai giorno, che las costoro malugrosi, non porge-  
 se a Romanis nuova, e misera materia di dolore, la onde  
 per ogni uerso premeuano Prigionio, e trouando speso in di-  
 uersi luoghi grandissimo tesoro, occultato, e sotterrato di-  
 uennero in breuissimi giorni, tanto ricchi, che non sola-  
 menti le nostre ~~ricchezze~~ Pitture, sculture, et altri orna-  
 menti di Casa, benché preziosi, e di molto ualore, furono da  
 essi poco apprezzati, così aneora, i Vasi, le Gioie, le Figu-  
 re, e le altre innumerabili cose d'Argento, stimarono assai  
 meno, che il prezzo della propria ualuta, e solamente le bel-  
 lissime Diore, e Oro puro, per occupar poco luogo, e per  
 esser conosciute da ciascuno, tennero sopra ogni cosa caro, fa-  
 cendosi pagare, come assai uolte si uide, nel uendere le Anel-  
 la, la ualuta del peso loro, per non stimare altrimenti, quel-  
 la delle Perle, Diamanti, Rubini, Smeraldi, et altre Pierre  
 preziose intagliate, con anelli, e perfetti Lauri, che in quel-  
 le erano legati, ancor che ualessero per se sole, molto più che  
 per



per Oro solo si facevano quelle pagare: oh quanto antichissime,  
e perfettissime sculture di Marmo, e Bronzo, con Medaglie  
di più sotto Metalli, tanto de Pontefici Re, et Imperatori  
antichi, per la perfezione loro, et antichità tanto apprezzate,  
e con molta lunghezza di tempo adunate, pervennero subito nel-  
le mani de' medesimi Soldati che non furono da loro stimate cosa  
alcuna, oh quanto immense ricchezze de' Nobili Baroni  
Romani per più secoli nelle loro famiglie perseverate in  
un ora furono ritrovate, e saccheggiate. Oh quanti incre-  
dibili guadagni ingiusti, et innocenti, et in molti Anni, per  
Rissa, e rapine, e per altri crudeli, e nefandi modi multipli-  
cati da Terrazzani, Cittadini, Cortigiani, Mercanti, e Ban-  
chieri, in un istante furono occupati da quelle efferventi Ra-  
gioni. Ma perche mi sforzo a raccontare particolarmente  
queste, e quelle qualità di Ricchezze, e facultà perve-  
nute nelle mani, di quelli immanissimi Ostramontani, e  
scaltro, e crudeli Spagnoli, con tanta facilità, e brevità  
di tempo, essendo noto, a ciascuno, che di tutta l'Europa,  
e dell'altre parti del Mondo, concorrevano ad ogni hora  
in quella superba, ma ora infelice Città, per satiare ora  
e soddisfare all' insaziabile appetito, et alle voglie di tanto  
sfrenata, viziosa, et avara gente, che per non esser pri-  
ona stato timore di perderle, furono più facilmente sonate  
saccheggiate, e straziate, con incredibil furore, e rapina, la  
valuta delle quali, per molti allora fu stimata, riten-  
dendo solo di quella del sacco proprio che passasse due Milio-  
ni d'Oro, e quella delle Taglie imposte alli infelici Prigionieri  
non molto



non molto mano.

Per le quali cose, qualunque hauessero allora veduto i Tedeschi i quali poco auanti arriuorono, in Italia, col Capitano Scorgio Franisberg, tutti rotti, e stracuiati scalzi, e morti di fame, ora ornati, e uestiti di Broccati, e drappi di seta, e d'oro, et auere, con grossissime catene d'oro circondato il Petto, le spalle, et il collo, con le braccia piene, di maniglie d'oro smaltate, e legato con Preme Preziose, di grandissima uoluntà, andare a sollazzo, per Roma, sopra bellissime Mulò, contraffacendo perderso, il Papa, et i Card. et in loro Compagnia, ornando le Mogli loro, e le loro Concubine soppannate, e riccamente adornate, hauendo il Capo la Sola, et il seno con l'altre membra, coperte di grossissime catene, e Perle preziosissime Storie, spiccate dalle Mitrie Pontificali, Riuiali et altre Veste Papali, si come ancora, da gl' Ostensorij, delle Santissime Reliquie, con Seruitori, e Paggi, adorni con uarie fogge, e gale, lasciuiamente uestiti, hauendo le Catenelle de gl' Archibusi da tenere à braccio d'oro maniccio spiccate da le Lampadi, e da Reliquie Vasi, di Reliquie, collocate ne i più santi Luoghi di Roma, e pure son quelli, che passarono pochi mesi auanti il Po d'oppo l'Acerba, e dolorosa morte del Sig: Giouanni De Medici, o quando entrano, nella Provincia di Romagna, nel qual tempo come ho detto si ritrouano allora, stracuiati, scalzi, poueramente uestiti, e non che altro, molti non poteuano ricoprire parte delle loro uergognose membra; Dall' altro canto, non si conoscierebbono i Cardinali, i Patriarchi, gl' Arcuesconi, i Vescovi gl' Abati



Abbati, Diaconi, Propositi, Protonotarij, Generali, Provinciali, Suor-  
diani, Vicarij, et in somma, tutti i Religiosi, vedendo molti di  
loro, in Strabone rotto, e Catino, chi senza Calze, quello in Cami-  
cia stracciata, et in sanguinata, mostrarsi tutta la Persona, Li-  
vidure, e ferite, delle Battiture, e pressure indegnamente, et  
indirettamente ricevute; Molti hanno la barba pelata, e  
suelta, sudici, sporchi, scapigliati, e rabbuffati; Certi altri gli ha-  
ueristi veduti, con il viso Bollato, e suggellato, con hauerne no  
qualche dente per forza cauato, ne martirij; non pochi sen-  
za Naso, e senz' Orecchie, altri ancora senza membri Penitenti,  
et in modo mesti, e spaventati, che non apparivano, ne mos-  
travano, ne ostentavano in parte alcuna, quelle tanto consu-  
ete Cerimonie, quelle loro pulizie, e delicatezze, usate da loro  
tanto eccelsamente, e con tant' industria nella felice fortuna.  
Non pochi di loro si vedevano, gouernare come furfanti i Cani-  
li, altri come Sgatterii uolgere per le Cucine gl' Arrosti. —

Vedansi allora, i summosi Palaggi de Cardinali, le Pompose Abi-  
tazioni de Pontefici, le Santissime Chiese, di S. Pietro e Pa-  
olo, la summosa Cappella del Papa, il Sancta Sanctorum  
e gli altri Luoghi sacri, già pieni di tanto indulgente, e re-  
uerende Reliquie, ouero al presente divenute Stalle di Cavalli  
et in cambio delle solite Ceremonie, di salmi, e canore Musi-  
che, ora vi si sente raspare, e miteri i Cavalli, bestemmia-  
re da quei Sacri Leghi continuamente Odio, et i Santi,  
e fare in esse mille Atti osceni, disonesti, e nefandi, sopra  
gl' Altari e Luoghi Santi d'esse. Vedansi. Vedansi molte  
diuerse Pitture, e Sculture, che prima erano da i Cristiani  
mentanti?



meritamente adorati, essere ora con ferro guasto e parte  
 abbruciato, e molti Crocisti con l'Archibusate spezzati  
 per terra uelmento giacere, sparsi, e mescolati fra el Litane  
 e la fecce, de Luterani, insieme con Reliquie d'ora di  
 teste, e Caluarie di Santi e Sante. Vedansi i Santissimi  
 sacramenti, non altrimenti schermi, vilipesi, come se  
 furono stati in preda de Turchi, de Mori, o d'altra piu  
 Barbari, o piu Infedele Nazione, che sia al mondo, non  
 essendo rimasta ingiuria, ne sceleratezza alcuna, che da  
 quelli Empij, e rabbiosi Luterani, non fosse vituperosa-  
 mente commessa. Onde gli Spagnoli ueduto speso que  
 sacrileghie, de Tedeschi, con sprezzare le Chiese, si mala-  
 mente trattare le Reliquie, e le Santissime immagini  
 parendoglene male, con villane parole gridandoli, manco  
 poco per questo conto, non venissero alle mani insieme.  
 Pure Cesso alla fine tanta confusione, e cominciorno a sta-  
 re, alquanto piu ne terminii. Lasciando stare di piu sprezzare  
 le Santissime immagini, e solo attendendo, a' cruerne  
 i miseri prigioni, e rifrustrare le Case, per uedere di con-  
 tinuo se poteuano far crescere la preda, la quale sempre  
 si augmentaua, da qualche cosa che trouauano, occulto  
 o manifestato, da qualche loro Prigione. —  
 Stando in questi termini Roma, non giorni ne settimane  
 ma mesi, di sopra giunse anco la Guerra dal Cielo, percioche  
 Dio giustissimo punitore delle male opere condusse questa  
 gente, cosi all'estremo del uivere, che non haueuano piu  
 che mangiare. Perche essendo gia da essi stato consumato cio  
 che



che era in Roma, e nel Contado; et hauendo loro tolto Dio di  
maniera l'ingegno, che si erano dati sino a far violenza, a  
coloro, che di qualche altro luogo portauano nella Città le  
vettouaglie, onde non uiera più alcuno, che portare ne  
ne uolese; sì che doppo che hebbero, mangiati, i Cauali gl  
Asini, i Cani, le Sarte, e sino i Topi delle Case, la più povera  
e minuta gente si messero a mangiare, di quel che si fosse, e  
che se li paraua d'auranti, o erbe, o radiche, pur che pensassero  
di poterne cauare qualche nutrimento, e ristoro alla gran fame  
che sosteneuano. Laonde molti d'essi, erano uenuti così af-  
flitti, che non più l'omini pareuano, ma ombre, e veri-  
scheretti, e ritratti della Morte. Da questa fame, perche  
meglio fusse punita la costoro malnagità, nacque po-  
stero una Pestilenza, così grande, che non era strada alcu-  
na, in Roma, che non si uedeuasse piena d'Homini morti,  
o infermi di Peste, e vicini alla morte, che miseramente  
gridando, et vilando chiamauano la morte: Ma era tan-  
ta costor Multitudine, che non pareua, che per la morte  
il lor numero scemasse.

Non domaua però, ne la fame, ne la Pestifero morta-  
lità i loro fieri Animi, di modo che non facessero  
medesi delitti, e le medesime male opere, che prima  
faceuano; per ciò che ueggendosi questi scelerati così  
morire, fatti più animosi, nella disperazione, e nel-  
la morte medesima, con quelle forze che haueuano,  
andauano tal ora in gran numero, ad asaltare qualche  
Casa, con animo che tutta Roma insieme, con esso loro  
danno



depe l'ultimo rotto; et era cosa maravigliosa il vedere  
che ancora, che alcuni di loro sanissimi parèsero, non così  
tosto, si ponevano, intorno alle Case, et alla povera gente,  
che o il sangue, si commouesse, o che l'odio già mosso, a pietà  
de miseri Romani uolèsse, che la loro iniquità, nel fatto  
medesimo fusse punita, e rimanèssero i lor corpi, non diò se  
politi, ma preda de Cani, e delli Vecelli, ne confini di que-  
lla Terra, che essi cercavano di Rominare del tutto; onde  
più della metà di loro, ad un tratto morta, era del cam-  
po loro già mancata. ~

Ma non fu meno noua, la Pestilenza a i Tottari, che ella  
si fusse a i Romani, perciò che non altrimenti cominciò  
a stendere, di casa, in casa, e di strada, in strada il suo  
veleno, come appunto, noi vegghiamo sopra delle Piaz-  
ze | quando si fanno le feste pubbliche per allegrezza |  
stendersi il fuoco su la Poluere, che appena tocca una  
scintilla sola, quasi in un momento, tutti li mortaletti  
o Masti prendono ad un tratto la fiamma; così appunto  
andaua vergendo per tutta Roma la Pestilenza. ~

Bra in questi gravi pianti, in questo acerbe grida, in  
questi aspri Orrori, in questi spauentevoli incendi; et  
terribili Aspetti di morte, non seruiro in che trauaglio, e  
cordoglio, si ritrouasse il sommo Pontefice, e se la sua pa-  
uata grandezza, ricompensaua allora, con tanta igno-  
miniosa infelicità, e miserrima amaritudine, e se per  
essere arriuato in tanta altezza, si fusse qualche uolta re-  
putato laico, e glorioso Principe; e poi ritrouandosi con-  
dotto



condotto in tale stato, confessare essere il più sventurato, e più  
meschino Principe, che fussi mai stato per l'addietro, o forse per  
essere per l'avvenire; Onde ci possiamo ragionevolmente per-  
suadere, che considerando, che quasi per causa sua, la Chiesa  
la Patria, Roma, e l'Italia si trovano, in tanto Rovina, che  
in così estremo pericolo, spetto compunto, e con gli occhi lacri-  
mosi rivolti al Cielo, con amarissimo, e profondi sospiri diceva  
Domine Deus meus in te speravi: Saluum me fac ex omni-  
bus persequentibus me, libera me.

Un mese dopo la presa di Roma, e del sacro della medesima  
arrivò Pompeo Colonna, il quale dentro di se si rallegro-  
molto del Danno, e pericolo di Clemente; Ma vedendo  
poi ogni cosa piena di Morti, e di pianto, e sentendo  
in ogni Luogo infinite grida di Donne, di Fanciulli, e di  
nobilissimi Cittadini, e Prelati, i quali indarno dimanda-  
vano aiuto ne tormenti, e tutte le Contrade, e le Case, esser  
piene di miserabili lamenti, non potè fare, che non pi-  
angesse anch'egli, e tanto maggiore ne senti il dolore; per-  
che vedendo rovinata la sua Patria, senza la Provina del  
Papa per essersi salvato, contro il voler suo, il quale, essendo  
egli stato la cagione di così gran rovina, dovea a dorso a  
quello cadere la pena, e non sopra i Miseri, et Innocen-  
ti Romani: Perciò come ben conveniva a Uomo sacro,  
e per indole Nobile Romano, e generoso, mosso da singolar  
pietà, e misericordia, aperse la sua Casa, a i Miseri et  
afflitti poveri Romani, e con tutte quelle maggiori auto-  
rità che egli haveva, appiò alli Capitani e Soldati dell'  
Esercito



Esercito, fece ogni opera che si salvasse l'onore alle donne, che i Cardinali si levarono da i tormenti, e che con più tollerabile condizione si mettessero le Taglie a Prigionio. In queste cose egli usò, tanta diligenza, et humanità, e cortesia, che le stanze del suo Palazzo fino al Tetto, ben tosto si riempirono tutto di nobilissime matrone, e Donzelle, levate di mano a soldati Tedeschi, e Spagnoli, con farli pagare le Taglie da loro imposti, et ad alcune, egli del suo proprio le pagò. Riuscì, e mantenne quei Cardinali, che doppo haver patiti, diversi scherni da soldati, come si è detto, erano di poi ricorsi a lui, et alla sua protezione. Partì con i propri denari le differenze, tra i Prigionieri, et i Soldati, e per tutti quelli che erano in pericolo della vita, entrava mallevado: Talmente che in quella crudeltà di fortuna, non fu cosa più a tempo ne migliore per Roma presa, e mezza rovinata, che la venuta di Pompeo Colonna. Però che non fu misero alcuno, che indarno gli domandasse aiuto, nessuno cacciato, o dalla guerra de soldati, o dalla fame, il quale fusse spinto fuori, da quello salutare et Amorellosa.

Etanco, scordatosi gl' di, e le gare, non pure aiutò, i suoi nemici vecchi, per causa della Parcellina, o altra ragione, ma appresso raccolse, e liberò con Denario, una nobil matrona, et una bellissima sua figliola vergine della Famiglia di Santa Croce. In una cosa sola parve, che volesse sfogare il desiderio della vendetta, quando fece abbruciare la vigna di Clemente sotto Monte Mario, in con-



incontro a Ponte Molle; di maniera che Clemente ueggendola  
fumare di cima del Castello, disse uolto uerso i Cardinali; che Pom-  
peo faceua il debito suo uerso di Lui, che con quel medesimo fuo-  
co, rendea il cambio, col quale, erano state arse le Castelle à  
Lui, nella Campagna di Roma; onde senche' mal uolontieri ciò  
sopportasse, tutta uolta non cedaua il torto.

La re stava il Pontefice afflittissimo, in Castello per tali disauuen-  
ture; ma afflittissimo di uenne, quando consumata tutta la  
Venauaglia, che era in Castello, spinto più dalla fame, che  
dal gusto, gli conuenne ingordissimamente, i Cardinali al  
suo conuito mangiare carne d'Asino, e disperato di tutte le  
vie di poter più uenire di arretrare, con questa condizione, che  
egli hauerebbe comandato l'Imperatore, dal quale aspetta-  
ua lettera degna della fede, e pietà di Lui, per la quale  
data la paga a' Soldati, gli sarebbe restituito l'Impero di  
Roma, insieme con la libertà. Fecce per tanto sug-  
gera tutti i Vasi d'Argento, e d'Oro, che haueua in Castello  
deputati alle cose sacre per batterne denari, da partire fra  
Soldati. A quali denari ancor che più di  $300^m$  scudi non essend  
Soldati costanti, per soddisfare i Capitani imperiali, non che i  
Soldati, gli furono promessi tre Cappelli Cardinalizij, accio  
che mettendosi all'incanto a coloro, che corrotti da diso-  
nesta Ambizione aspirassero al Cardinalato, da quali se-  
ne potessero cauare denari, per poter finire di dar le Pagh  
a' Soldati: ma non però si poterono far contenti i Soldati  
perche essendo sediziosi, et insolenti, e terribili ancora per  
il pagher crudeltà con i Capitani istessi, domandauano la Paga  
non



non d'alcuni mesi, ma di giorni. Ora mentre che sua  
Santità era oppresso, da queste difficoltà, è serrato, e ris-  
tretto in Castello, e di vantaggio, essendo entrata la Peste  
ancora la dentro, e tra suoi familiari seaua in grandub-  
bio della salute sua. —

Pompeo inuitato da alcuni Cardinali Amici sua, e sopra  
tutto pregato anco dal Papa, andò a visitarlo, il quale diceua  
con i Cardinali, che essendo ormai disperati tutti gli aiuti  
era necessario aspettare il soccorso solo dalla Lancio di  
Achille, volendo chiaramente inferire di Pompeo, il  
quale, era per apportare i più sicuri rimedi, già che egli  
medesimo, era stato il principio di miserie sì grandi. —

Arriuato Pompeo in Castello, fu ricevuto, da Clemente con  
buon viso, e forse anco senza alcuna finzione; Piansero allo-  
ra insieme, con uicissime lacrime, la miseria di Roma  
rouinata, la perduta Reputazione delle dignitas sacerdo-  
tale, finalmente la comune pazzia, alla quale essi mol-  
to più ostinatamente, di quel che conueniu, ad huomi-  
ni sacri, auenano compiaciuto, fino alla rovina del-  
le cose vmane, e diuine, e dopo segreto congresso, so-  
pra la liberazione di Clemente, Pompeo, con ferma  
promessa, di operare con i Ministri Imperiali per la  
libertà sua, e di tutta Roma s'è riceuuta la bene-  
dizione Papale, si parti. —

In tanto come si è detto, era in Roma la Peste, originata dal  
puffo de corpi morti, lasciati insepolti, dall'etere delle  
Cloache, e Bottini scoperti, e scaricati per le strade della  
fame, dalla disuguale intemperie dell'Anno, et erano morti  
molti



molti Todeschi, e Spagnoli, e fra gli altri Antonio Sambaro  
il quale haueua saueggiato La Minerva, e tormentato  
nituperosamente i Frati del Luogo. —

Non haueua tralasciato il Papa, di non chieder soccorso a tutti  
e particolarmente al Re di Francia per il Card.  
Saluati Legato, et ancora ad Arigo Re d'Inghilterra, però  
correua uoce, che il Re di Francia mandaua Odo Luchich  
Valoroso Capitano con buona Armata, e già diceuasi hauer passa-  
ti i Monti, per uendicare l'ingiurie, e rimettere in libertà il Pa-  
pa, al quale rotta la fede, era stato ingannato, e tradito, e  
ciò haueua cercato il Papa, perche conoscendo molto bene  
l'Animo dell'Imperatore, ueggendosi in mano di Barbari  
Genti, e che la salute, e libertà sua, non era il renderla  
in potere dell'istesso Imperatore, la cercaua da altra parte.  
Perche per lettere, e per Ambasciatori, si ualeua dello buona  
intenzione dell'Imperatore, ma i Soldati, e specialmente i  
Todeschi, terribili, e in questa occasione crudeli, con occhi  
minacciosi, domandauano, d'esser forniti di Pagare delle lor  
paghe, a i quali l'Imperatore era di parere che si douesse  
compiacere, poi che per hauer fatto tanto Impreso merita-  
uano i loro Premij, et a quest'effetto mandò di Spagna a  
Roma fra Francesco Angioli sopradetto Generale dell'Or-  
dine di S. Francesco, e suo Confessore, con Varrolo suo Came-  
riero, con Lettere, e patenti sopra di questo Aggiustamento  
da portare a Capitani, per la quali faceua intendere al  
Sig. Filiberto Principe d'Oranges, a Don Vgo di Moncada  
et a Don Fernando Alarcone, che li pareua giusto, et oner-  
to, si liberasse il Papa, come era prima, essendo conueniente  
difendere



Defendere, et honorare la Santissima Signoria Pontificia, che  
però in qualche modo si trouassero denari per fornire di Pagare  
i Soldati, e quietarli, e liberar Roma da quel flagello, auuò che  
quando fusse stato tempo, si fussero potute menare le Fanterie  
Tedesche fuor di Roma contro à Nemici. Ma che però prima  
di liberare il Pontefice, con ogni diligenza procurassero di far-  
si dare gli Statichi, auuò che se il Papa per auuentura, non  
si fosse ancora dimenticato di ingiurie, e mantenerseli Ne-  
mico, gli potesse col feno di quelli darle poco nouimento. —  
Erano queste condizioni grauissime al Papa, perchè, ritrouan-  
dosi egli in forza allora, e senza assegnamento, o alcun modo  
sicuro, di mettere insieme tanti denari per pagare gl' ingordi  
Soldati; perchè egli come prigione, e chiamo che gl' era, non  
hauera più credito, alcuno, ne presso ai Soldati, ne presso à  
i Mercanti, ne era più in lui autorità alcuna, e se pur  
ne era, era sospetto, e dubbiosa, tal che difficilmente pote-  
ua assicurare le promesse; perchè le Polze de denari, et  
i Contratti delle Enote assegnate, e le Carte delle obli-  
gationi, e consentimenti, si diceua, che di ragione, non uale-  
uano ne teneuano niente per esser fatti, e promessi da Persona  
non libera, ma come Carcerati. Et i Tedeschi medesimi erano  
quelli che haueuano sospetto la promessa de denari fatti dalli Ban-  
chieri, e ributtauanle, e non contenti delle spoglie fatte nella  
Città rouinata, minacciavano crudelmente, tutti quei che  
erano in Castello, e massimamente il Papa, et i Cardina-  
li, che se non faceuano ben tosto prouisione di denari  
tutti gl' hauerebbero tagliati à pezzi. —

Stora



Hor la cosa si riduce a questo che il Papa, essendogliene  
fatto istanza da medesimi Tedeschi, fu costretto dare li  
turchi, in scorta di volere pagare i denari, di edo de' suoi  
piu carissimi, et honoratissimi Familiari, e questi furono M.  
Giovanni Maria di Monte Aruinesco. Spontino. M.  
Bartolinio Aruinesco di Pisa. M. Antonio Pucci vescovo di  
Pistoria, M. Giovanni Matteo Schiberti vescovo di Verona; et  
appresso questi, ne furono come danarosi e nobili, e Parenti  
del Papa, diti Jaco Salviati padre dell'ordinale Giovanni  
e Lorenzo Rudolphi fratello carnale del Cardinale Niccolò.  
Furono questi, tosto che presentati a Tedeschi da loro crudelmente  
e barbaramente uis menati, e con parole terribili li minaccia-  
vano, e spaventavano, accio ne potessero cauare l'Oro che chiedevano  
ma perche con tutte le diligenze possibili fatto da essi, e per  
uici de' Mercanti, e dal Papa medesimo, non si trouauano de-  
nari, furono tosto tutti incatenati, a guisa di Malfattori, e me-  
nati in Campo di fiori, sotto le forche, fatte rizzare a posta  
e tenendo quini apparecchiato il Boia per impiccarli, et ogni  
poco moto, della moltitudine del Popolo, e de' soldati si forte fatto  
sarebbe ben tosto seguita la lor morte, e tre volte, furono quei  
miseri, pallidi, e spaventati dal timore della morte tratti  
fuora per impiccarli, ma quelli misaribili, con preghi, e molte  
lacrime supplicandoli a concederli tempo, accio potessero trouare i  
denari, ottennero da loro la vita, per la speranza che haueuano  
quei Crudeli, dell'Oro che credueuano cauare da quei miserabili.  
Hor mentre che gli statichi andauano procurando, e negoziando il  
modo di trouar denari, per fare il Pagamento; furono, da alcuni  
loro



loro Amici, corrono le Guardie, con denari, accio non gli strapaz-  
zassero, e facendoli una buona Cena, con vino allegriati, nel-  
quale stando solo intenti a satollarsi, e farsi molti brindisi di-  
li a poche Ore diedero in un così profondo sonno, che non gli  
lascerebbe rimproverare, il rimbombo dell' Artiglierie; gli Amici  
dei medesimi Statici, che stavano attenti, quando il vino face-  
ua la sua operatione, accortisi, che già il sonno gli avevano  
presi, et allappiati, che tamente entrati nelle stanze dove stavano  
incatenati li Statici, e scatenati che furono, ~~ess~~ per un Cam-  
mino dell' istessa Casa, tirati su con le funi, li fecero sug-  
gire, su per il tetto del Palazzo di S. Giorgio, con tanta faci-  
lità, e segretezza, che salui a piedi asciutti, di Roma giun-  
sero, nel Campo del Duca d' Urbino, il quale era allora nell'  
Umbria, e così restorono liberi, e sicuri, della vita, e della  
Taglia.

La non aspettata, e miracolosa fuga di questi Statici senza  
dubbio, affrettò la destinata libertà al Papa, ma messe pe-  
ro in disturbo il medesimo, perche, allora tanto più minacian-  
dolo i Turchi Tedeschi per esser pagati, stava sempre intento a  
far nuovi disegni, per far denari da pagare i Turchi, e pro-  
vare la sua libertà; in ultimo vinto dalla necessità, fu forza  
sottomettere in vendita alcuni cappelli di Cardinali, i quali di  
consenso de' Soldati posti pubblicamente all' incanto, si donarono  
vendere a denari contanti, ad uomini amicissimi della parte  
Imperiale, che aspiravano a quell' onore, ne vi mancò chi  
li comprasse, onde in breue tempo raudre tanta som-  
ma di denari, ancor che messi insieme con disonesto modo, che  
potessero



potetto pagare, e sodisfare gl'impazzienti Soldati. —  
In tanto crescendo, a poco a poco, le nuove de i prosperi successi di  
Ludrich Capitano dell' Armata francese, i Soldati, Spagnoli, e Te-  
deschi, stante i Pagamenti fatti, e stante i successi del Campo fran-  
cese, con assai poca fatica, consigliati, e persuasi da Capiloro, si ven-  
nero a pacificare, dicendo, che erano ogni volta pronti ad obbedire  
a i loro Capitani, et all' Imperatore, che gli richiamaue al nome  
M. Papa intanto per mostrare l' affezione dell' Animo suo fedele  
verso di loro, e verso l' Imperatore, in executione de gl' ordini del-  
medesimo, gli dava, e dichiaraua per Stateri, cinque Cardina-  
li, a elezione, de medesimi Capi Imperiali, che chiesero.  
M. Cardinal Pisani Veneziano figliuolo di M<sup>re</sup> Luigi, al qua-  
le era Promouitore del Campo della Lega del Duca di Vr-  
bino. M. Cardinale Trivulzio Milanese, sempre affezionato  
alla parte francese. M. Cardinal Saggi Fiorentino fratello  
d' un Ricchissimo, e Prudentissimo Banchiere. —  
Questi tosto consegnati furono menati a Napoli, e tenuti  
ben guardati nel Castel Nuovo, et il Cardinale Pompeo  
Colonna, entrò malleuadore per altri due, i quali furono  
M. Cardinale Francesco Orsino Romano, et M. Cardinale  
Paolo Cesis pure Romano, e tosto il d<sup>to</sup> Cardinal Colonna  
amorevolmente, e con ogni dimostrazione d' affetto, gli menò  
seco a Subiaco Luogo di Piaceri, e delizie del d<sup>to</sup> Colonna.  
E non molto di poi si adoperò come haueua promesso, a Clemen-  
te, con ogni diligenza, con gl' Agenti dell' Imperatore  
a fermare, e stabilire l' Accordo, e particolarmente con  
M<sup>re</sup> Girolamo Morone per la Liberatione del Pontifice, e di  
Roma



Roma tutta da Soldati, sapendo, che sua Santità haueua =  
solo reso, amico, con alcune liberali promesse, e con pretor  
preghe mollificato, et che l. haueua si fattamente tratto dalla  
sua, che assolutamente consigliaua, et haueua tirati tutti  
gl' altri Capi, et Agenti dalla sua, che tutti unitamente aderiu =  
no d'Esquiere, il uolere, et il Decreto dell' Imperatore, che fra  
Francesco. Angeli, haueua a tal effetto portato, e questo ne =  
gociato fu dal Cardinale Pompeo fu dextramente trattato, et  
accomodato, et tanto più ci aguentamente, quanto che Don Vgo =  
di Moncada, et il Verreio Vominè d'incerto, e speme uol =  
te maluagio Consiglio, si attraversauano non poco, a con =  
cedere la libertà al Papa, di già se ne erano andati a  
Napoli, con i Soldati, et il Principe d'Orange era di  
già ritirato alle Stange con i suoi Soldati; Che però  
si come quello, che per l'animo, et instinto suo per  
se stesso mutabile, e sempre sospettosamente dubioso, non  
potèua arriciare niune difficoltà all' Impresa, come  
esprenamente si credeua.

Il Papa dunque poiche egli fu stato sette mesi riti =  
rato, e Prigione in Castello S. Angelo, haueudo ad esser  
liberato per decreto, e consiglio de gl' Imperiali, e spe =  
cialmente di Marcone, essendosi appena concluso il  
partito, ancor che egli haueua detto di uolersene uoi =  
re di Castell S. Angelo di li a tre giorni, li riuscì di  
mezza Notte, senza che gle lo potessero vietare punto  
le Guardie della Porta; perche auendo egli menore un  
gran



gran Cappellaicio in capo, et un Tabarro indosso, e tirato  
sotto, e nascosta la barba, mostrando con quell' Abito  
ignobile, di essere uno de' Seruitori del Maestro di Casa del  
Papa, con Lanieri in braccio, sportelle, e saci uoti in spalla  
vive alle Guardie, che era mandato avanti a tutti, e così di  
per tempo, per preparare gli Alloggiamenti per la stra-  
da che si uia a Viterbo, doue disegnoua andare il Pon-  
tefice, per fare le promissioni del mangiare, per pote-  
re con qualche commodità riceuere il Papa, et i Cardinali  
che doueano andar con lui, e così uestito, e con tal inuen-  
tione uscì di Castello, e se n'uscì dritto fuor di Roma per  
una Porta segreta, la quale è nell'ultimo canto del  
Giardino del Palazzo di San Pietro detta alla Torre Ri-  
tonda, la chiavi della quale, egli haueua il giorno an-  
tecedente, fattesi dare dall' Ortolano del Giardino, et in tal  
modo ingannate le Guardie, montato poi sopra un sin-  
netto di Spagna, che di già gli haueua preparato, il sig: Lu-  
igi da Sonzaga di sopra nominato, il cui fratello Giou-  
netto, che haueua nome sig: Pietro, il Papa in quei tra-  
uagli haueua fatto Cardinale, e' si messe con un semplice  
tomo, nel buio della mezza Notte in viaggio, e passato se-  
lano, et il Bosco di Baucano, fermatosi un pochetto a  
Capranica, per pigliare cibo, e riposo, se n'andò di poi in  
fretta a Criveto città molto forte, per una strada fatta  
naturalmente sul sasso, di una valle, che lo circonda.  
Fattosi giorno Alarcone andò al castello S. Angelo per fare  
reuerenza



177  
reuerenza al Papa, e si trattenne uno Pezzo, e sapena che  
sua Santità usciva di camera ogni mattina a udire  
la Santa Messa, et hauendolo aspettato non poco, et es-  
sendo gran pezzo del Giorno, più volte domandò ai Ca-  
menieri, perche quella mattina si leuasse così tardi sua  
Santità, parendoli, ancor che dormisse, che douesse es-  
ser risvegliato, per mettersi in viaggio, come di già si  
era scabilito, perche, essendo, e lungo, e fangoso, con fa-  
tica si doueua fare, e specialmente in quei giorni corti  
d'Inverno; Non si mossero però punto i Camenieri, e molto  
meno Alarcone, aneorché dall'indugio egli sospettasse a  
male, e particolarmente della fuga del Papa, il quale  
come si è detto anticipando il buio della mezza Notte  
col suo subito partirsì, burlò, e Alarcone, i Capitani, et i  
soldati, i quali solo per honorarlo per il Viaggio s'erano mes-  
si insieme per farli Compagnia. Ma fu vano il tutto;  
perche egli, fuori d'ogni aspettazione arrivato in Orui-  
to, fu da quei Cittadini lietamente, et amoreuolmente  
accolto, e di poi da gran concorso di personaggi honorato i  
quali L'andauano a visitare, et a rallegrarsi seco della  
recuperata Libertà, e quiui stette per molto tempo, fino  
a che non si fu del tutto rappacificato con la Maestà  
Cesarea, dell'Imperatore Carlo V. —

Et in questo modo ebbe fine, L'Assedio, il sacco, e la  
liberatione dell'afflitta Città di Roma, e la mis-  
eria di quei meschini Cittadini Romani; perche par-  
tito il Papa tutti i Capitani e Soldati, ricchi, e carichi  
del



del Botino già fatto si partirono verso La Città di Sta  
poli andandosi in diversi posti, per ouviare a Luerich  
Generale del Re Francesco di Francia, gli acquisti grandi  
che giornalmente con l'Esercito suo Poteroso faceva in  
Italia

Fine



## Discorso

Di mèr: Donato Giannotti, sopra  
il riordinare il Governo di Firenze  
Al mag<sup>o</sup>: Gonfaloniere di Giustizia  
Niccolo di Piero Capponi

Manifestissima cosa è, che tutti quei Governi, che anno  
i loro Cittadini Partigiani, e affezignati, sono quelli che  
durano, e non patiscono alterazione; e questo è intanto  
vero, che ancora li Governi corrotti, si sforzano quanto  
possono di guadagnarsi gl'Uomini, e farseli amici; Ma  
perche gl'Uomini, uiuono contenti, e quieti, quando ot-  
tengono, e ueggono uia, e modo, a poter conseguire  
i loro desiderij; però quella Republica si debbe giu-  
dicare rettamente ordinata, nella quale ciascuna  
qualità di Cittadini han facultà di ottènere, i de-  
siderij loro; e si come in ogni Città che sia potente  
sono diuerse qualità di Cittadini, così ancora sono  
diuersi i loro desiderij, et appetiti: perche alcuni de-  
siderano la libertà, e quelli sono assai; alcuni ol-  
tre la libertà anco l'honore, e certi ancora che so-  
no di maggior animo, oltre la libertà, et honore, as-  
pirano al Principato: donc adunque questi deside-  
rij sortiscano in parte effetto, se non in tutto, è nece-  
ssario, che quini sempre sia portato l'adito alla rovina.  
E perche in una specie di Republica semplice, e sola  
si come la Popularita, se lo stato de gl'ottimati, è  
il Principato d'un solo, non può contentare se non  
un



un desiderio solo; per ciò è necessario corrompere insieme, tutte tre le Specie di Republica; Perchè mediante la Popularità, s'obietto della quale, è la libertà si satisfà a quelli, che sono di esso desiderosi; Mediante lo stato degl' Ottimati, si satisfà a quelli che desiderano honore, e questi sono le più volte quelli, che hanno prudenza, il premio della quale pare che sia l'honore come testimonio di essa, e però vediamo che quelli, che sono reputati valenti, sono di quello desiderosi; Finalmente mediante il Principato, conseguiscono il desiderio loro quelli, che aspirano ad esso. ~

E adunque necessario, che in questa Republica sia un membro, che referisca la Popularità, uno che rappresenti lo stato degl' Ottimati, un altro che tenda al Principato. Quel membro, che ha da rappresentare la Popularità, è necessario che sia, un aggregato di tutti i Cittadini, cioè di tutti quelli, che godono il beneficio, perche propriamente, quelli sono Cittadini, essendo Cittadino, chi è partecipe di comandare, et obbedire, e questo membro, e quello il quale debbe esser il Signore della Città, perche altrimenti, non rappresenterebbe la libertà, se non fusse Signore di far le Leggi, di distribuire i Magistrati, et altre cose, che mostrano colui esser Signore in potestà del quale elle sono collocate: Sarà adunque questo membro il Gran Consiglio che sia la Base, et il fondamento di tutto lo stato, sopra di questo è necessario, che sia un membro, che referisca lo stato degl' Ottimati, e questo sarà un

certo



cerro Senato, composto di Senatori. Et acciò questo membro sia honoratissimo, è conseguentemente, amatore e partigiano della Repubblica, bisognerà che tenesse questa dignità a vita, si come faceuano i Romani; et acciò che egli habbia dipendenza dal Consiglio grande, bisogna che egli sia eletto dal lui.

Le principali faccende, che ha da trattare questo Senato, sono le appartenenti alla Pace, Guerra, Tréqua, Patti, Elezione di Oratori, e Commensarij, Condotte di Capitani, et altre cose le quali non deũono altrimenti passarẽ nel gran Consiglio, perche oltre a che sarebbe troppo grave, e oneroso, chiamare tanto frequentemente il Consiglio grande, si torrebbe anco assai di honore, e reputazione al Senato; onde sequiteria quasi il contrario effetto, di quello che cerchiamo, perche il Senato rimarrebbe disonorato. E noi facciamo questo Membro, oltre all' altre ragioni; perche quelli che apperiscono honore, ottenghino i loro desiderij. Sopra a questo bisogna finalmente, che sia un altro membro, che rappresenti il Principato di un solo, e questo sarà un Gonfaloniere a vita e per breuità lasceremo in dietro le ragioni, il quale, o Signore, o altro Magistrato rappresenti il Popolo fiorentino. Costui debbe esser capo di tutta l' amministrazione publica, et il modo lo diremo di sotto. Non debbe hauere alcuna autorità sopra de gl' altri Magistrati, o Consigli, ne quali habbia ad interuenire, ma deue solamente uigilare le faccende pubbliche e proprie.



e proprie, e sollecitarle. —

Ma perche questa Dignità, non cape, se non in uno, e nella Città sono pure più che uno, che desiderano grandezza, è necessario creare un membro per il quale questi tali possino se non in tutto, in parte almeno ottenere il desiderio loro. Questo membro sarà, un Aggregato di dodici Uomini a vita, al più, li quali si possono chiamare li Procuratori della Città, e saria bene, che nessuno potesse, esser di questi, se non fosse Senatore; Vorrei dare a costoro, una cura speciale, di considerare sempre le cose della Città, e li primi pensieri d'introdurre nuove Leggi, e correggere le vecchie, secondo, che richieda la varietà de tempi, trovar modi di far donario fosse loro pensiero, e quando hanessino consultato alcuna cosa, si seguitasse l'ordine delle deliberationi, che di sotto diremo; e perche questi sarebbero sempre i più valenti della Città, vorrei che alcuni di loro si trovassero nelle pubbliche consultationi, delle faccende dello Stato, nel modo che appresso diremo: Et accio che tenessero questo grado onoratamente, vorrei tirassero una Provisione di feudi Cento L. Anno, e fossero tenuti ad accompagnare, chi rappresentasse il Dominio, con Veste di Trappo, o di Searlato, e potriano esser questi per non multiplicar li Magistrati, i Dodici Buon Uomini, la dignità de quali, saria maggiore di quella de Senatori, e minore di quella del Principe, ma tale, che ciascuno potrebbe sperare di havere ad essere Principe, e sarebbe bene, che questi non potessero esser se non uno.



uno per famiglia, e saria questo membro proporziona-  
le, tra il Senato, et il Principe. —

Tanto che il Corpo di questa Repubblica, è premedi-  
tato, e composto di quattro membri, del Consiglio, del  
Senato, de Procuratori, e del Principe. —

Il Consiglio, è la Base di tutto il Corpo, et il fondamen-  
to, et ha similitudine di una Pianta; perche il Con-  
siglio rassembra le Radici, che danno uirtù à tutta  
la Pianta; gl' altri tre Membri, somigliano il Tron-  
co, che si regge su le Radici, come quelli sopra il Gran  
Consiglio, hauendo dipendenza da lui; gl' altri Ma-  
gistrati sono i Ramis, da i quali esce il frutto, che  
produce la Pianta, si come ancora da quelli nas-  
ce l' Executione delle deliberationi della Repubblica  
le quali sono come il frutto di quelli. Et hauendo des-  
critto il Corpo di questa Repubblica, quanto à i Mem-  
bri principali, resta che diciamo del modo del pro-  
cedere nelle azioni pubbliche, et alcune cose partico-  
lari d' alcuni Magistrati. —

Ed dunque da notare, che ogni Azione pubblica ri-  
cerca tre cose uisè. Consultatione, Deliberatione, et  
Executione. Tutti quelli che consigliano, e necessa-  
rio che siano ualenti, e di quel primo ordine  
che serue Esodo, nel quale sono connumerati qu-  
elli che hanno inuentione per lor medesimi, e non  
hanno di bisogno del Consiglio d' altri; Quelli che  
deliberano, se non sono in questo primo ordine  
basta che siano nel secondo, perche se non si  
sanno



lanno essi consigliare, basta che s'ino de gl' altri  
Consigli capaci; Quelli ancora che exequiscano, non è  
necessario che s'ino del primo ordine, ma basta che s'ino  
del secondo. —

Seguita di questo il Consiglio, il quale deve essere ne po-  
chi, perche deve essere ne tanti, i quali sono sempre po-  
chi. La Deliberatione, deve essere ne molti, perche  
se i pochi hauesero la Deliberatione in potestà loro, si  
incontraria in pericolo, che alcuna uolta, per am-  
bizione, non deliberassero, il contrario di quello, che ri-  
cerca l'utile della Republica; e però i Consigli che so-  
no composti d'ogni numero, son quelli, che deuono delibe-  
rare: Le Deliberationi poi de quali deuono essere exe-  
quite da i Magistrati. —

Nel presente governo, li Magistrati son quegli, che Con-  
sigliano, deliberano, et exequiscano, si come noi ue-  
diamo fare, a i Dieci, nelle faccende della Guerra,  
Dalche seguitano tutti questi inconuenienti. —

Primieramente non consigliano i pochi, cio è i Valenti, ne  
consequentemente gl' Ambiziosi, onde la Republica  
uiene a patire in due modi, perche ella è mal consi-  
gliata, non ui intervenendo di necessità, a Consigli su-  
oi, i Valenti, e i Reputati, e all' Ambizione de pochi non  
si viene a satisfare tanto, che restano mal contenti  
ilche auuiene, perche troppi son quelli, che peruencono al  
magistrato de i Dieci, il quale hauendo Autorità supre-  
ma, è cagione che gl' altri, che desiderano governare, non  
possono sfogare la loro ambizione; e se bene alcuna  
volta



colta li Dieci, chiamano la Pratica nuovamente ordi-  
nata, et odono i Consigli suoi, resta poi l'autorità di  
fare, o non fare, nel Magistrato, come se non la chi-  
amassero, senza che il modo di procedere, è tanto fu-  
ori di ogni Civiltà, e tutto quello, che si consiglia, non  
esce fuori della volontà, di uno, o di due, e le più vol-  
te avviene, come quando si consultava, se la Città vo-  
leva lasciar Francia, o collegarsi con l'Imperatore  
essendo invitata massime, a ciò da M<sup>re</sup>. Andrea  
Doria | che i Consigli appassionati, e non ragionevoli  
sono seguiti. —

¶ In questo havendo autorità i Dieci, di deliberare  
le cose appartenenti, alla Pace, et alla Guerra, le  
deliberazioni vengono ad essere ne pochi, il che altut-  
to è pericoloso per la Libertà, perche non habbiamo  
certezza alcuna, che i Dieci uomini habbino ad es-  
ser sempre amici di quella. —

Appreso ancora, se alcuno si troua in detto Magis-  
trato, che sia, o più importuno, o più sagace de  
gli altri, egli conseguisce tutto quello, che vuole,  
e quando auuenga, che non si seguiti il parer suo,  
non si seguita, ne anco quello de gli altri perche  
è da lui impedito; tanto che le faccende pubbli-  
che, non si fanno, e la Città va in Roma  
et in questo modo lo stato viene in potere di  
pochissimi, con mala satisfactione di tutto l'Uni-  
uersale. Olore a questo, non si adunando il Son-  
falomiero, che rappresenta la persona del Domi-  
nio



mino con i Dieci, non si viene a trovare nelle più noti-  
li et importanti faccende della Repubblica, la qual cosa  
togliere prestezza, al Consigliare, et all' eseguire; per-  
che i Dieci per reverenza del Principe, la più volte no-  
gliano intendere, il parere di quello, et in questo modo, le  
faccende si allungano, benché rare volte avvenga, che  
aloro parere si seguiti, che quello del Gonfaloniere, se-  
già non avesse opinione, molto contrario, alle incli-  
nationi Popolari, o a quelli che sono così chiamati. —  
Ultimamente trattando gl' Ambasciatori le faccende, del  
magistrato de Dieci, non si trovando la Persona del  
Principe, non viene ad haver quella dignità, che sa-  
ria convenevole. —

Per riparare alli detti inconvenienti, credo che saria bene  
provvedere che il Gonfaloniere, sempre si radunasse con  
li Dieci, e che le faccende dello Stato, si trattassero sem-  
pre dove si trova il Gonfaloniere, dove intervenire-  
ro ancora tra Procuratori, che si cambiasero ogni tre  
mesi, tanto che ogni Anno tutti i Proed: Sarebbero sta-  
ti tra mesi de i Dieci, o di quel magistrato, che trattasse  
dette faccende, seguirebbe per questo modo, che tro-  
uandosi la persona del Principe, in tali trattamenti  
le faccende d'importanza si tratterebbero, con dignità, e  
con prestezza; e dando i Dieci audienza all' Ambasci-  
adori, procederebbe tal cosa con maestà, perche rispon-  
dendo sempre il Principe, le risposte sarebbero più  
secondo l'utile, et honore della Repubblica, et inter-  
uenendo con i Dieci, i tre Proed: Li quali sarebbero de-  
signati



primi della Città, e le cose sarebbero meglio consiglia-  
 to, e più si satisfarebbe all'ambizione de' Cittadini.  
 Dieci, non vorrei, che havessero autorità di Delibera-  
 re, i principj, et il fine dell'oro azione, cio è della  
 Pace, e della Guerra, ma solamente alcune cose neces-  
 sarie all'executione di esse, e solamente furono Consiglieri  
 atori, et executori. Perché non è dubio, che l'autorità  
 che hanno al presente, è violenta, e chi ben conside-  
 ra, può vedere che il governo della presente amminis-  
 trazione, ancor che è più largo, è però strettissimo. —  
 Che avviene per esser ridotto, la deliberatione in sì  
 poco numero di uomini, i quali, con arte, et industria  
 facilmente si possono disporre alla voglia di chi sa con  
 tali mezzi procedere, perche da questo procedono in-  
 finiti errori; bisogna adunque ordinare, che il Sena-  
 to sia quello, che deliberi della Pace, e della Guerra, cio  
 è i primi loro principj, e gli ultimi fini, et alcuni  
 accidenti intermedj, che sono di grand'importanza, e  
 che i Dieci sono solamente Executori. Verbi gratia  
 Deliberasi nel Senato, se la Città nostra debba pigliare  
 la Guerra contro l'Imperatore, ad istanza  
 del Re di Francia, e deliberato che ella si pigli, i  
 Dieci, ne siano gli Executori, e se nel trattar tal gu-  
 erra, sopravviene accidente alcuno d'importanza,  
 quello si deliberi nel Senato, e l'Executione resti a  
 i Dieci. Il modo dunque del procedere sia questo. —  
 Viene in Consultatione, nel magistrato, de' Dieci ra-  
 dunato nel modo detto, se la Città debba concorrere  
 nel



nel far la Guerra all' Imperatore, ciascuno secondi  
Gradi dica la sua opinione, e tra tutti poniamo, saran-  
no due opinioni, una che si concorra, l'altra, che non si  
concorra. Queste due opinioni si scrivono sotto li No-  
mi di quelli, che ne furono Autori, gl' Aderenti, non  
bisogna notare; Da poi radunisi il Senato, e le dette Opi-  
nioni si proponghino in quello; e chi ne fa l'Autore  
sia obbligato a narrare le ragioni, che a ciò l'hanno mo-  
vato. Da poi secondo i Gradi, ciascuno possa e contra-  
dire, e confermare, o questa, o quella opinione, le  
quali poi si mandino a partito, e quella che dalla metà  
in su, ha più suffragj, s'intenda rata, e ferma, e  
debb' essere eseguita da Dieci, e se niuna arrinasse  
alla metà, il che dimostrerà niuna essere approua-  
ta, saria bene, che ciascuno havene autorità di man-  
darlo a partito, e vincendosi, quello fuisse Rato, e fermo  
e non si vincendo tornassero i Dieci, a reconsiderare quel-  
lo, fussi da fare. Il Proposto del detto Senato saria  
necessario creare, e durante quel tempo la dignità sua  
che pareva di proposito, e sarebbe tal Magistrato, simi-  
le a quello che i Romani chiamavano Princeps Senatus.  
Ne saria forse male, che il detto Proposto, si radunas-  
sino i Dieci, i tre Procuratori, et il Principe per testi-  
monio delle loro Consultazioni, la Deliberatione delle qua-  
li, tanto più fossero costretti, a rimettere al Senato,  
nel modo detto, e saria bene, che chi è stato Autore di  
un Parere, quando vedesse, che alcuno nel Senato ha-  
vesse persuaso il contrario, contradicendo a quello potes-  
se



tesse uetare il mandarlo a partito, perche saria man-  
co disonore uole cedere in esse le Ragioni, che con os-  
tinatione mantèner, quello che non habbia ad essere  
approuato. —

Per questo modo di procedere seguirebbe, che i pochi sari-  
ano quelli che consigliassero, et i molti determinerebbe-  
ro, e la pratica non si haerebbe mai, a chiamare, il  
che genera lunghezza nelle fauende; perche la Pra-  
tica sariano, il Gonfaloniere, i tre Procuratori, e i Dieci,  
i quali continuamente sariano in Palazzo, et exequen-  
dosi quello che parese a più, niuno potrebbe dire  
che non si eseguisse, quello che si fure consigliato; ol-  
tra a questo le fauende si governerebbono col Consi-  
glio publico, e non priuato, sicome al presente si fa,  
che ueghiamo che non manca, chi ardisce promette-  
re, ad un Ambasciadore, et ad un Principe, or-  
questa, et or quella cosa, presumendo hauer a dis-  
porre di poia a suo modo, il che non potrà fare  
quando le deliberationis, saranno in potestà di mol-  
ti, e la Città ne hauerà più reputazione, appa-  
rendo quella reggersi sopra a se stessa, e non in  
su le spalle de priuati. —

Appresso tra quelli che consigliano sarà maggior con-  
cordia, perche hauendo ad essere il Senato giudice del-  
le loro oppinioni, non uerrebbe in gara l' uno dell' l'  
altro, o per partialità, o per qualunque altra passi-  
one humana, et essendo la cosa deliberata da mol-  
ti, i sinistri euenti non darebbero biasimo a chi consiglia.  
Il Senato



Il Senato vorrebbe essere come di sopra fu detto a rim; e l'ele-  
zione sua si facesse dal Consiglio Grande, per equalitate,  
vinto per la metà, e per tutta la Città senza distinzione  
della Maggiore, o Minore, che al tutto si debbe tornare; e  
basterà per ciascuna trarre 20. nominati, e li nominati  
prima si leggeranno, e poi si manderanno a partito. —

In detto Senato debbe convenire il Gonfaloniere, e dodici Pro-  
curatori, e li Dieci, e tutti rendono il partito. Saria anco  
bene provvedere che ogni Anno, si mettessero otto, o dieci Si-  
cuanis, in detto Senato per un tempo determinato, li qua-  
li solamente vedessero, il modo del procedere, nell' Negozio  
senza render partito, il che saria di gran frutto; perche  
si assuefarebbero, alle cose di Senato, vedendo, e sentendo  
disputarle, nel modo detto di sopra; e saria ancora bene  
ordinare, che ciascuno Oratore, quando torna referire, la  
sua Legazione, in detto Senato, dando notizia del Paese, del  
Principe, o Republica dove fosse stato, o del governo di  
quello, e delle più notabili cose, che hanessero visto, e  
trattate, et anco tal Relatione la lasciasse in scriptis  
alli Sig. Dieci, per servirseno, quando li bisognasse. —

Questa forma di Governo, saria di grandissima satisfazi-  
one, perche in quella haveria il luogo suo, ciascuna  
qualità di Uomini, massime gli Ambiziosi, li quali sem-  
pre governerebbero, e soprattutto li dodici Procuratori  
sariano honorati, e farebbero quel membro proporziona-  
le, tra il Senato, et il Principe, et havendo autorità di  
pensare, alle cose della Città, e regolare le medesime, e  
sarebbero di continuo occupati in cose grandi, e virtuose.



dosì sempre nel Senato, li tre Proed: con li Dieci,  
intervienessero sempre, alle Consultationi, e Delibe-  
rationi di tutte le cose di stato, tanto che sarebbero molto  
cospicui: Et essendo pure buon numero, molti hanereb-  
bero à partecipare, di tali honori, e conseguentemente  
sarebbero, affezionati, e partigiani alla Repubblica. —

L'utile che resulterebbe, di tal modo di governo, non bisogna  
narrare, perche troppo, per se, è manifesto. Il Consi-  
glio saria un pocho, cio è né dotti, e né valenti, e perciò  
la Libertà saria sicura, e quelli che hanerebbero auto-  
rità, l'hauerebbero per virtù della Repubblica, e non  
per loro presuntione, et autorità. L'Esecuzioni, essen-  
do le cose terminate da molti, cio è dal Senato, saria-  
no prudenti, e conseguentemente presto, e necessarie.  
La maestà che hanerebbe la Repubblica saria grandis-  
sima, essendo in essa tutti i Cittadini di qualità hono-  
rati, e trauerebbono le cose, con quella dignità che si  
richiede. Quanto alla Signoria, credo che saria be-  
ne lasciare in dietro tal magistrato, perche io non  
veggo, che egli faccia cosa alcuna di buono nella nos-  
tra Città, anzi più presto il contrario; perche mi  
pare un Instrumento atto ad abbattere gl'homini  
di qualità, et ad impedire i Consigli de' Sanj, come più  
uolto abbiamo ueduto, è da occasione al Confaloniere  
d'usare troppa autorità, e governare la Città secondo  
la voglia sua; perche hauendo i Signori tanta auto-  
rità, quanto hanno, et essendo alle volte homini di  
poca qualità, e di non molto Consiglio, facilmente si  
lasciano



lasciano persuadere dal Gonfaloniere a quel che egli vuole, e senza dubbio la loro autorità, e pericolosa, et al  
Publico, et al privato, però credo, che saria bene non  
far creare, e basteria che solo, il Gonfaloniere rappresen-  
tasse il Dominio, e perche potessi tenere tal grado, con Pom-  
pa, e maestà, bisognaria darli una provisione honorevole  
et a questo modo il Gonfaloniere, con li Signori Dieci  
e li tre Procuratori dia intereberso la Signoria, il che  
saria molto piu convenientemente trattando questi le cose di  
stato, e tutte quelle cause che uengono alla Signoria  
si potria ordinare che andassero ad altri magistrati,  
et in cambio della Signoria, saria a proposito creare  
una Quarantia, secondo che usano i Veneziani, alla  
quale potersi appellare, ciascuno, che da qualunque ma-  
gistrato, cosi dentro, come fuori haneno hauuto contro sen-  
tenza alcuna; la qual cosa saria molto fruttuosa alla  
Repubblica; Perche i Magistrati sariano costretti ad esser  
piu giusti, potendo esser le loro sentenzie, dannate  
e corrette, con loro uergogna; e perche l'ordine, che ten-  
gono li Signori Veneziani, in dette Quarantie, e notis-  
simo, però non mi estenderò sopra di ciò altrimenti,  
giudicando non si potere trovare migliore di quello, e  
facendosi questo, non saria necessario creare i Conser-  
uadori di Legge, de quali tre, o quattro, o cinque, se  
piu di tre fusero, si potriano fare Auditori, delle Cause  
che uenissero alla Quarantia, le quali donerebbero esser  
prima accettate da uno di loro, e di poi introdotte nella  
Quarantia, si come fanno i sopradetti Signori Veneziani



e fariano questi, tre, o quel numero, che fossero, molto honorati, perche saria magistrato di moltissima importanza, e di grandissima satisfazione a ciascuno.

Saria necessario regolare certe altre cose appartenenti a ciò, ma hauendo ad imitare i Signori Veneiziani, et essendo nato con essi in ciò si gouernino, non mi estenderò altrimenti; e tenendo la Signoria, sarà necessario tor via quella legge, che prima dal benefizio, chi non ha hauuto, il Padre, o l'Avolo, o tre maggiori; la quale fu trouata anticamente da quelli, che haueuano lo Stato in Potestà loro, li quali la introdussero, perche molti hauesero bisogno di loro, et essi si potessero far grado appresso di ciascheduno.

La Elezione de Procuratori deve essere in potestà del Consiglio, ma solamente si mandino a partito tutti i Senatori, e chi rimarrà per le più faue, vinto il Partito per la metà, s'intenda eletto per Procuratore di questo Magistrato, e come è detto l'Offizio di esso, debbe essere, e debbono hauer pensiero primieramente di crear le Leggi, e statuti, Corregger le Vecchie, e regolare tutte tutte le cose della Città, e trouar modo di far denari; Il modo del proceder loro deve essere, quel medesimo che hauiamo detto di sopra, cioè di trattar le faccende di Stato, eccetto che, tutte le loro prouisioni, ottenute che si sono nel Senato, debbono passare nel Consiglio grande, e quindi hauere la loro perfezione solamente; Quelle dell'arrendare uinto che elle sono nel Senato, non si cimentino altrimenti in Consiglio, perche intervenendo in quello molti ponere



ponere, per diligenza alcuna, mai si minerebbero. —  
Per ridurre tutto in breue, nel Consiglio Grande, si devono cre-  
are i Magistrati, per le più faue dalla metà, in su, e  
senza distinzione della Maggiore, o della minore deb-  
bonsi uincere le Prouisioni, nel modo detto, salvo quel-  
le de i Denari. —

Similmente el Senato, et i Procuratori, devono essere elet-  
ti dal Consiglio Grande, nel modo detto, et il Gonfaloniere  
nel modo che fu eletto el presente per un Anno; Ma sarà  
bene si leggessero i Competitori, prima che andassero a par-  
tito. Nel Senato si deliberi della Pace, e Guerra, e d'  
alcuni accidenti intermedij, come si è detto, e si ueri-  
fichino le Prouisioni de denari; Leggansi tutte le  
Lettere, che uengono dalli Oratori, e Commessarij. Gl' Ora-  
tori in detto Senato, al ritorno loro referischino, la loro  
Legatione, nel modo detto; si elegghino, i Commessarij, e gl' Ora-  
tori, nel modo che si usa al presente, esarà ancora bene  
che si ~~eleggano~~ eleggessero ancora i Diuini, tra i quali  
non possa essere eletto, chi è Prouid. Gl' Gonfaloniere  
assieme con i Signori Digei, et i tre Procuratori consi-  
glino, e fanno ch' sono le Deliberationi nel Senato, esegui-  
chino. Gl' Consiglio nella Quarantia giudichi le Cause  
delle Appellazioni, et in questa maniera, le quattro prin-  
cipali azioni della Republica, cioè l' Elezione, de  
Magistrati, la Deliberatione della Pace, o Guerra, l'  
introduzione delle Leggi; e le Prouocationi procederanno  
ordinatamente, e con tanta tranquillità, e quiete, che  
ciascuno se ne renderà satisfatto. Molte altre cose bisognerebbe



gnerebbe nordinare, le quali il tempo per se stesso correg-  
gerà, massime che in un tratto, non si può prouedere  
ad ogni cosa; Soprattutto sarebbe necessario introdurre tut-  
te quelle Leggi, e Consuetudini, per le quali non fusse  
noioso ad alcuno, il ragunarsi, e stare in consiglio gr-  
ande; e perche i Reggimenti, et i Magistrati uenirino in  
persone di buona qualità, sarà necessario fare, la loro ele-  
zione per le più faue, e come è detto leuando uia la  
sorte, la quale, e nimicissima, nei Souerni regolati con  
prudenza. Sarà anco utile alla Repubblica, leuare  
quella distinzione della Maggiore, e della Minore, per-  
che tal ordine, non fa altro che torre i Magistrati à  
chi gli merita. —

Il Titolo della Parte Suelfa, non è utile, ne honorabile  
alla Città, perche è regno che in essa è, o uiramento è  
stata diuisione; però sarà necessario, mutar nome à  
quel Magistrato, per tor via quell' opinione, per la qua-  
le si crede, che la Città sia più Suelfa, che Subellina.  
Li Dodici Procuratori, potriano essere Li dodici buon Vo-  
mini Li quali insieme con il Gonfaloniere, non serui-  
no à cosa alcuna, salvo a generare, confusione, e sarà  
bene, che Li Gonfalonieri, fussero i Capitani della Mi-  
lizia nuouamente ordinata, la quale è necessaria per  
tenere la Città in quiete, et in credito, à chi uolente-  
mente la uolèss acquistare, e per darle reputazio-  
ne, appresso i forestieri. —

È sarà bene ancora prouedere che tutti i Magistrati  
che uolessero introdurre Leggi appartenenti alla loro  
amminis<sup>tra</sup>zione.



amministracione, ne douessero notificare, le loro intenzio-  
ni alli detti Procuratori, li quali poi seguiranno l'or-  
dine delle altre provisioni, e non sarà fuori di proposito  
procedere che tutte le Leggi, prima che le passassero per  
i Consigli, stessero in luogo publico, accio siano vedute, e co-  
siderate da ciascuno, accio si possa esaminare quello, che di  
bene, o di male, potessero partorire. ~

So lascero indietro, in che modo si deve punire il Gonfaloniere  
quando erraue contro lo Stato, e così qualunque altro, e  
molte altre particolarità, alle quali facilmente si por-  
rebbe Regola, et ordine che fosse utile alla Republica  
quanto a i membri principali, e li dodici Procuratori  
sariano quelli, che hauerebbono a riformare, le cattive us-  
anze, e dar sesto alle altre cose, accio la Republica sia  
in ogni parte perfetta, et ammirabile a forestieri, et utili-  
le a suoi Cittadini. ~

Questo e quello che mi occorre rappresentare, sopra la  
riordinatione, di questa nostra Republica Magnifico  
Sig. Gonfaloniere, e se per l'auuenire mi uerrà co-  
sa alcuna nell'animo, la quale io giudichi degna  
della notizia di Vostre Eccellenza, non mancherò di far-  
gela intendere, con ogni chiarezza, et all'Eccellenza  
Sua reuerentemente & mi raccomando. ~

Essendo stato deposto Niccolo di Piero Capponi dal  
Gonfalonato, e venuta la Città in mano del Som-  
mo Pontefice Romano Clemente Settimo. M.D.

Donato Giannotti Manda, a Roma al Sig. Lamberto Bar-  
tolini



Barbolina Cortigiano attuale di suo Santità, l'istesso discorso  
accio operi con l'ist. la riordinazione del Governo della  
Repubblica Fiorentina, come dalla seguente lettera chi-  
aramente si riconosce.

Al sig. Zanobi Bartolini  
in Roma.

Magnifico sig. Zanobi  
Hauendomi la buona memoria di Niccolò Capponi ri-  
chiesto che io narrasse, quello che io intendeo sopra  
la riordinazione di questa Repubblica, gli mandai il  
soprascritto Discorso, ma non fu di frutto alcuno, per  
la sua mala fortuna, e per la cattivita di quelli  
che lo perséguitavano, e quando si fusse mantenuto  
in quel grado di Gonfaloniere in che era, ad ogni modo  
non haueria potuto condurre, quest Opera, a quel  
fine, che egli desideraua. Perche ricercando di tali cose  
e grandissima fede, e gran violenza; lui non era  
in tal fede, che tutta la Città, come saria stato  
necessario, si fosse rimessa alla discrezione sua, come  
fecero gli Ateniesi, quando si gettarono nelle braccia di  
Polone; ne gli bastaua l'animo di usar la forza  
come fece Licurgo, quando riordinò il gouerno di  
Sparta. Onde io giudico che mai per tempo al-  
cuno haueria potuto condurre con alcuna alla fi-  
ne, di quelle che tanto si desiderauano, per quiete, e  
pace di questa Città; la quale porche per uolere di  
Dio, e ritornata in mano di Nostro sig., non veggia  
che



che mi possa nascere maggiore occasione di riordinare  
questo Governo, che sia la presente. Perche li molti  
Governi passati hanno generato opinione, che sua San-  
tita, habbia a reggere questa Barca, con altra prudenza  
che non si e fatto questi tre Anni passati, e però ciascu-  
no di buona voglia commendera tutto quello, che sara  
ordinato; et essendo la fede che uolontariamente ha  
la Città in lei, accompagnata alla forza, che ella puo usa-  
re, non dubito che lei non possa disporre di tutta la Città  
in quel modo che le pare. Resta solamente, che Dio le  
metta in animo, desiderio di fare così gran beneficio à  
questa Città, per salute uniuersale di ciascuno; e per  
gloria immortale del nome suo, e quando à ciò si dispon-  
ga, non è cosa alcuna, che habbia meno difficulta;  
perche può S. Sig.<sup>o</sup> eleggere egli Senato, i Procuratori  
il Gonfaloniere, per questa prima uolta, con ordine che  
i successori, habbino da esser eletti, nel modo detto, et in  
questa maniera uerrà S. S.<sup>o</sup> à mettere tutto lo Stato, in  
potere de suoi Amici, con soddisfazione, e contento di  
tutta la Città. E perche il Consiglio di tanta Grandezza uol-  
ta i fauori, à gl' huomini cospicui, potrebbe ricercare  
tutti quelli Artefici, che sono in Firenze, e di qualche  
qualità, et ad un tratto, connumerarli in detto Consiglio  
di sorte che, crescendo il Consiglio per suo fauore, e  
facendosi l'elezione, del Magistrato per le piu faue-  
raria impossibile, che i suffragij non si uoltassero alle  
persone di qualità, et à suoi Amici. E miuno dica che  
saria da restringere il Consiglio, perche questo, e falsis-  
simo



rissimo, perciò che quanto più è largo, tanto miglio-  
 ri sono le sue elezioni, e di ciò se ne potrà addurre  
 molte ragioni, et esempi, li quali al presente lascio  
 in dietro, aggiungendo solamente, che io le ho man-  
 dato il sudd: discorso, non solo per satisfare, a i comanda-  
 menti vostri, quanto perche, io conosco, che potendo Lei  
 per gratia, e per autorità appresso Nostro Signore, quanto  
 potere, niuno può, esser miglior mezzo, a persuadere  
 sua Santità, a far quel bene alla sua Patria, che  
 recherà honore, a suoi, utilità, a ciascuno, e gloria  
 immortale al nome suo; che è quanto mi occorre, et  
 io a V. S. humilmente mi riconoscendo, pregandola, che co-  
 stante sue occupationi, di me alcuna volta si ricordi

Suo Aff:mo Servo:

Donato Gianotti







Lettera di: un Cittadino Senovese ad un suo 189  
Corrispondente di Sondra

Tra' gli eventi di questa guerra più rimarcabili, voi siquadeete  
certam. quello che è occorso in Senova il giorno 10 Corrente  
lo che L. lo veduto nascere, e compire, crederei di mancar  
ai doveri dell'antica nostra amicizia, se lasciassi di infor-  
marvene con verità, dimostrandovi in primo luogo dai  
loro principii le cause, che lo hanno prodotta, e narrando  
vi quindi i fatti più importanti, alla sostanza di ciò  
che è succeduto.

Sia vi sono noti gli articoli di quel d. tre intimati a questa  
Repub. dal Comand. dell'Esercito austriaco, benché ella fosse  
allora costretta di subire quelle leggi, che gli vennero dettate  
colla superiorità della forza; pure i sub. Popoli ne sentirono  
tanto più di smania, quanto che riconoscendole com-  
mand. ingiuriose, e gravi al Governo, e a tutta la nazione  
le credettero egualm. aliene dalle massime sempre grandi  
e generose di Ricc. L. Imp. Regina, contro di cui la d.  
Repub. non è mai stata in guerra.

Si accrebbe estremam. il Comune dolore quando sotto li 8. tre  
vennero più intimati dall'Imper. Com. Gio. di Chotek le famo-  
se Contribuz. di 9. milioni di fiorini; la non più intesa  
minaccia il ferro fuoco, e l'acco immancabile con cui si  
accompagnavano riempì il Popolo d'irritamento insieme  
e di timore sul funesto riflesso, che le vite, le sostanze  
e la libertà di ognuno dipendevano ormai da dimande  
ineseguibili, e dall'arbitrio di quelli che non si mostrava-  
no punto disposti ad usare con moderaz.  
Pagati i 9. milioni di fiorini, e gli altri 150 di interesse all'



firmata dentro il 3<sup>no</sup> di s. qui; e rinnovarono apai gressi  
al Sov<sup>no</sup>. Le stango, e le minaccio, e conseguire altri tre mi-  
lioni simili che dovessero jure Corsajoli. Ne voi peneate a co-  
pendere quanto fremete internand. il Pop<sup>o</sup>. nel veder trasportar  
Quartier Sento di S. Sier di Chena le plevantissime somme  
di S. grandioso Contante.

La fisica impossibilità di ricavare al fondo, e il forzoso oggetto di scem-  
mure la Città dall'orror delli escazi<sup>mi</sup> militari aveva obbligato  
questa Rep<sup>ma</sup>. Pubbica all'estremo partito di metter la mano nel  
cagno de' poriti dlla Casa di S. Giorgio dove conservavasi il dan-  
do particolari. Senovepi, e alle altre nazioni. Quindi tr<sup>o</sup>. i Cittadini  
e tutto l'Ordine della ellucatura, e quei moltissimi, che dispo-  
suptono ne fuoro afflitti, sia p<sup>o</sup> lo spoglio gravissimo sofferto  
in q<sup>sto</sup> modo da tante famiglie, sia p<sup>o</sup> il bisogno di vedere  
l'ultima volta intaccato quel Banco che si liquidava si  
come il principale cortegno dei Catibolau. Rezi, e della  
Reg<sup>ca</sup>, sia p<sup>o</sup> l'irrazionabile rovina d' commercio che col di-  
redito di S. Banco andava a perire affatto, e col la man-  
canza d'Contante non era piu' in stato di sforgare  
Voi Sante Corpse che oltre q<sup>sto</sup> Contribuzioni senza esempio  
fosse poi intimato dal S<sup>o</sup>. Co<sup>o</sup> di Coted anco lo Corpse  
un milione, e <sup>no</sup> fiorini in cont<sup>o</sup> p<sup>o</sup> conto de quabien  
d'Inverno non comprese le comministrapioni da farsi  
in natura, ma vi soppendea piu' ancora che non  
siansi mai potuti ottenere i Passaporti necessari  
alla partenza dei 4. Catibi eletti dalla Reg<sup>ca</sup>. p<sup>o</sup> imple-  
rare dalla forte di Vienna un giusto sollecito a tanti  
aggravi, e che venissero di piu' travasati sopra la Vi. Corte  
gli effetti di quella generosa clemenza, che la c<sup>o</sup>lt<sup>o</sup> d'Il-  
l<sup>o</sup>. Regina avrebbe infallibil<sup>me</sup> fatti sentire a



190

gli altri Popoli se fossero giunti a sua notizia la menomata  
parte delle loro disgrazie —

Quella via lenale sicum pervenuta in Genova l'arrivo, che i. ell. s. f.  
mosse non meno dall'impulsi di Rettifione Strima suo, che da  
buoni Uffizj di alcune Corti, e particolarmente da quelli di Roma  
Pontefice aveva significato al d'umore proprio di lei. Residente  
che si lascerebbe alla stessa la 3.<sup>a</sup> rata dell'importo Contri-  
buz.<sup>o</sup>, Estremo po' fu il dispiacere di questi Popoli quando  
risappero che la Rappresentanza spedita a Vienna da  
Genova, qui presenti avevano cambiata ogni cosa

In fatti invece di quella graziosa scusa si sentì intimare al  
contrario nel grado 30. che il pagamento a solato di d. 13.<sup>o</sup>  
rata; anzi accusate si fuor di misura le p.<sup>re</sup> pretese di  
dei Guatieri. d'Inverno venne il questi pretesse un 2.<sup>o</sup> mi-  
lione di Genovine con altre rilevanti somme; onde in  
sortanza dopo lo sforzo già seguito di circa 6. milioni  
di fiorini. Impti in contante trovavasi questa Capitale  
obbligata a pagare altri 6. milioni, e 500 mila  
con la minaccia delle più rigorose esecuzioni militari  
et questo stiano dimande si aggiungevano infiniti aggravii  
moltiplicati senza riguardo non meno sopra i Popoli  
della Capitale, che sopra quelli di tutto lo Stato. Io non intrapren-  
derò di narrarveli parte a parte, ma li formerò una  
qualche idea vi basterà di sapere fra gli altri che nei  
luoghi marittimi si prendevano a forza, e senza pagare  
le imbarcazioni il trasporto delle provvisioni, e delle Truppe,  
che in altri si obbligavano le comunità a commettere  
i viveri al trasporto delle provvisioni alla soldatesca, e la  
metà meno il prezzo a cui li compravano i Proprietarii  
che anco nelle Terre più povere si esigevano dagli Uffiziali  
particolari somme considerabili. E danaro sotto il titolo di  
quieto vivere; che la Truppa dovea esser largam.<sup>te</sup> provveduta a



con gran dispendio in un Paese sterile, e limitatiss.<sup>o</sup> nelle sue  
produzioni; che ciò non ostante alla devastata Le Case, e le chiese,  
e non andavano esenti le persone, e spezial. dagli Insulti, e dalle  
fustigate; che gli Operaj erano sovente defraudati dalla dovuta  
mercede; i Cittadini vilipesi; i Bottegari costretti a vendere  
a prezzi inferiori del giusto, e in somma il Popolo tutto giornalmente  
irritato o con le ingiurie delle parole, o colla violenza de' fatti.  
Allora era si tanto in Genova ogni Residuo di Commercio unico sostegno di  
questa Città, e cresceva la penuria delle cose necessarie all'Umanità  
sostentam.<sup>to</sup>. Era desolato il Porto, e le solite Imbarcazioni de' mercanti  
qui di là vivevano trattenute dai. A. Generali, e dai  
Provisionaj dell'Esercito o col pretesto di fornirne l'armata, o con  
quello di spedirle in Provenza. Restava impedita affatto la  
navigazione senza i Capajon. de' Venti. Notta. Dentro  
il Porto stesso permettevansi che fossero arrestati i Bastimenti  
qui diretti con esempio non mai più veduto, e con danno gra-  
vissimo dei Proprietari, e di tutto il Popolo, a cui perciò si  
toglievano ancor i mezzi della giornaliera sua sussistenza. Alcuni  
Ufficiali Celesti si erano fatti leciti d'entrare a forza armati  
nel Porto franco stesso, e riconoscerlo, e di rapinare tanti  
pregiudizi non bastavano le Patern. providenze del  
Governo, che non ostante la totale estenuazione del  
Pubb.<sup>co</sup> Erario sopraggiungeva allora dall'Imposizione  
di nuovi pesi, come adesso stanno di alleggerire  
quelli che sono ordinari allo Stato, mentre i danni  
cagionati dalla soldatesca christiana non erano  
ormai in alcun modo riparabili; L'avanzamento  
dell'eburni di S. M. Sarda nella livina di Ponente, e  
l'aspidio della Fortezza di Savona facevano temere  
ai negozianti, ed ai migliori Cittadini le più dolorose  
conseguenze, e con universale amarezza guardavasi alla  
non più integra situazione dell'Imo. nostro Pubblico obbligato.



191  
di non commettere ostilità contro le Truppe Piemontesi  
nel mentre che gli si impadronivano a mano salva dello  
stato, ed alle Piazze più importanti  
di questi oggetti della comune desolazione. si aggiungeva la funesta  
aspettativa dei rigori militari, che per Napoleone irrefragabili  
lità di soddisfazione alla Squad. immense domande per le difficoltà  
intime, e minacce del Po. di Collet, e per le certe notizie  
che venivano da ogni parte dovevano liquidarsi per troppo  
come inevitabili. Si osservò fin tanto che il S. Sento.  
Comand. claus. Botta faceva distinzioni. riconosceva i  
luoghi più principali, e le Piazze di Genova, si vide occupare  
dalle sue Truppe il Bastione di S. Benigno, e gli  
altri posti delle nuove mura, e si è poi firmato che  
i cinque mortai a bombe di S. Bastione erano stati  
allivellati contro la città, ed era di ogni costo il Pubblico  
Calzo, e finalm. si intese dire generalm. all'armata che  
Genova sarebbe in breve ridotta a somigliare un inferno  
che bisognava spremere da questa città li ultimi soldati, e  
che non dovevano lasciarsi ai Genovesi altro degli  
ocelli. che si spingano le loro disgrazie.

Ogni animo disaffezionato compendeva senza dubbio, che in  
tali circostanze tutti gli ordini di questo Reg. erano costituiti  
nella più violenta situazione. Il mondo; molti dei cittadini  
abbandonavano la Patria e non erano presenti alla sua  
rovina; altri mettevano in salvo le mogli, e figli,  
altri sequestravano. facevano aspettando lo scioglimento  
della fatale tragedia, e tutti oramai si ritrovavano  
agli ultimi limiti, nei quali non potevano ricevere  
nuovi motivi di qualunque irritam. senza rivolgersi  
ai partiti più estremi.

In questa stato di cose seguivasi il S. Sento. Comand.



il trasporto delli artiglieria di Senova destinata all'Imbocca-  
mentierano riferito al solito Le Capitano, e le Logie  
ma il Popolo già, e tanti, siquand'irritabilissimo non poteva  
più soffrire di restare s'libro e giandio d'ello, più neceffarie, e  
dise, e di veder in tal modo offerta la città agli Insulti  
di Chiunque volesse attaccarla

allente nel gno s. X<sup>to</sup> trasportavasi un grosso mortaro, e prendosi  
fondata la strada, e cui passava in uno dei gran Quadrati  
della città d. di Portoria sopra numero di Popolo, chiamati  
alcuni di qsto, e si adattava la pesante macchina, e contro  
lor voglia affretti all'ingrato travaglio, avendo d'op-  
po domandato qualche pagamento furono corrisposti  
da alcuni capi Ufficiali Tedeschi colla mercede delle  
bastonate. et corse alle queue maggior n. di gente  
edando mano ai capi fece montare la Trappa  
che scortava il mortaro, e che fu poi costretta ad abban-  
donarlo —

Commoso fu il Popolo dalla recente ingiuria, e molto più dall'in-  
terno fermento della comune disperazione cominciò a rivoltarsi  
a quei Consigli, che da qsta gli vennero suggeriti  
affollatisi quindi una grossa Carovana di Popolani intorno al  
pubblico Palazzo domandò con grande strepito, e y molte  
ore della notte le armi, che dal Sov. gli furono costante-  
mente rifiutate, anzi dallo stesso Governo si adoperarono  
tutti i mezzi più efficaci, e calmaro il Tumulto, im-  
bandovi anco l'opera di alcuni Capitani più rispettabili  
e in ogni modo procurando di quietare la moltitudine  
e tener lontana la quale da d. Palazzo non era bastata  
ne meno qualche scarica di fucile fatta sopra di essa  
dalle Lucidie —



Queste, e altre molte misure pacifiche sarebbero state l'effetto consueto  
se le contrarie di esse del Sig.<sup>ro</sup> Dente formano. Non le misure  
se inutibili. Si notificò il Governo la stessa sera d. s. col  
mezzo di un Capitano i fatti occorsi, procurando di farlo en-  
trare nei sentimenti di una troppo necessaria moderazione  
per med.<sup>a</sup> rappresentando furono rinnovate al.<sup>re</sup> l'ordine la  
mat.<sup>a</sup> de.<sup>a</sup> dai due deputati ordinari della Reg.<sup>a</sup> e si mosse  
a non innovare cosa alcuna, e sospendere il trasporto dell'otr-  
tiglieria, onde non aggiungere nuova materia alla popolare  
emozione, e cominciare a rimettere la fitta in calma  
ma egli non giudicò di dovervi condescendere.

Avendo dunque saputo nella stessa sera q.<sup>no</sup> 6.<sup>a</sup> un Ribaccam.<sup>to</sup> de suoi  
Granatieri. e proseguire il mentovato trasporto vennero gli  
nuovam.<sup>te</sup> cessanti, ed accesiatori sempre più li univ.<sup>ti</sup>  
irritamento, si avanzarono alcuni della plebe ad intra-  
prendere qualche tentativo sulle porte di S. Tommaso  
e al contrario gli cristiani si inoltrarono ad occupare  
alcuni posti assai importanti. Dentro la fitta sulla  
strada chiamata dell'acquaviva, e nel Quartiere di  
S.<sup>to</sup> —

Rinforzavansi intanto a vista d'occhio i moti di S. Sordani; Egli  
dopo aver disposto nel q.<sup>no</sup> 7.<sup>a</sup> alcune difese verso le suddette  
strade, ritornò più volte a domandare con grande  
strepito le armi, e lasciandole sempre con egual cortesia  
il Governo, fu costretto obbligato di accendere i bandierini  
e la guardia del Sub.<sup>bo</sup> Palazzo, e di mettere un grosso picchetto  
all'arteria, mentre già molti avendo trasportato dalle  
chiese, e da altri luoghi. Le più alte scale si disponevano



ad entrarvi y le finestre. Reperivansi in questi tentativi di  
rivoltare la gente alle case particolari, e alle Botteghe  
dove pote immaginarsi che si conservassero armi, e ma-  
nizioni da guerra, furono i magazzini della polvere da  
fucile, disarmò alcuni Sorti di Truppa, regolata dalla  
Città, ed occupate varie Batterie trasportò in un momento  
alcuni pezzi di Cannone nelle Squad. strade, e si conti-  
nuò così dall'una, e l'altra parte il fuoco y molte ore.  
Non mancavano in questo tempo i sudd. Reputati del Governo di Lin-  
novare anco in scritto le loro Rappresentanze al Sig.  
Genl. Comandante y morale a quelle discrete condiscen-  
denze che divenivano sempre più indispensabili, onde  
col di lui Concorso si rendessero proficue le incessanti  
fatiche dallo stesso Gov. adoperate y quietare li spiriti.  
Non avendo però Egli stimato di dare alcuna risposta  
certa, ed autentica mancò quindi anco un mezzo tanto  
opportuno a conseguire il fine desiderato.

Il Gov. che non si credeva più in stato ne dal rigore delle  
intimate specie militari, ne da quel risentimento che  
dopo i fatti susseguiti veniva minacciato, si era rivolto  
a domandare la consegna delle Sorti della Città come l'  
unica maniera di mettersi in salvo, e la desistenza  
dal trasporto dell'artiglieria, come indispensabile alla  
sua sicurezza, ed all'opposto il Genl. Reale non solo  
ricusava fermamente di aderire a tali richieste, ma non  
aveva mai voluto piegarsi a dare veruna equivalente  
cautelal ne spiegare in scritto fin dove porterebbe le  
sue determinazioni.



Si introdusse ciò non ostante la matt. degli. una specie di transigizio  
ne profitto il Governo y l'addossare le sue flemme onde  
rimettere le cose in calma; si adoprarono allo stesso fine  
il sig. <sup>l.</sup> Doria, e vari altri soggetti molto adattati  
a maneggiare gli animi della moltitudine, e trattare  
col sig. General Comandante, ma rimanendo Egli sempre  
fermo in non consentire alle tante domande dal  
Popolo, e dando sempre risposte non concludenti, ed  
ambigue senza metter mai y scritto parola alcuna  
rimase inutile qualunque altro mezzo, e infruttuosa  
ogni trattativa.

Sopravvenne così il gno 10, e il Popolo le di cui forze si erano  
sommate accresciute non potendo più riconoscere altri  
consigli che quelli della propria salvezza, non solo lin-  
novò nelle cose private le paccie delle armi, e  
munizioni, ma violentati i Reputati, fero a viva  
forza il possesso delle migliori batterie, e di quelle  
sorte dell'astuta che eran ancora guardate dalle truppe  
della Regia: entrò quindi nelle Chiese, fecero gene-  
ralm. Campeggio a martello, intimò la pena della vita  
a chiunque non comparisse armato nei luoghi prefissi.  
obbligò i sacerdoti med. se chiunque altro trovassie y  
la città a prendere le armi, e tre somme più non si  
vidde da ogni parte che un impeto irresistibile  
e una ferma determinaz. di vincere, o di perire.

Puro tuttora y alcune ore del gno 10. il sud. cristiziano, e  
se il sig. <sup>l.</sup> dellauch. <sup>l.</sup> Botta avesse creduto di aderire finalm.  
alle Regie richieste, sarebbe ancora riuscito di fermare  
il torrente. Cercandog. Egli solo di condurre in lungo



Le trattative, e continuando nel sistema di nulla concludere  
finì di portare gli animi a quel punto di disperazione, le  
di cui forze sono troppo rispettabili quando ella è giunta  
a non veder più risorsa.

Cominciòsi dagli austriaci assai inopportuno: il fuoco con qualche  
Coppa di Cannone, ed accessori allora nella moltitudine  
un ardore, ed un coraggio che io non saprei descrivervi.  
attaccò due ore <sup>ma</sup> di mezzo giorno i luoghi importanti  
della dove la Truppa Tedesca era fortificata dentro  
la città; si resistè dopo qualche resistenza, fece prigionieri  
i distaccamenti che li guardavano, e se ne lasciarono due  
pezzi di Cannone da campagna, e trasportati poi alle  
porte di S. Tommaso che ne impadronì in un mo-  
mento, da quel tempo con molta incredibile sulla con-  
tigua Piazza chiamata di S. Dorca, nella quale, e  
nelle vicine grandi strade era portato un grosso corpo  
austriaco numero di circa 1500. uomini; questo però non  
reggendo ne ai distaccamenti del popolo, e di paesani  
che dipendevano dalle colline imminenti a S. Piazza,  
ne al folto numero di quelli che uscivano dalla città  
si obbligò a prender la fuga, e inseguito con maggior  
vigore dovette abbandonare la seconda porta della  
città, dopo che un altro picciotto di paesani, e  
cittadini era impadronito del Bastione di S. Benigno.  
Riuscì in questo modo dal popolo le porte, e conquistato con  
ciò l'oggetto della propria ricchezza non però a legittima  
gli austriaci, e fu per una parte di fortuna mentre  
nella notte de' 10. agli 11. ebbero assai di tempo per partire  
il Tesoro dell'armata, e ritirare il resto della Truppa.



194  
la quale lasciando i magazzini, e varj bagagli, proseguì  
in gran diligenza le sue marcie, e si portò alla Bocchetta  
di Laduno tra il Forte di Savi, e la Città di Mori, in cui  
fu stabilito il Quartier Lent.

Il desiderio della libertà, e i motivi dell'irritamento, e del timore  
essendo stati uniformi anco nel resto del Popolo più vicini  
alla capitale, estremendosi danneggiati dai disordini  
della Truppa, e in oltre esposti al pericolo di quelli Incon-  
tri, che il fatto seguito in Città potea far cadere sopra  
di loro, quindi anco i di. Popoli furono necessitati  
ad assicurarsi di quei rispettivi Distaccamenti  
che si trovavano nei loro Distretti.

Piccola è stata la perdita del Popolo, e compresi tutti  
li attacchi non si contano in esso più di 50. tra morti  
e feriti. La Truppa austriaca ha molto più sofferto  
ma grandioso è poi il n.º de' Prigionieri. che di esso sono  
rimasti, e che ascendono a più di 4000. Tanto con  
questi però quanto con gli ammalati si sono avuti  
in un anno dal Popolo alle più vive insinuazioni del  
Governo tutti i. Siquardi possibili.

Quando io pressò di. noventiar in un Rettaglio che pendente  
trovo diffusa la presente calamità, non vi pareo quindi  
delle minori circostanze che la si guardano, siccome  
nemmeno il Bottino de' magazzini, a cui concorsero  
fino le Donne, e i fanciulli; delle rappresaglie  
occorse sugli Effetti di Colori che avevano relazione  
colli cristiani, e del saccheggio dato alla casa di uno  
di gl'isti Patrizi, che nel luogo di Albano erasi molto



adoperato per la sicurezza di un Distaccamento Tedesco,  
o di altri simili fatti che nella generale Commozione  
di tanto Popolo erano assolutamente inevitabili.

Si marcherà solo che gli Ufficiali Austriaci rimasti Prigionieri,  
siccome pure la maggior parte di quelli che qui ultimamente  
si liberarono non cessano di disapprovare la condotta  
dal loro Comandante, e quella del Conte di Poter, a  
cui ancor essi attribuiscono senza farne mistero i soli  
principali motivi della sequita sollevazione.

Adesso posso per me spiegare quanto di forza mi facesse in quel  
giorno, e mi faccia ancor adesso il vedere che mentre la  
 sollevazione metteva le armi in mano di questo Popolo,  
Egli non seguitando le costanti massime del Governo non  
s'è mai cessato, né cessato di essermi nei termini  
della maggior venerazione verso la città dell'Imperatore  
Austria; pieno di una rispettissima fiducia nella ma-  
gnanimità di lei (sottitudine), e sperando sempre che  
quando Ella sarà sinceramente informata dei motivi  
a gli deve attribuirsi questo estremo suo partito, si de-  
gnerà di riconoscer ancor invece gli Infortuni di una in-  
tera Nazione obbligata a rischiare il tutto per la  
salvezza di ciò che gli uomini hanno di più caro al  
mondo.

Finalmente siccome sommo è stato sempre, ed è lo stesso, la  
fedeltà, e il filiale attaccamento di questi Popoli verso  
il Re. nostro Sov. ; così solennemente essi protestano che  
uguale sarà in tutti i tempi il loro zelo, ed impegno per  
la di lui Conservazione, che fa l'oggetto più importante



dei voti, ed alle premure comuni; diffusi a darne<sup>195</sup>  
in qualunque scontro le glorie più incontrastabili, e pronti  
a sfargli il sangue non meno y la ricchezza, e l'attaggi  
della Regia, che y la difesa della Patria, e della libertà.  
Tali sono i sentimenti de' miei Concittadini, e tali i fatti  
che io ho intrapreso di ragguagliarvi. Voi ne formate  
quell'accurato giudizio, che ad essi corrisponde; e che  
il mondo tutto dovrà probabilmente interessarsi a favore  
di un Paese che in mezzo alle sue disgrazie si è reso  
degno di migliore fortuna; la vostra nazione sarà  
particolarmente impegnata a procurarghela, e tutti i  
signori che non mancheranno senza dubbio di  
rendersi presenti ai di lei grandi lumi; ma  
sopratutto Ella deve aspettarsi da quella Divina  
Provvidenza che ha in particolar protezione la sorte  
degli Egizii. Ho l'onore di esser perfettamente  
15: Xbre: 1740







Congrui cono Gino Capponi de:  
questo l'anno 1546.

Di 17. Giugno 1546. occorse nella  
nostra città di Firenze un grandis-  
simo caso, e questo fu, che molto  
regnava l'odio ne' Giovan' di Poluzi,  
di che Firenze n'era ripiena, e fu;  
che in quel tempo <sup>regnava</sup> ~~era~~ molto  
il peccato <sup>della sodomia</sup> ~~della sodomia~~,  
tra libidinor, e scone. Giovan'  
erano molti, che seguitavano un  
certo Francesco Bucherelli d'età d'  
anni 16 in circa. Ameno, che  
in detto tempo uera un altro di bel-  
lezza simile a lui, ma hauendo il  
naso aquilino, et era nobile di san:

gru



que, ma infimo, e vile di costumi;  
perche quello e' nobile, che e' adornato  
costumi, e buone virtu', ne mai la  
roba fa l' homo nobile, se sia vizios  
so, e chi lo chiamera virtuoso men  
tira. Adunque costui dichiaraua  
Sino Capponi, e stano a casa dalla  
loggia de' Camigiani poco di sopra ad  
una porta grande. Auereano, che  
per un carnuale antedone questo  
Sionani sotto le galle di ~~gualdipera~~  
cuffiani vennero detto Sino Cappo:  
ni, e Francesco Bucherelli a quisi  
tione, tanto che il Bucherelli ne pi  
leno uno guanciale da detto Simone  
bene leggiero. Ando' lo querelo agli es  
e fecero loro fare regis per un'anno  
con l' condotta l' informazione al Du  
ca



Q.

Ed, s'aspettando in capo all'annunzio  
 di pace lo regno dovesse tra loro pas-  
 ser' la pace. Ma il Diavolo messe  
 nel' animo de' molti Giovanj segua:  
 ej del' Bucherelli, che mai dovesse  
 acconsentire a pace, anzi del' loro  
 vinco fo loro procuravano conto  
 di finto una crudelissima vendetta,  
 e così gli danno aiuto, e favore,  
 e aspettando il tempo di detta regna  
 non manes' il Diavolo di mostrar  
 loro il modo di tal vendetta, e oc-  
 cultare ej misse la loro ultima  
 rovina. E gli ~~Stauron~~ di detto bu-  
 cherelli erano gueraj. Niccolò degli  
 Alessandri cugino del Duca Corvino, e  
 ricco di 3000 o. scudi. Vincenzio spi-  
 nelli non meno ricco, che nobile,

e Paolo



4  
Paolo Buona grazia, li quali per  
suggerione Diabolica honorano mo:  
do di condurre a fine tal' uendetta. Che  
darono intorno alla notte alla Casa  
di detto Rino, e considerando in che mo:  
do potessero entrare, annunzio che de:  
to a detta Casa uicino una finestra  
fermata, e molto facile ad introdursi  
in detta Casa, che per altro luogo,  
che uisita. Consulorono dunque di  
rompere detta finestra con un' mui:  
linello, che portò loro Adamanno di  
Giacomo Salviati zio del Duca Corino,  
quale strumento auerebbe barbato  
ogni grossa fenestura, e così apprettò:  
uono lo spirare di detta regina.

Il sabato notte a ore sette andarono  
inconsideratamente con detto mui:

linello



linello, e sbararono detta finestra  
 ferita, tanto, che uno di loro entrò  
 dentro, e pian' piano aprse l'uscio,  
 che giungendo vicino per andar più  
 sicuri, avevano un' lanterna, e  
 entrati tutti con l'chini, ma però  
 in lamiccio, perché il giorno erano  
 tutti insieme a bagnarsi in  
 tino. Onde Chetamente andando  
 a crear la camera dove dormivano  
 non trovarono alcun' infersato  
 di letto, e tutti gli ripresero, e andan-  
 do ad un'altra camera, che trovarono  
 aperta, e pensando, che vi fosse fino  
 andarono alla volta del letto, dove era  
 il capitano Babroa Venenji, il qua-  
 le aveva, che si teglia per ferito  
 di tre bocche, e gettati i negri di detti

infersati



6.  
riflessi per terra andorono a ler:  
car' Viro, il quale tenendosi, comin:  
cio' a levar' il panno, e venne in quel:  
to ferito d' due culbellate. Similmen:  
te hauendo in casa un Capizano So:  
ro Stendardj de Monte Benichj, il  
quale prese l'arma, e corse al' panno:  
re, e tirato un manouesio a nic:  
colò degli Alessandj gli tagliò quaz:  
la sambla dritta. Fenatosi tutta  
la casa a panno, ne nacque una  
furelissima torage, e stando finto  
ognuno di casa, gli esecutorj de  
detta congiura cori' al' buio timi:  
tero a fuggire, salvo che niccolò de:  
Alessandj, il quale fu preso, e gettato  
dalla finestra in un canale.  
Spinelli, e il Bucherelli onorano la

Pisa



2.

Paolo per fuggire, e Paolo buona grazia  
 si abbatte ad una cuginadon' era un  
 Pozzo, e s'attace' al canapo per fuggi:  
 De, e venuto il capitano loro il di  
 battere delle sciechie tagliò il canapo,  
 e Paolo cadde nel detto Pozzo, non  
 restando quell' di casa di gettarlo ad:  
 dopo tutti gli sforzi di detta cugina,  
 acciò finisse la vita.

Benavoz per la città questo nome,  
 il Duca conimo ordinò che vi venas-  
 se tutte le volte, e fece bandire, che  
 in termine di due ore chi sapesse li  
 delinquenzaj gli dovesse manifestare  
 sotto pena della vita. In questo men-  
 te fu' Canapo del Pozzo Paolo buona  
 grazia da' famigli degli otto, e così  
 in Camice fu' condotto al Bargello,

e li



li medicorono la Santa, et avendo  
una ferita su la Testa, ed ubi san-  
do, che non morì in prigione fu  
impiccato il detto giorno, che fu la Do-  
menica a ore 16., e dal medesimo  
furono manifestati Vincenzio, et il  
Bucherelli, i quali così in camicia  
serano nascosti deo alla san-  
tina murato in un camino di tra-  
no, ma sotto furono presi, et il fu-  
medj mattina a ore 12. furono im-  
piccati allex finestre del Bargello,  
tutti a due insieme, non avendo  
più che 20. anni.

FINE.





1.

Morte della sig.<sup>a</sup> Vittoria Corambona,  
e d'ing.<sup>o</sup> Lodovico Orsino.

h

L'ill.<sup>mo</sup> e Reverendissimo Cardinale mon:  
salto così nominato dalla sua Pa:  
tria fu l'anno 1505. Ha morte d:  
Papa Gregorio decimo terzo creato  
sommo Pontefice, e nominato vito  
quinto, Questo nel tempo, che era  
Cardinale, ebbe un misero mari:  
to d'ill.<sup>ma</sup> signora Vittoria Coram:  
bona, il quale di notte fu ucciso ma:  
ritandosi ella poi in Paul. Giorda:  
no Orsino Duca di Bracciano, che  
era indotto, che fusse stato ca:  
gione della morte d' detto suo fir:  
mo marito, et essendo il detto Orsi:  
no a baciare il piede a sua Santità,  
l'intese.



l'intento, che si uolese scusare di  
questo soggetto, dicendo, che se in  
altro l'auere offeso, uolese perdo:  
nargli. Onde fu detto, che il Pontefice  
rispose, che Papa Sisto, non uen:  
dicaua l'ingiuria d'alcunale mon:  
calto, ma che douesse leuare i ban:  
dieri d'uno stato, altrimenti e spogli  
l'auerebbe fatto leuare.

Insero questo l'Orsino, e parso di là  
prese per lo meglio delle due cose  
di leuarsi di Roma, con la sig.  
Aurelia sua consorte, e con tutta  
la sua corte, come fece; si che il  
mese di Luglio sene uenne a Ve:  
nezia, di poi a Padova, nella  
quale pigliò due palazzi adpi:  
gione in luogo aperto, e remoto  
dal'



dal Corpo delli Cavalieri, che fu l'uno  
 de signori Cavalieri posto alla  
 muraglia nuova de' jorboni  
 et Contarini vicino alla chiesa  
 d'altoro delli sig. Zoni alla par:  
 te di san farnico, sopra il fiume  
 d'altoro, et Corbili de quali  
 andava dall'uno, all'altoro, et  
 mede prese ad affittar altri palaz:  
 zi in villa appresso novanta, do:  
 ve si facevano li fanno bellissime  
 feste, Balli, et Banze, et cia sem:  
 pre in sollazzo, andando a guai  
 li Castelli d'Emisioio di Padua  
 a' piaceri, et al' bellissime luoghi  
 cognati, dove e' sepolto il' Reoarca,  
 et al' Cabaglio grazioso luogo d'  
 signore Giovanni d'Alba Obizzo Col:  
 laterale



laterale N. S. <sup>mo</sup> Dominio Venezo,  
e' l'ucced di gente di time, et in alor  
luoghi, essendo tutto graziosam.  
fauorito, e raccolto.

Aueua fra l'altre due Canozze de  
sappiano, e seruano in cima  
alla coperta tirata ognuna da  
sei bellissimi Corsieri, in una di  
questa andaua la <sup>ma</sup> Duchessa:  
la sua Consorte, la quale ora an-  
daua a visitare, et ora era visi-  
tata dalla clarissima Capitanina  
di Padoua, ora dalla signora Leon-  
za Consorte d'ignor Pio Rhea  
Obizo suddetto, ora dalla signora  
Cappafaua, ora dalla signora  
Concezia da Porto, et ora da altre  
nobilissime Senildonne.

stando



S.

Stando le cose in questo termine  
 stando venne in pensiero all' Orsi-  
 no di andare con la Rudepa sua  
 Consorte, a stare il Verno 1500.  
 a' solo nobilissimo Castello del Ter-  
 ritorio Bresciano luogo ameno,  
 sopra Saida, doue andato, e  
 per un poco d'indisposizione  
 fattosi tra l'angua, et addor-  
 mentatosi d'improviso passò di  
 questa vita, lasciando la detta  
 sua signora, con tutta la sua  
 corte, colma di duolo, et lauendo  
 già fatto testamento, domandò a  
 lei tutto il suo mobile, de l'auera  
 fudra di Roma, come gioie, di,  
 e' argenti, tappezzie, et altro d'  
 importanza quanto s'insese pras:

So'



6.

10' <sup>m</sup> 100. S

Questa signora addolorata oltre  
modo insieme, con il signor flam-  
minio, e signor Marcello suoi  
fratelli, e con tutta la sua cor-  
te ritornarono a Padova ad ha-  
bitare nel medesimo Palazzo sud-  
detto del signor Cavalli, dove era  
abitata da nobilissime sig.  
e Gentildonne, come si era già  
detto.

Ma in questi tempi in quelle  
parti il signor Lodovico Orsino  
fuoruscito di Roma, e causa  
della morte del signor Vincenzio  
Viselli, il quale s'era stato  
confiscato tutti i suoi beni, era  
venuto dal suddetto signor Paolo  
Orsino



Orsino (per quanto si diceua).  
quattro mila sc. l'anno di Hono-  
lore lo stipendio, de l'auena dal  
ser.<sup>mo</sup> Dominio Veneto, come suo  
Colonnello.

Questo sig.<sup>le</sup> Giovanni d'anni 28.  
Oin circa, s'intende, de' odiaua  
in segreto la detta signora Vit-  
toria Corambona, e uenendo-  
li il pensiero, come alcuni dice:  
uono, d' uoler da lei li Caval-  
li e le gioie lasciarle da suo mar-  
rito Orsino, ando' un giorno di  
domenica alli 22. xbre 1505.  
a' ritrouarla, doue l'abitaua,  
e ricercandola di sauer quan-  
to li e' detto, s'incese de ella  
con dolci parole rispose, de  
il sig.<sup>le</sup>



9.  
signore suo marito gli laueua  
testamento lasciato, tutto il mo:  
bile, e de' ascendenti e descendenti  
se, ma de' suoi uendesse parte  
gli lauebbe data alcuna. Con:  
ma di danari, et essendo tron:  
cato il lor ragionamento da al:  
cun signore, che ueniuno  
sua uirta, et essa ritirando:  
si in camera, rimase detto sig.  
fodouico in sala, doue collei:  
camente disse brane parole  
a' lei ingiuriose, con molte  
minaccie, e pariboli di la' la:  
uendo trattato, e pensato con al:  
cuno de' suoi, quello uoleua fare,  
subito uenuta la notte, intorno  
alle tre ore mando' molti de'  
suoi.



G.

suoi con le barbe rosiccie, traues:  
 ritj, et armato di archibutis:  
 sole, et alor agn. simili al' fa:  
 la Mo d'la d. Vittoria a' Casa  
 Cavallj, dove era con il' sig.  
 Flaminio suo fratello senza  
 soggetto alcuno abitava, es:  
 sendo il' sig. Marcello ribra:  
 to p' iniquazione d'la morte  
 d'un de' suoi familiari, che era  
 stato ammazzato la notte d'la  
 bufa degl' Emilianj.

Diantj, et entratoj questj armati  
 nel Palazzo, perche da alcuni di  
 Casa gli furono aperte le porte,  
 diedero di molte fedi busate  
 al d. signor Flaminio, e con al:  
 ti' agn. con forse sestanta fedi

Pucci:



L'uccisero.

La povera signora de diceua il  
rosario, et altre sue solite or-  
azioni, cominciò uedendo gher-  
a' pigliare, e lamentarsi d'un mor-  
to fratello, e gli dettò andando  
alla uolta sua furiosamente  
gli disse, t'è bisogna morire, on-  
de ella continuando le sue pre-  
ghiere a' Dio, essendo stata presa  
e tenuta a forza da due di quei  
maluagi, che furono il Conte  
Paganello di mezzo di Toscana,  
e Pandino di Ademo da Terno,  
fu da un altro delli duomini  
di sig. Lodovico Orsino, poi che  
gli ebbe stacciato il petto, con  
un diletto ucciso, quale pos-  
togliene



volgiene quel petto, fino al Core,  
ne quello levandolo, fendere la  
vidde spirare, e cosui fu' solo:  
meo Viscontj da Pecanaz.  
fatto questo disse al sig. maggior  
domo alla sig. de' Dauesse cura  
di tutto il nobile, e de' sig. Daue:  
rebbe fatto a qual' grado suo ren:  
derne conto, e cosi' sene parli:  
rono. Peruenne allora quest' Or:  
bil' caso all' Ill.<sup>mo</sup> Rettor di Pa:  
doua, li quali con gran fretta,  
diamando le loro Corti si ridusse  
l' Ill.<sup>mo</sup> sig. Posse ad alle 8. ore di  
notte dall' Ill.<sup>mo</sup> sig. Capitano, e  
subito spedirono lettere e corrieri  
al ser.<sup>mo</sup> Principe di Venezia,  
esponendogli questo caso, et il  
lunedì



lunedì mattina, de ancor non  
 era giorno fecion venire alla  
 loro presenza li Bombardieri di  
 Padova, con i loro Arribusi ca:  
 richi di palle, non appendosi  
 le porte della Città, se non tar:  
 di, mandando parole di dett.  
 Bombardieri alle porte & non  
 lasciar uscire, se non quelli che  
 avevano la licenza in scritto fat:  
 ta in cancelleria dall' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Capi:  
 tano, & tutti via esaminando  
 molti & venire in cognizione de  
 q<sup>li</sup> fatto. In questo med.<sup>mo</sup> giorno  
 il Reuerendo Padre Centurione  
 insieme con il R.<sup>do</sup> Rettore della  
 Chiesa di Sant'Ormo andarono  
 a levare li dett. Corpi uccisi, &  
 con



e con S. Touie M. me accese, gli  
accompagnarono dal Palazzo, dove  
congo fino alla Chiesa degli Ope-  
mitani, i quali portarunt a  
dua in una una Cappa sopra  
dun picciol Palo coperto di nero,  
li cantarono li soliti salmi, e  
nell'ora della sera poi li fecero  
porre nella detta Cappa in una  
sepoltura senz'altra pompa fu-  
nerale, per cio' despendo quelli  
dalla casa, porti in molto spaven-  
to, non li trouando nessuno, che  
li uolse interporre in questo ser-  
uizio. Abbeua. In sig. Lodouico  
Orsino allora in Padova quella  
Casa delli signori Contarini pos-  
ta a' Sant' Agostino appresso alla  
Casa



Casa M<sup>re</sup> de<sup>ca</sup> Gentiluomini Pado:  
 vani, sopra il fiume all'incontro  
 delli muru vecchi, ed uanno nel  
 Castello M<sup>re</sup> Città, la qual Ca:  
 sa lauendola ad affitto li Coni  
 Panigara faolan, e fornita  
 di tutte le robe, de erano ne:  
 cessarie ad una grande, et sono:  
 Casa Casa, come era quella  
 lauono concessa a D.<sup>o</sup> signor  
 Lodouico, habitando allora de<sup>ca</sup>  
 Coni a Vine sua Patria. Ri  
 questa Casa uscirono il signor  
 Lodouico, accompagnato da suoi  
 uomini, come se non fusse  
 stato esso, de lauasse commesso li  
 graue eccesso, uenne il lunedì  
 mattina in Corte M<sup>re</sup> M<sup>re</sup> sig.  
 Capitano



15.

Capivano, è ridotto alla sua  
 presenza, et insieme il signor  
 Roberto, de' diuicià ridotto an-  
 cora pregò loro signorie ad es-  
 ser contenti di far diligente  
 Inquisizione di questo caso, e  
 di far inventariare le robe del  
 signor Paolo Orsino, acciò non  
 fussero trafugate, in pregiudizio,  
 e danno di quelle, e ciò di ragio-  
 ne aspettavano, de' facessero appri-  
 re le porte della città al Corriere,  
 de' con sue lettere mandaua al  
 gran Duca di Toscana. Fu a lui  
 risposto de' detti M<sup>re</sup> Rettori, de  
 si farebbe fatto, quanto la giust.  
 ricercaua, e de' darebbero ordine,  
 de' il Corriere potesse andare a suo  
 piacere



piacere, e con quella risposta  
si parlò di là il signor Lodovico  
Orsini.

Questi <sup>lli</sup> <sup>mi</sup> Rettori per lor lettere  
indiposte, ordinarono al <sup>mo</sup> clavis:  
Rettore di Ronigo, de indraghenes:  
cioè il Corriere di passaggio di <sup>lli</sup> <sup>mi</sup> <sup>mo</sup>  
Lodovico Orsini, e delle lettere,  
de' d<sup>ni</sup> Ravenna, fossero mandate  
loro, il d<sup>ni</sup> detto Rettore fu esegui-  
to, et inviate a quei <sup>lli</sup> <sup>mi</sup> <sup>mo</sup> Rettori  
quelle lettere le quali si crede,  
de' d<sup>ni</sup> Orsini sia stato colpevole  
dell' eccetto. Tanto poi il Corriere  
a Venezia, con le lettere già d<sup>lli</sup> <sup>mi</sup> <sup>mo</sup>  
<sup>lli</sup> <sup>mi</sup> <sup>mo</sup> Rettori le presentò al <sup>mo</sup> ser:  
Principe, de' fece veder quelle  
nell' eccetto Senato, dove le <sup>mi</sup> <sup>mo</sup>  
furono



17.

furono fu ordinato, de uenire a  
 Padova uno dell' Ill<sup>mo</sup> sig. Anuog-  
 gadori di Comune, con molta au-  
 torita del detto Eccelso Consiglio  
 dare spedizione con i detti Ill<sup>mi</sup>  
 Rettori di Padova a quanto per  
 giustizia si conuenisse a così  
 grand misfatto, e questa Conclu-  
 sione fu il dì 25. d'Aprile nella qua-  
 le ottenne di uenir qua l' Ill<sup>mo</sup>  
 sig. Luigi Stragnano Anuogadore  
 suddetto con il magnifico signor  
 Padouano, il quale il giorno an-  
 uo la sera, se fu alli 29. detto 1505.  
 e non essendo a pena giorno fecero  
 suonar Campana a martello alli  
 2. Palazzi, cioè a quello dell' Ill<sup>mo</sup>  
 sig. Capitano, e a quello dell' Ill<sup>mo</sup>  
 sig.



signor Rossetti, guidando arme,  
 arme, con trombe, e tamburi  
 mandando nelle dicte pinci-  
 palj della Città. . . . . publico  
 a far Comandamento, con alta  
 voce, de ognuno a pena della  
 forca andasse in Castello a' ri-  
 gliare arme & parte dell' Ill<sup>ma</sup>  
 sig<sup>lia</sup> nel caso Comesso dell' Or-  
 dino: Onde ess<sup>mi</sup> Ill<sup>mi</sup> Rettori  
 erano andati prima, essendo con  
 loro il sig<sup>ro</sup> Rio Ornea Obigo, con il  
 signor Prior Cappafano, e suoi  
 Rauri. Si solleuò tutta la Cit-  
 tà, i nobili, et il Popolo, con  
 molto strepito, e romore, par-  
 te andando in Castello, e par-  
 te ad attorniar la Casa da.

Agostino



Agostino, che abitava con i suoi  
soldati, come se detto, bandando  
la strada, con l'armi, et altri  
c'era, per questo con la sua  
gente non potesse fuggire, sa-  
rendo che voleva il sig. Giacomo  
fissimela fatto lo cercare, de  
si arendesse, ma non disse a  
gl' Ill<sup>mi</sup>. sig. Rettori di risoluzione  
alcuna, se non che dopo doman-  
dava, de uno Ill<sup>mi</sup>. Rettori  
andasse a parlare con lui, o ve-  
ro, de venendo alla sua presen-  
za, gli fosse fatto salvo condotto  
di poter tornare in casa sua,  
e quali domande, non paren-  
do convenienti, non furono ac-  
cettate dall' Ill<sup>mi</sup>. Rettori. (ma  
sarendo



Hauendo fatto tirar d' Casello due  
 pezzi d' Artiglieria & le porse.  
 Alla muraglia uccidia all' in-  
 contro Alla d. Casa, comincio:  
 cono a bombardarla, gettando a  
 poco, a poco la facciata di quel-  
 la; non mancando quelli d'  
 dentro tirar d' li fidibusabe,  
 ma tutte andauano in fallo  
 & de non poteuono gli asedia-  
 ti comparire a i balconi & le  
 spessissime fidibusabe, & due:  
 nuono tirare da Bombardieri  
 a balconi di detta Casa, i qua-  
 li senza guardare al periculo d'  
 loro uita, si dimostrauano pron-  
 tissimi al' combattere, & per des-  
 se d' natura fedeli al' lor

Quinta



~~41.~~

Principe, & effere inanimato  
 da Rettori, & effere in gran  
 numero l'auenon circondata  
 tutta la Casa, si dinanzi, co:  
 me & gl' Oroj d'altre Case con:  
 tigue a quella, & sopra la  
 muraglia nuova d'la parte  
 dietro di d. Casa erano stati  
 tirati due altri pezzi d'arbi:  
 gleria, & la battevono an:  
 cora da quell'altra parte, & a:  
 uenono i sig. Rettori fatte fare  
 grida, & di facciam uenire nel:  
 le forze d'la giustizia, o uino,  
 o morto alcuno di costoro qua:  
 dragnerebbe ogni besta 500. &  
 dal ser<sup>mo</sup> Dominio, e la libera:  
 zione d' un bandito & qualis:  
 uoglia



22.  
voglia caso, e' di riprendere il  
sig. Lodovico guadagnava  
10000. E' la liberazione di due  
banditi; occorre fra tanto, de  
due de' soldati. Il' Otino, aven-  
do portato appresso al muro della  
facciata di dentro della casa  
alcuni legni, e stramazzi, li qua-  
li servivano a riparare la fu-  
ria del Cannonate, de' a quel-  
la volta erano portati, et es-  
sendo il muro reso debole, con  
un altro tiro, de' sopra venne  
rovino' a terra in strada con  
detti due soldati, sopra li stra-  
mazzi, i quali furono assal-  
tati dalli Bombardieri, e  
con le mezze spade leuorono  
loro



23.

loro le bestie dal' Barro, & fu d.o  
 de uno di quej moroj fu' il'  
 Capitano fran. Monse Melli:  
 no Baglionj, & l'altro il' Colon:  
 nello Lorenzo dafermo. Un' altro  
 soldato di quellj di dentro uolen:  
 doj saluare, con calarsi in  
 una casa de' sig. Caman  
 li' uicina, fu' da una fidi:  
 gurata gettato a' terra, & come  
 agl' altri due gli fu' tagliata la  
 testa, & fu' detto, de questo era  
 il' Cap. Senoratto Paulucci da  
 Camerino. Et uedendo li signorj  
 Rettorj, de costoro stavono a  
 bada, & de sopraggiungere la  
 notte, sperando a' quel tempo con  
 la fuga di notte saluarsi, leuo:  
 rono



sono dal' Castello un altro gros:  
 primo pezzo d'artiglieria, fa:  
 cendola tirare da b. paia d'  
 Buoi, gittare in un momen:  
 to tutta la Casa a terra, et  
 doppo sonato le 10. ore il' <sup>lio</sup> seg:  
 feliscij mense fuori della Porta  
 della Casa uno stendardo bian:  
 co, in segno di uolersj rende:  
 re; onde gl' <sup>li</sup> ill<sup>mi</sup> sig. man:  
 dorono subito il' <sup>li</sup> sig. Capitano  
 Anselma Anselmij Lodouano  
 luogotenente della Banda de  
 genoj d'arme di Cavaliere fo:  
 ardo, il' quale causò fuori di  
 Casa, senza alcuna sorte di  
 armi il' <sup>li</sup> sig. Lodouico, assicurari:  
 solo sopra la sua persona



25.

de me da soldatj, ne da alorj  
 gli avrebbe fatto oltraggio alc.  
 e fatto lo entrare in una car-  
 rozza, con molto compagnia  
 di gentiluomini, lo condusse  
 in Castello alla presenza de  
 sig. Rettorj, a quali diceua es-  
 so essere vero. Uno de quali  
 disse, che a tutti dispiaceua  
 grandemente, che fusse uenu-  
 to occasione di far talj mo-  
 uimenti, con la persona sua  
 per l'onore delle mani, ma  
 dependendo tale il uolere de l'or-  
 dine, bisognaua con esse-  
 quire con loro intendo dolore  
 et esser riposte, da poi da ad es-  
 si con dispiaceua, sopportaua  
 il



tutto con pazienza, ancor che  
 si fusse proceduto contro di  
 lui, con troppo rigore, essendo sta-  
 to sempre obbedientissimo, e  
 fedelissimo al Ser.<sup>m</sup> Dominio  
 Veneto, e doppo alor diuersi  
 ragionamenti dall'una, et  
 altra parte, quando il sig.  
 Lodouico a' dire a' suoi uomini,  
 con esortatione da quelli Ill.<sup>mi</sup>  
 signori si quieba di romor, che  
 si prendessero senza far più re-  
 sistenza, mandando loro per  
 il Capitano Anselmo, il suo fi-  
 nello, perche cedessero, da cui  
 era suo ordine, onde essi  
 medesimamente s'arresero.  
 Fu condotto l'Ortino dal Castello



22.

gl'ad meraviglia uedria, fino in  
 Corbe d'ill. Ill. mo Capitano, ac-  
 compagnato dalli tri Ill. mo  
 sig. e da molti altra nobiltà,  
 ragionando esso sempre auda-  
 cemente di questo negozio, e  
 vigoroso effetto, mostrando di  
 marauigliarsi molto per non  
 sapere la causa di tanta com-  
 mozione contro di lui, alla  
 quale per detti Ill. mo, e detti,  
 ne sapena benissimo la Ragio-  
 ne, e che non occorreua, che  
 mostrasse di marauigliarsi  
 di questo; poi che fu posto in  
 prigione nella detta in un  
 camerone di legname, con dop-  
 pie guardie attorno, e fu ac-  
 compagnato



Des.

accompagnato fino alla porta  
della prigione da detti Ubb.  
con ordine, che fusse tenuto lo:  
morabamento, di quanto occor:  
reua; fu anche posto in pri:  
gione nella detta Corte dell'  
Ubb. Sig. Rosetta, e fu dato su:  
bito principio a contribuire ogn'  
uno di loro, ma l'ordine, non  
fu corrisposto. Quelli tre morib:  
senza cura, rimasero nella  
strada quel giorno per quel  
la notte, e l'altro giorno venen:  
done la sera, furono seppelli:  
ti dietro alla porta del monas:  
tero di Sant'Agostino; fuo:  
ro questi accidenti venute  
senza le porte della Città due  
giorni



29.

giornj, nel qual tempo nessuno  
 poseua uscire, ne entrare.  
 Intanto l' Ill<sup>mo</sup> Signorj & l' Ill<sup>mo</sup>  
 Reudero amissio d'equito al:  
 la Ser<sup>ma</sup> Republica di Venezia,  
 la quale subito rispose per  
 il medesimo Corriere, quello dove:  
 sero eseguire, & per il d. 26.  
 Ande, & provide ancor giorno  
 furono delli signorj Ill<sup>mi</sup> alla pri:  
 gione, con il Cancellier d' Ill<sup>mo</sup>  
 Signor Capitano, con il suo mar:  
 cello, & Conestabile d' Ill<sup>mo</sup> Sig.  
 Roberto, annunziare la morte  
 al' sig. Lodouico, & fu il primo il  
 Conestabile a' dirli, de que  
 signor d'auersione Comissione  
 di mandarlo a Venezia secon:



do il suo desiderio, & con queste  
 parole l'indusse a vestirsi,  
 de altrimenti uitarlo stato,  
 de fare, et a contentarsi, de li  
 fupero messe le manette alle  
 manj, & li ceppi ai piedi, il de  
 subito fatto il cane. facendoseli  
 innanzi, li parlò in questa forma.  
 Ill<sup>mo</sup> sig. fu sempre intenzione d'  
 Ser<sup>mo</sup> Principe nostro sig. de le  
 leggi d'huo felicit<sup>mo</sup>. stato sieno in  
 teramente eseguite, et spendo  
 & ferma legge intenzione di sua  
 serenità, de V. S. Ill<sup>mo</sup>. debba  
 morire, prima de passino te  
 reo de, l' Ill<sup>mo</sup> sig. Rettor San  
 no eletto me in Commissione  
 espressa di predire la morte,



31.

e' se bene il' Contessabile la' detto  
 de lei li doueva condurre a  
 Venezia, cio' non e' stato, e' se  
 sua serenita' l'abbia scritto qto,  
 ma a fin, de lei li consentasse  
 d' uersar, e d' lasciar, metter  
 le manette, et i leggi. Allora l'  
 Orsino con gran Intrepidezza d'  
 animo, li domando d' de morte  
 egli douesse morire, et esendoli  
 risposto dal' Canc. che doueva  
 morire in prigione di morte  
 da suo paiz, e non in pub. egli  
 ne rese grazie al' signor Iddio  
 e presa una mano al' Canc. che  
 la strinse alquanto, dicendoli, V.  
 baci la mano da parte mia a  
 gl' Ill<sup>mi</sup> Rettorj, gli supplichi farmi  
 grazia



grazia di poter parlar loro, il  
 Re lo riceuere, singolar fauore  
 di lor <sup>lie</sup> sig. <sup>me</sup> ill<sup>mo</sup>, onde parbato  
 il sig. Canc<sup>le</sup> con bal' Commis<sup>ne</sup>  
 riferì il tutto alli sig. Rettorj, et  
 Amogadore, liquali aggradiu la  
 sua uolonta andorono alla pri-  
 gione, e con parole dolci lo prese-  
 ro a consolare esortandolo a  
 confessarsi, e de la morte de  
 gli era fare punto gli rin-  
 crescera, ma solo uoleuasi di  
 non saper la causa per la  
 quale moriuo, e sopra cio  
 non sapaua piu oltre, ma  
 domandando grazia di poter  
 scriuer una lettera di Confor-  
 to alla sua moglie, fu con-  
 solato



solato volentieri da lor signori  
Ill<sup>le</sup> M<sup>re</sup>, li quali partoris gli  
mandarono un Padre Capuci-  
cino, et il Curajo di San Clemen-  
te, quali reverentemente fu-  
rono da lui ricevuti, e fatto  
una general Confessione, e  
raccomandato al sig. P<sup>ro</sup>prio  
si mise a scrivere, e scitta, e  
sigillata la lettera, entro il  
maestro di giustizia in pri-  
gione, essendo esso seduto a leg-  
giere, e sentendo il maestro, gli  
avulse una corda al collo, e  
ammangandolo, tirandolo forte,  
tanto che morì, il che fu il di  
27. Dicembre 1555. la mattina  
circa l'ora 17. poi nel medesimo  
giorno



giorno a' ore 12. fu' posto il' corpo  
 in un Cataletto, e' portato alla  
 Chiesa Cattedrale d'huomo ac-  
 compagniaato da' molti Preb. con  
 40. Servi, & erano portate da  
 Tesori, e' da' Padri della madda,  
 et anco da' alcuni Chierici,  
 il' giorno seguente fu' sepolto  
 nella detta Chiesa, e' di poi ca-  
 uato di la, e' portato, a Venezia  
 la mattina d'11. d. giorno, de' fu  
 li. 12. d. Fu' dato principio all'  
 esecuzione della giust. Negl' al-  
 tri suoi seguaci, de' furono. Cam-  
 millo Luogueriano da Vine, e'  
 Rom. da Citta' d' Castello. Furono  
 impiccati su' la piazza della Sig.  
 Il giorno 19. de' fu' la Rom. capo  
 senza



35.

senza novità alcuna, ~~de~~ <sup>de</sup> li <sup>fig.</sup> <sup>li</sup>  
 attendevano a' contribuire questo,  
 e' quello <sup>fig.</sup> <sup>li</sup>, et a' farne prendere  
 de' <sup>fig.</sup> <sup>li</sup> alorj, de' erano quasi la  
 città, darvi una esecuzione alla  
 giustizia. Il giorno seguente ~~de~~  
 fu il' <sup>fig.</sup> <sup>li</sup> <sup>Bo.</sup> <sup>fig.</sup> <sup>li</sup> <sup>Bo.</sup> <sup>fig.</sup> <sup>li</sup>  
 fatto accrescere la forca, accio'  
 de' fusse più capace, fecero impie-  
 care 13. alorj malfattorj, pure  
 seguaci dell' Orfino, l'un dietro all'  
 altro, et facendo fatto fare un  
 palco, sopra un eminente carro,  
 sopra sopra quello due alorj  
 malfattorj, de' furono quelli,  
 de' ribennero a' forza quella  
 miserabil' <sup>fig.</sup> <sup>li</sup>, quando giunse  
 quell' alorj, de' l'ammazzò con  
 lo



lo sciletto, come di sopra s'è detto.  
 Questi due portoj in sul palco, es-  
 sendo fatti spogliar nudj fino  
 a' cintola, e poi il Boia con le  
 sanaglie in mano infocate so-  
 pra il Carro tirato intorno alla  
 Piazza, gli andava attanagli-  
 ando, arrivato poi il Carro su-  
 la piazza della signoria presso  
 alle forche, dove stavano gli  
 altri 13. impiccatoj, furono qstj  
 due portoj sopra il Carro della  
 giustizia li vicini, e dal Boia  
 con una mannaia decapita-  
 ti, e subito fatto loro un Collo  
 nel Cuore, tal de' incontinente  
 morirono, e dispiogliaj furono  
 squartatj in 7. pezzi, e portatj  
 fuori



32.

fuori delle porte della Città, sopra  
 le strade pubbliche, per essere  
 esposto veduto da ogni Wandante.  
 Il perduto Tolomeo Visconti da Fi-  
 cano era già stato senten-  
 ziato alla forca, quando s'in-  
 tese, che era stato quello, che era  
 venuto ammazzato la sig.<sup>la</sup>, non  
 poté esser revocato la sentenza  
 e del l'Esauellbon fatto morire  
 di più crudel tortura. Di questi  
 altri due. Questo fu lo stesso  
 fine, et orrendo spettacolo di quei  
 inconsiderati, e crudeli Pugmini  
 il nome de quali segue appresso.  
 Il 25. che morirono nella prigi-  
 na alla Casa. Il Colonnello Loren-  
 zo Nobili da fermo, il Cap.<sup>no</sup> fran.<sup>co</sup> mon.  
 de



de Mellino, il Cap.<sup>mo</sup> Scuratto Paoloz-  
 zi, il' d. d. d. il' S.<sup>re</sup> Lodovico Orti-  
 no strangolato in prigione, il  
 d. res. impiccat; il' S.<sup>re</sup> Cammillo  
 Luoragnano da Vine. Rom.<sup>co</sup> da  
 Città d. Casello; il' d. d. impiccat;  
 il' Cap.<sup>mo</sup> Tommaso Visconti d. Ri-  
 canat; Quando Capelli da Spo-  
 lio, Valerio da Benagno di Tivoli,  
 Pasilio da S. Donet. Ma. (marca),  
 Amadio de floridi da Sogeti, Vale-  
 rio Paulozzi Ma. sig. d. d. spad. leu-  
 rat, fran.<sup>co</sup> Salabracio dal' Borgo a  
 S. Sepolcro, Matteo Trenta Coste  
 da Camerino, Tiburzio Tare d. co-  
 mans, Agrippa Tarbario da (mon-  
 te falco), Andrea Astancoli da Spo-  
 lio, Grazio Pisanj da Belvedere,

Alcindo



39.

Alcardo Scibiletti da Spoleto, il' di 30.  
 sanaglias, accoppiati, e' guarbat,  
 il Conte Paganello di Brezzo di Tos:  
 cana, il Cap.<sup>no</sup> Silandiano, Ada:  
 mo da fermo. Condennati alla  
 galera Sidonio da Broj, da mon:  
 te Maduri, Dio: Batta Caserini  
 da fermo, felice d'Agnolo d'acqua  
 Scarba, Matteo di Napoleone  
 da Trento, Ottavio Egidio da Tar:  
 cetta, Misonione Curzio Mar:  
 diano, franc.<sup>o</sup> Rosato da fermo,  
 Alfonso Carsazio da Trento; Con:  
 dannati nella prigione forte di  
 Venezia, franc.<sup>o</sup> Felice <sup>l'co</sup> Ill.  
 Desino, Cammillo Mattei Romano,  
 Onorio Adamo da fermo, Nicolo  
 Bandarelli, Vergilio Claudio da mon:  
 te



be Luppionj, condannato ad'essere impic-  
 cato, ma fu' uoj. sorpreso, Visconte An-  
 carano da' Fieschi mandato a Ve-  
 nezia, sorretto di monetaio accusa-  
 to da' Blomeo Visconte d'apollus, Le-  
 lio Daleirano da Viterbo, Luigi Pag-  
 gio Romano, Drazio Bronzani da  
 Monte falco, Drazio Renasj da  
 Monte falco, Arcanio soprano da  
 Chiusi di Toscana, Scipione lungo  
 Napoletano, Romeo Genacani da  
 Firenze, Zuanj Bertani, Franco  
 Guoco, Franco Lisonio franzese  
 Duatiero. *Abbas Abbas inuocat,*



Manifesto della Contessa Diana Zambec-  
cay Bolognese, con la morte del Cav. <sup>re. sam.</sup>  
pieri di S. Gio: seguita in Bologna  
il Di 6. di Luglio

Nel presente racconto, che nella sem-  
plice sua chiarezza si confessa Figlio  
della verità si portano a notizia di  
chi legge le origini de' disguidi antichi,  
e nuovi, sia il Cavaliere Gaboriello  
Sampieri, ed il Conte Antonio Giuseppe Zam-  
becay, si conoscerà dalla relazione,  
e dalle cause loro, che non la gloria,  
ma il panceo e l'ingannato distin-  
tato fece deliberare il Zambecay a com-  
mettere l'omicidio nella persona del  
Sampieri, anco che gl'abbj presunto di  
giustificarlo col pretesto di causa di

onore



2.

onore.

Dicono dunque molti, che sono infami,  
moj, che il Conte hauea odio contro  
il Canaliere Sanguigni, sino che, prima  
questo uenisse a Bologna, che fu nel fine  
d' mese d' aprile 1671, perche quando  
io (come si dice) il Canaliere Sanguigni  
si commise in Roma l' Omicidio, nella  
persona d' il Canonico Ghiselli. Et  
cio' uscir' di bocca con diversi, che in  
quel fatto ebbe compagno segretamen-  
te, il Conte Zambecchi, comunque  
si sia, si lascia a suo luogo la veri-  
ta', certo cosa e', che la voce fu pub-  
blica, e in che in un' Congreg. auanti  
Monsig.<sup>ro</sup> Giudice allora uice legato, un  
publico ministro, il quale a seruito  
in Roma informato della voce, che

cosi



corre, disse a Monsignore V. <sup>gratia</sup> J. B. <sup>gratia</sup> Nedra,  
 che questi due Cavalieri in pochissimo  
 tempo si anno da mettere le mani  
 addosso. Il Conte non ostante giun-  
 to, che fu il Cavaliere in patria fu a  
 visitarlo con esteriore apparenza,  
 al meno d. cordialità, anziché per  
 la stagione d' settembre, che invita-  
 va il Conte a villeggiare, il Conte in-  
 vito' il Cavaliere in casa propria in  
 compagnia più d' una volta, con il  
 quale trattava da fratello, non che da  
 cugino. Nel medesimo tempo della  
 venuta del Cavaliere, il Conte più vol-  
 te ebbe a dire con una strettissima sua  
 parente, quanto mi pesa l'aver' mo-  
 glie, e l'aver una Donna, che troppo  
 mi offende, io al sicuro voglio trovar

rimedio



rimedio, o di metterla in monastero, o  
 di mandarla a casa de suoi, perche no-  
 glio campar di libera, per far un' viag-  
 gio alla medesima moglie di ceto, di-  
 cendo io non so, che tu ti ritirasti nelle  
 monache, e ella rispondeva, che ti di-  
 rà di me? si lacererà la mia repub-  
 blica, egli replicava a me non man-  
 cano i ripieghi, e però quando mi sarò  
 lavato i miei capelli, farò tutte le parol-  
 che devo verso di voi, e risarcirò la vo-  
 stra repubblica. A questi discorsi però  
 non si dava gran fede alla Con-  
 tessa Diana, si perche il grand' amore,  
 che ella li portava gli faceva scor-  
 dare d'ogni cosa, si ancora per il Con-  
 te in certi discorsi che più sotto si  
 possono chiamar braverie diceva di

pag. 2



pazzo cose, e tal' uolod uersendoy d'la  
 propria persona di sua moglie, dicend  
 le di lei ragioni contro di se stesso, ch'e:  
 no cosa picciola il sentirlo per quan  
 to però si causa da certe notizie vere,  
 e da fondate congetture, si può fer:  
 mamente credere, che alterazioni  
 si strangano d'umore d' Conte  
 nascano dall' amore d'la signora  
 Laura maresca, che li domanda:  
 no assolutamente l'arbitrio. Quest'ar:  
 more fino a tanto la morde d'picole  
 maresca hauea avuto principio,  
 e perche il signor d'picole uenue in:  
 prouisamente a Bologna la signora  
 Laura amaro il Conte d'la animo d'  
 suo marito, accio che auer occasione  
 di guardarsy, come in effetto egli accreb:



6

be la sua guardia d' hominy, e di ciò  
 ne son' uirtù i testimonij, che ne pos-  
 son giustificare la verità. Il Conte  
 tanto si assicura della signora Anna,  
 che uivente il marito ordinò di porre  
 il letto in sua Casa, se bene lo facciano  
 di nascosto, ed in tempo di notte, e mi-  
 re ognun' lo, che si sono tanto offeso  
 da marescaj, che sotto otto anni sen-  
 za Confessarij, e si protestano, che mai  
 darebbe, o riceverebbe pace da quella Ca-  
 sa, perche doppo la pace dicono, che  
 si erano promessi di annelennarlo, quan-  
 to più finire la digressione con il rac-  
 conto di questo amore, perche in effetto  
 la maggior Causa, che ha' dato impul-  
 so all' accidente d'ella morte del Caua-  
 liere Sampierj e' stato questo amo-

rosa



rosa pazzo d' l' Conte, segui' in tanto  
 la morte d' Paolo, e il Conte si inge:  
 così, fortemente d' l' Conte Linier, e men-  
 tre l' andava trattando l' agguistam-  
 mento, fà di loro, andavano per  
 avere passando ambascerie tra il Con-  
 te, e la signora Laura, e perché  
 parve ne più giorni, che il ne-  
 gozio mostrasse disperato l' agguis-  
 tamento, la signora Laura, fece po-  
 tare al' Conte la presente Ambas-  
 ciata. Conte così mi trattava.  
Io per voi ò sacrificato il sangue d'  
mio marito, e voi all' incontro  
pagate di tanto ingratitude, in-  
vece di strappare la cosa dove mi  
ritorno? al' meno aspettate, che  
io l' abbia abbandonata. Questo pa-



Q.

role il medesimo Conte confido' sub:  
to ad un' Cavaliere ch'era in sua comi:  
pagnia doppo non molti giorni se:  
guirono le paej, o' al' meno si trouo'  
modo di aggiustare la differenza con  
vantaggio di tutti. Il Conte poi s'in:  
gelosi' d'un' ministro publico d'  
questo libro (quale si bace per re:  
verenza della Dama) contro la quale  
conferme la disposizione d'l suo ani:  
mo, ora dicend parole degne di silen:  
zio, volendola fare apparire un morto  
d'infamia, ora la porcaua con le  
lodi a sette cieli, ma per il che il Con:  
te parlaua con piu' sorte di persone  
ammorono i discorsi all' Orecchie d'  
la Diana, perche il Conte non si po:  
teua fidare, ne sfogare la sua pas:  
sione

sione



L. 9.

sione se non con i parziali della signora  
 faura, essendo, che i parenti della  
 moglie del Conte avevano procurato di  
 fastornarlo, ed i suoi, che erano più  
 parziali della signora faura, mi-  
 surando il proprio interesse loro l'adui-  
 lavano, con aiutarlo ad arrivare  
 alla grazia della detta Dama per tra-  
 bilare sopra la diletta novina la speran-  
 za di godere le sue facultà. Perciò es-  
 sendo la signora faura bene informa-  
 ta del benpiacimento del Conte con-  
 perole di quanto di lei parlava,  
 mentre de mali effetti che lei fece, in-  
 quando vinca il povero signore  
 Francesco maria de Borja, non ve-  
 dea l'ora di porinarlo con ogni mez-  
 zo possibile. E opinione comune,

è



certamente questo, cioè che lo signora  
 Laura non abbia mai veduto di Buon Di-  
 chio il Conte zambeccari, quando il conte  
 era ultimamente ingelosito per causa  
 di Mon.<sup>o</sup> Vicelegato sud., certo cosa è,  
 che lo signora Laura fece tirare un'ar-  
 chibusa ad un' homo del Conte, e ciò  
 costò da un' pochetto d'un' vicario, che  
 fu fatto morire l'anno passato per  
 cagione d'l'quale nacque l'odio se-  
 bene non ancora apparente fra lo  
 signora Laura, ed il.<sup>o</sup> Canalicio sam-  
 piei. Si saprà sotto silenzio l'odio an-  
 tico, che potèna fomentare il nuovo  
 fra lo signora, e il Canalicio, per la  
 ragione della parentela, che ej tenera  
 con la Casa Borgia. Stando dunque  
 il predetto con due alij vicarij in

prigione



XL.

prigione tutti dependono della si-  
 gnora fama, era fama costante, che  
 il Cavaliere Samjey, o per proprio in-  
 teresse, o per altro facesse loro conto,  
 e procurasse tutti i modi, che andas-  
 sero male per mezzo della giurisi-  
 gio, anzi per far servizio al Conte  
 l'ammiso, perche fu loro uero quello  
 che aveva tirato al suo homo. Il Con-  
 te, che allora era disgustato per l'au-  
 so del Vicelegato con la signora fama  
 volendo procurare la morte del Vice-  
 rio, e perche il suo homo non restò  
 colpito, volendo veramente far co-  
 noscere il mand. non ci essendo allora  
 altro strada di mand. a male, perche  
 l'autorità di Monsig. Vicelegato l'  
 impediva, pose a corbare il delitto dell'

homo



12.

homo, e cio' lo diceva publicamente  
il Legato. Volendo il Vicelegato. Per-  
tanto il Conte aveva abbasso contro lo  
Signora Laura negozio per mezzo d' un  
cavaliero di far venire l' homo, che sta-  
va nella mirandola, e di far ricono-  
cere il sicario. Ogni cosa era quasi ag-  
giustata, quando lo Signora Laura  
intendeva questa trama, e con belle  
parole espuose l' animo del Conte,  
quale mancando di parola al cava-  
liere, e il cavaliere necessitato di man-  
care a' ministri del Cardinale, per  
ciò ne cominciò a nascere fra loro  
la differenza. Il Conte tanto desiderava  
la satisfazione della Signora Laura,  
che di poi si peccava per questa  
causa col cavaliere, e volse poi seco

una



13.

una scommessa di molte doppie, che  
 l'homo non sarebbe stato condanna-  
 to a morte. Queste cose seguirono nel  
 mese di Ottobre, e di novembre nel  
 1671, e al principio di dicembre il  
 Conte cominciò a gravare di Bologna  
 e stava quando tre, e quando sepe  
 otto giorni, che non si vedeva. Il Vice-  
 govo li faceva i longi addosso (che an-  
 cor egli ingelosito per conto della signo-  
 ra faria) e voleva sapere dove sta-  
 va, e dove andava, e lo vedeva per:  
 che sepe, che andava in una certa  
 casa entro ad una casa, la qual casa  
 si diceva di nome fr' publico, il Canalic-  
 re per far' buono ufficio verso un' suo  
 parente fece ammettere il Conte nel  
 un' Comun' parente, che si era signi-



to in che modo entrano in quella casa,  
 e che si guardasse, che non fosse colto  
 all'improvviso. Questo avviso fece ad-  
 rare fortemente il Conte contro il Ca-  
 valiere, ed i fe, che li voleva far dar  
 pedate, e molte altre cose simili, e  
 così andavano fin di loro sempre cre-  
 scendo le differenze, e di poi pochi disor-  
 si proposero fin di loro di confidenza, ec-  
 ceto, che in un'occasione, che fu non  
 a l'ultimo giorno d'el povero Cavaliere  
 re, e fu una volta d'un' Palio tra il signor  
 re Conte, e il signor Duca, e perche  
 i signor Duca giudicavano, che si do-  
 vesse al signor Duca, e perche il signor  
 re Duca conbe in appello della sen-  
 tenza al Vicelegato, e portava le sue  
 ragioni il Cavaliere sempre così mi-



creato dal' Conte, quello solo barona  
 che osando de' signor Angiani, che stima  
 no il suo tribunale in appellabile, il  
 Palis ritornare sotto il Vindizio del Vi:  
 celegato, come d'ogni qualche tempo  
 seguiva, ma insorse discordia tra il tri:  
 bunale d'Vicellegato, e quello degli An:  
 ziani per la sua lunghezza di tempo  
 e quindi e', che nel corso di queste cose  
 evidente mille altri accidenti seguirono:  
 no, il primo fu, che spende stabilizzò  
 la moglie d'Il' signore C. senatore Cam:  
 pieri, e quella d'Il' marchese Rossi d'  
 professore nell'principio d'Il' anno 1672.  
 d'aver per sentire l'Opera in mu:  
 sica, ed essendo in via di vero diver:  
 si Cavalieri per venire quelle Dame,  
 tra quelli il signore Conte Filippo  
 Maria Benincogli, il Conte di S. Giovanni

banca di



raneamente alla moglie, che se uole:  
 uo girare con lo cognato, & fello: che an-  
 dopo giure, che se ne consentano, il  
 simile disse al: Fabello della Conces:  
 del Diana. Simil' risoluzione il Con:  
 se fece stupire tutto Bologna, e ma:  
 rre cose si diceuano. Chi diceua, che  
 il Conte uolera godere con più liber:  
 tà la sua conuersazione in presenza  
 della moglie, chi anche uolse, che il  
 Conte fusse consigliato a ciò per susci:  
 tare poi materie di Calunnie, e  
 insinuare nell'animo altrui, uer:  
 ramente l'aria data occasione di  
 sospettare molte cose. Si fece adunque  
 il viaggio, che riuscì di gran' uantag:  
 gio a queste Dame, perche molti  
 nobili, che haueron' conosciuto il

Conte



Conte Pier' Mario Gropi uolsero mo-  
strare la loro gratitudine per il  
buon' servizio prestato da lui alla  
repubblica nella condotta di Dalma-  
zia con far' vedere a' suoi Figliuoli  
molte onor'. Non manco però spo-  
taneamente la Contessa Diana bi-  
bisognosa in Venezia di procurare  
al Conte marito un' salvo condotto  
e l'ottenne subito, decise egli non  
osasse, che fosse bandito potesse  
venire in Venezia, ma il Conte  
che bramando più i diuertimen-  
ti della Patria propria, non se ne  
uolse seruire, che per il termine  
di 20. giorni, se ne tornò a Bologna.  
Veramente il Conte non era nell'ab-  
bitudine di esser domestico col Cavaliere con-

ero



and stato per il gesso. La felicità  
 di questo viaggio, e li onori ricevuti  
 in Venezia da questa compagnia di  
 de' mossi all' invidia di molti. Tutti  
 parenti del Conde hanno avuto odio  
 contro il Cavaliere, il Conde Alberto  
 Capra ritornò all' ora a Bologna  
 nel tempo di questo viaggio, e era  
 intinseco amico del Conde Zambeccari  
 con la città giudicata, che il Conde  
 Capra portava inclinazione alla  
 Condesa Diana con la confidenza del  
 marito, e certo, che v'era una lettera:  
 Ad' es' Capra scritta doppo la morte:  
 che dell' samprici non aveva, che una  
 vita, perchè era degno di mille morti,  
 ed io medesimo vi aveva cooperato.  
 La signora Maria Zambeccari, che in

oggi



oggi era la Confidente d'li Consegami  
 beccarij più volte con diverse persone  
 a proposito di somiglianze forme d'  
 parole. La signora Laura sorella d'  
 detto signora Isabella disse pubblica:  
 mente, ch'ebbe più consenso nel  
 sentire la nuova della morte d'  
 Cavaliere Sampieri, che non ave-  
 rebbe avuto d'essere stata dichiarata  
 Regina d'universo. La Contessa Ter-  
 resia Vizzani, et il Conte Filippo suo  
 marito secondo: Cugini d'Conte  
 Zambeccari, e Cugini Carnali del de:  
 funto Niselli, nutrivano lo me-  
 desimo conversione d'animo contro  
 il Cavaliere Sampieri, e mostravano  
 bene l'amore d'loro cuore col fiele  
 della loro lingua notoriamente.

Diabato



dibato in questa città, aggiungendoy  
 in oltre un' odio donnesco della Con:  
 sepe Viggani contro la Consegla ~~Viggani~~  
 Diana, onde se più probabilmente  
 credere che abbino influito con la ma:  
 aduenza nel occulto pensiero di Con:  
 se per godere della vendetta di Girelly  
 lor' uicino nella morte del Cavaliere  
 Sampier, la quale è stata trattenuta.  
 lo di Gioia all' verso de parenti del  
 Consegla gambecari. Il signor Vin:  
 cenzo Maria Marescalchi. uicino di  
 signor Consegla gambecari auendo au:  
 to gran disquisi con il Cavaliere,  
 che non era ancor' trattenuto, e ques:  
 to è ripreso della Consegla Dorosegna:  
 de di Consegla, qualche più di tutti go:  
 dette il vederlo morto. A questo signor:



~~230~~

no fu dato ad intendere, che il Ca-  
 valiere per mezzo della Consegna di  
 una lancia avvelenata, perche  
 nel cor di 23. anni fu soggetto ad  
 una grandissima malattia, e fu  
 disperato lo suo salute, e abbando-  
 nato da medici, e pure morì il  
 Cavaliere in pochissimi giorni di  
 malattia, ed è più che mai vigoroso,  
 con meraviglia di tutta la città, e  
 bene che è probico del suo tempera-  
 mento, che è meglio di molto di quel-  
 lo del figlio, punto non di mara-  
 glia. Ma per tornare al negozio del  
 Palio, il Conte, che aveva già dato l'omi-  
 nazione di trattare le sue parti al  
 Cavaliere, non potendo più proce-  
 dere, e ben vero che il Conte con-

fin



più Cavalieri disse, so che in questo  
 negozio il Cavaliere Sampieri mi  
 minchiava, ma venia il tempo che  
 io minchiavo lui. Nel tempo, che  
 si negoziava questo interese l'invi-  
 goso Monsignor Vicelegato, ed il Legato  
 per aver quello levato le Collane al Bar-  
 gello, il Cavaliere Sampieri con grand'  
 ardore portava le ragioni d'el Legato a  
 favor del Bargello appreso al Vicelegato,  
 onde alla fine giunto il Bargello di ri-  
 avere le Collane, cosa che non poteva:  
 cò il Vicelegato, anzi divenne fierissimo  
 nemico d'el Cavaliere, et si sospettò, che  
 per via della signora Camilla, e Maria  
 Isabella accresceva il fuoco d'odio già  
 acceso nell'animo del Conte pel Ca-  
 valiere, con darli ad intendere, che non

portava



~~2. B.~~

portando sinceramente il negozio d'Albi-  
 be del'halio appreso di se, e di molti altri;  
 del Doyso la morte del' Canaliere d'Albi-  
 delegato a Confessato tutto cio'. Il ultimo  
 accidente fu, che li signorj Albergasj  
 volendo nuovo aprir' macello, co-  
 sa che ridondava in grandissimo danno  
 del' Consegambecqj, non e' molto, che  
 si e' scoperto una lettera ota sopra ques-  
 to particolare, il cui contenuto erano  
 minacce alli signorj Albergasj, ac-  
 cio' non aprissero il macello, e alora  
 circosbante uera, che non si fidassero  
 del' Consegambecqj; che ad ogni mo-  
 do uolera viaggiare, e uolera trouar'  
 ripiego di mettere in un monastero  
 la Confessat Diana, l'original di ques-  
 to si conserva appreso al P. Celio Al-

bergasj



129.

bergasj. Il Legato dunque Consegna le  
di questi emergenti si ualse del Cana-  
liere Sampieri, accio' che portasse  
qualche imbasciata al Consegambec-  
carj, perche non nascesse concetto fra  
lui, e il signore Albergasj. Il Con-  
segno sempre, che il Canaliere gli  
faceva da maestro, e per questa causa  
piu' d'una uolta s'ebbero a mettere  
le mani addosso, e succedeva uno uol-  
to se non si sopprimeva un' Canali-  
ere. Quando s'incontravano non  
si salutavano perche l'uno, e l'altro  
erano aliegi, u'e' piu' d'un riscontro,  
che il Canaliere del Consegambeccarj  
morisse per il Canaliere Sampieri, il  
di San Piero s'accorse al Porone, e li  
disse signor Consegno adesso sarebbe tempo

di



25.

di fare il fatto, adesso, che il cavaliere  
 è solo, e ciò fu udito da due cittadini  
 degni di fede, che dopo il fatto anno  
 interpretato quelle parole, una sol  
 cosa fece stupire tutta Bologna, che  
 successe alli due di giugno prossimo  
 passato, e fu l'invito, che fece il ca-  
 valiere Lampicci al Conte Zambec-  
 cai d'essere venuto a portare una disida  
 al venatore Maluasio per parte del  
 signor Emilio Maluozzi, quell'in-  
 vito fu allegramente accettato dal Con-  
 te, e la notte del medesimo giorno ce-  
 norono, e dormirono insieme tutti;  
 il giorno delli tre stettero insieme  
 e se la passarono finche non fu finita  
 la questione de predetti signori, ma  
 chi volse interpretar male insinuò

al



26.

al Conte, che il Cavaliere s'era semi-  
to di quella congiuntura per vedere  
se l'accidente della questione poteva  
partorire la morte al Conte medesimo,  
tanto più che volse che il Cavaliere  
si maneggiasse per far battere (come  
segui) il Conte con il signor Conte ma-  
rescalch: suo cugino cavale stimato  
perai valoroso con lo spado in mano.  
Alli quattro stettero pure insieme la  
maggior parte del giorno per ringra-  
ziare il Legato, e il Conte esagerava  
l'obbligazione che professava al Cavali-  
ere per avere avuto questa occupazio-  
ne di servire quei Cavalieri. Nel  
medesimo giorno fu intimato dal Car-  
dinal Legato lo sfatto a Cavalieri in-  
quisiti a Ferrara, fra quelli erano:



27.

po il Cavaliere Sampieri, anzi era  
 condannato con pena molto maggio-  
 re di loro, e concessolo grazia di tre  
 giorni all' obbedienza dello Stato, ou-  
 de doppo tale intimazione non fu  
 permesso a Cavalieri contumaci us-  
 cire in publico per la città. Il gior-  
 no de cinque il Cavaliere stette na-  
 costo in proprio caso, per fare qual-  
 che visita segretamente, e verso  
 la sera si ridusse di nuovo in quel  
 caso, dove fu trattenuto dal signor  
 Giovan' Batista d' un altro ramo di  
 la casa Sampieri. Venne dunque il  
 giorno sabato de 6. Luglio, e per più  
 chiarezza del fatto, bisogna prima  
 avvertire, che il Conte avendo il  
 pedotto suo cameriere, e un prete

suo



Ch. 15.

I miei Confidenci all'ultimo segno, i  
quali seminarono il Conco nelle cose  
piu' gelose, si per la arbezza, come  
per la fedeltà, cioè a far cognito a tutti  
che, e non occorre darne maggior prova,  
si darà dunque principio alla relazio:

13 ne di fatto. La sera precedente all'  
sej fu la Contessa Diana condotta dop-  
po il passaggio a casa da certe Dame  
sue camerate, addormentata si porta-  
rono nella Camera della noce, e  
quella stava gravemente malata,  
dopo un' quarto d'ora incresciuta:  
se il Conco, quella sette sempre in  
Compagnia della moglie, e dopo  
aver cenato la condusse contro il so-  
lito a ripos per la città, e ritornando  
dopo qualche ora, andorno a dormire:

re



E9

nel verso le 24 ore, si levorno tutti  
 due in un' istesso tempo, et andorno  
 alla messa, della quale tornò prima  
 il Conte; che lo Conestabile, la quale in  
 san' salvadore si fermò con la signora  
 marchesa Olimpia Caprai, in ban-  
 to pranzorno, e doppo il Conte si tra-  
 venne in casa con la moglie sin sal-  
 le 21. ora, poi gli fece domandare per  
 il signore cavaliere Berardi suo ami-  
 co lo di lei, carozza il domandò lo qua-  
 le era un' facio modo di cui si servi-  
 va spesso per auverire la moglie a  
 non partirs' di casa come all'ora della  
 volubilità per andare a puerire  
 la signora marchesa de' Borgi, che a-  
 vea un' figlio infermo, e questo suo  
 desiderio era noto al Conte. Udito

dunque



30.

dunque dallo Conteſol' imbasciato  
del marito, diſe che non era Padrone.  
Il Conte in tanto ſe n' uſci di Caſo, e  
lo Conteſo tratteneuſi ne ſuoi ſami-  
gliari exercizii, uoſi da un' appar-  
mento all' altro per accomodare certe  
coſe per la uicina uileggiatura. Qui  
ſi uolano con lo ſuo Donzello, ed un  
Paggio, e tranſcorequar ſi in Dio quan-  
do il Reſe ſopra di ſe l' imbasciato,  
che il Cavalliere ſampieri prima  
di partire di Bologna in eſecuzione  
dello ſuatto deſiderando di riuenerlo.  
Lo Conteſo rif.<sup>to</sup> che non uoleno tal  
uiſito, come l' aueno ricuſato  
altre uolte, benchè da Carnoſale  
in qua non ſi ſoſe mai potuto  
entrare in quella Caſa, perche ſa:

pena



St.

però, che il Conte Cammino, po:  
 ed d'accordo con esso lui, per le cause  
 accennate, il Rebe riprese allo Pa:  
 drone, che già s'erano riconciliati  
 insieme per l'occupazione della  
 questione sopradetta, e fu questo  
 parole comparse il Cavaliere nel  
 medesimo luogo, ch'era in una  
 camera contigua alla sala grande.  
 Lo presentò il Cavaliere la neces:  
 sità grande di riceverlo in casa, non  
 essendogli permesso altrove per lo ofi:  
 cio, e in queste parole terminò il con:  
 vimento alla presenza del Rebe  
 medesimo, della Donzella, e dell'ag:  
 gio, e già ella ritornava alle sue ca:  
 mere domestiche, quando appena  
 giuravano, fu annunziata della venu:



32.

to del suo marito. Il Rebe morbo  
ano di sentire il romore della carroz-  
za del Conte, e condusse il Cavaliere in  
un'altra camera non molto discos-  
ta da quella dove era un mezzano,  
che non è riuscito, e in lei riseno,  
e poi chiuse la camera, e subito an-  
dò a trovare la Contessa Diana, e l'an-  
nissò a non parlare al Conte, che il  
Cavaliere ~~non~~ fosse in casa, e le dis-  
se d'averlo occultato nel luogo vo-  
giato, il Conte che era andato a un  
Prebbo di Cavalieri, venne in an-  
nissato da un' lenno del Cameriere,  
quale fu operato da diversi Caval-  
lieri, entrò subito in carrozza, e se ne  
ritornò, portando quanto possedeva:  
dare i cavalli a casa, e nel entrare

morbo



32.

mosso di pentirsi di qualche cosa,  
e subito domando della Contessa Diana,  
e li fu risposto ch'era nel'appartamen-  
to della Contessa Dorotea, ma cercandola  
non ne la trouò, e salì subito corren-  
do le scale, e entrò in sala grande,  
dove ritrovò le porte serrate: Finali-  
mente s'incontrò nella Duchessa Dia-  
na nelle sue camere domestiche, e li  
domandò dove era stata, ella rispose  
a pigliar l'erbe cose necessarie per la cam-  
pagna. Disse replicò, e venibene-  
co, e con qd lei parlava senza collera,  
e ratto, ratto senza parlare con alcuno,  
senza andar in altro luogo, se ne va  
addirittura a quella camera, e diman-  
dò chi è la chiave, e ella li rispose,  
non sapete, che l'aveva consegnato

al

7



al' Rebe. Egli impaziente senza arres-  
 tare altre chianze perse a una forza  
 la camera, ma lo concepì lo prego' a non  
 aprire il tutto il mezzano con dire;  
 non aprire che qui dentro è il Canalliere  
 sanguigno, che posera udire oia i dis-  
 corij d' Conte, e se egli anche auto ar-  
 me posera senza rischio ammazzare  
 il Conte non accompagnato, che della  
 sola moglie, la quale non spende con-  
 sapendo dello stato in che si trouava  
 il Canalliere, non volse che il marito  
 argofo la sua vita con entrare  
 nel mezzano solo, e senz' arme, sen-  
 tendo questo il Conte ritornò con l'or-  
 dinale due camere, e se ne stette  
 concepì lei più di mezz' ora discoren-  
 do, e facendo l' homo nuovo con dire

a che



35.

che fare era venuto il Cavalliere, ma  
 però non alzo mai la voce, e non lo  
 rigido. Indi a poco chiamò il suo Ci-  
 meriere, e un altro uomo, e piglia-  
 no tre Carabine, e nell'istante, che  
 il Conte stava preparando gli uomini  
 con l'arme, lo Console trovò il Prete,  
 e bensì di forzarsi a dire al Conte,  
 com'è fu che fece l'imbasciata del  
 Cavalliere, e gli mostrò, che egli poteva  
 salvare la vita del Cavalliere suo Ci-  
 gino, e a lei la propria reputazione,  
 il Prete rispose che non ne voleva  
 sapere altro, dicendo io me ne us-  
 di qua, e nel dire così pigliò il man-  
 bello, e sen' usò di Casa, il Console con  
 ebbe dato l'armata subito al luogo  
 dove stava il Cavalliere, e mandò

manga



36.

amava il cameriere, accio' ~~parassi~~<sup>parassi</sup>  
contro al' cavaliere, ma questo non  
l'obbedì, perché forse non ebbe cuore  
di uccidere quello, che egli medesimo  
con molti altri fece come si sup-  
pone) aveva tirato in casa. Falsamente  
hanno con il conte tirato al' cavaliere:  
per questo morto nell'esercizio di mez-  
z'ora, il conte si fece dare il carabino  
del cameriere, e lo tirò di contro  
al cameriere, che restò molto men-  
te ferito, e dopo due ore giacque uita  
prima però lo raccontò ad un' Padre  
di San Salvatore, che se bene confes-  
sò l'omicidio del conte, ciò non ostante  
disse qualche cosa senza violare il ti-  
gillo della confessione, con assicurare  
che il cameriere restò morto per le

mani



32.

manj del suo Padrone, anzi diuersi  
 vicini corsi al rumore, come indim  
 le loro uole recedere, e di uia di pro:  
 pio bocca dal cameriere dire ques:  
 te parole: Così m'è trattato il mio  
 Padrone, che l'ho seruito con tanta fe:  
 deltà, e molto vergolo li facendo l'  
 ubbidire a quello, li fece suggerire  
 il Padrone, cioè d'incorporare il Cava:  
 liere sanguigni, che li anse sparato  
 l'archibusa, fu però egli con tra:  
 passato nell'ghere trasportato da  
 un letto ad un altro, e in molte  
 altre guise, che in breue tempo non  
 senza poter ghere esaminato dalla  
 Corte, fu tanto che si coniferò ques:  
 ti omicidi, roba bene la confessa  
 fuggir di casa, perche in quel tem:



po non si sentì la porta, ma intre-  
 pido, e confidando in Dio, e nella sua  
 innocenzia, aspetto' in una camera  
 sola, anzi nel vedere arrivare in pro-  
 cina mento il Conte (cosa contro il vo-  
 lito) riconobbe, che il suo amico non  
 era accidentale. Finito il fatto il Conte  
 ritornò dalla moglie, e ella li disse  
 già che mi aveva levata la reputa-  
 zione, mi poteva levar la vita, ed  
 il Conte li rispose, rattenetevi Diana,  
 che se innocente, rattenete a casa.  
 De troj, e levay di qui dov'era  
 la Corte, e il Conte mandò per il Don-  
 na da governo a pigliar la madre  
 della Contessa, e fesi ritirò in san-  
 salvadore, e mandò in quel men-  
 to per un fante suo domestico don-



Fig.

lar' la moglie, ma appena giunto  
in San' Saluadore diuentò come fene-  
ties, e cominciò a conere col capitan  
del mare, ma do venuto fu tra-  
benuto, i quali se ne stauano bene  
uuerbi, auuto di poi d'addi ma-  
no a una pistola, e se ben uoluto  
verso la propria persona per ammaz-  
zarsi. Quello, che diede più danno  
allo Conte di Diana, fu che il Conte  
dubito, che per fare il campione la  
scelere di Malos egli non fosse solo  
ne meno in chiesa, e nouo per  
mezzo di un suo più parente, che  
amico di darne parte al Cardinale  
legato aggravando l'innocenzia della  
moglie con mille calunnie, ne stò  
mandò a bastanza lieto, e gli ti

appiatto



40.

appiattò con due semitorj in una  
legge di detto monastero, e uj. tes.  
De finche legge la mente di sua di  
minenza. Quindi i parenti del  
Conte per mostrar necessario il fat-  
to, del quale già aveva mostrato  
il pentimento, e per esentarlo con  
improprietà d'innuentioni da regim-  
dizi del Criminale lo rinuovano  
nella reputazione. Pigliorno per-  
cio' il Tad. del Cavaliere, e lo por-  
tano in altro luogo, lo tolgiono, e  
nascono la lancia, lo mettono a  
piedi, per cui due tocanedi se so-  
nere. Il Legato di prima impreso:  
ne sentendo la narrazione del fatto,  
credette tutto vero, anzi comprò il  
Conte, si fece perciò dello Conte lo uir:



91.

Ad del Cadaveris, e con i tronconi  
 tornò tutte le cose descritte; si sperò  
 perciò, che la Ristola era uolta ben  
 si di dentro, ma per fare stato di  
 fare un'ora con olio, si conosceva,  
 che non poteva fare stato di par-  
 te, e fu per mezzo di Perimone  
 riconosciuta per Ristola del Conte,  
 ma perché non uide se non quella  
 e perché non le ritrovò in sacco  
 altra munizione, però si accorse  
 ingrossata, il tenne medesimo, che  
 non era di cannonale rendendo in  
 verisimile la storia con i corse,  
 che non li sopprimano ne manco  
 il Simocidio, e lo tradì, che egli  
 aveva fatto conoscere evidente la  
 falsità della Columna. Ma non fu:

mirone



92.

mi cono più la diligenza dello Conte  
che si ritirò ancora la fanciulla,  
e dopo qualche mese la consegnò  
Dorotea madre del Conte mandò a più  
già la donna a stare nel Torone, e  
venne questo Dama, che in quel  
atto fu calunniata il morto contano:  
to discepolo dell' albertano fabri:  
no, che innocente muore. Volse:  
no a me dare ad intendere, che il Bar:  
gello anche introdotto in casa del gam:  
becchi il cavalliere, ma per avere  
egli giustificato d'essere stato lontano  
da Bologna due giorni, e sentì dopo:  
to imputazione, di poi sic' saputo  
che detto imputazione del Vicelegato, e  
della signora Laura manesio per  
causare la rovina di Bargello, e

un



49.

un Cavaliere, che si trova dalla signo-  
 ra fatto, quando il Vice Legato man-  
 do lo lettera che signorio venivene  
 al Cardinale d'Orléans, perché sua  
 minenga era consagruole, e idonea,  
 e che fare era ito il Bargello d'Orléans  
 propoij ne fa piena fede. Il Signor  
 vicij udito questo nuovo cozz, le  
 circostanze descritte eronda pen-  
 siero di mandar lo pace al Conte, ma  
 per il danno dello consesso, ma chi-  
 arito le bugie prebendone, e vogliono  
 le sue satisfazioni, non riconoscen-  
 do altro errore nel Cavaliere defuni-  
 to, che l'heresj nascosto, e quando pu-  
 te si lasciasse ridurlo a fare lo pa-  
 ce, sarà per causa della parentela  
 de Goffi. Il Legato medesimo avendo

anco



49.

anco toccato con mano? molto ve-  
rità, e con più canalieri esagerato,  
che prima tacque per fare ingannato  
di poi perche tanti d'ingrati quan-  
to i Signori accomodano per non  
mettere del male in uoce di bene, ta-  
cendo, e soggiunto, che se uedea, che  
causa del Conte potino nascerne:  
in disturbo, e sua Eminenza tan-  
to in mano per poter suscitare la  
causa, e lasciare il modo al suo de:  
cifare di poterlo fare. Il Conte mando  
lo mattina prima un fiabe, e doppo  
due canalieri de' fiabelli della Con:  
te di Diana con rappresentar loro  
che per lui stimava innocente la  
moglie, ma che invidiaj dallo stesso  
no il fatto, che interessava in can:

ragno



95.

vagno, benchè senza vedere la so-  
 cella, ch' ella entrasse come per' der  
 posito nelle monache, ma il con-  
 te sentendo tal' risoluzione le im-  
 pedì, e perciò procurò come si ten-  
 tiva, che si effettuasse. Nel tempo  
 ch' egli stette in san' salvadore:  
 gli fece molte corterie alla mo-  
 glie.

٠ ٠ ٠  
 ٠ ٠ ٠ Fine ٠ ٠ ٠  
 ٠ ٠ ٠



46.









